

# *Ci-a potemu fari!*

Usi e atteggiamenti linguistici tra adolescenti a Catania

---

Bodil Moss

Thesis for the degree of Philosophiae Doctor (PhD)  
University of Bergen, Norway  
2021

UNIVERSITY OF BERGEN



# ***Ci-a potemu fari!***

Usi e atteggiamenti linguistici tra adolescenti a Catania

Bodil Moss



Thesis for the degree of Philosophiae Doctor (PhD)  
at the University of Bergen

Date of defense: 18.06.2021

© Copyright Bodil Moss

The material in this publication is covered by the provisions of the Copyright Act.

Year: 2021

Title: *Ci-a potemu fari!* Usi e atteggiamenti linguistici tra adolescenti a Catania

Name: Bodil Moss

Print: Skipnes Kommunikasjon / University of Bergen



## **Settore scientifico disciplinare di afferenza**

La tesi rientra nel campo della sociolinguistica italiana.

Ho partecipato alle attività scientifiche organizzate dalla Scuola di dottorato di linguistica e filologia (PhD Research School in Linguistics and Philology) presso il Dipartimento di lingue straniere, Facoltà di scienze umane, Università di Bergen, Norvegia.

---

## Ringraziamenti

Siamo partiti da Bergen in moto: BMW 1150 gialla, 30 agosto del 2010. La nostra meta era la Sicilia, più precisamente Catania, dove stavamo andando per raccogliere i dati per la mia tesi di dottorato. È stato un lungo e bellissimo viaggio di due settimane. La strada del dottorato è stata più lunga, ha avuto delle curve e scappatelle, però è stata piena di esperienze e arricchimenti. Ringrazio di cuore soprattutto i 402 informatori, insieme agli insegnanti, delle scuole indagate a Catania: non sarebbe stata fattibile la ricerca senza di loro. Inoltre, c'è un gran numero di persone che vorrei ringraziare per l'assistenza e l'incoraggiamento durante il lavoro di ricerca.

Grazie infinite a:

- il mio relatore Marco Gargiulo, per avermi portata ai rinomati convegni di Sappada dove ho conosciuto gli stimati colleghi linguisti, per la lettura e per i consigli;
- il mio corelatore Gisle Andersen, per essere stato una perfetta guida nella metodologia e per gli utilissimi consigli ai lavori in inglese;
- Kevin McCafferty per avermi dato le primissime spinte nella direzione giusta;
- Rosaria Sardo – Sissi, per l'aiuto e il supporto indispensabile alla ricerca di informatori nelle scuole di Catania, per aver fatto del suo meglio per farmi accomodare a Catania, e anche per la sua affettuosa amicizia, presentandomi tra l'altro ai suoi preziosi colleghi e amici Nuccio e Donata;
- Davide e Davide, Gianmarco, Giosuè, Omar, Salvo, Santo e Ugo, per avermi prestato le loro voci per la valutazione della tecnica *Matched Guise*;
- Giuseppe Interlandi e Stefania Sferlonga, per la trascrizione del corpus;
- le carissime amiche e colleghe Camilla Skalle e Nazareth Amlesom Kifle, per avermi sempre incoraggiata: leggendo, suggerendo e correggendomi;
- Vito Matranga, per la correzione delle trascrizioni, la lettura e i suggerimenti, e per avermi fatta sentire la benvenuta al Centro di studi filologici e linguistici siciliani all'Università di Palermo;
- Edit Bugge, per l'indispensabile aiuto con i test statistici;
- i colleghi della Facoltà di lettere e letteratura all'Università di Catania;

- i colleghi del Dipartimento di lingue straniere all'Università di Bergen, con un ringraziamento particolare al mio 'gruppo di pranzo': Anders, Anje, Bo, Camilla, Espen, Håkon, Margrete, Martin, Vidar e Øyvind;
- i colleghi della biblioteca della HVL *Western Norway University of Applied Sciences*, per la fiducia che hanno dimostrato nel concedermi del tempo libero per finire la tesi mantenendo il mio posto fisso, specialmente grazie a Gunhild Austrheim;
- i colleghi della *Skrivesenteret HVL*, per avermi dato la possibilità di evolvermi nell'interesse della scrittura accademica, grazie in particolare per la collaborazione a Solveig Kavli, e a Eline Thornquist;
- i colleghi che a vari livelli, stadi e profondità hanno letto, commentato e corretto le bozze: Alessandra Gallina, Jacopo Garzonio, Caterina Ghetti, Myriam Mereu, Giuseppe Paternostro, Gianmarco Pitzanti, Reidar Veland e Andrea Viviani;
- la mia cara famiglia a Fåvang: Ester, Amund e Vemund, che hanno sempre creduto in me e mi hanno supportato con fierezza e amore in maniera incondizionata;
- la mia seconda famiglia, Collegium Musicum, per la musica, l'amicizia e i martedì sera, che con il nostro *korpils* sono il punto culminante della settimana: Annoek, Arne, Gisle, Hilde, Håkon Matti, Irene, Kate, Magnus, Odin, Pål, Randi, Siri, Susanne e Joakim, Thea e Dave, Vidar, Øyvind...;
- le nostre "famiglie adottive" a Taormina e a Forza D'Agro con: Peppe e Nunzio Carullo; Antonella e Nino, Rosa e Micio Carnabuci, e Fabrizio, Tomas, Ulla e Saro Spartà; senza dimenticare lo Smith, Angela, Antonio e Luisa *la niña*: grazie a loro mi sono innamorata della Sicilia;
- MammaLiv a Voss, Terje e Martha;
- Dag Skarstein: ti batto nell'ordine alfabetico, ma mai nella vita accademica, grazie per la compagnia, per i momenti indimenticabili e per la tua fiducia in me. Gli amici – tanti, nuovi e vecchi, vicini e lontani, voglio bene a tutti: Ane, Anita, Arne e Elisabeth, Eystein, Finnur, Ginevra, Halldis, Ida, Ida, Monika, Torhild e Per, e Aasne;
- mio marito Lars, per l'amore; e il nostro principe Hassel, per avermi portato fuori quando non c'era più voglia di lavorare!

Vi sono enormemente grata!

---

## Prefazione

Il titolo di questa tesi inizia con un enunciato tratto dalla registrazione di uno degli informatori dell'indagine, che ha espresso in siciliano: *ci-a potemu fare* 'ce la possiamo fare', incoraggiando la compagna di studi quando lei si seccava e non ne poteva più di fare i compiti. Con quell'espressione mostrava – a parte il fatto che sarebbero riusciti a finire di studiare quella sera, sia che i giovani coetanei *ce la possono fare* a salvare il siciliano da una prevista estinzione sia che *ce la possono fare* ad uscire sani e salvi dal periodo arduo dell'adolescenza. Ma soprattutto ha mostrato che per me era fattibile arrivare a una lieta fine con la presente tesi.

Ce l'abbiamo fatta, 'Carlo'!

## Abstract

### *We can do it!* Language use and attitudes among adolescents in Catania

Is there a connection between overt and covert attitudes towards own dialect among Sicilian adolescents? Can these attitudes be further connected to their actual use of the local dialect? The extreme southern Italian dialects, which is the focus of this dissertation, have traditionally been stigmatised and connected to low social status and organised crime. Only those who had the possibility to study, knew Italian. The Italo-Romance dialects were largely the only ones used in everyday speech until the unification of Italy in 1861. Italian, or the national language, was used exclusively in written and formal situations, and only by a small part of the population, mainly by the elite. Massive emigration, industrialization, urbanism and national migration – not to forget the introduction of mass media in the second half of last century, led to an Italianization of the dialects. This resulted in an almost total abandonment of dialects in the 1980s. The acquisition of the national language was treasured at the expense of the dialects. At the most extreme, parents refused their children to speak the dialects.

Nowadays, young Italian language users usually speak a regional variety of Italian alongside an Italian-Romance dialect, a fact more common in South Italy. Sicilian is nevertheless stigmatised and seen as an obstacle to the acquisition of the national language. At the same time, Sicilian has undergone a reappraisal similar to tendencies in the rest of Europe, and is seen as an identity marker and a bearer of culture and tradition. I examine how this reappraisal of the Sicilian dialect is brought to bear in adolescents from Catania. Does the stigmatisation cause the teenagers to try to cover their actual negative attitudes with a more positive and socially accepted one? If so, is this in accordance with the current trend of conserving, and therefore, an appraisal of their dialect? To answer these questions I use a triangulation of research methods: the psycho-sociolinguistic test *Matched Guise Technique* (MGT) for bringing out covert attitudes; questionnaires to arouse overt attitudes and finally, a collection of spontaneous speech made to see if their actual use of the Sicilian dialect is present, and possibly how it appears.

The data was collected from 402 teenagers representing five secondary schools, from the age of 15 to 19 and balanced for gender. In four classes from each school I performed the MGT to investigate the pupils' covert attitudes towards different varieties of Sicilian dialect and regional Italian. Surprisingly, I find a generally very positive evaluation of the regional Italian of Catania. Apart from that, the findings confirm the position of the Sicilian dialect as a variety of low prestige for formal and administrative situations, with some exceptions when it comes to the evaluation of personal characteristics in the speaker.

The overt attitudes are investigated through self-evaluation information obtained through questionnaires, in which the teenagers report their language use in various family-based contexts, with friends and at school. These data show that the young informants claim to use the dialect, even if no one reports to be exclusively dialectophone. A small minority of the males say they use only Sicilian with friends, but not at home, and females never admit to an excessive use of dialect. However, the use of both codes is present to a greater degree for both genres. The teenagers report

---

their competence in the Sicilian dialect, and also give an open assessment of it. Most of the informants answer affirmatively to whether they know Sicilian. A vast majority also report that they like Sicilian, and the boys prove to be more positive than the girls. In their open answers, the informants show a positive conscious judgement, associating their dialect with identity and traditions to be preserved, but *only* when the dialect is spoken within defined domains of use, such as informal situations with friends and family. Among the minority who express that they do not appreciate Sicilian, it turns out they do not use it or do not know it very well.

A corpus of spontaneous speech was collected from 14 of the teenagers who already participated in the first part of the research. About five hours of speech is transcribed and made accessible as a corpus that documents the degree of use of the dialect and what types of modalities and functions it represents in the young informants' every day speech. The dialect use is shown through a functional analysis of codeswitching and codemixing. A more frequent use of Sicilian by males than by females is evident, although a certain prestige in knowing the dialect is present in the majority of the informants.

This research shows that the Sicilian dialect is alive, although as a fragmented addition to the adolescents' language repertoire. It can be seen from the self-assessments of the dialect use and attitudes, and above all from the observations of their actual dialect use. The teenagers often pass from one code to another within the same sentence. I find a link between the frequent use of dialect and the positive attitude towards it. The most competent dialect speakers, in particular the male students of the school that represents the lowest social status, express appreciation towards the dialect as long as the rules of the domains of use are respected, which in the most extreme cases equals as long as it is not used by children and women. The girls have a more fragmented use of Sicilian which seems to be linked to minor competence in the dialect and also to a clearly more negative attitude towards it.

The function of the dialect is above all playful, as it is used for jokes and humour in informal contexts within the family or in intimate situations with friends. One cannot speak of a balanced bilingualism among the adolescents, but of an obviously more than conscious use of fragments of Sicilian in conversations otherwise held in regional colloquial Italian.



---

# Indice

<b>SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA</b>	<b>II</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>III</b>
<b>PREFAZIONE</b>	<b>V</b>
<b>ABSTRACT</b>	<b>VI</b>
<b>INDICE</b>	<b>IX</b>
<b>TAVOLE</b>	<b>XIII</b>
<b>GRAFICI</b>	<b>XIV</b>
<b>1. INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
1.1 Lo stigma del dialetto siciliano	5
1.2 I quesiti di ricerca	6
1.3 La procedura metodologica e la raccolta dei dati	7
1.4 Le ipotesi	10
1.5 La struttura della tesi	11
<b>2. LINGUA E DIALETTO</b>	<b>13</b>
2.1 La questione della lingua	16
2.1.1 Verso una lingua comune	18
2.1.2 L'estirpazione del dialetto	20
2.2 La Sicilia linguistica	22
2.2.1 Breve cenno storico preunitario	22
2.2.2 Alcuni tratti linguistici del dialetto siciliano	25
2.2.2.1 La fonetica, vocalismo	25
2.2.2.2 La fonetica, consonantismo	26
2.2.2.3 La sintassi	27
2.3 Le varietà infinite tra lingua e dialetto	28
2.4 Le dimensioni della variazione sociolinguistica	30
2.5 Il linguaggio giovanile	34
2.6 Commutazione di codice	37
2.7 Percezione linguistica	42
2.7.1 Prestigio	42

---

2.7.2	I domini d'uso	44
2.7.3	Atteggiamenti linguistici	47
2.7.4	Pregiudizi e stereotipi	49
<b>2.8</b>	<b>Il dialetto oggi: Una rivalutazione?</b>	<b>52</b>
<b>3.</b>	<b>METODO E RACCOLTA DEI MATERIALI LINGUISTICI</b>	<b>59</b>
<b>3.1</b>	<b>La tecnica <i>Matched Guise</i></b>	<b>62</b>
3.1.1	La preparazione della tecnica MG	66
3.1.1.1	Le voci	66
3.1.1.2	Il testo	67
3.1.1.3	Il questionario	69
3.1.1.4	I variabili e i test di significatività	71
<b>3.2</b>	<b>Le autovalutazioni</b>	<b>74</b>
3.2.1	Competenza e gradimento del siciliano	75
<b>3.3</b>	<b>Il corpus parlato</b>	<b>77</b>
3.3.1	Aspetti etici e <i>The Observer's Paradox</i>	77
3.3.2	L'innaturalità dei dati	78
3.3.3	I dati del corpus presente	80
3.3.4	La trascrizione e le problematiche relative all'attribuzione del codice	82
<b>3.4</b>	<b>La ricerca sul campo</b>	<b>83</b>
3.4.1	Le scuole	83
3.4.2	Gli informatori	85
<b>4.</b>	<b>RISULTATI ED ANALISI</b>	<b>87</b>
<b>4.1</b>	<b>Risultati della tecnica <i>Matched Guise</i></b>	<b>88</b>
4.1.1	La valutazione delle caratteristiche sociali	92
4.1.1.1	La modernità	92
4.1.1.2	Il livello di istruzione	94
4.1.1.3	L'idoneità al ruolo di leader	95
4.1.1.4	L'intelligenza	95
4.1.1.5	L'urbanità	96
4.1.2	La valutazione delle caratteristiche personali	97
4.1.2.1	La simpatia	97
4.1.2.2	Il carisma	99
4.1.2.3	L'affidabilità	100
4.1.2.4	Questa persona mi piace	100
4.1.3	Riassunto dei risultati della tecnica MG	101
4.1.4	I test di significatività statistica e la validità dei risultati della tecnica MG	102
4.1.4.1	I risultati del test t di Student sulla divergenza per genere	102
4.1.4.2	I risultati del test di Wilcoxon sulla divergenza tra le varietà	107
4.1.5	La tecnica MG discussa	111
4.1.5.1	Le voci di primo interesse	111
4.1.5.1.1	I tratti sociali	113
4.1.5.1.2	I tratti personali	114
4.1.5.1.3	Le coppie bilingue siciliano-italiano, ipotesi 1 e 2	115
4.1.5.1.4	Le coppie italiano regionale-standard, ipotesi 3 e 4	115
4.1.5.2	Le voci da mascheramento	116
4.1.5.3	Altre fonti di influenza sulla valutazione	117

<b>4.2</b>	<b>Risultati ed analisi delle autovalutazioni</b>	<b>119</b>
4.2.1	Il dominio familiare	119
4.2.2	Il dominio scuola e il dominio strada	125
4.2.3	Riassunto delle autovalutazioni	128
4.2.3.1	Competenza e gradimento	132
4.2.3.1.1	Conosci il siciliano?	132
4.2.3.1.2	Ti piace il siciliano?	133
4.2.3.1.3	Perché ti piace il siciliano?	136
4.2.3.1.4	Perché <i>non</i> ti piace il siciliano?	142
4.2.3.1.5	La percezione del siciliano riassunta	147
<b>4.3</b>	<b>Analisi del corpus parlato</b>	<b>151</b>
4.3.1	Gli informatori e le registrazioni	151
4.3.1.1	Il Liceo Classico (LC)	152
4.3.1.1.1	Anna (17)	152
4.3.1.1.2	Gemma (16)	152
4.3.1.1.3	Mauro (15)	153
4.3.1.2	Il Liceo Scientifico 1 (LS1)	154
4.3.1.2.1	Giulia (15)	154
4.3.1.2.2	Roberto (15)	154
4.3.1.3	Il Liceo Scientifico 2 (LS2)	155
4.3.1.3.1	Carlo (18)	155
4.3.1.3.2	Silvia (17)	156
4.3.1.3.3	Elena (15)	156
4.3.1.3.4	Nina (15)	156
4.3.1.4	L'Istituto Tecnico Industriale (ITI)	157
4.3.1.4.1	Mirco (19)	157
4.3.1.4.2	Claudio (18)	157
4.3.1.4.3	Gabriele (19)	158
4.3.1.5	L'Istituto Magistrale (IM)	158
4.3.1.5.1	Daria (17)	158
4.3.1.5.2	Chiara (18)	159
4.3.2	La commutazione di codice esemplificata dal corpus parlato	159
4.3.2.1	Osservazioni preliminari	159
4.3.2.2	Commutazione interfrasale	166
4.3.2.3	Commutazione intrafrasale	169
4.3.2.4	Commutazione extrafrasale	170
4.3.2.4.1	Allocutivi	171
4.3.2.4.2	Segnali discorsivi	172
4.3.2.4.3	Ibridismi	175
4.3.2.4.4	Esclamazioni dialettali	178
4.3.2.4.5	Flagging	181
4.3.2.5	Le funzioni della commutazione di codice	182
4.3.2.5.1	Citazione	182
4.3.2.5.2	Destinazione	184
4.3.2.5.3	Ripetizione e commento	187
4.3.2.5.4	Mancanza di competenza	190
4.3.2.5.5	Espressività	191
4.3.2.6	I pregiudizi nelle esclamazioni dialettali	199
4.3.2.7	Il dialetto quando non ce lo si aspetta e viceversa	201
4.3.2.8	Osservazioni conclusive sulla presenza del siciliano nel corpus	204

---

<b>5. CONCLUSIONI</b>	<b>207</b>
5.1 L'uso effettivo del siciliano	207
5.2 Gli atteggiamenti dichiarati e non dichiarati verso il siciliano	208
5.3 Collegamento tra atteggiamenti e uso effettivo del siciliano	209
5.4 La salute del dialetto siciliano	210
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>	<b>213</b>
<b>APPENDICE</b>	<b>I</b>
<b>APPENDICE A: ALLEGATO AL QUESTIONARIO MATCHED GUISE TECHNIQUE</b>	<b>II</b>
<b>APPENDICE B: QUESTIONARIO MATCHED GUISE TECHNIQUE</b>	<b>III</b>
<b>APPENDICE C: QUESTIONARIO AUTOVALUTAZIONE</b>	<b>IV</b>
<b>APPENDICE D: CONVENZIONI DI TRASCRIZIONE</b>	<b>VII</b>
<b>APPENDICE E: LETTERA AI PRESIDI</b>	<b>VIII</b>
<b>APPENDICE F: LETTERA AI GENITORI</b>	<b>IX</b>
<b>APPENDICE G: LETTERA DI PERMESSO RICHIESTA DAL PRESIDE DEL LS 2</b>	<b>X</b>
<b>APPENDICE H: RISPOSTE ELABORATE ALLA DOMANDA "TI PIACE IL SICILIANO?"</b>	<b>XI</b>
<b>APPENDICE I: LE REGISTRAZIONI</b>	<b>XXV</b>

## Tavole

<i>Tavola 2.1: Persone di 6 anni e più secondo il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali per regione. Anni 2000 e 2006 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)</i>	53
<i>Tavola 2.2: Siculofoni e italofofoni per fasce di età</i>	55
<i>Tavola 2.3: Siculofoni e italofofoni per titolo di studio</i>	55
<i>Tavola 2.4: Siculofoni e italofofoni per ampiezza del centro abitato</i>	55
<i>Tavola 3.1: Tutte le varietà applicate in tre ordini diversi</i>	70
<i>Tavola 3.2: La distribuzione della popolazione per età scolastica 2010 del comune di Catania</i>	83
<i>Tavola 3.3: Distribuzione di genere all'interno di ogni scuola</i>	86
<i>Tavola 4.1: Valutazione media MG: Totale, tratti sociali e tratti personali</i>	89
<i>Tavola 4.2: La valutazione media dei 402 informatori nella tecnica MG</i>	90
<i>Tavola 4.3: Test t di significatività sulla voce It.</i>	103
<i>Tavola 4.4: Test t di significatività sulla voce Cat 1 sic.</i>	104
<i>Tavola 4.5: Test t di significatività sulla voce Cat 1 it.</i>	104
<i>Tavola 4.6: Test t di significatività sulla voce Cat 2 sic.</i>	105
<i>Tavola 4.7: Test t di significatività sulla voce Cat 2 it.</i>	106
<i>Tavola 4.8: Test t di significatività sulle voci da mascheramento</i>	106
<i>Tavola 4.9: Test Wilcoxon sull'ipotesi 1: Cat 1 sic. (blu) ≠ cat 1 it. (verde)</i>	108
<i>Tavola 4.10: Test Wilcoxon sull'ipotesi 2: Cat 2 sic. (viola) ≠ cat 2 it (nero)</i>	109
<i>Tavola 4.11: Test Wilcoxon sull'ipotesi 3: It. (rosso) ≠ cat 1 it. (verde)</i>	110
<i>Tavola 4.12: Test Wilcoxon sull'ipotesi 4: It. (rosso) ≠ cat 2 it. (nero)</i>	111
<i>Tavola 4.13: Risposte reali e percentuali alla domanda "Conosci il siciliano"?</i>	132
<i>Tavola 4.14: Risposte alla domanda "Conosci il siciliano?" distribuite per scuola</i>	132
<i>Tavola 4.15: Risposte reali e percentuali alla domanda "Ti piace il siciliano"?</i>	133
<i>Tavola 4.16: Risposte alla domanda "Ti piace il siciliano?" distribuite per scuola</i>	134
<i>Tavola 4.17: Risposte affermative distribuite per giudizi; numeri reali e percentuali</i>	136
<i>Tavola 4.18: Risposte negative distribuite per giudizi, numeri reali e percentuali</i>	142
<i>Tavola 4.19: Espressioni sul siciliano secondo giudizi positivi e negativi</i>	150

---

## Grafici

<i>Grafico 4.1: Valutazione sulla modernità</i>	93
<i>Grafico 4.2: Valutazione sul livello di istruzione</i>	94
<i>Grafico 4.3: Valutazione sull'idoneità al ruolo di leader</i>	95
<i>Grafico 4.4: Valutazione sull'intelligenza</i>	96
<i>Grafico 4.5: Valutazione sull'urbanità</i>	96
<i>Grafico 4.6a: Valutazione sulla simpatia</i>	97
<i>Grafico 4.6b: Valutazione sulla simpatia incluse le voci da mascheramento</i>	99
<i>Grafico 4.7: Valutazione sul carisma</i>	99
<i>Grafico 4.8: Valutazione sull'affidabilità</i>	100
<i>Grafico 4.9: Valutazione su quanto il parlante piace all'informatore</i>	101
<i>Grafico 4.10: In famiglia tu parli</i>	120
<i>Grafico 4.11: Quale lingua parlano i tuoi genitori con te?</i>	121
<i>Grafico 4.12: Quale lingua usano i tuoi genitori tra di loro?</i>	122
<i>Grafico 4.13: Quale lingua usano i tuoi nonni con te?</i>	123
<i>Grafico 4.14: Quale lingua parlano i tuoi nonni con i tuoi genitori?</i>	124
<i>Grafico 4.15: Quale lingua usi con gli amici fuori da scuola?</i>	126
<i>Grafico 4.16: Quale lingua usi con i compagni di classe?</i>	127
<i>Grafico 4.17: Quale lingua usi con l'insegnante di classe?</i>	127

A mio padre (90 anni): operaio della falegnameria di Fåvang per mezza vita,  
muratore e giardiniere dopo.

È cresciuto con la percezione che il dialetto fosse qualcosa di cui vergognarsi, e  
nonostante non abbia mai capito il senso del mio studiare i dialetti stranieri, mi ha  
sempre dimostrato amore, rispettando con orgoglio ciò che non comprendeva  
appieno.

Takk, far, jeg er glad i deg!



---

## 1. Introduzione

Secondo me la differenza della lingua italiana e la lingua dialetto è che la lingua dialetto la parlano i delinquenti e la lingua italiana la parlano le persone per bene. (Bambino catanese in Ruffino, 2006, p. 230).

Dialetti e varietà locali nei paesi bilingui sono tradizionalmente visti come l'ostacolo principale all'insegnamento della lingua nazionale. Perciò l'incoraggiamento all'apprendimento della lingua nazionale ha come conseguenza la penalizzazione dei dialetti. Nei paesi bilingui come l'Italia, in cui la lingua nazionale prevale nei contesti amministrativi e formali in genere mentre le varietà locali sono riservate ai contesti familiari e intimi, si è agito rigorosamente per stimolare ed espandere l'insegnamento della lingua nazionale a costo dei dialetti, scoraggiando fortemente l'uso del dialetto sia a casa sia a scuola. La lingua nazionale man mano si è fatta strada a costo dell'apprendimento del dialetto. La regressione dell'uso del dialetto è però avvenuta in gradi diversi nelle varie regioni. In Sicilia, i dialetti sono stati e sono ancora spesso stigmatizzati e associati al basso status sociale e alla criminalità organizzata, anche dai siciliani stessi (Galli de' Paratesi, 1984; Ruffino, 2006; Alfonzetti, 2012). La situazione culminò verso gli anni Ottanta, quando i dialetti passarono da essere l'unica madrelingua della popolazione al momento dell'Unificazione d'Italia nel 1861 fino a sembrare quasi estinti. Alcuni linguisti preannunciavano l'estinzione dei dialetti entro alcuni decenni. Il processo si è dimostrato essere molto più lento e meno drastico di quanto alcuni studiosi avevano previsto (Berruto, 2003; Moretti, 1999). Un effetto collaterale frequente nel processo di perdita di un dialetto o una lingua locale può essere proprio che la comunità cominci ad apprezzare e coltivare l'oggetto che è percepito come raro (Vandekerckhove & Britain, 2009, p. 5). Come conseguenza, i dialetti possono essere rivalutati e così trovare una nuova strada in vari prodotti e contesti culturali, come canti, spettacoli teatrali, serie televisive, film, ma anche in mezzi scritti, in libri, su manifesti, su internet. Dagli anni Novanta in poi, la situazione si è rovesciata in una rivalutazione dei dialetti, non solo in Europa, ma anche in Sicilia (Lo Cascio, 2005, p. 130). Come dice il linguista Massimo Cerruti (2011):

Sapere e usare un dialetto, oggi, è spesso valutato positivamente; rappresenta una risorsa comunicativa in più nel repertorio individuale, a disposizione accanto all'italiano, di cui servirsi quando occorre e specie in virtù del suo potenziale espressivo. Un arricchimento, insomma, e non più un impedimento.

In Norvegia la situazione è diversa poiché le varietà locali vengono utilizzate sia nei contesti formali e amministrativi, sia in quelli informali e familiari, e manca una lingua nazionale parlata standardizzata (Røyneland, 2009). Anche i dialetti norvegesi sono stati ridicolizzati e stigmatizzati negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, per cui gli abitanti hanno cercato di modificare la propria lingua in una varietà più vicina alla lingua scritta e standardizzata. Tale modificazione era però ritenuta artificiale e quindi più negativa dell'uso del proprio dialetto. Dagli anni Novanta in poi parlare una lingua locale in Norvegia è ritenuto decisamente positivo.

La rivalutazione dei dialetti che ha avuto luogo in Europa può però portare all'espansione funzionale del dialetto anche in Sicilia? Alcuni linguisti ritengono giustamente che la sopravvivenza di una varietà locale dipenda interamente dal suo uso nel discorso colloquiale (Alfonzetti, 2012, p. 36). Questa è la situazione che cerco di esplorare nella presente indagine: quale funzione il dialetto siciliano detiene nel discorso colloquiale di un giovane catanese, oggi giorno. Dipende però dal paradosso psicologico che gli atteggiamenti linguistici rivelano. La lingua è un forte marcatore d'identità e quindi portatrice di fattori psicosociali. Mi sono accorta di questi meccanismi dopo aver vissuto due anni in Sicilia, dove avevo incontrato persone simpatiche e fiere sia della propria cultura sia del proprio dialetto. Incontrando poi italiani in Norvegia che mi hanno chiesto dove avevo imparato così bene l'italiano, ho scoperto i pregiudizi tramite commenti come "sei andata nell'unico luogo in Italia dove non sanno parlare l'italiano" oppure "li parlano solo il dialetto", o anche "non fare la terrona!" se ogni tanto cercavo d'imitare una pronuncia siciliana. La nonna di un amico reggiano quando stavamo per andare in Sicilia ci ha pure avvisato "Mi raccomando, ragazzi, perché da Roma in giù..." dandoci uno sguardo scaltro. Avrebbe ben potuto finire la frase "... perché da Roma in giù sono tutti ladri." Avevo la sensazione che gli italiani associavano la Sicilia con povertà, pigrizia, con bassa istruzione e soprattutto con il monolinguisma dialettale e una certa reticenza all'uso dell'italiano standard. Il paradosso riguardante i processi linguistici consiste

---

nell'orgoglio verso il proprio linguaggio come portatore di identità, cultura e tradizione da un lato, e nel disprezzo nei suoi confronti dall'altro, perché viene connesso alla mafia e ai ceti sociali più bassi.

## 1.1 Lo stigma del dialetto siciliano

Da dove nasce dunque questo stigma verso i dialetti siciliani? Giovanni Ruffino nella sua ampia indagine sui pregiudizi linguistici di bambini italiani *L'indialetto ha la faccia scura* ha trovato una crescente dialettofobia man mano che si procede da Nord verso la Sicilia (2006, p. 106): “Qui l’atteggiamento antidialettale (...) raggiunge il massimo grado, verosimilmente a causa della identificazione assai frequente del dialetto con il sottoproletariato urbano malavitoso e con ambienti e consuetudini mafiose”. Questi atteggiamenti non sono solo dei bambini, ma ovviamente rispecchiano opinioni espresse da genitori e insegnanti, sono una testimonianza del fatto che i dialetti, e particolarmente quelli del Sud, sono legati ai bassi ceti socioculturali e a organizzazioni criminali come la mafia (Galli de’ Paratesi, 1984; Grassi, Sobrero & Telmon, 2001; Ruffino, 2006; Puglisi, 2011). La questione meridionale risale al periodo immediatamente dopo il Risorgimento con una grande differenza fra l’Italia e le altre nazioni europee a livello economico, politico e civile. La differenza si manifestò anche all’interno del paese con il sottosviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, con la costruzione di tutte le fabbriche al Nord e la successiva fuga dalla campagna del Sud per trovare lavoro al Nord. Lentamente il Meridione divenne la palla al piede del Nord<sup>1</sup>. La situazione linguistica divenne una chiara manifestazione di questi squilibri, in cui la maggior parte della popolazione non conosceva la lingua nazionale bensì un idioma locale (Cerruti, Crocco & Marzo, 2017, p. 5; De Mauro, 2005). Le masse di migranti che venivano dal Sud non avevano che il dialetto meridionale del luogo d’origine per comunicare, il che creò problemi nella comunicazione con la popolazione urbana al Nord, la cui maggioranza aveva già passato una prima fase di italianizzazione. I migranti venivano associati alla

---

<sup>1</sup> Per approfondimento sulla questione meridionale, si vedano Teti, 2011 e De Francesco, 2012.

povertà: “Non si affitta ai meridionali” era un classico cartello che spesso veniva appeso al Nord e soprattutto a Torino in quel periodo quando le fabbriche chiedevano manodopera e la gente del Sud lasciava la propria terra in cerca di lavoro. Quel cartello è il simbolo di come in questi anni ci sia stato un pregiudizio per chi veniva dal Sud. Tali pregiudizi potevano risultare in una negazione del proprio dialetto da parte degli emigrati che avvertendo l’equivalenza tra il dialetto e il luogo di origine magari vedevano una base fondamentale della propria identità crollare. Come ha illustrato Nora Galli de’ Paratesi (1984, p. 79):

[L’italianizzazione è] certamente la tendenza per quanto riguarda i dialetti meridionali nei grandi centri urbani industriali del Nord dove [...] il dialetto d’origine è completamente abbandonato, sia perché visto come “inferiore” dagli emigrati stessi, sia perché privato della funzione sociale al di fuori dello stretto cerchio familiare, che poteva avere al paese di origine.

L’autodenigrazione verso il proprio dialetto da parte dei siciliani che si sono trasferiti al Nord si ritrova però anche nei siciliani *in* Sicilia, come abbiamo visto nella toccante testimonianza del bambino all’apertura del capitolo (Ruffino, 2006). Da un lato i dialetti meridionali estremi sono simboli di ignoranza, di povertà e di mafia. Dall’altro lato sono simboli di intimità e identità individuale o di gruppo, ospitalità, allegria e tradizione culturale. Questi meccanismi psicologici opposti creano la base della presente ricerca.

## 1.2 I quesiti di ricerca

Presupponendo che esista una rivalutazione dei dialetti anche in Sicilia, date l’istruzione elevata dei giovani oggi e la crescente coscienza dell’importanza di conservare le lingue locali, come si manifesta tale rivalutazione nell’uso linguistico effettivo dei giovani? Ho scelto di rivolgermi alle generazioni giovani perché sono loro i portatori delle innovazioni linguistiche. Contribuiscono a una *ristandardizzazione* dell’italiano (Berruto, 2017, p. 38), in quanto la loro pronuncia consiste di una debolezza di tratti regionali e locali che si manifesta in una compresenza di tratti fonetici derivanti da varie regioni grazie ai grandi flussi di migrazioni interne a partire dalla metà del secolo scorso. Per questo è interessante

---

vedere se si ritrova anche negli adolescenti siciliani una valutazione positiva del dialetto locale. Esiste una connessione tra gli atteggiamenti dichiarati e quelli non dichiarati verso il proprio dialetto tra gli adolescenti siciliani che possa essere ulteriormente connessa al loro uso effettivo del dialetto? Il fatto che il siciliano sia un dialetto stigmatizzato fa sì che essi cerchino di coprire il vero atteggiamento negativo con uno più positivo e perciò socialmente più accettato, per essere in accordo con la tendenza attuale di conservare e quindi usare il dialetto? In tal caso gli atteggiamenti dichiarati saranno più positivi di quelli non dichiarati ovvero non consapevoli.

L'esposizione al dialetto, per esempio attraverso un uso aperto in famiglia e tra amici, porta a una sua conoscenza e quindi anche a una competenza più grande che non va a costo della conoscenza della lingua nazionale. Presuppongo quindi che un atteggiamento positivo in generale porti a una conoscenza maggiore e così anche a un uso effettivo più esteso del dialetto.

### 1.3 La procedura metodologica e la raccolta dei dati

Per rispondere ai quesiti di ricerca, uso un metodo tripartito seguendo i criteri della triangolazione metodologica: un metodo indiretto per far emergere gli atteggiamenti non dichiarati; uno diretto per suscitare atteggiamenti dichiarati; infine una raccolta di parlata spontanea per vedere se è presente, ed eventualmente come si presenta, il loro uso effettivo del dialetto siciliano.

Per far emergere e poter valutare gli atteggiamenti non dichiarati uso il test socio/psicolinguistico *Matched Guise Technique* sviluppato da Lambert et al. (1960) per indagare sugli atteggiamenti verso le varietà francese e inglese in parlanti bilingui in Canada. Il metodo porta quel nome perché gli informatori valutano brani registrati da parlanti bilingui senza sapere che valutano la stessa persona due volte, prima in una lingua o varietà locale e poi in un'altra lingua o varietà regionale, perciò le voci sono *mascherate*. Si ottengono normalmente valutazioni divergenti per le diverse varietà prodotte dallo stesso parlante. Questa parte dell'indagine si appoggia alle ricerche scandinave, condotte da Tore Kristiansen in Danimarca, e che hanno applicato una trasformazione della stessa tecnica, cioè il *Verbal Guise Technique* e

che non hanno fatto uso di persone bilingui, bensì di parlanti diversi per la produzione dei brani (Kristiansen, 1999; Haugen, 2004; Anderson & Bugge, 2015). La tecnica è anche stata adoperata in Italia (Baroni, 1983; Rey, 1990; Di Ferrante, 2007), e più recentemente una versione è stata addattata per poter investigare le opinioni di bambini di Enna verso il proprio dialetto (Puglisi, 2011).

In seguito, sono studiati gli atteggiamenti dichiarati, attraverso delle informazioni autovalutative ottenute tramite questionari, in cui i giovani riferiscono il loro uso linguistico in vari contesti in famiglia e scuola. Grazie ai dati raccolti in Sicilia a partire dagli anni Ottanta dall'*Atlante Linguistico Siciliano* (ALS) e dall'*Osservatorio Linguistico Siciliano* (OLS) (Ruffino, 2006; Alfonzetti, 2012; D'Agostino & Paternostro, 2013; Romano, 2013), sull'uso linguistico nei vari contesti situazionali ovvero i *domini d'uso*, posso paragonare i miei risultati con questi dati, per vedere se si trova una tendenza al cambiamento nell'uso del dialetto dei giovani.

Gli adolescenti danno anche una valutazione aperta sul dialetto siciliano. Queste risposte sono analizzate utilizzando la terminologia di Nora Galli de' Paratesi (1984), che negli anni Ottanta fece uno studio sulle pronunce di Roma, Milano e Catania e in cui trovò una forte stigmatizzazione verso le parlate meridionali anche da parte dei parlanti stessi. I giudizi che gli adolescenti danno vengono anche analizzati nella luce dello studio di Ruffino (2006) e di Puglisi (2011) sui pregiudizi verso il dialetto dei bambini italiani.

Volendo anche indagare l'uso effettivo del siciliano, ho raccolto un corpus di parlato spontaneo da alcuni dei giovani che avevano già partecipato alla prima parte della ricerca. Giovanna Alfonzetti (1992; 1995; 2005; 2010; 2012) ha dato un grande contributo alla sociolinguistica tramite la raccolta dei corpora di parlato di giovani catanesi degli anni Ottanta e Novanta, corpora che hanno creato la base dei suoi studi sul *codeswitching* dei giovani catanesi dagli anni Novanta in poi, e ai quali si appoggia l'ultima parte del metodo. 14 informatori contribuiscono ulteriormente ai dati, fornendoci delle registrazioni della propria parlata in varie situazioni per un periodo variabile da tre a cinque giorni. Brani illustrativi contenenti più o meno elementi del siciliano sono trascritti in un corpus. Sono analizzate le occorrenze del

---

*codeswitching* in base alla terminologia di Alfonzetti (2012) che si appoggia a Shana Poplack (2000), ma anche in riferimento ad altri importanti lavori italiani riguardanti la commutazione di codice tra una lingua standard ovvero regionale e un dialetto italo-romanzo, come Gaetano Berruto per la situazione italiana in generale e quella piemontese in particolare (1985; 2005a; 2005b), Giacalone Ramat (1995), Regis & Cerruti (2005; 2014), e anche Scarpello (2011) per la situazione siciliana. Tramite gli importanti studi scandinavi sul linguaggio giovanile COLT (*The Bergen Corpus of London Teenage Language*) (Stenström, Andersen & Hasund, 2002) e COLA (*Corpus Oral de Lenguaje Adolescente*) (Stenström & Jørgensen, 2009) che hanno anche influenzato la parte del corpus di parlato, si potrà vedere se vi siano indicazioni sull'esistenza di una conformità nel comportamento linguistico giovanile, applicabile anche fuori dai confini dell'Italia o anzi della Sicilia.

La raccolta dei dati è stata eseguita durante i tre mesi autunnali del 2010 a Catania: 402 adolescenti dai 15 ai 19 anni allievi presso cinque scuole superiori di secondo grado hanno partecipato all'indagine fornendo atteggiamenti non dichiarati tramite le valutazioni delle voci dialettali e regionali nella tecnica *Matched Guise* (MG), e fornendo atteggiamenti dichiarati attraverso questionari delle autovalutazioni dell'uso linguistico e il loro parere sul siciliano. 14 di questi giovani hanno contribuito ulteriormente all'indagine registrando la propria voce in vari contesti per vedere se il loro uso effettivo del dialetto o anche l'eventuale assenza dell'uso possa riflettere i loro atteggiamenti.

Questa ricerca è un contributo alla sociolinguistica italiana che tocca anche la sociopsicologia in quanto cerca di rilevare atteggiamenti non dichiarati presso i giovani catanesi. Nel combinare gli atteggiamenti non dichiarati con quelli dichiarati e l'uso effettivo del dialetto siciliano si spera di poter portare nuovi aspetti alla ricerca sociolinguistica con un quadro illustrativo sulla posizione che il siciliano detiene tra i giovani parlanti siciliani oggi a una distanza di trent'anni dopo gli ultimi dati OLS e 15 dopo quelli di Puglisi.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> I dati della ricerca di Puglisi (2011) sono stati raccolti nel 1995.

## 1.4 Le ipotesi

Nelle valutazioni della tecnica (MG) ci si aspetta che la varietà dialettale verrà valutata come inferiore sia alla voce italiana sia alla varietà regionale siciliana, se non per alcune caratteristiche personali del parlante. Questo è il pattern tipico di precedenti ricerche che coinvolgono la tecnica MG ovvero la *Verbal Guise* a cui è utile paragonare la presente ricerca. (Galli de' Paratesi, 1984; Rey, 1990; Baroni, 1983; Puglisi, 2011). Ci si aspetta in generale un atteggiamento più positivo verso le varietà dialettali da parte dei maschi che non dalle femmine, sia per gli atteggiamenti dichiarati sia per quelli non dichiarati.<sup>3</sup>

Tramite le autovalutazioni l'ipotesi è di trovare un uso autoriferito del dialetto più prominente da parte dei maschi in contesti familiari. È previsto un grado più alto di italoфонia da parte delle femmine, e se dicono di usare il dialetto, è più probabile che ciò avvenga negli ambiti familiari o con amici. Comunque l'ipotesi è che le femmine riferiscano meno l'uso del dialetto in tutte le circostanze rispetto ai maschi.

Per quanto riguarda la competenza, l'ipotesi è che questa venga rispecchiata dall'uso autoriferito, cioè una competenza più grande nel dialetto da parte dei maschi che non delle femmine. Non viene direttamente misurata la competenza se non per la domanda se conoscono il siciliano e dagli esempi illustrativi del corpus parlato. L'ipotesi è comunque che tutti gli adolescenti abbiano almeno una competenza passiva del siciliano, cioè che capiscano la maggior parte del dialetto primario anche se non sono necessariamente in grado di parlarlo.

In conclusione, l'ipotesi è che l'atteggiamento verso il proprio dialetto si rispecchi nell'uso effettivo da parte dei giovani nel dire che là dove l'atteggiamento è più positivo è perché la competenza, e perciò l'uso effettivo, è più grande, cioè da parte dei maschi. Mi aspetto un uso più frammentario dalle femmine mentre i maschi

---

<sup>3</sup> Previsione basata su precedenti ricerche (Alfonzetti, 2012; Baroni, 1983; Galli de' Paratesi, 1984), anche se Puglisi (2011) ha trovato un atteggiamento più positivo verso i parlanti dialettali femminili da parte dei suoi giovanissimi informatori.

---

saranno più fluenti, commutando in modo più scorrevole tra un codice all'altro perché saranno più competenti nel dialetto.

## 1.5 La struttura della tesi

Nel capitolo 2 inizio a definire i termini più rilevanti per questa ricerca, come *dialetto*, *lingua* e *bilinguismo*. Per capire la posizione che il dialetto detiene nella società e nella mente dei giovani oggi, è necessario fare un passo indietro ed esaminare brevemente come si è sviluppata la situazione linguistica dal tempo dell'unificazione d'Italia (2.1), con un breve accenno ai dialetti siciliani nei loro tratti principali (2.2). Passo a considerare la comunità linguistica italiana sempre mettendo a fuoco gli oggetti di interesse, cioè la situazione siciliana e il linguaggio giovanile (2.3-2.5). Continuo nel paragrafo 2.6 presentando i vari tipi di commutazione di codice: dai tipi di cambiamento che si riscontrano più spesso nella conversazione dei giovani siciliani alle funzioni che possono svolgere nel discorso. Cerco con Alfonzetti (2005; 2012) di mostrare come le funzioni e i fattori psicosociali in combinazione con l'età siano più importanti della sintassi per lo svolgimento della commutazione dei codici. Esamino in seguito nel 2.7 come era e come è oggi il prestigio dei dialetti e come funzionano i nostri meccanismi quando cerchiamo di valutare una varietà linguistica passando dagli atteggiamenti non dichiarati con pregiudizi spesso formati da stereotipi, alle opinioni più aperte e dichiarate. Il capitolo teorico si conclude con un commento sull'eventuale rivalutazione del dialetto siciliano (2.8).

Nel capitolo 3 che segue la parte teorica, spiego la triangolazione metodologia applicata, accennando a ricerche precedenti e a particolari vantaggi e eventuali trabocchetti che incontriamo nelle varie parti utilizzate. Presento prima nel paragrafo 3.1 la tecnica MG (Lambert et al., 1960) usata per suscitare gli atteggiamenti non dichiarati presso gli informatori, dallo sviluppo del test, con i questionari e la scelta e la registrazione delle varietà utilizzate, allo svolgimento del test in classe. Faccio un breve accenno ai test statistici di significatività che sono applicati per controllare la validità dei risultati della tecnica MG. Continuo nel paragrafo 3.2 con i questionari applicati per ottenere i dati autoriferiti e autovalutativi e infine, nel paragrafo 3.3,

descrivono la raccolta del corpus di parlato mettendo a fuoco il paradosso dell'osservatore (Labov, 1972a) e la naturalezza dei dati, e anche le sfide che ci porta la trascrizione del corpus. Finalmente, nel paragrafo 3.4, è presentata la ricerca sul campo con i 402 adolescenti trovati nelle cinque scuole catanesi, i quali hanno fornito le informazioni sul loro uso e atteggiamento linguistico.

Il capitolo 4 dei risultati e delle analisi segue la struttura del capitolo del metodo presentando prima i risultati della tecnica MG (4.1), poi quelli autovalutativi che sono divisi per i domini d'uso familiare e scuola/strada (4.2). Un paragrafo viene dedicato alla presentazione dei giudizi dei giovani sul proprio dialetto prima di passare all'analisi del corpus di parlato (4.3). In quella parte vengono presentati più da vicino i 14 informatori che hanno registrato le loro voci in vari contesti prima che attraverso i tipi e le funzioni della commutazione di codice, esempi illustrativi del corpus vengono discussi per capire il ruolo che il dialetto gioca nel discorso dei giovani. Ogni parte che presenta i risultati del rispettivo metodo si conclude con una propria analisi prima di legarle tutte insieme confrontandole in un'ultima discussione nel capitolo 5 conclusivo. Così si spera di scoprire se esista una correlazione tra gli atteggiamenti e le opinioni non dichiarati, la percezione del proprio dialetto e l'uso effettivo del dialetto siciliano.

Inizio dunque con il chiarimento di alcuni concetti che saranno cruciali per la indagine sempre portando gli occhiali sociolinguistici siciliani.

---

## 2. Lingua e dialetto

Una lingua è un dialetto che ha fatto carriera (Berruto, 2010, p. 46).

Abbiamo tutti un'idea intuitiva di che cosa siano un dialetto e una lingua. Sono tutti e due sistemi linguistici tra i quali non c'è una differenza interna nella struttura. È abbastanza diffusa e condivisa la credenza, tra i non specialisti, che i dialetti italiani possano essere definiti proprie lingue. Non è possibile affermare che un sistema linguistico sia un dialetto o una lingua solo sulla base di caratteristiche linguistiche, la distinzione si basa unicamente su criteri di tipo sociale, sulle regole d'uso all'interno della comunità e sul prestigio di cui gode presso i parlanti. Michele Loporcaro definisce il dialetto in questi termini:

Il termine **dialetto** è utilizzato per designare una varietà linguistica non standardizzata, tendenzialmente ristretta all'uso orale entro una comunità locale ed esclusa dagli impieghi formali ed istituzionali (scuola, amministrazione ecc.), proprio invece della *lingua* (intesa in senso storico). (Loporcaro, 2009, p. 3, in rilievo dall'autore).

Tullio De Mauro, nella sua definizione sul *Dizionario della lingua italiana*, afferma che il dialetto è “divenuto secondario rispetto a un altro sistema dominante” (2000, p. 696), cioè si contrappone alla lingua nazionale che gode di un maggior prestigio all'interno di una comunità di parlanti. Grassi et al., (2001, pp. 3-25) specificano che la definizione è fondata su quattro criteri di valutazione:

- il criterio spaziale: il dialetto ha un uso circoscritto che esclude i forestieri;
- il criterio sociologico<sup>4</sup>: appartiene ai gruppi culturalmente più modesti della società;
- il criterio dei domini d'uso: non è adatto per trattare argomenti accademici e scientifici;
- il criterio stilistico: non è adatto al registro 'alto' richiesto a una comunicazione formale.

---

<sup>4</sup> Più avanti, verrà discusso poi se il criterio sociologico vale nelle comunità linguistiche dilaliche, in quanto anche persone ben istruite usano il dialetto, beninteso rispettando i domini d'uso e usandolo in situazioni non formali.

Paolo Coluzzi (2009, p. 40) fa notare che l'uso del termine *dialetto* non è del tutto corretto, in quanto lo stesso italiano è forma standardizzata di un dialetto italo-romanzo. Mette i “cosiddetti dialetti” fra virgolette, e suggerisce di impiegare la locuzione *lingue regionali*, da non confondere con l'italiano regionale, che sarebbe l'italiano (orale) che varia su base geografica, una varietà dell'italiano con tracce nella fonologia o nel lessico derivanti dal vernacolo locale, ma anche con proprie caratteristiche morfologiche e sintattiche.<sup>5</sup> Gaetano Berruto (2003, p. 87) sottolinea appunto che il significato di dialetto può variare da comunità a comunità e in relazione alle condizioni locali e ai parlanti stessi, mentre altri parlanti impiegano l'espressione *lingua comune* (oppure dai parlanti di altre lingue spesso viene chiamata *lingua comune*). Per evitare l'ambiguità si può usare l'aggettivo etnico corrispondente invece a 'dialetto', in modo che l'insieme di isoglosse che compone un qualsiasi dialetto, ad esempio il siciliano, viene chiamato appunto 'siciliano', anche se le isoglosse all'interno dell'isola variano molto. Berruto (2003, p. 188) stabilisce la relazione tra un dialetto di una lingua in questo modo: Il dialetto ha una buona vicinanza strutturale con la lingua; il dialetto ha la lingua come lingua-tetto e il dialetto ha parentela genetica con la lingua. È quindi utile distinguere i dialetti in primari, secondari e terziari, dove per dialetti primari si intendono quelli che si sono formati dalle differenti varietà di latino parlate in aree diverse dell'Impero romano, come il volgare fiorentino, il quale, emerso gradualmente dai dialetti toscani, si impose come lingua italiana a partire dal Cinquecento (Cerruti, Crocco & Marzo, 2017, pp. 4-5). I dialetti secondari sono le varietà geografiche formatesi dal contatto tra i dialetti primari e la lingua comune, mentre quelli terziari si sono formati attraverso il contatto tra i dialetti primari e la lingua standard (Berruto, 2003, p. 188; 2005a, pp. 82-83). Il siciliano primario è perciò considerato un dialetto italiano, non *dell'italiano*, una varietà geografica sorella e coetanea di quella fiorentina, che a sua volta subì un processo di standardizzazione, attraverso le fasi di selezione, codificazione, elaborazione delle funzioni ed accettazione (D'Agostino, 2007, p. 72).

---

<sup>5</sup> Anche se tendo ad essere d'accordo con Coluzzi nell'uso errato di “dialetto”, mi avvelerò comunque in modo convenzionale del termine senza chiuderlo tra virgolette, soprattutto per agevolare la lettura del testo.

---

Con la standardizzazione siamo arrivati a prendere in considerazione la definizione di *lingua*. Berruto (2003, p. 181) distingue tre nozioni: una linguistica, una variazionistica e una sociolinguistica. Per la prima afferma che: “una lingua è grosso modo ogni sistema linguistico (insieme di forme, paradigmi, regole, ecc., organizzato in numerosi sottosistemi a diversi livelli d’analisi) con una sua peculiarità in termini di caratteristiche strutturali”. Per quanto attiene la definizione sociolinguistica, Berruto (2003) fa riferimento alla gerarchia lingua-dialetto secondo cui:

una lingua è ogni sistema linguistico socialmente sviluppato, che sia lingua ufficiale o nazionale in qualche paese, che svolga un’ampia gamma di funzioni nella società, che sia standardizzato e sia sovraordinato ad altri sistemi linguistici subordinati eventualmente presenti nell’uso della comunità (che se sono imparentati genericamente con essa saranno i suoi ‘dialetti’) (p. 181).

Bisogna però chiarire il significato del termine *standard*, normalmente usato per la lingua nazionale, che si presta a varie interpretazioni. Nora Galli de’ Paratesi (1984, pp. 41-42) nota giustamente che un qualsiasi oggetto standardizzato può avere un aspetto negativo, privo di originalità. Un oggetto standardizzato è artificiale e rigido e rischia di essere invisibile. Ciononostante, la denominazione di una *lingua standardizzata* viene comunemente usata dai linguisti per riferirsi all’italiano descritto nei manuali di grammatica, e che generalmente corrisponde alla varietà scritta. I valori attribuiti al termine *standard* possono anche variare tra i linguisti: da *neutro*, cioè una varietà non marcata nelle dimensioni di variazione, oppure *normativo*, cioè quello codificato dalla tradizione scolastica e visto come “buon italiano” corretto, fino all’*italiano normale* (per i parlanti colti), cioè l’*italiano comune*. Tali valori non sono sinonimi ma spesso si sovrappongono nell’uso (Berruto, 1993, pp. 84-85). Le varietà sub-standard saranno a loro volta le varietà che stanno al di sotto dello standard, cioè verso l’estremo basso di ogni asse di variazione. (Berruto, 1993, p. 85).

L’italiano che per lo più viene parlato in tutta Italia è il *neo-standard*, cioè “la lingua italiana com’è parlata dalle persone almeno mediamente istruite, con l’accettazione nella norma di alcuni caratteri che nel passato erano esclusi dalla

---

lingua standard” (Berruto, 2003, p. 131 in nota 23), anche chiamato *italiano dell’uso medio* poiché si è diffuso presso la classe medio-alta.<sup>6</sup> Si tratta di una varietà sottoposta a costante cambiamento come tutte le lingue parlate, e i giovani contribuiscono in maniera concreta e significativa alla sua evoluzione. Come scrive Giovanni Ruffino (2005, p. 3): “[...] una lingua, un dialetto, possono paragonarsi a un fiume che scorre e si rinnova continuamente.”<sup>7</sup>

## 2.1 La questione della lingua

Per capire la posizione del dialetto, è necessario accennare brevemente alla storia linguistica italiana, partendo dal Risorgimento. L’Unificazione del Regno d’Italia nel 1861 avvenne molto più tardi rispetto agli altri stati europei come per esempio la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Fino ad allora, l’Italia era composta da un mosaico di piccoli stati, e sarebbe ancora rimasta decentralizzata per altri decenni, tale situazione ha rallentato notevolmente la diffusione di una lingua comune. La lingua parlata al tempo dell’Unificazione era soprattutto il dialetto. Ci sarà un enorme sviluppo fino ai nostri giorni come nota anche D’Agostino (2007, p. 19): “dal dialetto come codice esclusivo dei nonni si giunge fino al consapevole plurilinguismo delle generazioni più giovani.” È stato un lungo processo che non è arrivato e non arriverà mai a una fine. All’epoca, l’Italia presentava un’arretratezza delle condizioni politiche e civili. La mancanza di un’organizzazione intorno a un centro politico forte – Roma divenne la capitale nel 1870, mentre Milano era già il centro economico e Firenze quello linguistico e culturale – forse ha fatto sì che tre quarti della popolazione non sapessero né leggere né scrivere. Dei 22 milioni di abitanti, 14 erano analfabeti, con più frequenza nel Sud (D’Agostino, 2007, p. 25). De Mauro (2005, p. 91) calcolò che l’analfabetismo nel Mezzogiorno all’inizio del secolo scorso superava il 69%, mentre in alcune regioni del Nord come in Piemonte o in Lombardia il

---

<sup>6</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla *ristandardizzazione*, la *destandardizzazione* e il *neo-standard*, si rimanda alla vasta antologia di Cerruti, Crocco e Marzo (2017), *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, in particolare al capitolo introduttivo degli editori (pp. 3-28) e quello di Berruto (pp. 38-60), e al seguente capitolo di Cerruti (pp. 61-88) per le varietà *sub-standard* e *supra-standard*.

<sup>7</sup> Per approfondimenti, si veda Berruto (1987; 2003, p. 203) e Cerruti e Regis (2014).

numero di analfabeti era inferiore al 25% della popolazione. D'Agostino e Paternostro (2013, p. 414), nel riportare i dati dell'OLS, dimostrano che quasi il 90% dei siciliani era analfabeta al tempo dell'unificazione, ma anche all'interno dell'isola c'erano grandi differenze, in particolare tra città (Palermo in particolare) e provincia. A Palermo, infatti, solo il 58% della popolazione era analfabeta. Saper parlare italiano diventava dunque una caratteristica del Settentrione, mentre non saperlo parlare, cioè saper parlare solo il dialetto, era tipico delle popolazioni contadine del Sud. I pochi che usavano la lingua comune allora erano i colti o gli intellettuali che però non erano d'accordo su quale lingua si sarebbe dovuta diffondere. Il dibattito sulla lingua non era una novità: già al tempo di Dante c'erano polemiche su quale lingua dovesse essere la norma<sup>8</sup>, ma culminò con l'unificazione nazionale che richiedeva anche una lingua unita. Occorre, perciò, partire dalla fine dell'Ottocento per comprendere meglio lo sviluppo della lingua e del dialetto.

Nell'Ottocento, rifiorì la polemica e la questione della lingua vedeva, da una parte i cosiddetti manzoniani, che volevano imporre il fiorentino dei colti come tipo lingua unitaria attraverso la legge Casati del 1859, promulgata dall'allora ministro dell'Istruzione, e così facendo volevano "sradicare la malerba dialettale" (De Mauro, 2005, pp. 88-89). Alcuni seguaci del fiorentinismo, hanno proposto persino di unire in matrimonio mille giovani toscani ben istruiti con gli operai meridionali in modo che "la lingua viva di Toscana si frammischierebbe ai baci delle generazioni venture" (in De Mauro, 2005, p. 325), e di assumere esclusivamente insegnanti toscani o educati in Toscana. La pensava diversamente il linguista Ascoli: nel *Proemio* del 1872, sosteneva che non si potesse imporre nessuna lingua unitaria alla popolazione.

---

<sup>8</sup> La questione della lingua nel '300 riguarda la lingua letteraria, e anche se Dante era tra i primi a scrivere nella lingua del popolo, cioè la lingua *volgare*, sostenne che nessuna delle quattordici varietà regionali che descrisse nel *De Vulgari Eloquentia* (1308) potevano essere considerate abbastanza "illustre" da poter sostituire il codice più alto, cioè il latino. Il latino era da sempre la lingua scritta di grande prestigio dei colti, e le varietà locali erano di uso generale presso tutti gli strati sociali (De Mauro, 2005, pp. 31-32). Ancora nel '500 esistevano tre correnti principali che si scontravano sulla scelta della lingua da normalizzare:

- Cortigiana (Castiglioni): la lingua praticata nelle corti italiane dell'epoca con la base centroitaliana con parole e costrutti da altre parlate romanze;
- Fiorentina: la varietà parlata sul territorio dei livelli diafasicamente e diastraticamente più alti;
- Bembisma: (dal veneziano Pietro Bembo) la soluzione arcaizzante dicendo che il modello da seguire era la lingua letteraria impiegata dai grandi scrittori del '300 come Petrarca e Boccaccio.

L'ultima corrente avrebbe condizionato la situazione linguistica italiana per tre secoli, ed era ancora presente quando la questione venne riproposta con l'Unificazione del 1861.

Sosteneva che i dialetti non sarebbero dovuti scomparire, ma che anzi bisognasse incoraggiarne l'insegnamento come arricchimento della cultura nazionale e non a costo dell'insegnamento della lingua comune. L'uno dipendeva dall'altro. Ascoli vedeva l'importanza di educare i ceti più bassi della società invece di elevare solo la lingua degli intellettuali. Nonostante ci fosse la legge che imponeva l'obbligo scolastico, al tempo dell'Unificazione neanche la metà della popolazione la seguiva; inoltre, agli insegnanti mancava la competenza linguistica di base e non possedevano neanche una specializzazione dialettologica. Nell'ambiente scolastico, non solo dominava il dialetto, ma i maestri usavano per lo più un misto di dialetto e di lingua letteraria che era peggiore dell'uso del puro dialetto (De Mauro, 2005, p. 93). Non era raro che i maestri fossero addirittura semianalfabeti, e pertanto la lingua che si usava nella scuola non era altro che una forma italianizzante di dialetto o tendente a una varietà regionale di italiano.

### **2.1.1 Verso una lingua comune**

Con le emigrazioni internazionali, l'industrializzazione, l'urbanesimo e le migrazioni nazionali si ha un'ulteriore italianizzazione dei dialetti che in un primo momento comporta la limitazione e successivamente l'abbandono degli idiomi locali. Allo stesso tempo si ha la diffusione della lingua nazionale o almeno di un idioma comune. Vediamo come questi cambiamenti influirono sullo sviluppo dell'uso della lingua e del dialetto.

Nei cinquanta anni intorno all'Unificazione si ha in tutta Europa un fenomeno migratorio di enormi proporzioni quando circa 14 milioni di italiani si trasferirono all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, Argentina e Brasile, ridisegnando completamente il profilo demografico della terra d'origine. L'emigrazione favorì l'italianizzazione in vari modi. La maggior parte degli emigrati era composta da maschi analfabeti che in un modo o nell'altro comunicavano con chi era rimasto in patria attraverso lettere.

Verso la fine dell'Ottocento si sviluppò la grande industrializzazione con la concentrazione delle fabbriche al Nord dell'Italia: in Piemonte, Lombardia e Liguria, con lo sviluppo del cosiddetto triangolo industriale. Tale sviluppo favorì la fuga dalla

---

campagna verso le città, specialmente quelle settentrionali che offrivano buone opportunità di lavoro alle famiglie del Sud. Nel periodo del Risorgimento, l'11,4% della popolazione italiana abitava nelle città con una popolazione superiore ai 200 000 abitanti: tale la cifra raddoppiò nei successivi vent'anni raggiungendo il 31% nel 1911 (D'Agostino, 2007, p. 33). Gli immigrati dovevano comunicare con i locali in un idioma comune, anche se spesso non conoscevano la lingua italiana. In alcuni casi, quando gli operai provenivano dalla stessa regione o addirittura dallo stesso paese, potevano esprimersi nel loro idioma materno.

Milioni di uomini del nuovo esercito italiano si trovarono nella stessa situazione, spesso costretti a lasciare il dialetto d'origine per comunicare tra di loro. Chi sopravvisse alla prima guerra mondiale doveva comunicare con gli altri, oltre a scrivere lettere ai propri familiari a casa, creando spesso una lingua che non era né dialetto né italiano nazionale come acquisita da un italiano colto dell'epoca.<sup>9</sup>

Oltre ai summenzionati fenomeni e agenti, i mezzi di comunicazione di massa sono stati fondamentali per la diffusione della lingua italiana. Dopo l'Unificazione, aumentò nei primi anni del Novecento la rifondazione della stampa periodica, con uno stile giornalistico più efficace; l'introduzione del telefono, della radio e del cinema permise anche alle persone dei ceti sociali più bassi di entrare a contatto con la lingua comune. Quando le sale iniziarono a proiettare i primi film sonori alla fine degli anni Venti, gli spettatori ebbero finalmente la possibilità di ascoltare l'italiano medio, non connotato né geograficamente né socialmente (D'Agostino, 2007, p. 41). Forse più importante di tutti i mezzi fu la diffusione della televisione dagli anni Cinquanta in poi. Le trasmissioni televisive erano presentate soprattutto nella lingua nazionale, tranne in casi particolari di spettacoli comici o più raramente drammatici in cui si usava il dialetto. La televisione permetteva a tutti gli italiani di sentire la lingua nazionale.

---

<sup>9</sup> Milioni di cartoline e lettere che i soldati si scambiavano con i propri familiari in quel periodo rappresentano una importante testimonianza dell'uso e dello sviluppo di una lingua unitaria (come le raccolte di Spitzer e Omodeo, citato in De Mauro, 2005, pp. 108-109).

Si parla del decennio tra il 1910 e il 1920 come del periodo più positivo per il dialetto anche in Sicilia, quando a scuola prevaleva un atteggiamento non pregiudiziale e si svolgevano spesso esercizi traduttivi dei testi dialettali in italiano. La grande autorità pedagogica catanese del tempo, Giuseppe Lombardo Radice, la chiamava educazione linguistica a favore della cultura e della lingua popolare:

Se il bambino vive in un ambiente linguistico dialettale – come accade in quasi tutte le famiglie del popolo – non dobbiamo considerare la cosa come una disgrazia. È così. Ogni volta che lo scolaro parla il suo dialetto, egli è più a posto come bambino (in Castiglione & Sardo, 2013, p. 524).

Sosteneva che si rubava dal bambino il suo fondamento se il maestro e le autorità ridevano e mostravano un senso di disprezzo o disgusto verso la sua prima lingua. Allora l'italiano dovrebbe essere insegnato sempre con riferimento al dialetto che il bambino conosceva portando uno sguardo positivo verso il bilinguismo, invece di demonizzare la diglossia allora diffusa.

### **2.1.2 L'estirpazione del dialetto**

Vogliamo arrivare a non più sporcarci la bocca chiamando un italiano con un nome straniero. Non vogliamo più che gli italiani siano assoggettati a fare delle smorfie lascive per pronunciare il nome di un connazionale, e, soprattutto, non vogliamo più che l'erre moscia insozzi, nel nome, la persona di un italiano del tempo di Mussolini. (Dal periodico fascista valdostano *La Provincia di Aosta* del 3 ottobre 1940, citato in D'Agostino, 2007, p. 39).

Durante il fascismo, venne meno l'atteggiamento positivo verso il dialetto che fu bandito da tutti i programmi e le pratiche scolastiche. Dopo la seconda guerra mondiale, si dovette attendere quasi cinquanta anni prima di poter parlare della rivalutazione dei dialetti. Nel periodo fascista venne praticata un'italianizzazione forzosa in cui l'insegnante era incoraggiato ad “astenersi dal rivolgere [agli alunni] la parola in dialetto” (Castiglione & Sardo, 2013, p. 525), anche se essi si esprimevano in dialetto. La politica linguistica del fascismo era caratterizzata da divieti, sanzioni e obblighi, mostrando e diffondendo un timore verso tutto ciò che era diverso: i dialetti, le lingue minoritarie e le lingue straniere. L'ideologia nazionalistica e puristica usava

---

tutti i mezzi pur di raggiungere la purezza linguistica, dall'incitamento a italianizzare i nomi stranieri e "boicottare" i forestierismi (probabilmente non consapevoli di usarne uno), all'introduzione di multe contro insegne in lingue straniere e anche sanzioni che potevano giungere alla detenzione (D'Agostino, 2007, p. 37).

Lombardo Radice cercò di lottare contro l'analfabetismo anche durante il fascismo con il suo metodo di traduzioni dei testi letterari e cercando di superare la dialettofobia che sarebbe durata fino agli anni Sessanta, ma la sua era una lotta vana perché prevalsero le sanzioni del fascismo contro il dialetto, reputato causa di errori e ignoranza. Con l'abbandono scolastico in quel periodo si prese atto che il problema dell'educazione linguistica era un problema sociale.

Si parla spesso della culminazione della dialettofobia intorno agli anni Ottanta del Novecento. D'Agostino e Paternostro (2013, p. 449), tramite i dati OLS, hanno mostrato come la lingua italiana sia penetrata anche nelle famiglie siciliane a scapito del dialetto. Mentre il 90% di chi era nato nel 1919 dichiarò che la sua prima lingua era il siciliano, la percentuale diminuì tra i nati negli anni Settanta. La lingua italiana cominciò a essere la lingua di prima socializzazione, oltre che di seconda acquisizione. Una delle ragioni della forte dialettofobia in quel periodo era che gli stessi genitori avevano avuto solo il siciliano come lingua primaria, e consideravano l'apprendimento dell'italiano un grande vantaggio per i propri figli, fino a impedire loro di comunicare in dialetto: "Hanno sistematicamente censurato ogni tentativo del bambino di parlare in dialetto" (D'Agostino & Paternostro, 2013, p. 449). Poiché ai genitori era stata preclusa la possibilità di imparare l'italiano, i figli potevano finalmente riscattarsi socialmente e perciò migliorare le condizioni economiche. Il dialetto in tal modo divenne simbolo del principale ostacolo al processo di emancipazione, ignorando il diritto del parlante al plurilinguismo, cioè a poter usare la lingua che si domina meglio, nella quale ci si sente più sicuri, nella vita sociale, in casa, con amici e a scuola (Dell'Aquila & Iannàccaro, 2004, p. 97).

È però importante chiedersi quale italiano abbiano imparato i figli di genitori che spesso non padroneggiavano l'italiano ma nonostante questo imponevano loro di parlare esclusivamente in quella lingua che loro stessi conoscevano poco e male.

Ruffino considera la varietà trasferita da genitori a bambini in famiglie dialettofone

impovertita e sofferente, un dialetto italianeggiante o un italiano dialettale, perché la povertà e la sofferenza sono le cause dell'insicurezza linguistica mostrata da tanti giovani provenienti da famiglie originariamente dialettofone cui è stato proibito di esprimersi in dialetto (D'Agostino & Paternostro 2013, p. 459; Ruffino 2006, p. 72). È molto probabile che al giorno d'oggi i giovani parlanti risentano di questi pregiudizi e riflettano le stesse dinamiche sociolinguistiche che hanno vissuto attraverso i genitori convinti che meno dialetto equivalga a miglior italiano. L'azione di favorire una lingua storpiata e mal appropriata spesso è stata rafforzata dal pregiudizio degli insegnanti; in questo modo, il sistema scolastico ha diffuso il pregiudizio linguistico che i genitori avevano impresso nel bambino.

## 2.2 La Sicilia linguistica

Veramenti nun è chi cuncidatu  
Sia da la menti l'anticu linguaggiu,  
Ma nun è dignu chi fussi allivatu.

Senti zoccu mi dissi un vecchiu saggiu:  
“Purchí lu vinu fussi puru e bonu,  
Sia poi la ciotula di cornu o faggiu”.<sup>10</sup>

### 2.2.1 Breve cenno storico preunitario

La Sicilia rientra nel sistema italo-romanzo, nel gruppo di idiomi neolatini di area italiana. L'isola è stata sotto varie dominazioni che necessariamente hanno avuto un'importante influenza sull'evoluzione della lingua (Alfieri, 1992, p. 799). Prima della colonizzazione ellenica dal VIII al IV secolo a.C. esisteva un complesso trilinguismo che un po' semplificato consisteva in sicano (nella parte occidentale), élimo nella zona nordoccidentale e siculo nella parte occidentale. Dopo la conquista

---

<sup>10</sup> Estratto dalla poesia *Vinni Cola!* di Giovanni Meli (1740-1815), citato in Lo Piparo (1987, pp. 765-66). Un ragazzo torna dopo un viaggio e si vanta di non usare più la sua lingua madre. Il padre lo rimprovera e fa notare che non bisogna dimenticare ciò che si è appreso prima, anche se si imparano delle cose nuove. Più importante della lingua stessa è il contenuto: «La verità è che l'antico linguaggio non è stato congedato dalla mia mente ma non è degno di essere allevato/Senti cosa mi disse un vecchio saggio: “Purché il vino sia puro e buono, non ha importanza se la ciotola è di corno o di faggio”».

---

romana con la caduta di Siracusa nel 212 a.C. la situazione cambiò in un netto bilinguismo greco-latino con domini d'uso diversi in cui il greco venne usato nei riti liturgici già dall'VIII secolo e il latino si diffuse attraverso l'espandersi dell'impero romano. Con la dominazione musulmana l'arabo venne usato in ambito amministrativo fino alla conquista normanna nel 1061 quando si tornò al neolatino. L'italianizzazione letteraria in età preunitaria e comunicativa in epoca postrisorgimentale “ne ha determinato l'identificazione non più come ‘isola’ alloglotta di un Impero multilingue, ma come isola dialettale di uno Stato potenzialmente monolingue.” (Alfieri, 1992, p. 799). Ancora oggi rimangono delle tracce dall'arabo, greco e normanno, oltre al latino.

Quando il volgare toscano inizia a farsi strada da lingua comune nel Cinquecento, si ha in Sicilia la scelta tra tre idiomi: latino, volgare siciliano o volgare toscano (dopo una coscienza linguistica “italiana” risalente nel Trecento grazie a Dante). Fino ad allora era solo il siciliano ad essere usato nei domini prima occupati dal latino. Si trovano parecchi esempi di testi burocratici in cui c'è la tendenza di toscanizzare il volgare siciliano (Lo Piparo, 1987, p. 737). Gradatamente però il volgare toscano coprirà i campi in cui prima era stato usato il siciliano, come lingua scritta pubblica. Già nel Cinquecento si vede l'attitudine che continuerà a dominare anche fino ad oggi, e che dice che l'idioma siciliano sarà riservato agli ambiti dell'affettività, mentre il toscano e il latino verranno usati negli ambiti pubblici. Lo mostra Antonio Veneziano che nel 1581 scrisse nella premessa delle ottave *Celia*: “un grandi affettu non si basta megghiu esplicari, ch'in linguaggiu maternu, e cussi videmu, quann'unu è troppu 'n colura, o superchiu allegru dà subitu ne la propria sua lingua, pri struttissimu chi sia di parlari autri linguaggi.” (Citato in Lo Piparo, 1987, pp. 745-46).

È importante notare però che il ruolo che il siciliano avrà fino a tutto il Settecento, è orale. I libri che erano scritti in siciliano lo erano per essere ascoltati. Per far capire e istruire la gente di massa. Nelle *Osservantii di la lingua siciliana* del 1543 lo storico siracusano Claudio Arezzo ripete più volte che il siciliano e il toscano non sono strutturalmente e culturalmente diversi, ma due varietà dello stesso idioma, cioè l'una è una varietà geografica dell'altra, ma già va detto che il toscano è una

lingua più ripulita, “limata” e “moderna” dove il siciliano è una varietà popolare, colloquiale, arcaica e meno elegante. Il conflitto tra le varietà non ci fu però fino alla fine del Settecento, si confermò solo che la Sicilia era un luogo pluriidomatico dove il siciliano, l’italiano, il latino e anche il castigliano avevano una loro naturale collocazione (Lo Piparo, 1987, p. 758).

Solo verso la fine del ‘700 con un anticipo della questione della lingua, il siciliano ricevette un declassamento a dialetto popolare con un passato illustre. All’inizio dell’800 si formò una corrente di intellettuali nella Sicilia orientale che per la prima volta chiamò il toscano *lingua straniera* che un siciliano non sarebbe mai giunto a possedere perfettamente nemmeno dopo molto studio (Giuseppe Gentile in Lo Piparo, 1987, p.775). Nonostante questo l’opinione generale rimase quella di favorire l’italiano come lingua scritta. Giovanni Aceto sostenne nel Giornale patriottico del 1815 che il siciliano fosse lingua nociva alla nazione siciliana che rendeva ulteriormente difficile la comunicazione tra le nazioni mentre bisognava farsi capire e allora rispettare dalle altre nazioni. Il siciliano era equivalente all’italiano corrotto. Forse Gentile indicò l’unico problema quando disse che la vera questione non era la scelta tra siciliano e italiano ma la povertà economica e l’analfabetismo. Con un tentativo di una rivoluzione autonomista e sicilianista del 1848 vi erano ancora quelli che cercavano di favorire il siciliano come lingua patria nella lotta per una Sicilia nazione-popolo politicamente autonoma, idea però che moriva nell’era siciliana preunitaria (Lo Piparo, 1987, p. 778-79).

L’era postunitaria unisce e separa contemporaneamente la Sicilia dall’Italia. Nasce il nuovo concetto di purismo dialettale e culturale con la ricerca del dialetto puro che esiste nei piccoli comuni fuori dai centri più grandi. Il dibattito cambiò prima e dopo l’unificazione. Prima la norma era il siciliano parlato dai colti in città, che a loro volta si divertivano a disprezzare gli errori nel siciliano parlato dai meno colti. Dopo invece, la campagna analfabeta divenne la norma linguistica del siciliano parlato, perché nelle città il parlato subiva “troppi imbastardimenti di voci e di fonica” (in Lo Piparo, 1987, p. 784).

## 2.2.2 Alcuni tratti linguistici del dialetto siciliano

Il siciliano non è un unico dialetto, perché varia molto da una zona all'altra all'interno dell'isola, ma tratti comuni fanno sì che venga categorizzato come *siciliano* e definito dialetto meridionale estremo oltre al calabrese meridionale e al salentino che si incontrano tutti al sud dei confini dialettali Taranto–Brindisi e Belvedere Marittimo–Cirò Marina (Pellegrini in Grassi et al., 2001, p. 82). Bisogna sempre tenere in mente che le sfumature tra le varietà sono sottili e non affatto rigide come può sembrare da una classificazione del genere. Usando il termine *siciliano* intenderei allora con Ruffino (2005, p. 3) l'astrazione del termine, che non è che una “realtà costituita dalle singole varietà locali, che sono diverse, e spesso assai diverse l'una dall'altra”.

I dialetti siciliani oggi giorno possono essere divisi all'interno dell'isola nel siciliano occidentale (tra i quali troviamo il palermitano, il trapanese e l'agrigentino centro-occidentale) e nel siciliano centro-orientale, quest'ultimo viene ulteriormente diviso in centrale (parlate delle Madonie, nisseno-ennese e agrigentino orientale) e in orientale (parlate del sud-est, parlate del nord-est, catanese-siracusano e messinese) (Ruffino, 2005, p. 39). Alcuni tratti linguistici che sono in comune (ma non necessariamente esclusivi) per i dialetti siciliani sono<sup>11</sup>:

### 2.2.2.1 *La fonetica, vocalismo*

- Si ha nel siciliano il sistema pentavocalico con solo tre gradi di apertura annullando praticamente l'opposizione tra *e* e *o* aperte e chiuse, ovvero basse ed alte, classificazione fondata sugli spostamenti della lingua dalla posizione di riposo (Calamai, 2010). Come è noto, nell'italiano di base fiorentina tale opposizione ha carattere distintivo, per cui è chiara la differenza in p[ɛ]sca come frutto (con la *e* semiaperta) e p[e]sca come attività di pescare (con la *e* semichiusa) e anche la differenza tra f[ɔ]sse (buche) con la *o* semiaperta e f[o]sse (congiuntivo 3° p. sing. pres. del verbo essere) con la *o* semichiusa. Di

---

<sup>11</sup> Per gli studi più profondi dei tratti caratteristici del dialetto siciliano, si rimanda a Rohlfs, 1966; Loporcaro, 2009; Ruffino, 2005; Alfieri, 1992; Cruschina, 2011.

conseguenza un siciliano nella sua pronuncia regionale ha solo le vocali aperte anche parlando in italiano regionale. Cruschina (2006, p. 1) nota che per le posizioni atone si assiste ad un'ulteriore neutralizzazione che porta alla perdita dell'opposizione tra *i* ed *e* e tra *u* ed *o* a favore delle vocali alte con il risultato che *a*, *i*, e *u* sono gli unici fonemi che si possano trovare in sede atona.

- L'indeterminatezza delle vocali atone: si ha nel siciliano un'incertezza nella pronuncia che risulta in un'oscillazione tra *e* ed *i*, e tra *o* ed *u* sia in sede postonica che in sede pretonica, un tratto esistente anche nei testi antichi scritti in dialetto (Cruschina, 2006, p. 2). Si hanno la *u* e la *i* atone della sillaba finale, ma anche le vocali pretoniche tendono ad abbassarsi nel senso che *Milano* potrebbe sembrare *Melano*, oppure *conoscere* che diventa *canusciri* (Alfieri, 1992, p. 800).
- La metafonesi: il cambiamento di timbro di una vocale per assimilazione a distanza, per esempio quando la vocale accentata si assimila più o meno alla vocale di sillaba finale. La condizione necessaria dunque per l'attivazione della metafonesi è la presenza di una vocale alta successiva alla vocale media tonica (Cruschina, 2006, p. 3). La vocale alta responsabile della metafonesi si trova quasi sempre in fine di parola. Cruschina nota che si presentano tre diversi esiti metafonetici nella Sicilia centrale: dittongo ascendente [biéddu, buónu], dittongo discendente [biéddu/bíæddu, búonu/búənu] e monottongo risultante dalla riduzione del dittongo metafonetico [bíddu, búnu]. La metafonesi non è un tratto comune, infatti è assente nelle zone di Catania e Messina, però è un tratto usato per tracciare la mancanza di differenza tra *e* ed *o* aperte e chiuse.

### 2.2.2.2 *La fonetica, consonantismo*

- La cacuminalizzazione; quando l'apice della lingua si piega all'indietro, appoggiando il rovescio sul palato avremo le consonanti cacuminali: [beɖ:u] 'bello' e [cavaɖ:u] 'cavallo', che equivalgono a quelle retroflesse. Il fenomeno vale per le consonanti *l*, *r*, *f*, *d* e *n* – semplici o rafforzate e in gruppo consonantico.

- Rafforzamento delle consonanti iniziali di *r* e *b*: *rrobba* anche parlando in italiano oppure il raddoppiamento di certe consonanti come *amabbile*, *sabbato*, *aggile*...
- L'assimilazione in /nn/ del nesso consonantico /nd/ all'interno di parola: [kwan:u] 'quando'

### 2.2.2.3 La sintassi

- L'uso dell'ausiliare *aviri* anche con i verbi intransitivi e i riflessivi: *A bbinuto* 'è venuto' oppure *s'a lavatu* 'si è lavato'.
- La forma perifrastica del futuro (con sottinteso un senso di dovere): *ai'a ffari* 'farò, devo fare'.
- Neutralizzazione tra il passato remoto e il passato prossimo. Il passato remoto indica nell'italiano normativo un processo avvenuto nel passato e privo di legami con il momento dell'enunciazione. Nei dialetti meridionali viene però spesso usato al posto del passato prossimo per avvenimenti appena terminati. *Comu mangiasti? Comu dormisti?* Loporcaro (2009, p. 153) nota però che il siciliano non è privo di passato prossimo, ha solo un impiego ristretto rispetto all'italiano standard. Viene usato esclusivamente con valore durativo-iterativo, per indicare eventi ripetuti e tuttora rilevanti al momento in cui si parla: *L'amu circatu tutta a matinata* 'l'abbiamo cercato tutta la mattinata' (detto in mattinata) e invece *u circammu tutta a matinata* 'lo cercammo tutta la mattinata (detto la sera).
- La focalizzazione mirativa che prevede l'anteposizione del costituente focalizzato (Cruschina, 2011): *Pippinu sugnu* 'sono Peppe', *iddu picciriddu è* 'è piccolo', *la pasta bbona è* 'la pasta è buona'.
- L'uso del condizionale al posto del congiuntivo, per esempio nella protasi del periodo ipotetico: *biviría si cci sarría acqua* 'berrei se ci fosse acqua'.

## 2.3 Le varietà infinite tra lingua e dialetto

Gli Appennini sono come il colmo del tetto che separa i sette dialetti a destra dai sette che si trovano a sinistra (Dante in Grassi et al., 2001, p. 71).

Normalmente, quando parliamo, non usiamo né la lingua standard né il dialetto puro, bensì un codice misto, condizionato dalla società in cui viviamo, dalle persone con cui parliamo, dalla situazione in cui ci troviamo e dal grado di formalità della conversazione. Berruto (2003, p. 61) definisce questa capacità del parlante *repertorio linguistico*, ossia: “l’insieme delle risorse linguistiche possedute dai membri di una comunità linguistica, vale a dire la somma di varietà di una lingua o di più lingue impiegate presso una certa comunità sociale.” Una comunità linguistica diventa allora l’insieme di individui che hanno a disposizione lo stesso repertorio linguistico e partecipano a interazioni fondate su norme e valori culturali e sociali regolati, rappresentati e riprodotti mediante pratiche discorsive (Bazzanella, 2008, p. 27). La nozione di repertorio può anche riferirsi all’individuo, per esempio il repertorio di un parlante può comprendere più varietà di dialetto e lingua e anche più lingue straniere.

In tal modo, la lingua impiegata nella vita di tutti i giorni è definita *varietà*, o detto in maniera più efficace: “un insieme di tratti congruenti di un sistema linguistico che co-occorrono con un certo insieme di tratti sociali, caratterizzanti i parlanti o le situazioni d’uso” (Berruto, 2003, p. 63). La varietà può essere definita anche come modi di parlare o forme di parlato o semplicemente un idioma (D’Agostino, 2007, p. 78). Il parlante può impiegare più varietà a seconda delle situazioni comunicative, del contesto e degli interlocutori, consapevole che l’idioma di maggiore prestigio (la varietà A), è da privilegiare in ambiti e situazioni formali o per interagire con estranei.

Questa distinzione tra domini e situazione comunicativa viene definita *diglossia* e vale per la maggior parte delle comunità linguistiche italiane; cioè lingua e dialetto coesistono nella società però con domini d’uso complementari e ben definiti. Berruto definisce la diglossia come “compresenza di più lingue o varietà socio-geografiche diverse di lingua socio-funzionalmente ben differenziate, cioè usate dalla comunità parlante con specializzazione per differenti funzioni” (2003, p.

---

191)<sup>12</sup>. La nozione di diglossia indica più specificatamente la contrapposizione tra un registro formale e uno informale. Le varietà di una comunità diglottica hanno uno status diverso in quanto la varietà dialettale (B) è considerata più bassa di quella standardizzata (A): la varietà alta ha una tradizione letteraria, viene insegnata a scuola, e può essere impiegata in tutte le circostanze, siano esse formali che non. (Ferguson in Berruto, 2003, p. 192).<sup>13</sup>

La definizione di diglossia non può però applicarsi in maniera omogenea e univoca a tutte le comunità linguistiche italiane, come quella siciliana, in quanto quella definizione dice che la varietà alta non è usata da alcun settore della comunità per la conversazione ordinaria, e che non prende in considerazione la differenziazione di registro. Perciò Berruto introduce il termine di *dilalia* che si differenzia dalla diglossia nell'uso frequente del codice alto anche nel parlato conversazionale usuale, e nonostante abbiano vari e ben definiti domini d'uso la varietà alta e la varietà bassa vengono usate normalmente sia l'una che l'altra, alternativamente o congiuntamente. Quello che secondo Berruto (2003, p. 207-208) la dilalia e la diglossia hanno in comune è una sensibile diversità strutturale che implica una chiara differenziazione funzionale tra i sistemi con sempre una varietà alta (A) e la bassa (B). Rispetto a quanto accade in una situazione di diglossia, con la dilalia si ha l'uso frequente di entrambi i codici o sistemi, alto e basso, nella conversazione quotidiana. Uno svizzero tedesco non parlerebbe mai Hochdeutsch (lingua A), ma Schwyzertütsch (varietà B), con un altro svizzero tedesco anche se non lo conosce, mentre un siciliano parlerebbe più probabilmente italiano (A) con un altro siciliano che non conosce. Inoltre, nella dilalia B non è la varietà della socializzazione primaria mentre lo è nella diglossia, per esempio lo stesso svizzero tedesco parlerà la varietà bassa con i bambini, mentre in Sicilia è più raro oggi rivolgersi a un bambino in siciliano.

---

<sup>12</sup> A differenza di *bilinguismo* che indica la compresenza di più lingue non socio-funzionalmente differenziate. Etimologicamente *bilinguismo* e *diglossia* significano la stessa cosa, *bilinguismo* deriva dal latino (bi = due) e *diglossia* dal greco (di = due, glotta/glossa = lingua).

<sup>13</sup> Per varie sottocategorie di diglossia, Kloss: *in-diglossia* e *out-diglossia*; Trumper: *macrodiglossia* e *microdiglossia*; Fasold: *broad diglossia*, vedi Berruto, 2003, pp. 193 e 200.

## 2.4 Le dimensioni della variazione sociolinguistica

Sono almeno quattro le variabili che determinano la variazione di un sistema linguistico: il tempo, lo spazio, la società e le situazioni comunicative; a queste quattro, si aggiunge normalmente una quinta: il mezzo (Mioni, 1983, pp. 508-510).

A ciascuna di queste variabili corrispondono altrettante dimensioni di variazione:

- la dimensione diacronica (la lingua cambia nel tempo);
- la dimensione diatopica (che riguarda le varietà geografiche);
- la dimensione diastratica (le varietà relative agli strati sociali);
- la dimensione diafasica (le varietà situazionali);
- la dimensione diamesica (le varietà relative al mezzo usato, come per esempio parlato o scritto.) (Grassi et al., 2001, pp. 161-177)<sup>14</sup>.

*Le variazioni diacroniche* di un sistema linguistico sono quelle che si sono verificate attraverso il tempo.

*La variazione diatopica* riguarda l'origine spaziale, l'area geografica dei parlanti, per esempio come variano le differenze linguistiche tra città/campagna, centro/periferia e anche le varietà tra le regioni. L'uso dialettale è normalmente più frequente in campagna e in periferia che non nelle città, cosa che vale in tutta l'Italia, ma è noto che l'uso aumenta andando dal Nord verso il Sud, e le montagne hanno sempre diviso popoli e lingue. L'italiano parlato si chiama anche *varietà regionale*. Un italiano che usa la sua lingua regionale rivelerà per lo più la sua origine attraverso caratteristiche di fonetica, intonazione, lessico e di sintassi e morfologia ricalcate sul dialetto dell'area. Un'indicazione essenziale di regionalità è appunto l'intonazione, elemento che svela l'origine di un parlante che non conosciamo. Sull'intonazione, però, non esistono studi sufficientemente approfonditi. Al giorno d'oggi, il parlato dei giovani in particolare manifesta scarsa presenza di tratti marcati regionalmente a causa dei fenomeni di standardizzazione, conseguenza delle mescolanze etnico-

---

<sup>14</sup> Terminologia largamente diffusa nella sociolinguistica che originalmente risale dal linguista norvegese Leiv Flydal (Berruto, 1998, n. 4, p. 13). Per le dimensioni di variazione si rimanda anche a Berruto (1993; 1998, pp. 13-14; 2003, pp. 123-127) e Bazzanella (2005, pp. 31-39).

---

culturali dovute alle migrazioni, alla globalizzazione e alla massiccia diffusione di social network e social media (Ghenò, 2019).

*La variazione diastratica* riguarda le differenze linguistiche relative allo strato sociale del parlante, e a variabili sociologiche quali età, sesso, professione, livello d'istruzione, classe sociale ecc. In gruppi distinti e ben riconoscibili della società, si sviluppano linguaggi particolari, come per esempio il linguaggio giovanile caratterizzato dai gerghi e dallo slang e da innovazioni, oppure la lingua della classe operaia, o l'italiano popolare, "la varietà tipica dei parlanti poco colti" (Berruto, 1998, p. 25). Siria Guzzo (2014) a questo riguardo ha svolto un'indagine sociolinguistica dell'inglese negli incontri di servizio, fornendo interessanti dati empirici sul comportamento linguistico di tre generazioni di operai italiani residenti a Bedford, Inghilterra. Ha scoperto che tendono ad adattare il loro linguaggio a quello dell'interlocutore ovvero cliente, usando una pronuncia nativa del lessico italiano quando si rivolgono ad altri italiani e la pronuncia inglese mentre si rivolgono agli inglesi. La variazione diastratica può essere vista come un asse verticale con al vertice le varietà alte impiegate dai parlanti colti che padroneggiano la lingua standard, e in basso le varietà che per lo più vengono usate dai parlanti incolti e che sono socialmente riprovate e senza prestigio e per questo possono essere fonte di discriminazione sociale (Berruto, 2010, p. 74). Poiché l'età e il sesso sono due fattori sociodemografici relazionati in modo particolarmente interessante con il comportamento linguistico, analizzo in che modo l'uso del dialetto può variare in rapporto a queste variabili sociali.

I giovani sono i portatori delle innovazioni linguistiche e si sente spesso dire che i giovani d'oggi non conoscono il dialetto. Gli anziani, al contrario dei giovani, sono tradizionalmente i custodi del dialetto con scarso valore innovativo anche se non è sufficientemente studiata la loro lingua (Bazzanella, 2005, p. 38), mentre il linguaggio giovanile, che tratterò a breve, è assai ben studiato anche in Italia (Banfi & Sobrero, 1992; Radtke, 1993; D'Agostino, 2007; Alfonzetti, 2012).

Il pattern stereotipico rivela che le donne tendono più degli uomini a utilizzare una varietà standardizzata della lingua perché tradizionalmente questo era l'unico modo di avanzare nella scala sociale e quindi emanciparsi (Bourdieu & Thompson,

1991). Bazzanella (2005, p. 38) parla della sottomissione femminile che risulta in esitazioni e ripetizioni nella lingua, che però forse è più correlata al ruolo tradizionale che non al genere, come per esempio la segretaria femminile verso il direttore maschile oppure l'infermiera verso il medico. Berruto (2010, p. 116) rileva uno schema sociolinguistico simile: le donne sarebbero più sensibili allo standard e alle varietà di prestigio di quanto non lo siano gli uomini, prediligendo le varietà socialmente favorite, cioè alte, a scapito di quelle socialmente sfavorite, cioè basse. Anche Labov e Trudgill giunsero ai medesimi risultati (Eckert, 1990, p. 219). In seguito all'indagine condotta da Peter Trudgill a Norwich (1972), le donne risultarono essere più conservatrici degli uomini, però tra i generi cambiava il significato di *prestigio*. Trudgill constatò che le donne rispondono più alle norme standardizzate di prestigio mentre gli uomini rispondono invece alle norme vernacolari di prestigio. Cioè la norma del prestigio cambia da quella aperta associata alle qualità raffinate con il mercato cosmopolita e le sue varietà standard, a quella coperta associata alle qualità maschili e rozze. Gli uomini acquisivano così prestigio attraverso le forme associate alle varietà non standard segnalando solidarietà di gruppo anziché ottenere lo status sociale. Per loro quindi il linguaggio della classe operaia equivaleva al prestigio. Eckert (1990) cerca però di mostrare che è pericoloso etichettare la differenza tra uomini e donne generalizzando semplicemente che le donne sono linguisticamente più conservatrici degli uomini. Sottolinea che ha più a che fare con l'uso maggiore da parte delle donne di risorse simboliche per fondare appartenenza e status sociale. Le donne usano così strategie linguistiche per salire la scala sociale. Per quanto riguarda l'uso dialettale tendono a pensare che bisogna sapere la lingua per fare carriera, contemporaneamente negando ai propri bambini l'insegnamento del dialetto, il dialetto per loro può facilmente diventare segno di ignoranza. I maschi di tutte le età usano più il dialetto che non le femmine, il che può essere connesso a un legame tra certi dialetti soprattutto meridionali e degli aggettivi

---

appuntamento maschili e rozzi (Galli de' Paratesi, 1984, pp. 135-136; Vecchio, 1990, p. 171; Alfonzetti, 2012, p. 41)<sup>15</sup>.

Spesso chi non ha potuto studiare usa il dialetto. Per questo uno che parla in dialetto può essere considerato ignorante o una persona di scarsa istruzione, in particolare se sbaglia il dominio d'uso del dialetto (cfr. le variazioni diafasiche). C'è comunque la tendenza all'aumento dell'uso dialettale nei ceti sociali più bassi della società. In conclusione, esaminando le variazioni diastratiche senza scivolare negli stereotipi, possiamo dire che il tipico parlante dialettologo in Italia lo troviamo tra gli uomini anziani senza istruzione abitanti nella campagna del Sud, mentre il tipico parlante italofono lo dobbiamo cercare tra le giovani studentesse abitanti in una città del Nord (Berruto, 2010, p. 112).

*La variazione diafasica* è una complessa dimensione che riguarda la formalità della situazione in cui si trova il parlante, cioè il registro o lo stile della lingua in relazione alla situazione interazionale. Questo stile o grado di formalità cambia non solo in relazione alla situazione ma anche a seconda dell'argomento e dell'interlocutore. Può variare dallo stile più formale aulico, fino a diventare pomposo, ricercato, colto, medio, colloquiale, popolare, familiare e infine intimo (Grassi et al. 2001, pp. 161-162)<sup>16</sup>. Berruto (1993, pp. 75-84) distingue anche tra registro e sottocodice: il registro indica il grado di formalità, mentre il sottocodice è la lingua specializzata di un argomento particolare come per esempio la lingua della matematica o il linguaggio computeristico, oppure, appunto, il linguaggio giovanile.

I giovani si trovano per la maggior parte nei gradini più bassi di questa scala di formalità, almeno quando parlano tra di loro, usando spesso il gergo giovanile, cioè un registro molto informale caratterizzato da un tono scherzoso. Quando si rivolgono agli estranei o agli insegnanti in classe, il loro linguaggio diventa più formale forse fino al popolare/colloquiale/medio. Gli adolescenti hanno così una gamma di manifestazioni linguistiche che coprono una realtà tra una marcata assegnazione

---

<sup>15</sup> Anche per i maschi sardi si sono trovate le stesse tendenze, cioè un legame con l'identità maschile che sembra rintracciarsi nell'uso del codice locale (Oppo & Perra, 2008, p. 170).

<sup>16</sup> Per un continuum con dei gradini più elaborati, vedi Berruto (1993, p. 74).

diastratica nel parlato giovane gergale e allo stesso tempo una dimensione diafasica nel parlato colloquiale con ridotta marcatezza giovanilistica (Radtke, 1993, pp. 197-198).

*La variazione diamesica* è legata al mezzo della comunicazione, come la differenza tra la lingua parlata e quella scritta. Berruto (2010, p. 85) definisce questa dimensione come una sottodimensione della variazione diafasica perché il fattore principale che correla le due dimensioni sta nella situazione comunicativa, o nel canale fisico attraverso cui passa la comunicazione verbale. Forse è questa variazione che negli ultimi dieci anni ha portato la più grande novità alla lingua con tutti i nuovi mezzi che i social media hanno introdotto, come ad esempio Facebook, Messenger, Twitter, WhatsApp e Snapchat, oltre ai già stabiliti sms e e-mail, visto che tutti, a causa dello spazio ridotto a disposizione, richiedono una lingua chiara e precisa che spesso consiste in abbreviazioni fissate. Il linguaggio dei social media a sua volta può influire sulla lingua parlata soprattutto dei giovani che adoperano alcune abbreviazioni anche quando parlano, come per esempio *lol* ‘laughing out loud’.<sup>17</sup>

## 2.5 Il linguaggio giovanile

Radtke (1993) propone una varietà giovanile nazionale, cioè una varietà relativamente omogenea o tante varietà che si distinguono dalla lingua comune della regione. Tanti studi hanno messo in luce che la lingua dei giovani rappresenta una serie di tratti e tendenze che assomigliano l’una all’altra nella maggior parte delle lingue (Banfi & Sobrero, 1992; Stenström et al., 2002; D’Agostino, 2007; Alfonzetti, 2012). Ciò implica che esista una serie di tratti comuni o universali indipendentemente da qualunque lingua particolare presa in esame. Questi tratti universali possono risultare da fattori sociali o cognitivi comuni per giovani di tutte le

---

<sup>17</sup> Elvira Assenza (2012) ha analizzato un corpus di conversazioni in chat in cui giovani siracusani hanno usato Messenger per le loro quotidiane “chiacchierate” on-line. La chat assomiglia forse più all’interazione orale tra le modalità di comunicazione sincronica e i giovani utilizzano il dialetto in modo simile a quando parlano, cioè mostrano un uso legato alla funzione fatica, con allocuzioni e interiezioni, saluti e formule di apertura e chiusura dei messaggi. Il dialetto si manifesta soprattutto in singoli elementi mischiati con altre lingue, ciò anche nella creativa formazione dei *nickname* che i giovani usano, solo per nominarne due: *Lucalucuzzu* e *Martafaccibedda* (Assenza, 2012, p. 184).

---

comunità dove l'età è l'unico denominatore comune. Possono essere tratti come l'impiego della lingua per giocare e creare nuovi lessemi; l'uso eccessivo di parolacce e di insulti e termini di abuso o di tabù; l'inserzione di suoni non lessicali e parole onomatopiche. I discorsivi pragmatici e la commutazione di codice contribuiscono anche notevolmente al repertorio linguistico dei giovani, con il modo particolare di entrare in vari ruoli e di recitare discorsi diretti, su cui torneremo.

D'Agostino (2007, p. 188) e Alfonzetti (2012, p. 21) sostengono giustamente che al linguaggio giovanile si possono solitamente attribuire le tre seguenti funzioni:

- La funzione identitaria: che segnala l'appartenenza al gruppo e contemporaneamente l'esclusione degli adulti o degli altri gruppi giovanili;
- la funzione di autoaffermazione della propria individualità oppure quella del gruppo;
- la funzione ludica, che è prevalente ed interrelata con le precedenti ed in cui il dialetto gioca un ruolo importante.

Le varietà giovanili si collocano attorno alla vicinanza comunicativa della sfera privata, familiare ed emotiva, sono caratterizzate da un parlato informale che si manifestano nell'italiano contemporaneo con forme quali *ciao* al posto di *buongiorno* e *tu* al posto del *lei* (Radtke, 1993, pp. 209-210). I giovani contribuiscono così alla trasformazione della lingua italiana contemporanea con un nuovo profilo non marcato né a livello diastratico né diatopico, e arricchiscono la lingua italiana di un nuovo sub-standard che punta su registri in situazioni informali.

Oltre al basso grado di formalità, questi registri sono caratterizzati da un uso frequente di parole generiche (*cosa, cosa, faccenda e roba*); uso di un lessico ridotto con frequenti ripetizioni; uso frequente di parole abbreviate (*moto, bici, prof*); e un uso frequente di parole tabù appartenenti alla sfera religiosa, sessuale o escrementizia come intercalari: *Cristo! Madonna! Minchia!* (Grassi et al., 2001, p. 171). Ricorrono frequentemente ad argomentazioni semplificate, frasi interrotte e uso del sottinteso tra amici che si conoscono bene.

I giovani usano la lingua in modo più irriflessivo e meno sorvegliato, il che è tipico delle situazioni informali e destrutturate con espressioni vaghe e vari modi di rafforzare la lingua. Ricorrono spesso a un mix di varietà e sottovarietà colloquiali e

adoperano frequentemente le lingue speciali dello sport, della moda o della droga, della musica o dell'informatica, solo per nominarne alcune. Usano spesso una componente di carattere innovativo. Tramite eufemismi o disfemismi producono una connotazione o ironica o dispregiativa come elemento di una tecnica ludica. Sostituendo per esempio *genitori* con *i sapiens* oppure *fossili* o *semifreddi*, ridicolizzano le persone denominate in un modo comico che connota in modo estremo l'anzianità, dalle forme ironiche a quelle più estreme che danno associazioni alla morte, anche se in modo benevolo (Radtke, 1993, p. 207). Hanno un parlato conversazionale spontaneo, improvvisato senza pianificazione, frammentario e apparentemente disordinato. Il linguaggio giovanile è caratterizzato da interruzioni e sovrapposizioni, riprese pronominali anaforiche e deittiche prive di antecedente esplicito, cioè riprendono un termine antecedente nel discorso che non c'è nel testo. Un esempio tipico è l'intercalare *niente* che può riempire un vuoto semantico e garantire il mantenimento del turno, ma può anche portare a termine una pianificazione sintattica fallita (Radtke, 1993, p. 211). Alcuni tratti del linguaggio giovanile, come il pronome *gli* al posto di 'a cui, a lui/lei' o 'a loro' oppure *gli fa* invece di 'gli dice' sono anche diffusi nelle varietà basse di alcuni italiani regionali (Berruto, 2010, p. 13). I giovani usano elementi lessicali di carattere gergale come *pippe*, atti di masturbazione, oppure *spinelle*, fumate di marijuana. Spesso lessemi dialettali vengono inseriti nel vocabolario regionale italiano: la parola siciliana *minchia* ne è un ottimo esempio. Deriva del latino *mentūla* 'pene', ormai deprivata dal significato originale e frequentemente usata anche fuori dalla Sicilia come esclamazione di meraviglia, di ira o di stupore con valore rafforzativo.

Possono ricorrere anche a lingue straniere con anglicismi dal lessico dell'informatica: *Hardware* per 'aspetto fisico', *un bit* per 'un attimo' o *googlare* per 'cercare su internet' attraverso il motore di ricerca Google<sup>18</sup>. Possono usare ispanismi o termini ripresi da altre lingue, ma spesso ricorrono al dialetto per incrementare la forza ludica dell'enunciato. Entrando poi nel merito dell'uso del dialetto da parte dei

---

<sup>18</sup> Per gli anglicismi (integrali o parzialmente adattati) nella lingua degli utenti dei social network in Italia si rimanda a Vera Gheno (2019).

---

giovani, Radtke (1993, p. 193) sostiene che il dialetto non caratterizza in prima linea la parlata dei giovani, perché serve soprattutto a prendere le distanze dal lessico degli adulti rafforzando l'idea della diversità. Sottolinea che la dialettalità dei giovani si manifesta come contrappunto anticonformista del divieto di parlare dialetto che i genitori imponevano ai figli negli anni Cinquanta e Sessanta e non dev'essere interpretato come rivalutazione o reintroduzione della realtà dialettale di una volta (Radtke, 1993, p. 212). Dice inoltre che la consapevolezza dell'uso dialettale all'interno delle varietà giovanili è assente, e che in molti parlanti la competenza dialettale esiste solo come ausilio o mezzo per mettere insieme forme nuove e tradizionali per creare un contrappeso alle varietà degli adulti e che non sono portatori della futura comunicazione dialettale. Il lessico dialettale perde con gli adolescenti la sua originaria funzione e viene aggiornato in un contesto italianizzante. Allora non c'è dubbio sul fatto che i giovani utilizzano il dialetto; c'è solo un disaccordo sul significato dell'uso che ne fanno. Anche Trifone (2007, p. 139) sottolinea l'importanza del valore affettivo che il dialetto ricopre nel linguaggio giovanile: "L'elemento linguistico locale può essere utilizzato non solo a fini espressivi o ludici, ma anche come fattore di rinforzo dell'identità di gruppo."

## 2.6 Commutazione di codice

Ci sono stati molti sviluppi dopo gli studi di Weinreich del 1974 sul bilinguismo che allora diceva che "il bilingue ideale passa da una lingua all'altra a seconda degli appropriati mutamenti nella situazione linguistica (interlocutori, argomenti, ecc.) ma non in una situazione linguistica immutata, e certamente non in una stessa frase" (Weinreich in Berruto, 2005b, p. 4). Berruto giustamente nota che anzi è il contrario, che questo è del tutto normale. La maggior parte degli studi sul *codeswitching* (CS), o commutazione di codice<sup>19</sup>, riguarda la coesistenza di due o più lingue chiaramente

---

<sup>19</sup> Sulla terminologia inglese *codeswitching* o *code-switching*, si veda Gardner-Chloros (2010). I termini equivalenti in italiano sono commutazione di codice o alternanza di codice, frequentemente applicata sia da Berruto (2003; 2004); Alfonzetti (1992; 2012) e Cerruti e Regis (2005). Altri termini come *code-swifiting*, *code fluctuation* e *style shifting* sono stati suggeriti per l'alternanza tra una varietà standard e una dialettale. (Giacalone Ramat, 1998, p. 46).

differenti o distanti<sup>20</sup>, ma l'alternanza tra una lingua standard e un suo dialetto può anche essere definita come tale<sup>21</sup>. Dipende se le due varietà in questione possono essere considerate due sistemi linguistici indipendenti o se invece sono un sistema con delle varietà interne. Per l'italiano e tanti dei suoi dialetti è vero il primo caso. Berruto (2003), Alfonzetti (1992), Giacalone Ramat (1998, p. 46), e Cerruti & Regis (2005, p. 180) sostengono che l'Italia è un caso particolare e quando ci sono i due estremi opposti del continuum dialetto – standard, cioè un dialetto primario e l'italiano standard, sono indubbiamente due sistemi separati sia a livello morfosintattico che lessicale e fonologico. In alcuni casi la distanza tra un dialetto come il siciliano o il veneto e l'italiano è perfino più grande rispetto a quella tra italiano e portoghese o anche italiano e spagnolo (Alfonzetti, 1992, p.18).

Usata dai giovani, la commutazione di codice in termini generali spesso ha uno scopo ludico, l'alternanza tra varietà svolge una funzione scherzosa o ironica. I sociolinguisti da tempo concordano sul fatto che sia un modo intelligente di giocare con la lingua da parte di persone che dominano pienamente le varietà usate, e non un modo casuale di comunicare tra persone di scarsa competenza in un codice (Berruto, 2003, p. 217). Ciò non vuol dire che la commutazione non sia anche governata da strutture grammaticali, anzi spesso lo è, ma non è questo lo scopo della presente ricerca, perciò si cercherà di trovare alcune funzioni discorsive alle quali le commutazioni servono nel corpus parlato e di mostrare come spesso tale commutazione viene confinata da fattori sociali. Prima, però, occorre chiarire i termini usati nella commutazione di codice con le sue varie sfumature e suggerimenti di definizioni.

McCormick (2002, p. 216) sostiene che il *codeswitching* può essere usato come termine superiore e ampiamente definito come la giustapposizione oppure

---

<sup>20</sup> Alcuni esempi sono francese e inglese a Ottawa-Hull e spagnolo e inglese a New York (Poplack, 1988); tedesco e francese a Strasbourg (Gardner-Chloros, 1991); swahili e inglese a Nairobi (Myers-Scotton, 1997) e olandese e inglese in Cape Town (McCormick, 2002). Siria Guzzo (2014) ha investigato come intere società di operai italiani immigrati a Bedford in Inghilterra cambiano codice tra italiano e inglese, ma anche come tracce del loro dialetto di origine è presente nel loro repertorio linguistico.

<sup>21</sup> Maggior parte degli studi su *codeswitching* è sulla lingua parlata, ma esistono anche gli studi sul *codeswitching* nei testi scritti (Sebba, Mahootian & Jonsson, 2012).

l'alternanza di materiale tra due (o più) lingue o dialetti. Alfonzetti (1992, p. 16) usa una definizione che si basa su una concezione stretta della commutazione di codice come "passaggio funzionale da un codice o sistema linguistico all'interno di uno stesso evento comunicativo". Il passaggio è normalmente condizionato da un cambiamento della situazione come l'interlocutore, il contenuto della conversazione oppure lo stato emotivo del parlante. È questo che da Alfonzetti (2012, p. 51) verrà definito *commutazione interfrasale* e che si differenzia dal *codemixing* (*commutazione intrafrasale*), in quanto quest'ultimo non necessariamente è condizionato da un cambiamento di situazione, contesto o destinatario, ma avviene all'interno dello stesso enunciato ed è espresso dallo stesso parlante. Inoltre si ha la *commutazione extrafrasale* (ovvero *tag-switching*), dove sono singoli elementi o espressioni meno legati al resto della frase ad essere alternati, cioè piccoli segmenti come interiezioni, allocutivi, riempitivi e segnali discorsivi. Giacalone Ramat (1995, p. 47) parla di microstrutture dialettali come deittici, locuzioni pragmatiche, intersezioni che sono penetrate in italiano e sono importanti per quanto riguarda proprio l'alternanza tra italiano e dialetto, perché potrebbero condurre allo sviluppo di un idioletto fuso o misto, cioè che l'alternanza stessa diventerebbe una nuova varietà linguistica.

Seguono degli esempi di commutazione di codice, riportati da Alfonzetti (2012, pp. 51-52) che riflettono il suo modo di dividere il tipo di commutazione in quella interfrasale, intrafrasale e extrafrasale:

Commutazione interfrasale (*codeswitching*):

- No, non è giusto. *Mi ficiru mali\** {Mi hanno fatto male}
- *Sì troppu ggentili!* Non si deve esagerare
- Ah! Peggio, certo! *Iù sugnu cchiù peggju di tutti!* Io sono il terrore

Commutazione intrafrasale (*codemixing*):

- *Unn'è ddu picciriddu\** che è venuto qua? {Dov'è il ragazzo}
- Io domani *a pputtari tricentu li\** {ci devo portare trecento}
- Quasi quasi se tornassi indietro *facissi a bbuttana\** {facessi la puttana}

Commutazione extrafrasale (*tag-switching*):

- *Signurinu*, lei cosa prende?
- È mancata la luce *all'un'i sira.\** MA: DO: NNA. {all'una di sera.}

- *Carusi*, non si può capire, non si può capire.

Il disaccordo maggiore tra gli studiosi sta nelle definizioni delle sottocategorie del CS, in particolare riguardo la lunghezza degli elementi alternati. Per esempio, il prestito riguarda soprattutto singoli lessemi o espressioni idiomatiche e viene usato anche da persone monolingui, mentre la commutazione implica il bilinguismo. Berruto (2005a; 2005b; 2010) e Alfonzetti (2012) criticano in particolare Myers-Scotton (1997) che non distingue né il prestito né la commutazione intrafrasale da quella interfrasale, quando dice che è l'intero discorso bilingue ad avere una motivazione sociale che veicola significato sociale invece del singolo passaggio o *switch*. Berruto (2003, n. 122, p. 218) sostiene appunto che non si può parlare di commutazione di codice quando si ha casi di utilizzo nella stessa parola di morfemi appartenenti a diversi sistemi, e che chiama *ibridismi*, mentre Myers-Scotton li chiamerebbe semplicemente un caso di commutazione intrafrasale. Il presente corpus è pieno di ibridismi in quanto la maggior parte degli adolescenti usa una varietà di italiano regionale con frequenti lessemi siciliani con la morfologia italiana. In questa sede allora la cosa più importante non è se il meccanismo verrà definito come commutazione di codice, ma piuttosto che esiste un elemento dialettale nel discorso dei giovani.

Concordo con Giacalone Ramat (1995) quando sostiene che l'approccio sociolinguistico ha la priorità su quello grammaticale o strutturale nello studio del CS, dato che le scelte e l'alterazione delle varietà in uso sono attivate da fattori psicologici o sociali anziché da quelli linguistici per quanto riguarda le lingue coinvolte. Le condizioni sociali possono cambiare il comportamento bilingue e i pattern del CS, cioè possono determinare quali pattern sono preferiti. Il cambio di codice costituisce una strategia discorsiva che il parlante ha a sua disposizione e che può avere diverse funzioni come le seguenti:

- Citazione, cioè il parlante riproduce la parlata diretta nel codice originalmente espresso;
- specificazione o destinazione, cioè il cambio è risultato di un cambio dell'interlocutore, del modo o della situazione;
- ripetizione, cioè il parlante ripete quello che ha appena detto in un altro codice per rafforzare o sottolineare;

- 
- limitazione del messaggio: ripetizione di una parte della frase in un'altra varietà, come vederla da un altro punto di vista;
  - convergenza/divergenza: segnalare affiliazione con o distanza da un gruppo sociale o un enunciato (*we code/they code*, vedi Berruto, 1985, n. 221, p. 218);
  - interiezioni o esclamazioni.

La commutazione di codice può essere anche un risultato della mancanza di competenza nella varietà usata che provoca il passaggio a un'altra, per esempio si ricorre al dialetto per esprimere parole di affezione perché viene più naturale che dirle in italiano.

Alfonzetti ha interpretato i suoi dati alla luce della teoria di Poplack (1980), la quale parlò della commutazione come indicazione di competenza bilinguistica (Alfonzetti, 2012, p. 52). La relazione tra il tipo di commutazione e il livello di competenza presso il parlante è che la competenza è massima nella commutazione interfrasale, intermedia in quella intrafrasale e minima in quella extrafrasale.

Un'altra funzione che il cambiamento di codice ha, specialmente nel linguaggio giovanile, è il recitare e mettere in scena narrazioni in cui sono le varietà, il dialetto e la lingua, che hanno i vari ruoli. Alcuni studiosi sottolineano una differenza extralinguistica tra la commutazione interfrasale e quella intrafrasale in termini di funzionalità comunicativa dove il cambio interfrasale può essere definito come il passaggio funzionale tra un codice e un altro mentre quello intrafrasale è privo di una funzionalità specifica. I risultati della presente ricerca concordano invece con quelli di Alfonzetti (2012, p. 77) nel mostrare che anche le commutazioni intra- ed extrafrasali possono essere dotate di varie funzioni come quelle nominate sopra.

Alfonzetti focalizza anche in quale direzione va il passaggio da un codice a un altro. Data la competenza spesso non fluente nel dialetto dei giovani della presente ricerca, la lingua base sarà quasi sempre la lingua italiana, pertanto non verrà dato maggior peso alla direzione delle alternanze, mentre per me può essere più rilevante vedere come funzionano gli omofoni. Alfonzetti ritiene che essi siano importanti particelle che portano all'alternanza dall'italiano al siciliano (1992, p. 240). Sono parole funzionali che coincidono in italiano e in tanti dialetti anche se hanno una struttura diversa. Sono coinvolti in un terzo degli enunciati del suo corpus, e anche

nella presente ricerca possono rivelarsi un importante fattore scatenante della commutazione di codice.

## 2.7 Percezione linguistica

Occorre sgomberare il campo da questo pregiudizio per cui, se diciamo che il siciliano è una lingua, ci si sente appagati e fieri, mentre, se diciamo che è un dialetto, ci si sente mortificati e afflitti (Ruffino, 2005, p. 3).

### 2.7.1 Prestigio

“Quando due sistemi linguistici si trovano in contatto uno di essi è sempre ‘dominato’ dall’altro, nel senso che riceve da questo interferenze più di quante gliene trasmetta”, disse Weinreich negli anni Cinquanta (in Grassi et al. 2001, p. 19). Abbiamo visto che questo può succedere nell’alternanza di codice. La varietà dominante di solito possiede un maggior grado di *prestigio*, un fattore sociale che influenza il comportamento linguistico. Il prestigio è una valutazione sociale positiva oppure una proprietà, per esempio una varietà di lingua, è degna di imitazione perché è valutata sulla base di caratteri favorevoli in posizione elevata sulla scala sociale (Berruto 2003, p. 88). Di solito il prestigio è attribuito a uno status alto, ed è una proprietà oggettiva che dipende dalla valutazione di certi tratti personali o sociali che i membri di una comunità ritengono desiderabili. Come dice Ruffino (2006, pp. 34-35) la dominanza che una varietà ha su un’altra è la conseguenza di alcuni fattori extralinguistici che possono influenzare la priorità del primo apprendimento, cioè la prima lingua appresa tende a dominare sulle altre; oppure il coinvolgimento emotivo, cioè la prima lingua è sentita come la più bella perché si padroneggia meglio. Weinreich continuò dicendo che quando due varietà di lingue vengono in contatto, il prestigio è determinato soprattutto dalla maggior possibilità di avanzamento sociale, che è consentito dalla conoscenza di una delle varietà in contatto (in Grassi et al., 2001, p. 19). Poi è rilevante l’utilità, cioè la possibilità di efficacia nell’uso pratico, la valutazione letteraria/culturale, e anche il rinforzo visivo, cioè la tendenza delle lingue scritte a dominare su quelle parlate. Dall’altra parte c’è lo stigma che invece è il marchio sociale sfavorevole che può colpire in questo caso una varietà linguistica

---

perché non è socialmente accettata e quindi sottoposta a sanzione negativa (Berruto, 2003, p. 89). Il prestigio sociale di una varietà linguistica significa che questa varietà viene parlata dai gruppi sociali dominanti e così diventa modello d'imitazione per i parlanti di altri gruppi e strati. Normalmente le varietà standard delle lingue godono di un alto prestigio, e sempre di un prestigio più alto dei dialetti (Berruto, 2003, p. 90; D'Agostino, 2007, p. 73). Non è comunque detto che una varietà degli strati più bassi sia priva di prestigio, per esempio può essere considerato di alto prestigio saper parlare in dialetto negli ambiti adatti. Il prestigio rimane sempre un concetto relativo e bisogna distinguere tra prestigio aperto, cioè riconosciuto da tutti i membri della comunità oppure prestigio coperto la cui esistenza non è ammessa esplicitamente (Berruto, 2003, p. 91; Ruffino, 2006, p. 36).

Il prestigio di un dialetto varia molto da zona a zona, a seconda del tipo di strutture economico-sociali e diatopicamente secondo l'asse centro-periferia (Galli de' Paratesi, 1984, p. 96). Forse per questo i dialetti meridionali hanno sempre avuto un prestigio basso. La situazione può essere illustrata tramite il giurista e filosofo settecentesco Gaetano Filangieri che disse del Meridione che “era un corpo malato, attraverso il quale non circolava più sangue, corso tutto alla testa, alla capitale” (citato in De Mauro, 2005, p. 297). Grassi et al. (2001, pp. 4-5) individuano vari criteri intuitivi di valutazione che vengono ripetutamente espressi sui dialetti, sia di valore negativo che positivo, per esempio che sono una inutile scoria del passato e principale ostacolo all'insegnamento della lingua nazionale o invece un simbolo di radicamento culturale che tutti dovrebbero conservare e rivalutare; o che sono simbolo di inferiorità e marginalità sociale corresponsabili per la criminalità organizzata e della mafia oppure manifestazioni autentiche e emblematica delle virtù e efficace strumento per ritrovare un'identità di gruppo. L'ultimo giudizio negativo vale soprattutto per i dialetti siciliani, il che può confermare l'ampio studio di Giovanni Ruffino *L'indialetto ha la faccia scura* (2006) in cui ha raccolto testimonianze da bambini in tutta Italia che hanno risposto alla domanda “Qual è secondo te la differenza tra lingua e dialetto?” Tra i bambini siciliani era molto frequente il legame tra il dialetto e mafia come nei seguenti testi riportati: “[Il dialetto] è una lingua sbagliata e scorretta come i boss di Cosa nostra”; “Il dialetto è

la lingua dei mafiosi e della mala gente”; “... invece il dialetto come parla mia madre sembra come se parlasse un mafioso” (Ruffino, 2006, p. 63).

Il prestigio di un dialetto varia anche in relazione alla sua tradizione letteraria. I dialetti del Veneto hanno sempre goduto un maggiore prestigio rispetto agli altri, forse anche grazie alle opere di Goldoni, il napoletano da un lato gode del prestigio per le sue canzoni dialettali tradizionali di per esempio Renato Carosone e Mario Abbate, oltre alla lingua letteraria di De Filippo e Scarpetta, ma dall'altro lato viene stigmatizzato come gli altri dialetti meridionali. Altri dialetti sono privi di stigma particolari, mentre il siciliano, nonostante la notevole tradizione letteraria già nel 200 con la Scuola poetica siciliana (Alfieri, 1992, p. 805), non è mai riuscito a liberarsi dal nesso con gli strati sociali più bassi.

### **2.7.2 I domini d'uso**

Anche un dialetto stigmatizzato può godere di alto prestigio, a patto che venga rispettato il dominio d'uso. Le regole per quanto sia opportuno o no usare il dialetto sono intuitive nei parlanti bilingui, e se non vengono rispettate, cioè se viene usato il dialetto in un dominio non adatto, il parlante rischia di essere considerato ignorante o peggio: di non saper parlare la lingua nazionale. I domini, cioè un insieme di situazioni interazionali (Berruto, 2003, p. 78) possono essere famiglia, vicinato/amicizia, lavoro, istruzione, religione, amministrazione. L'uso del dialetto è considerato accettabile nei primi due, ma una volta entrati nel mondo amministrativo bisogna passare alla lingua nazionale, ovviamente senza regole decisive per nessun contesto.

La famiglia è il dominio in cui più spesso s'incontra il dialetto, ovvero dove il dialetto è più accettato, però, come fa osservare Ruffino (2006, p. 29), è importante ricordare che la famiglia non è linguisticamente omogenea, dobbiamo prendere in considerazione la distinzione generazionale giacché abbiamo visto come può variare l'uso all'interno della famiglia quasi a poter concludere che il dialetto è diventato la lingua degli adulti. Gli anziani sono portatori del dialetto, i genitori spesso impediscono ai bambini di usare il dialetto e la lingua di prima istruzione, non solo a scuola, ma anche a casa, sarà sempre l'italiano. Lo mostra anche uno studio recente di

---

Anna Ghimenton (2015) che indaga sugli atteggiamenti e le scelte linguistiche all'interno di una famiglia veneta rivolgendosi al membro più piccolo della famiglia, un maschietto che aveva dai 17 ai 30 mesi durante il periodo della raccolta dei dati. La famiglia è bilingue ma mostra sia atteggiamenti che usi linguistici effettivi diversi a seconda della variazione generazionale. I genitori ritengono come fondamentale la trasmissione dell'italiano ed è indifferente all'acquisizione del dialetto (il padre), eventualmente è favorevole a un tardo acquisizione (la madre). I nonni materni vedono la trasmissione dialettale come una ricchezza culturale, mentre i nonni paterni hanno opinioni diverse. La nonna lo trova inutile caratterizzando il dialetto come brutto e non melodico malgrado il fatto che dichiara di avere il dialetto come la prima lingua. La sua opinione negativa del dialetto la fa sentire a disagio per la sua mancanza di competenza nell'italiano. Suo marito invece ritiene importante una trasmissione del dialetto al bimbo, ma poiché il figlio, cioè il padre del piccolo, preferisce che i nonni si rivolgano al nipote in italiano, rispetta questa preferenza e usa l'italiano quando si rivolge al bambino. Mostrano però tutti un uso effettivo più liberale del dialetto di quanto esprimano, particolarmente in interazioni con più membri della famiglia anche i genitori ogni tanto permettono di rivolgersi al bambino in dialetto. Si è osservato che quando i genitori sono soli con il figlio, la sua produzione dialettale non viene particolarmente favorita. Sono però più favorevoli all'uso del dialetto in un misto con l'italiano perché esso così contribuisce espressivamente all'italiano. Il dialetto riceve tipicamente l'etichetta "pragmaticamente utile." Si trovano quindi gli stessi meccanismi anche in una regione in cui il dialetto generalmente gode di un alto prestigio, particolarmente più alto che in Sicilia.

Un altro dominio importante è la scuola, e si sente spesso che non si deve usare il dialetto con persone di alta istruzione, siccome è più conveniente usarlo con gente dei bassi ceti sociali. Anche se la scuola rappresenta la prima istruzione, ci sono tanti sottodomini anche all'interno della scuola. In classe con l'insegnante normalmente si userebbe l'italiano, ma se la confidenza è alta, magari anche il dialetto va bene. Con i compagni di classe forse vale la stessa cosa, ma con gli amici fuori dalla classe, e soprattutto in campo o per la strada, diventa tutta un'altra cosa.

Ruffino (2006, p. 96) riporta un brano da Harrison e Callari Galli che mostra come scuola e strada siano simboli di due esistenze e esperienze di apprendimento contrapposti che per il bambino rappresentano rispettivamente l'italiano e il dialetto. La scuola, cioè l'italiano, rappresenta il comportamento corretto che richiede una certa esperienza e abilità, impone competitività all'interno della stessa classe d'età ed è più lontana della realtà della strada che invece richiede un'altra esperienza e abilità, la destrezza fisica con cui il bambino impara ad associarsi tra classi di età diverse. I due simboli contrapposti spesso si rafforzano e diventano cruciali per le scelte linguistiche del bambino. Harrison e Callari Galli illustrano benissimo:

In questa contrapposizione, se il figlio dell'analfabeta frequenta la scuola dell'obbligo, alla fine delle lezioni, mentre il suo coetaneo figlio di istruiti, ritornato in famiglia, riceverà da questa il doposcuola, lui imparerà dalla strada un comportamento antiscolastico; e la scuola allora lo punirà per il suo dialetto, per le sue maniere scorrette, perché non ha fatto i compiti, perché è meno bravo degli altri: lo convincerà che non è fatta per lui, perché lui stesso sarà convinto di non esser fatto per la scuola (Harrison e Callari Galli in Ruffino, 2006, p. 96).

Le regole dei domini d'uso sono regole non scritte, norme che sono rispettate senza che vengono enunciate esplicitamente, sono già stabilite nella mente dei parlanti dialettofoni che nonostante siano monolingui o bilingui conoscono bene le funzioni che il dialetto svolge in una data situazione comunicativa. Il dominio d'uso è quindi cruciale per comprendere il sistema di valori che spingono la scelta di codice, cioè che cosa sia più accettato fare pensando alle attese sociali in una data situazione comunicativa. Questa scelta di codice è guidata da valori come potere, disprezzo, orgoglio, lontananza da o appartenenza a un gruppo sociale o individui. D'Agostino (2007, pp. 141-142) riporta un brano illustrativo che mostra come un giovane palermitano sceglie di esprimersi in siciliano nella situazione comunicativa formale che secondo i domini d'uso richiederebbe l'italiano, praticamente un esempio in cui la strada incontra la scuola ovvero lo stato. Il ragazzo siciliano racconta in un'intervista dopo l'accaduto com'è stato arrestato per la prima volta dalla polizia. Alla domanda di identificarsi aveva risposto *Saibbaturi*, la versione siciliana del suo nome 'Salvatore', suscitando quindi una reazione dura da parte dei poliziotti. Tutti e

---

soprattutto Salvatore stesso, è ben consapevole del fatto che scegliendo dialetto in una tale situazione, si distanzia dalle autorità che lo fermano, e allo stesso tempo crea solidarietà con i ragazzi del quartiere, o della strada.

### 2.7.3 Atteggiamenti linguistici

Un aspetto importante del prestigio sono gli *atteggiamenti*. Solitamente sono non espliciti nella mente delle persone e non possono essere direttamente osservabili e perciò non sono facili da indagare. L'atteggiamento come concetto deriva dalla psicologia sociale<sup>22</sup>, e descrive tutti gli oggetti da misurare che riguardano affetto, sentimenti, valori e fede (Henerson, Morris & Fitz-Gibbon, 1987, p. 13). È semplicemente un modo da reagire in modo favorevole o contrario a una classe di oggetti, che nel nostro caso è la lingua. Cito Berruto (2003, p. 91) che sostiene che:

Atteggiamento è in sé una nozione molto ampia, potendo in prima ipotesi indicare le cose che la gente pensa di sé e degli altri, i giudizi espliciti o impliciti, la disposizione favorevole o sfavorevole verso qualcosa, schemi di valutazione di quello che succede e della società attorno a noi, ecc.

Wallace Lambert, l'elaboratore del prototipo degli studi sugli atteggiamenti linguistici, sostiene come tanti altri psicologi sociali che gli atteggiamenti consistono di tre componenti (Di Ferrante, 2007, p. 96): quelle *cognitive* o razionali, fondate sull'osservazione ed esperienza diretta e sull'autorità di altri; quelle *affettive* o emozionali, che coinvolgono il sentimento verso l'oggetto ovvero l'amore o l'odio verso una varietà linguistica; oppure quelle *conative* che si possono trasformare attraverso i sentimenti affettivi in intenzioni di comportamento, per esempio il fatto di imparare una lingua per un motivo preciso, come una persona che impara il francese perché le piacciono i vini francesi, oppure un meridionale dialettologo che impara la lingua nazionale per trovare lavoro al Nord. Alcuni critici non sono d'accordo sul fatto che questa tripartizione sia utile nelle ricerche linguistiche perché le sfumature

---

<sup>22</sup> Per approfondimento sullo sviluppo degli atteggiamenti, i pregiudizi e gli stereotipi come concetti, vedi Laura Di Ferrante (2007, pp. 87-144).

tra le componenti sono troppo sottili e perché una componente facilmente può influenzare una o le due altre (Eagly & Shelly, 1993, p. 666-67). Abbiamo visto quante coppie di anziani meridionali che vivono al Nord ormai da una vita pensano e si esprimono parlando esclusivamente l'italiano, mentre membri più vicini della loro famiglia possono confermare che invece hanno sviluppato un loro socioletto intimo che perfino i loro figli hanno dei problemi a capire. Una ricerca che può chiarire la discrepanza tra l'atteggiamento espresso e il comportamentale è quella de La Piere di 1934 (citata in Baroni, 1983, p. 21) sulla disponibilità ad accettare i clienti cinesi presso 250 ristoranti e alberghi americani. A una coppia cinese era stato rifiutato il servizio in solo uno dei locali, mentre la risposta a una lettera mandata agli stessi locali dopo sei mesi ha mostrato che il 92% degli stabilimenti hanno detto che avrebbero rifiutato l'entrata a una coppia cinese. Berruto viene alla conclusione che il comportamento reale spesso è incongruente con l'atteggiamento espresso, cioè l'atteggiamento viene trasformato in azione solo quando la situazione lo consente (Berruto, 2003, p. 92). Sarà comunque utile mantenere il modello tripartito nella presente ricerca, perché cerco di raccogliere dati in cui il fuoco principale appartiene alle varie componenti: cognitive ovvero inconscie tramite la tecnica MG, affettive tramite le domande dirette e conative attraverso la raccolta del parlato spontaneo.

Gli atteggiamenti non vanno comunque scambiati con le *opinioni* che sono più esplicite e facili da formulare rispetto agli atteggiamenti. Le opinioni sono più mutevoli e superficiali e anche più conscie. Si basano sugli atteggiamenti, ma vengono facilmente adattate a seconda delle condizioni che pensiamo siano considerate socialmente più favorevoli, mentre gli atteggiamenti sono più latenti senza necessariamente risultare in azioni concrete (Berruto, 2003, p. 91). Per illustrare la differenza tra atteggiamento e opinione, si può pensare a una persona che ha un atteggiamento positivo verso il proprio dialetto e così è predisposta ad usarlo in più circostanze possibili mentre se ne ha un atteggiamento negativo probabilmente cercherà di evitare di usarlo. Se la stessa persona dell'atteggiamento positivo invece sa che il suo dialetto è poco apprezzato è probabile che cambierà la sua opinione in pubblico, cioè ne limiterà l'uso dove sa che non è accettato e dirà che non lo usa tanto se viene chiesta una sua opinione sull'uso del dialetto. Così ha rivelato la sua

---

opinione, ma non il vero atteggiamento verso il suo dialetto. Anche Ruffino sottolinea che spesso c'è incongruenza tra giudizi ed opinioni espressi e effettivi atteggiamenti, e che questo succede particolarmente quando esiste il timore di comportarsi in maniera da confermare uno stereotipo culturale (Ruffino, 2006, p. 62).

### 2.7.4 Pregiudizi e stereotipi

Un altro aspetto degli atteggiamenti sono i *pregiudizi*: sono “degli atteggiamenti che si formano prima di o indipendentemente dall’aver avuto contatto e conoscenza diretta con un oggetto” (Berruto, 2003, p. 93)<sup>23</sup> e che sono basati sulle categorie prestabilite che sono gli *stereotipi*: “caratteristiche rigide e tendenzialmente irreversibili [...], per lo più implicite, che vengono attribuite a un oggetto [...] in base a un’infondata (o errata) generalizzazione” (Berruto, 2003, p. 93). Possiamo allora chiamare il pregiudizio un’immagine che mischia degli stereotipi in un atteggiamento generale negativo e siccome è pieno di valori affettivi che lo difendono, tende ad essere molto resistente a chi lo contraddice.

Sono stati fatti vari studi italiani sugli atteggiamenti linguistici nascosti: Nora Galli de’ Paratesi (1984) con la sua indagine sulla percezione delle pronunce regionali dell’italiano metteva per esempio in evidenza la relazione fra realtà sociale e linguistica negli anni Settanta e Ottanta sottolineando il fatto che il prestigio di cui godono le varietà settentrionali presso i parlanti del Centro e del Mezzogiorno riflette la consapevolezza della preminenza socioeconomica che il Nord possiede in Italia a cui torneremo brevemente. Si arriva spesso a fenomeni universalmente diffusi di identificazione irrazionale di un gruppo o una classe sociale con la sua lingua. Grassi et al. (2001, p. 22) elencano degli esempi di varietà di lingue che possono provocare reazioni negative:

[L]a pronuncia meridionale in genere nell’Italia settentrionale, quella prussiana in Bavaria, in Austria o in Svizzera, quella del ‘Midi’ o genericamente ‘provinciale’ a Parigi, quella castigliana o andalusa a Barcellona, quella degli immigrati dappertutto, fino al dileggio reciproco tra abitanti di regioni, città o

---

<sup>23</sup> Vedi anche Baroni (1983, p. 22).

---

villaggi confinanti, che sanzionando modi di parlare diversi dal proprio sanzionano in realtà individui diversi da sé.

Altri pregiudizi si formano spesso tra vicini, essendo essi o due paesi o due comuni, oppure città e provincia, comunque tra i quali si crea spesso rivalità, anche linguistica, spesso favorendo la propria varietà e ridicolizzando quella degli altri. Così si creano spesso gli stereotipi come *terrone* o *contadino* basato sulla forma della varietà parlata.

Ruffino ha trovato un diffuso atteggiamento antidialettale in bambini di tutte le parti d'Italia e in ogni ceto sociale. Le risposte variano da quelle psico-sociali che racchiudono il calvario nei bambini che “va dallo *stigma* alla *vergogna* attraverso il *divieto*, il *rimprovero*, la *punizione*, il *pentimento*, il *rimorso*” (Ruffino, 2006, p. 92), come la ragazza palermitana che dice: “Il dialetto fa paura e terrore come la mafia” o la ragazza veneta che ha dato il titolo al libro “L’indialetto ha la faccia scura” (Ruffino, 2006, p. 50) a quelle più positive e affettuose che però allo stesso tempo contengono qualcosa di restrittivo perché limitano sempre il dialetto ad essere positivo sempre dentro ai dati confini di intimità e funzioni espressive. La dialettofobia cresce man mano che si procede da Nord verso la Sicilia dove raggiunge il massimo grado. È interessante vedere come i bambini nei loro giudizi tendano a definire il Nord-Sud come marcatori sociali più che territori spaziali in cui associano il Nord con la lingua urbana e il Sud con il dialetto rurale, nella loro mente il dialetto appartiene proprio alla Sicilia. Questo si rispecchia spesso nei preadolescenti del Nord, che hanno una preferenza per le varietà parlate nella propria regione mentre hanno sviluppato un’avversione per quelle del Sud: “L’italiano è parlato specialmente dalle persone del nord perché sono più educate di quelli del sud”, come dice un bambino di Salerno oppure quello espresso da uno di Aosta: “In meridione si parla solo il dialetto, ma negli uffici viene parlata la lingua italiana.” (Ruffino, 2006, p. 83). Ma curiosamente Ruffino ha trovato che secondo gli stessi meccanismi presso i giovanissimi informatori, non si giudica solo la parlata altrui, spesso si forma invece l’*autodenigrazione*, il che anche Galli de’ Paratesi (1984) trovò come un fatto più frequente presso i parlanti meridionali, e che Baroni (1983) mostrò valeva particolarmente per i siciliani, vale a dire un parlante che giudica negativamente la

---

propria varietà o il proprio dialetto. Mostrarono che le varietà del Sud vengono stigmatizzate non solo dai parlanti del Nord e del Centro, ma anche dai parlanti meridionali stessi. Ruffino afferma vent'anni dopo che lo stigma appunto può riguardare i propri comportamenti, “determinando così forme di autodenigrazione e di ‘sofferenza identitaria’ a causa dell’insorgere di un sentimento di vergogna della propria ‘parlata’” (Ruffino, 2006, p. 36). Anche lui rileva lo studio di Baroni che ha segnalato il siciliano come il dialetto più stigmatizzato e il pregiudizio antimeridionale come particolarmente radicato proprio tra i meridionali. Due testimonianze di bambini palermitani illustrano (Ruffino, 2006, p. 83): “I palermitani parlano molto orribile” e “La lingua palermitana e una lingua sporca a me non piace e una lingua sporca”.

Altre ricerche siciliane riportate in Ruffino (2006) degli anni Settanta affermano l'autodenigrazione e la dialettofobia dei meridionali, ma sottolineano anche che coloro che pur disprezzano il dialetto lo parlano. Mocciaro trovò in una scuola media a Catania nel 1979 che “La dialettofobia degli italofofoni si potrebbe definire di natura ideologica ed è dovuta a motivazioni che alludono al carattere ‘brutto’ e ‘volgare’ del siciliano; l’atteggiamento negativo dei dialettofoni (...) si può definire, invece, di natura grammatica.” (in Ruffino, 2006, pp. 46-47).

Galli de' Paratesi (1984) raccolse opinioni esplicite su cinque varietà di pronunce di Milano, Firenze, Roma, del Meridione e la varietà sovraregionale “accento RAI” presso 270 giovani di Milano, Firenze e Roma. Divise i giudizi linguistici che otteneva tramite questionari e interviste dirette e semidirette in quattro classi diverse: sono *consci* se l'informatore risponde alla domanda “Perché ti piace l'accento X?” “Perché ne sono abituato”; sono *normativi* se le risposte riflettono un riconoscimento della lingua standard o anzi seguendo il mito del fiorentino come “l'unica lingua corretta”, allora con risposte riferendosi alla lingua come “corretta” o “sbagliata”; “buon italiano” o “cattiva lingua”. I giudizi sono *pseudo-linguistici* quando l'informatore crede di giudicare la varietà linguistica mentre il giudizio invece riguarda un rifiuto o un'accettazione sociale del parlante. Sono a loro volta divisi in due sottoclassi: quelli *estetici* del tipo “mi piace il suono” parlando di bellezza fonetica e quelli *funzionali* se rispondono che una varietà è espressiva o

adatta per esempio alla poesia. Questi giudizi sono basati sullo stesso meccanismo stereotipante, siccome l'informatore spesso inconsciamente si vergogna di giudicare una varietà lo maschera con un giudizio estetico o funzionale, tipo "non mi piace l'accento milanese perché è stretto, fa antipatia"<sup>24</sup>. I giudizi *sociali* assomigliano a quelli pseudolinguistici ma lì si giudica il parlante invece della varietà, per esempio "non mi piace l'accento milanese perché i milanesi sono antipatici", il giudizio è una proiezione del giudizio sociale associato ad un gruppo, sul tipo di pronuncia usato da quel gruppo. Trovò particolarmente significativi i due giudizi normativi e sociali. Non sorprendentemente, il fiorentino vinse con i suoi giudizi normativi ottenuti da buon italiano, mentre il meridionale prese l'ultimo posto con una prevalenza di (pre)giudizi sociali.

Galli de' Paratesi trovò anche che i dialetti meridionali sono associati a un'idea stereotipica di tipo maschile che forse ci possa rendere tutti più disposti ad accettare il dialetto locale parlato da un uomo che non una donna (1984, p. 135). I dialetti vengono facilmente associati agli aggettivi come 'forza', 'virile', 'rozzo', 'volgare' e 'rustico', il che forse può spiegare che le donne tendono a scegliere una varietà più standardizzata che invece segue la norma con una connotazione di femminilità, e che può essere sostenuto anche da altri studiosi Baroni (1983) e Volkart-Rey (1990), e soprattutto nel più recente studio di Alfonzetti (2012, p. 41).

## 2.8 Il dialetto oggi: Una rivalutazione?

La lingua nazionale lentamente si fece strada nelle relazioni comunicative formali e pubbliche, ma anche all'interno della famiglia e tra amici. "Ora che sappiamo parlare italiano, possiamo anche (ri)parlare dialetto", ha detto Berruto (2002, p. 48). Varie indagini autovalutative a partire dal 1974 ci hanno fornito le informazioni sul comportamento linguistico degli italiani e dei siciliani e in particolare sull'uso del dialetto. Oltre alle prime indagini nel 1974 dell'istituto Doxa, l'Istituto Nazionale di

---

<sup>24</sup> Gli esempi per spiegare i vari tipi di giudizi sono testimonianze dagli informatori della ricerca di Nora Galli de' Paratesi, 1984, pp. 143-205.

Statistica (Istat) ha condotto sondaggi interessanti in tal senso nel 1988, 2000 e 2006, grazie ai quali è possibile accedere ai dati siciliani. Se vogliamo prestare attenzione solo alla Sicilia, non possiamo però ignorare gli importanti dati raccolti dal gruppo di lavoro dell'*Osservatorio Linguistico Siciliano* (OLS) nel 1984 e 1985, su un campione di 1230 soggetti distribuiti in 73 comuni siciliani con riferimento all'ampiezza del luogo di residenza, a sesso, all'età e al livello di istruzione. Oltre a questi, possediamo i dati dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS) raccolti tra il 1999 e il 2008.<sup>25</sup>

*Tavola 2.1: Persone di 6 anni e più secondo il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali per regione. Anni 1988, 2000 e 2006<sup>26</sup>*

	In famiglia				Con amici				Con estranei			
	IT	D	IT/D	A	IT	D	IT/D	A	IT	D	IT/D	A
<b>1988</b>												
<b>Sicilia</b>	18,2	48	33		21	37,9	39,9		40,7	25,7	32,3	
<b>ITALIA</b>	<b>41,9</b>	<b>31,9</b>	<b>25</b>		<b>44,8</b>	<b>26,4</b>	<b>27,1</b>		<b>64,4</b>	<b>13,7</b>	<b>20,3</b>	
<b>2000</b>												
<b>Toscana</b>	83,0	4,1	10,1	2,2	84,7	3,6	9,4	1,5	89,1	2,6	6,6	0,8
<b>Sicilia</b>	23,8	32,8	42,5	0,2	28,4	26,6	44,2	0,2	57,1	12,7	29,4	-
<b>ITALIA</b>	<b>44,1</b>	<b>19,1</b>	<b>32,9</b>	<b>3,0</b>	<b>48,0</b>	<b>16,0</b>	<b>32,7</b>	<b>2,4</b>	<b>72,7</b>	<b>6,8</b>	<b>18,6</b>	<b>0,8</b>
<b>2006</b>												
<b>Toscana</b>	83,9	2,8	8,8	4,0	86,0	2,3	8,0	3,1	91,3	1,1	5,8	1,3
<b>Sicilia</b>	26,2	25,5	46,2	1,2	30,5	19,1	48,7	0,8	59,1	19,8	29,7	0,4
<b>ITALIA</b>	<b>45,5</b>	<b>16,0</b>	<b>32,5</b>	<b>5,1</b>	<b>48,9</b>	<b>13,2</b>	<b>32,8</b>	<b>3,9</b>	<b>72,8</b>	<b>5,4</b>	<b>19,0</b>	<b>1,5</b>

Nella tavola 2.1 viene riportata l'informazione nazionale dell'Istat su come gli italiani utilizzano la lingua e il dialetto in famiglia, con amici e con estranei. Riguardano gli anni 1988, 2000 e 2006 e oltre ai dati riguardanti l'Italia e la Sicilia, troviamo per gli

<sup>25</sup> Per approfondimenti si vedano D'Agostino & Paternostro, 2013, pp. 442–450; Ruffino, 2006, pp. 21–27 e Istat (2017).

<sup>26</sup> (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Le abbreviazioni sono I: Solo o prevalentemente italiano; D: Solo o prevalentemente dialetto; M: Misto tra italiano e dialetto; A: Altra lingua (Istat, 2017, p. 2).

anni 2000 e 2006 anche una delle regioni più italofone, la Toscana. Notiamo che l'uso del dialetto diminuisce in tutte le regioni tranne che in Sicilia, dove i parlanti lo impiegano per comunicare anche con gli estranei. Il salto più grande lo troviamo osservando i numeri sull'uso del dialetto in casa negli anni Ottanta in Sicilia, che diminuisce molto e costantemente dal 48% nel 1988 al 32,8% nel 2000 e fino al 25,5% nel 2006. Anche con gli amici l'uso del dialetto scende dal 37,9% nel 1988 al 26,6% nel 2000, e fino al 19,1% nel 2006. Prendendo in considerazione gli ultimi anni, l'uso dell'italiano non aumenta in modo significativo né in famiglia né con amici, ma aumenta di circa l'8% dal 1988 al 2000. Se vediamo invece le comunicazioni con gli estranei, l'impiego dell'italiano sale del 19% dal 1988 fino al 59% nel 2006. Vuol dire che in alcuni contesti l'italiano è già sentito come il codice primario per la maggior parte degli abitanti della Sicilia. Ma alcuni dichiarano ancora di essere dialettofoni esclusivi: questo dato vale per il 10% in Sicilia nel 2006 (D'Agostino & Paternostro 2013, p. 446). Possiamo prevedere che chi parla in dialetto anche con estranei, cioè con interlocutori sconosciuti, possieda una competenza dell'italiano pari a scarsa o nulla. C'è però una tendenza a una convergenza verso uno stesso idioma da parte di una gran parte degli italiani, anche tra i siciliani.

Riporto qua anche i dati OLS sulla siculofonia e sulla italoфонia esclusive in rapporto all'età, al livello di istruzione e all'ampiezza del centro abitato (Ruffino 2006, pp. 24-25), perché sono rilevanti per poterli confrontare con i miei dati. Si nota soprattutto un andamento decrescente della siculofonia quando si sposta dalle età superiori a quelle inferiori (tavola 2.2), mentre l'italofonia si sposta nella direzione opposta. Nella tavola 2.3 vediamo che la siculofonia è elevata soprattutto presso i parlanti che non hanno potuto studiare mentre è completamente assente presso chi ha un titolo di studio superiore alla licenza media. L'italofonia è assente presso chi non ha studiato mentre cresce in modo proporzionato con il titolo di studio. Per quanto riguarda l'uso in relazione al centro abitato si nota dalla tavola 2.4 che la siculofonia è più grande nei centri da 5 a 20 mila abitanti, ma anche che è presente in alto grado nei centri più grandi. L'italofonia è più grande nelle città oltre 100 mila abitanti.

*Tavola 2.2: Siculofoni e italofoeni per fasce di età*

<b>Età</b>	<b>65</b>	<b>55-64</b>	<b>45-54</b>	<b>35-44</b>	<b>25-34</b>	<b>15-24</b>
<b>Siculofoni totali</b>	39.5	32.4	18.3	7.0	0.0	2.8
<b>Italofoeni totali</b>	8.9	8.9	8.9	22.2	20.2	31.1

*Tavola 2.3: Siculofoni e italofoeni per titolo di studio*

<b>Titolo di studio</b>	<b>Nessuno</b>	<b>Licenza elementare</b>	<b>Licenza media</b>	<b>Diploma</b>	<b>Laurea</b>
<b>Siculofoni totali</b>	80.3	19.7	0.0	0.0	0.0
<b>Italofoeni totali</b>	0.0	11.1	24.4	42.2	22.3

*Tavola 2.4: Siculofoni e italofoeni per ampiezza del centro abitato*

<b>Ampiezza</b>	<b>Fino a 5 mila</b>	<b>Da 5 a 20 mila</b>	<b>Da 20 a 50 mila</b>	<b>Da 50 a 100 mila</b>	<b>Oltre 100 mila</b>
<b>Siculofoni totali</b>	16.9	36.6	16.9	5.7	23.9
<b>Italofoeni totali</b>	4.4	11.1	13.3	6.7	64.5

Tutti questi dati (OLS, ALS, Istat, Doxa), insieme a chiare manifestazioni della vitalità del dialetto mostrano che le due varietà, lingua e dialetto, si sono stabilite l'una accanto all'altro nonostante le ipotesi deprimenti degli studiosi degli anni Ottanta, i quali sostenevano che i dialetti sarebbero scomparsi dal repertorio linguistico italiano nel giro di poche generazioni. Negli anni Novanta i linguisti cominciarono a parlare di una rivalutazione dei dialetti, e dichiaravano che fosse impossibile prevedere la morte dei dialetti anche per le regioni meno dialettone del Nord-Ovest e del Centro:

[...] fino a tutti gli anni Ottanta il dialetto ha conservato connotazioni generali di collocazione sociale bassa, di svantaggio culturale, di ridottissimo prestigio, di discriminazione sociale, e questa percezione sociale ha sicuramente agevolato l'affermazione della lingua nazionale; ma negli anni Novanta pare che la tendenza si sia invertita, e la connotazione negativa si sia di molto attenuata, fino a neutralizzarsi in certe circostanze e addirittura a invertirsi in altre. (Berruto in Grassi et al., 2001, p. 254).

Paolo Coluzzi (2009) si meraviglia, però, del fatto che fra i sociolinguisti e i dialettologi italiani si parli di una rinascita dialettale, se si prendono in considerazione i dati disponibili che mostrano che gli italiani propendono per un uso sempre maggiore dell'italiano a scapito delle lingue dei loro antenati, sempre più italianizzate. Pur prestando attenzione al fatto che il processo avviene con velocità diversa a seconda delle varietà diatopiche, sostiene che le rinascite dialettali si trovino per la maggior parte nell'uso simbolico ed espressionistico dei dialetti in un numero di contesti sempre più limitato. Il crescente prestigio degli ultimi decenni si trova soprattutto nell'uso dei social media e in cartelloni pubblicitari che però non sembrano sortire alcun effetto sulla trasmissione intergenerazionale. Secondo Coluzzi (2009, p. 43), i dialetti sembrano avere solamente un valore emblematico.

Il dibattito sull'educazione linguistica continuò negli anni Ottanta senza fornire ai docenti utili direzioni didattiche, cioè una metodologia per sviluppare l'italofonia in studenti dialettofoni e per promuovere il valore dei dialetti negli studenti italofofoni. Nessuno ha mai pensato all'insegnamento del dialetto come materia di studio o all'adozione del dialetto come lingua veicolare (Castiglione & Sardo, 2013, p. 531). Si percepiva, invece, una generale preoccupazione nei confronti dell'insegnamento del dialetto, presso le famiglie, i docenti, i politici e i giornalisti che non si rivolgevano direttamente ai linguisti. Vediamo alcune di queste preoccupazioni riprese da Castiglione & Sardo (2013, p. 532):

- Come insegnare una varietà che per alcuni studenti è troppo presente mentre per altri completamente ignota?
- Posta la varietà linguistica, quale dialetto insegnare?
- Esistono una grammatica e una grafia del dialetto?
- Dialetto in scuola vuol dire insegnare in dialetto?
- È sufficiente essere madrelingua per avere le competenze didattiche di quella lingua e della sua cultura?
- Non si limiterà tutto a folklore e stereotipo?

Anche Coluzzi sostiene che mantenere il dialetto a scuola sia una soluzione apprezzata e condivisa, ma che non possa essere messa in pratica perché sono troppi pochi quelli che sembrano essere a favore di provvedimenti volti a tutelarlo e farlo

---

sopravvivere come prima o seconda lingue. Aggiunge che l'insegnamento del dialetto a scuola potrebbe andare bene a patto che il dialetto venga inserito in un discorso generale sul multilinguismo e sul repertorio italiano (Coluzzi, 2009, p. 43).

Nel maggio del 1981 venne approvato un disegno di una legge regionale riguardante i provvedimenti tesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche. Nello specifico, la legge asserisce che

[I]l dialetto è [...] capacità di sintesi, giacché proprio attraverso le espressioni dialettali si riesce meglio ad esprimere le proprie emotività, si riesce ad essere più naturali e spontanei di quando ci si deve esprimere in una lingua che se non appartiene al nostro substrato culturale riesce spesso artificiosa e quindi irta di difficoltà.

Con viva preoccupazione si nota oggi che a causa del cinema, della stampa, della televisione la lingua siciliana è conosciuta come un "brutto dialetto" ed è proprio per salvaguardare questo patrimonio culturale che si è predisposto il disegno di legge (Legge n.85/1981, in Castiglione & Sardo, 2013, p. 533).

Nei mesi successivi, parecchi noti scrittori, insegnanti e linguisti parteciparono al dibattito sul contenuto e sul significato di questa legge. Tra questi c'era lo scrittore e maestro Leonardo Sciascia, che entrò nel dibattito con una posizione abbastanza drastica (Castiglione & Sardo, 2013, pp. 539-40):

[...] tutto quello che la scuola tocca diventa insulso, noioso, greve e quasi morto. E così sarà del dialetto appena rientrato [...] nelle scuole: sarà una specie di lingua morta. In Sicilia, il dialetto – prima che dalla televisione cui i bambini stanno incollati – è stato ferito a morte da una piccola borghesia affetta da una sindrome che definirei da aria del continente [...] In questa piccola borghesia è stato sentito come manifestazione di una condizione di inferiorità economica, sociale, intellettuale. Rimproveri aspri, o punizioni addirittura, venivano somministrati ai bambini che cadevano in qualche espressione dialettale [...].

Aggiunse che a scuola sia da alunno sia da maestro parlava il siciliano perché credeva che fosse il modo migliore per insegnarlo, visto che il dialetto era ancora vivo.

A Palermo, questo generale scetticismo favorì la necessità di attivare un corso di lingua e cultura siciliana rivolto a tutti gli insegnanti e a tutte le scuole di ogni ordine e grado della regione; il successo del corso portò alla nascita il Centro di studi

filologici e linguistici siciliani (diretto da Giovanni Ruffino, in Castiglione & Sardo, 2013, p. 533).

Con la promulgazione di altre leggi in materia linguistica, le tre università siciliane e il Centro di studi filologici e linguistici siciliani ritennero indispensabile approntare un'opportuna e scientifica formazione dei docenti, con l'ausilio di strumenti didattici adeguati, e in merito a questi strumenti Ruffino raccomanda vari interventi in chiave sincronica, diacronica e contenutistica (Castiglione & Sardo, 2013, pp. 534-35). Sono ormai cinquant'anni che nelle università siciliane si tengono corsi di dialettologia rivolti agli studenti: il primo corso venne tenuto dall'autore del Vocabolario siciliano, Giorgio Piccitto, presso l'Ateneo catanese, mentre a Palermo il primato spetta a Giovanni Ruffino verso la fine degli anni Ottanta. Oggi per lo più la dialettologia viene integrata nei corsi di linguistica generale.

---

### 3. Metodo e raccolta dei materiali linguistici

Lo scopo principale di questa ricerca è quello di investigare l'atteggiamento degli adolescenti catanesi verso il proprio dialetto e vedere se esiste una correlazione tra l'atteggiamento, la percezione e l'uso linguistico reale. A tale scopo è stata applicata una triangolazione metodologica, consistente di vari metodi di raccolta dei materiali, sia qualitativi sia quantitativi, sia diretti sia indiretti, nell'intento di usare quelli più adatti ad ogni specifica domanda conoscitiva.

Per raccogliere i dati relativi agli atteggiamenti nascosti si è applicata la tecnica *Matched Guise* (MG), il noto test sociolinguistico con aspetti psicologici sviluppato in Canada per studiare il rapporto tra l'inglese e il francese. Tramite tale metodologia si cerca di far emergere presso gli informatori gli atteggiamenti nascosti verso una certa varietà linguistica. Quando gli informatori ancora non sono al corrente del vero scopo della ricerca valutano alcuni aspetti del carattere e dello status sociale in un questionario mentre ascoltano le registrazioni di persone bilingui che parlano in una varietà di siciliano e di italiano regionale. Giudicando sulla base delle voci registrate, e senza sapere che alcune di esse appartengono allo stesso parlante, è molto probabile che si sia indotti a valutare soltanto sulla base degli atteggiamenti nascosti nei confronti della variazione linguistica che si sta ascoltare. In questo modo si possono ottenere giudizi sul proprio dialetto. Normalmente i parlanti della varietà standard o regionale vengono valutati come superiori ai parlanti di dialetto, almeno per le caratteristiche socioeconomiche e culturali, mentre i parlanti di dialetto possono essere valutati in modo positivo per gli aspetti personali, ma mai superiori ai parlanti dello standard.

Per investigare la percezione linguistica dei giovani è stato usato un questionario con domande sui dati personali e sul proprio uso linguistico. Una tale autovalutazione ci può indicare la differenza tra opinioni e atteggiamenti non dichiarati<sup>27</sup> perché la varietà che il campione afferma di usare non corrisponde necessariamente a quella veramente usata o a quella che piace.

---

<sup>27</sup> Tore Kristiansen in un seminario sulla metodologia della tecnica MG nei paesi nordici tenuto all'Università di Bergen il 17 febbraio 2017 ha introdotto i termini *dichiarati* e *non dichiarati* denominando gli atteggiamenti linguistici. Il termine

Nella terza fase della metodologia 20 giovani (scelti soprattutto su base volontaria) hanno contribuito ulteriormente al progetto registrando il proprio parlato per un periodo di due a tre giorni, in contesti diversi e in modo più naturale possibile. RegISTRAZIONI selezionate da 14 di questi ragazzi sono state trascritte in un corpus di parlato per studiare il comportamento linguistico e infine per poter paragonare i risultati con i loro atteggiamenti non dichiarati e le percezioni linguistiche. Prima di spiegare i tre metodi applicati occorre però chiarire le differenze tra i metodi diretti e indiretti nella sociolinguistica.

I metodi tradizionalmente applicati per raccogliere i dati in sociolinguistica sono le inchieste con questionario e interviste con domande dirette o indirette (Grassi et al., 2001, pp. 270-292; D'Agostino, 2007, pp. 215-235). I questionari possono prevedere risposte aperte o chiuse, possono consistere in un elenco di parole oppure – come nella tecnica MG, in una lista prestabilita di caratteristiche che descrivono il parlante mentre usa una determinata varietà linguistica che l'informatore è stato sollecitato a valutare. Nelle interviste normalmente le domande sulle opinioni e i giudizi espliciti verso la lingua o il dialetto vengono poste direttamente all'informatore da un intervistatore, ovvero osservatore. Il soggetto intervistato può così riflettere e dare una descrizione delle sue opinioni che però non necessariamente dipinge un quadro reale dei suoi atteggiamenti. È molto probabile che egli cercherà di mascherare le sue opinioni optando per quelle che secondo lui sono socialmente più apprezzate, soprattutto quando l'oggetto della ricerca sono i dialetti stigmatizzati. Bisogna sempre tenere in mente che tipo di atteggiamento viene suscitato dall'informatore. Se chiedo direttamente a una persona chi secondo lei sia più affidabile, se un catanese o un palermitano, avrò un tipo di atteggiamento; se faccio la stessa domanda tramite un questionario mentre ascolta le voci registrate di un catanese e di un palermitano, ne avrò probabilmente un altro; e se osservo il comportamento sociale nella vita reale verso un catanese e un palermitano ne avrò un terzo. Di solito i risultati non sono gli stessi, perché sono tre livelli diversi di opinioni

---

*atteggiamenti linguistici* sostituirà quindi termini usati in precedenza come *atteggiamenti aperti, overt, consci* o *espliciti*, e *non dichiarati* sostituirà *nascosti, covert, inconsapevoli* o *privati* che tutti più o meno possono influenzare sul contenuto (Kristiansen & Jørgensen, 2005, p. 294).

---

che sono osservati e che rappresentano appunto la struttura tripartita degli atteggiamenti, nel senso che consistono di componenti cognitive, affettive e comportamentali (Di Ferrante, 2007, p. 96). Per questo sono stati sviluppati i metodi indiretti come la tecnica MG che verrà approfondita tra poco.

Sempre di più le ricerche sociolinguistiche si basano anche sui corpora di parlato. Due esempi sono i progetti effettuati presso l'Università di Bergen, COLT (*The Bergen Corpus of London Teenage Language*) (Stenström et al., 2002) e COLA (*Corpus Oral de Lenguaje Adolescente*) (Stenström & Jørgensen, 2009). Nel suo influente lavoro degli anni Settanta William Labov sostiene che “lo scopo della ricerca linguistica nella società dev'essere scoprire come la gente parla quando non viene sistematicamente osservata, però i dati si possono ottenere solo tramite l'osservazione sistematica” (Labov, 1972b, p. 209). Il cosiddetto paradosso dell'osservatore si riferisce alla sfida di ottenere una parlata naturale da informatori per poter analizzare il loro comportamento linguistico. Nella linguistica dei corpora di parlato, normalmente, l'informatore ha piena coscienza del fatto di essere registrato e nei dati raccolti del progetto presente sono i giovani informatori stessi a registrarsi. In questo modo il registratore diventa l'osservatore. Questa coscienza porta a un altro importante problema metodologico riguardante l'autenticità dei dati, che possano risultare sia naturali sia innaturali. Che cosa significa però parlata naturale? Un adolescente che recita e si esibisce alla presenza del registratore può essere accusato di non essere naturale? John Wilson (1987; 1994) discute appunto la naturalezza dei dati ottenuti attraverso vari mezzi metodologici e introduce inoltre il termine *sociolinguistic paradox* quando parla dell'effetto che l'osservatore ha sull'oggetto di ricerca, intendendo che l'unico modo in cui possiamo capire quando il discorso non è più influenzato da fattori di osservazione è quando sappiamo quale potrebbe essere l'impatto di tali fattori.

Bisogna sempre tenere in mente il concetto di Labov, che poi è stato elaborato da Wilson, analizzando i dati linguistici, ma dato l'ultimo sviluppo dei vari *social network*, e la nostra abitudine sempre crescente ad essere esposti al pubblico, ciò vale in particolare per le giovani generazioni, la realtà non è più la stessa rispetto a quarant'anni fa. Sosterrei che anche dei dati innaturali possono essere considerati

validi come base di ricerca linguistica nonostante la consapevolezza da parte del campione di essere registrato e del vero scopo del progetto, cioè il comportamento linguistico, a patto che tutto venga tenuto in considerazione nel momento dell'analisi.

Nei paragrafi successivi verranno brevemente spiegati i metodi applicati e come sono stati usati in ricerche precedenti.

### 3.1 La tecnica *Matched Guise*

La prima parte del metodo applicato consiste nella tecnica *Matched Guise* (MG), dove l'informatore deve esprimere dei giudizi sul carattere e sullo status sociale di alcune persone valutando sulla base delle loro voci registrate, senza che si riveli l'oggetto reale della ricerca. È un metodo indiretto usato per suscitare atteggiamenti linguistici inconsci che è stato sviluppato negli anni Sessante da Lambert e i suoi colleghi per studiare il rapporto tra l'inglese e il francese in Canada (Lambert et al., 1960). In questo primo studio hanno fatto ascoltare vari brani di voci registrate in inglese e in francese a un gruppo di studenti sia anglofoni sia francofoni a Montreal, chiedendo loro di valutare certe caratteristiche del parlante proposte in un questionario, senza rivelare che alcune delle voci appartenevano alla stessa persona bilingue. Valutando la stessa persona due volte senza saperlo, con l'unica differenza che parlano un'altra lingua o varietà, è molto probabile che diano una valutazione in base ai criteri linguistici. Il risultato fu che sia gli informatori anglofoni che quelli francofoni valutavano i parlanti inglesi come superiori ai parlanti francesi.

La tecnica non è stata applicata soltanto nelle aree di bilinguismo del Nord America, ma in seguito anche per studiare i rapporti tra lingua e dialetto. Tra i lavori che ricorrono alla tecnica MG in Italia ci sono quelli di Maria Rosa Baroni (1983), Ramòn Volkart Rey (1990) e Calamai e Ricci (2005), e più recente anche in Sicilia (Puglisi, 2011).

Volkart Rey ha usato la tecnica nel 1990 a Catania e a Roma per la sua indagine sulla percezione dello status sociale attraverso la pronuncia. È stato lui a proporre il nome equivalente italiano della tecnica "mascheramento di voci a

---

confronto” (1990, p. 30).<sup>28</sup> In seguito, il test verrà ulteriormente sviluppato e utilizzato con parlanti diversi che forniscono le varie voci o i brani in diverse varietà di lingua. In questi casi viene chiamato un *matched guise modificato* o *verbal guise* (Ryan-Giles-Hewstone in Berruto, 2003, p. 95). Volkart-Rey ha fatto ascoltare a 22 soggetti a Catania e a 80 a Roma un testo letto da diversi parlanti con gradi diversi di dialettalità (dal catanese e dal romano marcato fino allo *standard*). Tutti i soggetti erano laureati in lettere e/o insegnanti d’italiano. Dopo l’ascolto si è chiesto al soggetto di compilare un questionario con dieci domande sulle caratteristiche personali, socioeconomiche e socioculturali del parlante. È risultato che l’italiano standard viene ritenuto caratteristico di un parlante della stratificazione sociale alta; si è riscontrato inoltre un forte pregiudizio verso i parlanti dialettali, con una forte autodenigrazione dell’accento dialettale siciliano (Grassi et al., 2001, p. 266).

Baroni (1983) ha fatto ascoltare quattro brevi testi, letti in tre varietà – italiano standard, italiano marcato regionale e dialetto – da voci sia maschili che femminili e provenienti da quattro aree geografiche diverse: milanese, veneto, bolognese e siciliano. I testi poi sono stati fatti ascoltare a 240 soggetti. Successivamente è stato chiesto agli informatori di compilare un questionario di dieci domande riguardanti le caratteristiche personali e socioeconomiche del parlante. I risultati mostrano l’attribuzione di un valore positivo per i tratti socioeconomici relativi ai parlanti dell’italiano standard e negativo verso i parlanti dei dialetti. Per quanto riguarda invece i tratti di personalità, il dialetto non è mai stigmatizzato. Baroni ha trovato che gli atteggiamenti nei confronti del dialetto e dell’italiano regionale non sono chiari, ma sono legati a varianti come il dominio, il sesso e l’area di provenienza del parlante. È comunque molto più chiaro l’atteggiamento negativo nei confronti dei dialetti meridionali, anche presso i meridionali stessi, e nei confronti delle donne che parlano dialetto.

Calamei e Ricci (2005) hanno usato una versione modificata della tecnica, per indagare se certi indici fonetici siano sufficienti a indicare la provenienza del parlante, alla maniera con cui in Graff, Labov & Harris (1986) è stata indagata la

---

<sup>28</sup> Cardona (1988, p. 132) suggerisce “falsa coppia” e Berruto (2003, p. 95) invece usa “travestimenti (di voci) a confronto”.

differenza tra *black and white English* nella parlata di Philadelphia. Veniva usata per valutare se una differenza relativa ai valori frequenziali o temporali nella vocale tonica è sufficiente per segnalare una distinzione fra le tre città toscane Pisa, Firenze e Livorno.

Un'indagine più recente sui giudizi linguistici di bambini di Enna e che si avvale della tecnica MG, è quella di Alessandra Puglisi (2011). Cerca di presentare le opinioni di 166 bambini di seconda e quinta elementare su due parlanti dialettofoni e due italo-foni protagonisti di due brevi cartoni animati. L'idea principale era che i giudizi dei bambini sui parlanti rispecchiassero la loro percezione delle due varietà rappresentate, cioè l'italiano regionale e il dialetto. Ha trovato che le opinioni degli alunni si basano su motivazioni diastratiche come età, istruzione e status sociale, e che le opinioni cambiano in funzione del sesso e dell'età del bambino, ma che le femmine sono più disposte ad associare il dialetto ad un'età maggiore. Le opinioni non cambiano però come previsto a seconda che il parlante sia un uomo o una donna, i bambini infatti non fanno molta differenza tra locutori maschili e femminili, anzi valutano le femmine in modo più positivo (Puglisi, 2011, pp. 81-82).

In Scandinavia, Tore Kristiansen fa da pioniere sin dagli anni Ottanta per quanto riguarda l'uso della tecnica MG, oppure della *Verbal Guise*. Attraverso parecchi studi Kristiansen (1999; 2009) ha modificato e adattato il test al progetto *LANCHART 'Language Change in Real Time'* diretto dall'Università di Copenaghen, che abbraccia ricerche non solo negli paesi nordici come Norvegia, Svezia e Finlandia, ma anche in Gran Bretagna, Belgio e Germania. I progetti scandinavi si focalizzano soprattutto sul cambiamento nell'uso linguistico e sottolineano che per ottenere un tale cambiamento i risultati devono mostrare valori positivi per quanto riguarda sia gli atteggiamenti inconsci che quelli dichiarati. Anche se la presente ricerca non indaga il cambiamento linguistico, il test potrà fornire interessanti risultati.

Kristiansen indaga le differenze tra la varietà moderna e quella conservatrice di Copenaghen e una varietà locale. Trova che la varietà moderna di Copenaghen riceve le valutazioni più positive per quanto riguarda le dimensioni dinamiche presso il parlante, mentre la varietà conservatrice prende punti alti per le dimensioni di

---

superiorità. La sorpresa più grande si trova nella valutazione della varietà locale che non viene apprezzata neanche per le dimensioni dinamiche, come normalmente capita con le varietà basse.<sup>29</sup>

In Norvegia la posizione dei dialetti in generale mantiene un maggior grado di prestigio. Per il progetto *Dialektendringsprosessar* ‘Processi di cambiamento dialettale’, si sono avvalsi della tecnica *Verbal Guise* insieme ai questionari diretti per investigare sulle condizioni sociali del cambiamento sull’uso linguistico in sei comunità linguistiche nella Norvegia occidentale. Cercano se e eventualmente fino a che grado i dialetti cambiano nella direzione della varietà più prestigiosa di Oslo (Haugen, 2004; Sandøy, 2013).

La tecnica MG ha certi aspetti psicologici in quanto consiste nel chiedere agli informatori di valutare un oggetto, o come qui delle voci, in una serie di aggettivi che le descrivono del genere “simpatico”, “intelligente”, “adatto alla leadership” ed “educato” e ciascuno ha cinque valori tra *molto* e *poco*. Per il fatto che ha tanti variabili e trabocchetti mi appoggio a Berruto quando dice che è un test che “[...] si è però rivelato molto opinato e in genere poco soddisfacente, in quanto difficilmente integrabile con le categorie correnti di analisi in [sociolinguistica]” (Berruto, 2003, p. 95). Si cercherà perciò di integrare la tecnica MG come una parte minore dell’intera metodologia che soprattutto avrà il ruolo di sostenere gli altri risultati trovati tramite i questionari e il corpus parlato. Il motivo per cui nonostante questi aspetti problematici ho scelto di avvalermi della tecnica MG è che ancora è l’unico metodo noto per poter raccogliere dati inconsci, o non dichiarati. Potrà fornire dei risultati interessanti a patto che vengano tenuti in mente i menzionati trabocchetti analizzandoli.

---

<sup>29</sup> Kristiansen parte dal fatto che in Danimarca la standardizzazione ha spazzato via i dialetti locali lasciandosi dietro solo tracce di regionalità nello schema regionale dell’intonazione. Ciò nonostante, si trovano delle identità regionali nel comportamento linguistico che si basano su piccole differenze come timbro e frammenti nel suono. Si è sempre occupato del paradossale atteggiamento danese che da un lato celebra esplicitamente i dialetti come simpatici e meritevoli di essere conservati e dall’altro lato i parlanti di dialetto vengono ridicolizzati a scuola e nei mass media. Per ulteriori informazioni sul progetto LANCHART e la situazione danese, vedi Kristiansen (2009).

### 3.1.1 La preparazione della tecnica MG

#### 3.1.1.1 Le voci

Originalmente Lambert usava voci appartenenti alla stessa persona bilingua nel test. Questo esclude le variabili sociali come il sesso e l'aspetto esteriore ed è molto probabile che l'informatore dia una valutazione del parlante che sta ascoltando fondata sugli stereotipi di base linguistica. Nello sviluppo il test è stato usato anche con diverse voci non appartenenti alla stessa persona, il *Verbal Guise*, come nel caso delle ricerche danesi e norvegesi, paesi in cui è più difficile trovare persone bilingui data la mancanza di una comunità linguistica diglossica (Kristiansen, 1999; Haugen, 2004; Anderson & Bugge, 2015). Nella presente ricerca era desiderabile avere almeno due registrazioni di ogni varietà di interesse, cioè il siciliano stretto preferibilmente di Catania e l'italiano regionale catanese. In aggiunta ci voleva una varietà più vicina possibile all'italiano standard e infine delle voci di mascheramento per non rivelare che due dei brani appartenevano alla stessa persona.

Ho scelto le voci maschili semplicemente perché avevo più accesso a voci italiane maschili che femminili che mi potevano fornire le varietà desiderate, e soprattutto dei siciliani pienamente competenti nel dialetto. Mischiare le voci femminili con quelle maschili non era da preferire, giacché avrebbe potuto generare sentimenti esterni non linguistici, da parte dell'informatore, che potevano influenzare il modo di valutare il parlante. Non bisogna trascurare il fatto che siamo più disposti ad accettare il dialetto se parlato da un uomo piuttosto che da una donna (Galli de' Paratesi, 1984, p. 135; Alfonzetti, 2012, p. 41) oppure che agli uomini sembrano essere attribuiti più prestigio o serietà (Haugen, 2004, p. 330). Per questo sarebbe stato interessante rifare il test con solo voci femminili, ma per ovvie ragioni questo sarà per un'altra sede. Haugen (2004) ha usato solo voci femminili nel suo test in una scuola in una comunità delle regioni occidentali della Norvegia. Ha trovato che le femmine in generale erano più positive nei confronti di tutte le voci.

Anche altri fattori come l'età o semplicemente il timbro, l'intonazione o il carattere della voce possono influire sulla percezione di chi deve valutare una persona solo in base alla voce. Per quanto riguarda l'età, i parlanti hanno tra i 25 e i 38 anni, tranne uno dei catanesi che è più grande e che mi ha dato così la possibilità di

disporre delle stesse varietà – del catanese dialettale e di quello italiano regionale – rappresentate da un giovane e da un anziano. Mi sono allora avvalsa di due siciliani di diversa età per i testi bilingui, uno di 55 anni e uno di 25. Il più giovane ha i genitori di Enna, è nato in Olanda, ma si è trasferito a Catania quando aveva sei anni e non ha mai imparato l'olandese; i genitori hanno parlato sia l'italiano sia il siciliano tra di loro e con i figli e lui usa frequentemente il dialetto con gli amici; studia e fa il copista. Il 55enne è un farmacista di origine catanese; ha sempre usato il dialetto in famiglia e con gli amici; ormai usa soprattutto l'italiano, ma dichiara sia di conoscere sia di padroneggiare il dialetto siciliano, anzi il catanese. La voce standard appartiene a un ragazzo di 38 anni, musicista con alto livello di istruzione, di origine emiliana che però vive fuori dall'Italia da 20 anni e che non manifesta molti fenomeni regionali nel suo italiano.

Come voci di mascheramento mi sono avvalsa della varietà dialettale napoletana, del dialetto palermitano e di quello sardo cagliaritano. A queste varietà non verrà dato peso decisivo nelle analisi, ma saranno interessanti come confronto con le varietà dialettali catanesi per vedere se i giovani valutano diversamente altri dialetti diversi dal proprio, e particolarmente il palermitano, che può attivare sentimenti di rivalità rappresentando il capoluogo e l'unica città più grande di Catania in Sicilia; il napoletano che ha sempre goduto della targa di dialetto simpatico anche dai parlanti esterni, e infine, il dialetto sardo, che generalmente gli informatori non conoscono. In aggiunta, sono state usate altre voci di mascheramento, e precisamente quelle di due altri catanesi, di un messinese e di un norvegese che parla italiano. Nessuna di queste verrà presa in considerazione nelle analisi, perché non erano originalmente voci di interesse, e dunque le ho usate soltanto in alcuni dei tre ordini applicati (vedi tavola 3.1).

### 3.1.1.2 *Il testo*

Il vantaggio di avere un discorso spontaneo invece di un testo letto, sta nel fatto che è naturale e riesce meglio a mantenere l'interesse dell'ascoltatore. Il testo dev'essere abbastanza breve perché l'informatore non si stanchi oppure si abitui alla voce.

L'unico vantaggio di un testo letto sarebbe quello di ottenere testi uguali ed avere la possibilità di controllarne il contenuto e i tratti linguistici. Per avere una via di mezzo

è possibile fornire ai parlanti la struttura di un testo per farli parlare dello stesso tema. Per ricerche precedenti, i parlanti hanno raccontato liberamente un ricordo dell'infanzia, con la lunghezza da 50 secondi a un minuto. Per questa ricerca ho preferito avere un testo più breve e preciso, e ho optato per "la telefonata", seguendo l'idea della ricerca norvegese svolta a Bergen con la stessa tecnica (Haugen, 2004). Tuttavia, mentre in quest'ultima i parlanti fanno una telefonata finta a un amico immaginario per invitarlo al cinema e la durata è di solo 15 secondi, i miei parlanti, invece, evitano il finto interlocutore lasciando un messaggio alla segreteria telefonica, dopo che un immaginato appuntamento per andare al cinema è già stabilito. Avevo già un testo ideale scritto, che però non ho fatto vedere per evitare che essi lo leggessero:

Ciao, sono io! Mi hanno detto che il film è (molto) bello. Ho letto sul giornale che inizia alle nove e un quarto. Quindi ci vediamo lì fuori, anche dieci minuti prima e comunque ai biglietti (ci) penso io. Non fare tardi, eh! Se non dovessi farcela, chiamami al cellulare!

Prima della registrazione ho detto ai parlanti di usare il loro linguaggio spontaneo e ho dato loro indicazioni sulle informazioni minime che dovevano essere espresse nel messaggio: l'orario dell'inizio del film, che si sarebbero visti 10 minuti prima, che hanno sentito dire che il film è bello, e se l'altra persona non dovesse farcela (a venire), avrebbe dovuto chiamare l'amico al cellulare. Senza esprimere alcun nome, né dell'amico né del film o del luogo in cui si sarebbero trovati, si mantiene la neutralità del contenuto e allo stesso tempo non è una situazione artificiale. Alcuni dei parlanti si sono sentiti più comodi a salutare l'amico con il nome all'inizio, per mantenere il testo più neutrale possibile ho tagliato questi nomi dalle registrazioni.

Non ho dato peso decisivo ai tratti linguistici del testo, visto che agli informatori non è stato chiesto di indovinare la provenienza del parlante, né mi occupo di investigare i cambiamenti linguistici degli adolescenti. Una cosa degna d'attenzione sono comunque le parti del test che in siciliano si distinguono dall'italiano (oltre la ovvia fonologia) come il congiuntivo della frase ipotetica, che però si può facilmente evitare nel parlato, l'aggettivo che descrive il film e la morfologia della frase introduttiva o la presentazione.

---

### 3.1.1.3 *Il questionario*

È stato chiesto all'informatore di valutare varie caratteristiche delle persone – compilando un questionario – dopo aver ascoltato circa 30 secondi la loro voce. Ogni volta che sentiamo una voce di una persona che non conosciamo, ci facciamo un'impressione di quella persona cercando di attribuirle certe caratteristiche di cui possono essere distinti due tipi:

- tratti dell'appartenenza sociale
- tratti della personalità

Dalle valutazioni sullo status sociale del parlante, per esempio il grado di scolarizzazione e di successo nell'ambito lavorativo, possiamo ottenere dati sul prestigio sociale della sua varietà di lingua, mentre dalle valutazioni che riguardano la personalità, come la simpatia e l'affidabilità, si ottengono dati sugli stereotipi valutativi o sui pregiudizi di base linguistica da parte dell'informatore. Altri studiosi fanno distinzione fra i tratti socioeconomici (istruzione, successo, situazione economica, lavoro e aspetto) (Baroni, 1983, pp. 32-33; Kristiansen, 1999), e quelli socioculturali, e le definizioni non concordano sempre. Per esempio, Volkart Rey mette il grado di scolarizzazione sotto i tratti socioculturali (1990, p. 36). Una persona povera ovviamente può ottenere successo nell'ambito lavorativo, per questi motivi ho scelto di fare differenza solo fra i tratti sociali e quelli personali. Le caratteristiche del parlante che agli informatori è stato chiesto di valutare erano le seguenti: modernità; scolarizzazione; idoneità al ruolo di leader; intelligenza; urbanità; simpatia; carisma; affidabilità e se la persona piace all'informatore. Le prime cinque caratteristiche sono tratti sociali, mentre la simpatia, l'affidabilità e il carisma sono tratti personali, incluso se la persona piace. L'intelligenza può essere considerata una caratteristica sia personale sia sociale. Non c'è dubbio che una persona che pur non abbia la possibilità di ottenere il successo nell'ambito lavorativo possa essere intelligente. Quindi metto l'intelligenza sotto i tratti sociali. Nel questionario sono stati mischiati i tratti personali e quelli sociali<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> Il questionario MG e la lettera allegata sono esposti rispettivamente nell'Appendice B e A.

Per valutare i parlanti, dunque, gli informatori dovevano segnare una croce su ogni aggettivo scegliendo tra i cinque livelli, i quali per essere analizzati sono stati poi valorizzati in tal modo: niente = 1; poco = 2; indifferente = 3; abbastanza = 4 e molto = 5.

I due testi forniti dallo stesso parlante sono stati presentati come prodotti da parlanti diversi, tra le altre voci, perché se gli informatori dovessero scoprire che valutano la stessa persona due volte perderebbe il senso del test. Le registrazioni erano dieci in totale per ogni test. È stato cambiato l'ordine della presentazione delle voci registrate, perché gli informatori avrebbero potuto anche essere influenzati dalla voce appena ascoltata nella valutazione di quella seguente. È probabile che uno ascoltando prima una voce in lingua standard e dopo una in dialetto siciliano valuti quest'ultima in modo più negativo, contrariamente a quanto potrebbe accadere nel caso opposto.

Ho fatto ascoltare le voci registrate nei seguenti tre diversi ordini, incluse tutte le voci di mascheramento. A ciascuna ho attribuito un colore (tavola 3.1), che mi ha

*Tavola 3.1: Tutte le varietà applicate in tre ordini diversi*

	<b>Ordine 1</b>	<b>Ordine 2</b>	<b>Ordine 3</b>
Persona 1	Catanese 3 siciliano	Catanese 1 siciliano	Catanese 2 siciliano
Persona 2	Catanese 1 italiano	Italiano standard	Napoletano
Persona 3	Sardo	Sardo	Catanese 4
Persona 4	Catanese 2 siciliano	Catanese 2 italiano	Catanese 1 italiano
Persona 5	Italiano standard	Taorminese	Palermitano
Persona 6	Catanese 1 siciliano	Catanese 3 siciliano	Sardo
Persona 7	Napoletano	Napoletano	Catanese 3 italiano
Persona 8	Catanese 3 italiano	Catanese 1 italiano	Catanese 1 siciliano
Persona 9	Taorminese	Norvegese	Italiano standard
Persona 10	Catanese 2 italiano	Catanese 2 siciliano	Catanese 2 italiano

---

aiutato a meglio ordinare i dati durante le analisi<sup>31</sup>.

#### 3.1.1.4 *I variabili e i test di significatività*

Infine nelle analisi le cinque varietà di interesse sono state etichettate così, notando che la persona 2 e 3 sono la stessa persona anziana che parla rispettivamente in siciliano e in italiano regionale, mentre la persona 4 e 5 sono la stessa persona giovane che usa le stesse due varietà:

- P1: Italiano standard
- P2: Catanese 1 sic.
- P3: Catanese 1 it.
- P4: Catanese 2 sic.
- P5: Catanese 2 it.

Non c'è piena conformità tra gli studiosi su quale test applicare tra quelli parametrici e non parametrici per dati quantitativi (Haugen, 2004, p. 147). Dipende dal livello dei dati raccolti. Si applica normalmente il test parametrico in presenza di una distribuzione libera dei dati per controllare le ipotesi sul valore di un parametro quando i dati sono misurati in intervalli come in una scala, quando sono liberamente distribuiti nella popolazione o quando la deviazione dei variabili in comparazione è uguale o omogenea (a campioni indipendenti). Queste richieste non vengono poste ai testi non parametrici. Si suppone che i test parametrici possono essere applicati anche con variabili di livello ordinale perché i test si occupano dei numeri e non del loro significato (Haugen, 2004, p. 148). Per quanto riguarda variabili di atteggiamento, per la maggior parte saranno di natura ordinale, cioè in una scala degli intervalli di transizione scorrevole. Per questo non dovrebbero mai essere analizzati al livello di

---

<sup>31</sup> L'italiano standard è rosso; il primo catanese siciliano è blu; il primo catanese italiano è verde; il secondo catanese siciliano è viola; il secondo catanese italiano è nero; il napoletano è arancione; il sardo è porpora e il palermitano è grigio. Le voci di mascheramento non analizzate sono segnalate in colore grigio chiaro nella tavola 3.1. La distribuzione degli intervistati sui tre ordini diversi sono 75 per il primo ordine, 77 per il secondo e 250 per l'ultimo. Il motivo perché l'ultimo gruppo è tanto più grande degli altri è perché il palermitano mi è stato fornito solo dopo l'inizio della raccolta dei dati e mi è sembrato particolarmente interessante includere quella voce nel test. Allora le analisi di questa voce sono basate su una percentuale leggermente più bassa rispetto alle altre.

intervalli fissi. Quando vengono comunque applicati, sarà perché i test non parametrici non sono ugualmente potenti come quelli parametrici. Kristiansen (1999) ha usato i test non parametrici perché non poteva prestabilire se i livelli nella scala dei rispondenti indicavano distanze uguali tra i gradi di valutazione, per esempio se la distanza tra 1 e 2, cioè 'niente' e 'poco', era uguale a quella tra 2 e 3, cioè 'poco' e 'indifferente' ecc. Ha però utilizzato una scala di 7 livelli. Haugen (2004, p. 150) suggerisce che è più facile per l'informatore immaginare uguali distanze tra i gradi di valutazione in una scala di 5 gradi con categorie simmetriche da 'niente' a 'molto' intorno all''indifferente' piuttosto che in una scala di 7 gradi solo numerati dall'1 al 7 senza che le categorie siano descritte.

In questa sede sono stati applicati sia un test parametrico sia uno non parametrico. Mi sono avvalsa del test t (parametrico a campioni indipendenti) di Student per verificare se c'era una differenza significativa nelle risposte medie delle valutazioni da parte delle femmine e dei maschi, e dalle valutazioni da parte delle singole scuole. Questo per stabilire se è probabile che la differenza nei dati raccolti rappresenti una differenza tra i gruppi anche nel mondo reale, cioè se il campione sia rappresentativo di una parte della realtà in cui si indaga. I test possono dare delle indicazioni su come le risposte medie si comportano in relazione l'una all'altra, ma non riescono a interpretare come le variabili si comportano all'interno del gruppo o a dire quanti individui ci sono in un gruppo. Per questo dobbiamo essere prudenti analizzando i risultati, visto che la distribuzione dei generi in alcune scuole come vedremo è deviata.

Per controllare se le valutazioni delle coppie di voci di varietà diverse si discostavano significativamente l'una dall'altra ho applicato il test non parametrico Wilcoxon per campioni dipendenti. Questo test viene normalmente applicato negli studi psicologici e sociologici per analizzare la divergenza fra due variabili, e spesso come alternativa al test t a campioni dipendenti quando la popolazione non è ugualmente distribuita. Le intenzioni erano quelle di controllare se i parlanti catanesi venivano valutati diversamente quando parlavano in siciliano da quando parlavano in italiano, e per controllare se le valutazioni della varietà regionale dei due catanesi si discostava da quella standard. Le ipotesi erano quindi le seguenti:

---

Ipotesi 1: La valutazione della varietà dialettale del catanese anziano diverge da quella italiana regionale (cat 1 sic.  $\neq$  cat 1 it.)

Ipotesi 2: La valutazione della varietà dialettale del catanese giovane diverge da quella italiana regionale (cat 2 sic.  $\neq$  cat 2 it.)

Ipotesi 3: La valutazione della varietà regionale del catanese anziano diverge da quella italiana standard (cat 1 it.  $\neq$  it.)

Ipotesi 4: La valutazione della varietà regionale del catanese giovane diverge da quella italiana standard (cat 2 it.  $\neq$  it.)

Se il test di verifica d'ipotesi dà un valore p minore del 0.001, l'ipotesi nulla va rifiutata, e il risultato è di significatività, cioè le due varietà sono valutate in modo diverso. Avendo le ipotesi bilaterali, nei casi di risultati significativi, i test possono risultare in due direzioni, cioè o con l'una o l'altra varietà valutata come superiore all'altra. La previsione della direzione delle quattro ipotesi variano a seconda delle caratteristiche valutate, per le due prime ci si aspetta che la varietà italiana regionale superi quella dialettale per le caratteristiche sociali, ma non necessariamente per quelle personali. Per le due ultime ipotesi ci si aspetta che la varietà italiana vinca per tutte le categorie. Il pattern previsto sarà quindi così:

- Ipotesi 1:    Cat 1 sic. < Cat 1 it. Per i tratti sociali  
                  Cat 1 sic. > Cat 1 it. Per i tratti personali
- Ipotesi 2:    Cat 2 sic. < Cat 2 it. Per i tratti sociali  
                  Cat 2 sic. > Cat 2 it. Per i tratti personali
- Ipotesi 3:    It. > Cat 1 it.
- Ipotesi 4:    It. > Cat 2 it.

Se invece l'ipotesi nulla si mantiene, vuol dire che non possiamo verificare una differenza nella valutazione delle varietà.

I livelli di significatività dei test che sono stati adoperati sono quelli usati da Haugen (2004, pp. 152-153) e Kristiansen (1999), e che vengono normalmente applicati in psicologia e in sociologia. I livelli di significatività adoperati sono:  $T = p < 0.1$ ;  $* = p < 0.05$ ;  $** = p < 0.01$ ;  $*** = p < 0.001$ . I dati sulla significatività saranno commentati nel paragrafo 4.1.4.

## 3.2 Le autovalutazioni

Dopo lo svolgimento della tecnica MG in classe, gli adolescenti conoscevano il vero scopo della ricerca e potevo porre loro domande più direttamente riguardo il loro uso e le loro preferenze linguistiche. È stato distribuito un questionario attraverso il quale gli informatori mi hanno fornito alcuni dati personali, come la propria origine oltre quella dei genitori e dei nonni e il mestiere e il livello di istruzione dei genitori. In seguito è stato chiesto loro quale lingua usano in varie circostanze – in famiglia, tra gli amici e con l’insegnante di scuola – con cinque possibili risposte: italiano, siciliano, un misto o prevalentemente una varietà con alcune parole dell’altra. Con questi dati autovalutativi si può avere un’idea di come viene usata la lingua nel dominio familiare attraverso tre generazioni, visto che hanno risposto anche alle domande su come i genitori e i nonni usano la lingua rispettivamente con i figli e i nipoti ma anche tra di loro. Gli altri domini d’uso indagati sono il campo ovvero la strada e la scuola, sono state poste le domande su come usano la lingua con gli amici fuori scuola, con i compagni di classe e infine con l’insegnante. L’ultima domanda rappresenta il dominio più formale nel nostro caso e dove ci si aspetta che i giovani diranno di usare soprattutto l’italiano.

Saranno paragonati i risultati del mio campione con quelli di Istat, di OLS e ALS, Ruffino (2006) e Alfonzetti (2012) e con quelli di D’Agostino e Paternostro (2013) per vedere se si troverà una divergenza nell’uso autoaffermato del dialetto.

Dobbiamo trattare anche questi dati con precauzione ricordando che non sono dati obiettivi che rappresentano una realtà linguistica come dicono giustamente D’Agostino e Paternostro (2013, p. 444) analizzando i loro dati autovalutativi: “È lo stesso oggetto intervistato che dichiara di usare un determinato codice in una

---

particolare situazione linguistica, di avere un determinato livello di coscienza di uno o più idiomi, ecc.” Vuol dire che le risposte saranno filtrate attraverso le loro idee e comprensioni ideologiche. Vale a dire che possono cambiare le risposte a seconda di cosa pensano che sarebbe più giusto o socialmente accettato. Per esempio la risposta alla domanda “Quale lingua usano i tuoi genitori con te?” potrebbe non corrispondere alla realtà se i giovani pensano che sia socialmente più accettato per i genitori parlare ai propri figli in italiano, anche se in realtà usano un misto oppure prevalentemente il dialetto.

Dobbiamo anche prestare attenzione alla percezione diversa che si possa avere di “dialetto” e di “italiano”. Un dialetto con forti tracce di italianizzazione può essere sentito come “italiano” da una persona e come “dialetto” da un'altra.

Per questi motivi bisogna interpretare i dati con prudenza e affiancarli come viene fatto in questa sede con altri dati complementari. Allo stesso tempo non dobbiamo privare gli informatori della capacità di poter valutare le proprie competenze linguistiche, confidando che ci possano fornire informazioni utili sul rapporto lingua-dialetto.

### **3.2.1 Competenza e gradimento del siciliano**

Alla fine del questionario i giovani hanno dato una risposta libera alle domande a) se conoscono il siciliano e b) se a loro piace. I giudizi ottenuti tramite l'ultima domanda aperta perché agli informatori piace o no il siciliano, sono stati analizzati utilizzando la terminologia di Galli de' Paratesi (1984). Sono stati categorizzati in valutazioni consce, normative, pseudolinguistiche e sociali. Questi sono giudizi aperti, ovvero dichiarati, dove all'informatore è stato chiesto direttamente di valutare la propria lingua da una ricercatrice straniera, e bisogna sempre tenere in mente analizzando i risultati, che forse non diranno la verità, ma invece dicono che piace il dialetto per rimanere fedeli alla propria varietà che per tanti rappresenta affetto, tradizione e cultura.

Nel suo importantissimo studio sui pregiudizi e le opinioni linguistici dei bambini italiani Giovanni Ruffino a cui abbiamo già accennato varie volte, ha raccolto testimonianze da 9000 bambini dalla 3a alla 5a elementare di 167 scuole in

tutta Italia sul loro rapporto lingua-dialetto nell'ultima parte degli anni Novanta. Hanno risposto alla semplice domanda "Qual è secondo te la differenza tra lingua italiana e dialetto?" L'obiettivo fondamentale della ricerca era il seguente:

- a. Rilevare, documentare, studiare quella forma di pregiudizio correlata all'uso delle varietà linguistiche, in particolare attraverso la polarizzazione *lingua/dialetto*;
- b. considerare il ruolo della scuola (oltre che della famiglia) nella trasmissione dei nuovi modelli linguistici;
- c. verificare, in bambini di 8-10 anni, il grado di percezione dello spazio linguistico e dell'universo variazionale (con le dimensioni diatopica, diacronica, diastratica, diafasica, diamesica) (Ruffino, 2006, p. 55).

Tramite l'impressionante risposta dalle scuole è riuscito a raccogliere un corpus da cui è possibile trarre una vasta possibilità di analisi sociolinguistiche e psicolinguistiche e che è caratterizzato soprattutto da un'enorme forza espressiva nei testi raccolti. Ha raggruppato le risposte prima in quelle di natura linguistica ed extralinguistica, successivamente a seconda delle motivazioni che hanno spinto i bambini a rispondere: le variazionali, le linguistico-comunicative, le valutative, le storico-politiche e le psico-sociali. Ruffino si appoggia alla psicologia evolutiva quando dice che il pregiudizio sociale si forma nel bambino intorno all'età di sette-otto anni (Ruffino, 2006, p. 45). La maggior parte degli studi sugli atteggiamenti linguistici è fatta tramite informatori adulti o adolescenti, perciò la sua indagine è un grande contributo alla sociolinguistica. Nonostante l'età dei bambini sia otto, dieci, oppure dai 15 ai 19 anni come i miei informatori, è impressionante vedere come riflettono in modo molto diretto e espressivo i (pre)giudizi trasmessi loro ovviamente dagli adulti con cui crescono. Siccome si è notata una notevole assomiglianza tra i dati ottenuti nella presente ricerca e i giudizi e le opinioni dei "bambini di Ruffino", sono state prese in considerazione le sue analisi presentando i risultati dei miei giovani catanesi. Anche se Ruffino ha raccolto i testi da bambini di tutta Italia, qui verranno riferiti soprattutto quelli di o su i bambini siciliani, per illustrare o commentare giudizi propri o altrui sulla varietà meridionale o siciliana.

---

### 3.3 Il corpus parlato

#### 3.3.1 Aspetti etici e *The Observer's Paradox*

Nella sua precoce campionatura casuale per gli studi sociolinguistici a New York City, Labov (1972a) ha posto una domanda a 264 commessi di tre vari grandi magazzini di Manhattan che avrebbe elicitato la stessa risposta “fourth floor”, dopo di che avrebbe notato la loro pronuncia della [r] insieme ai dati personali degli informatori. Ha trovato che la pronuncia ha correlato con la loro stratificazione sociale. Creando una situazione normale in cui l'informatore non è cosciente di essere osservato, evita che gli informatori modifichino la loro parlata locale cercando di parlare in un modo più corretto o proprio di quel che fanno normalmente.

Usando le registrazioni nascoste, secondo il paradosso dell'osservatore si ottiene la parlata più autentica. Questo rappresenta comunque un problema per quanto riguarda la privacy. Il *Norsk senter for forskningsdata* (NSD), è garante della privacy nei corpora delle scienze sociali norvegesi. Il NSD, infatti, richiede che i dati siano raccolti con la piena approvazione degli informatori. È molto probabile che dati di studi sociolinguistici compiuti nell'ultima parte del secolo scorso non sarebbero stati approvati dal NSD se la metodologia della raccolta dei dati fosse stata apertamente dichiarata. Volendo indagare l'uso del dialetto, si devono elicitarle le situazioni in cui l'informatore si trova tra gli amici o in famiglia, ovvero in uno stato d'animo agitato, quando sappiamo che il dialetto viene usato di più. Alfonzetti (1992), raccogliendo i dati per la sua ampia ricerca su *codeswitching* tra italiano e siciliano a Catania verso la fine degli anni 80, ha registrato la parlata naturale di persone a riunioni di ricercatori dell'università, a riunioni dei membri di un condominio, oppure conversazioni tra amici, familiari e colleghi di lavoro in cui ha anche partecipato lei stessa. Un ottimo esempio in cui i suoi informatori si sarebbero agitati e in modo naturale avrebbero cambiato codice in siciliano, era durante delle interviste sul sistema fiscale, anche se l'interlocutore era uno sconosciuto.

I dati registrati apertamente vengono accettati dalle istituzioni come il NSD, però rappresentano ulteriori sfide per il ricercatore dovuto al paradosso dell'osservatore, perché le registrazioni aperte possono rappresentare problemi

riguardanti l'autenticità dei dati. Il fatto che gli informatori sanno di essere registrati può fino a un certo grado creare situazioni artificiali, e il fatto che dopo la tecnica MG sanno che il dialetto è l'oggetto principale della ricerca, può creare l'uso eccessivo, falso o messo in scena del dialetto. Stenström, Andersen e Hasund hanno provato questo durante la loro raccolta dei dati per il COLT corpus, quando il commento di un ragazzo parlando direttamente al registratore è molto rappresentativo in questo riguardo: "Now for some fucking dirty swear!" (Stenström et al., 2002, p. 35).

Sostengo che nel presente corpus (e probabilmente anche nella maggior parte dei corpora di parlato in generale), il problema della parlata innaturale è limitato, e che anche interazioni artificiali possono essere valido come oggetto di ricerca.

Anche se gli adolescenti parlano delle registrazioni e di essere registrati, non possono usare che il proprio comportamento linguistico nelle situazioni comunicative in cui agiscono. Inoltre, non sembrano affatto intimiditi dalla presenza del registratore. Lo illustra perfettamente il commento di uno dei giovani informatori maschi dell'Istituto Tecnico Industriale in una delle sue ultime registrazioni in classe, in cui esclama riferendosi alle proprie registrazioni: "È materiale d'oro questo!"<sup>32</sup>

### **3.3.2 L'innaturalità dei dati**

L'innaturalità dei dati riguarda in genere una sovrarappresentazione di alcune caratteristiche linguistiche o non linguistiche dovute all'artificialità della situazione di registrazione<sup>33</sup>. Alcune di queste caratteristiche sono più facili da osservare di altre. Questo coincide presumibilmente con una sottorappresentazione di altre caratteristiche che non sono direttamente osservabili, e quindi non saranno trattate in questa sede. Ho trovato utile classificare la nozione d'innaturalità in tre categorie che non sono reciprocamente esclusive, ma comunque chiaramente distinguibili, e

---

<sup>32</sup> Sulla registrazione degli adolescenti, vedi Stenström et al. (2002, p. 3).

<sup>33</sup> John Wilson ha trattato come i dati linguistici vengono influenzati dal registratore, chiamerebbe questi dati *tape-affected speech* (1987, p. 168-176), cioè quando i ragazzi apertamente discutono se un lessema o una parola siano appropriati da usare davanti al registratore.

---

che in misura diversa possono essere dette caratterizzare l'artificialità in una situazione di registrazione. Le tre categorie d'innaturalità sono:

- **Tematica:** Gli informatori parlano della registrazione, del progetto e della ricercatrice norvegese, parlano della loro lingua e il dialetto, hanno un uso eccessivo di bestemmie e esclamazioni dialettali;
- **linguistica:** Quando l'informatore è cosciente del fatto di essere analizzato da un linguista, è probabile che più o meno consapevolmente cercherà di modificare il suo vernacolo in un modo più corretto, in un registro più formale o nella varietà che sa è desiderata come oggetto di ricerca;
- **paralinguistica:** tratti soprasegmentali come caratteristiche prosodiche di intonazione o inflessione della voce, gesti, ridacchiando e recitando vari ruoli in una conversazione perché sanno che vengono registrati.

Sarà esemplificato come queste categorie a vario grado sono problematiche per quanto riguarda l'autenticità dei dati. L'artificialità tematica riguarda l'argomento degli informatori, di che cosa stanno parlando. Se parlano del fatto di essere registrati, del proprio uso linguistico oppure di ricercatori norvegesi non possono usare che la loro lingua naturale, l'innaturalità si trova solamente in un uso eccessivo di certe particelle lessicali (cioè parolacce) in relazione al contesto situazionale.

L'innaturalità linguistica riguarda fattori sociolinguistici e stilistici nei vari livelli analitici. Gli informatori tendono a scegliere una certa varietà su un'altra perché pensano che sia desiderata. Può riguardare tratti fonetici, morfologici o lessicali, ma può anche essere a livello stilistico o pragmatico, come l'uso eccessivo di alcuni segnali discorsivi o esclamazioni dialettali. L'innaturalità paralinguistica è la categoria più difficile da osservare perché riguarda fattori che sono tratti soprasegmentali acustici. Possono essere locati tramite scrupolose analisi strumentali (Walker, 2011; Wichmann, 2011). Questo non è fattibile da un'analisi auditiva con una trascrizione ortografica come è convenzionalmente applicata nel progetto attuale e in molti altri corpora di parlato (COLT e COLA), ma verrà comunque esemplificato nell'analisi.

### 3.3.3 I dati del corpus presente

Il corpus presente è stato raccolto da 14 adolescenti di cinque diverse scuole secondarie di secondo grado a Catania, di età tra i 15 e i 19 anni, di cui sei sono maschi e otto sono femmine. Non sono ugualmente distribuiti né a seconda del genere né a seconda della scuola di appartenenza, soprattutto perché sono stati scelti gli informatori che volontariamente si sono offerti di partecipare attivamente a questa parte dell'indagine. In una terza fase, dopo aver compilato il questionario delle autovalutazioni, è stato chiesto loro di offrire un contributo ulteriore al progetto portando un registratore in giro per due-tre giorni a registrare la propria voce in più circostanze possibili. In quel modo si evita l'osservazione diretta, anche se il registratore diventa l'osservatore e i giovani sanno che il dialetto e il loro comportamento linguistico è l'oggetto di ricerca. Non tutti hanno offerto la propria disponibilità, per cui in alcune classi ci sono stati più volontari e in altre meno. Si è verificato che i quindicenni sono stati quelli più disposti ad esibirsi al registratore, perciò la distribuzione tra le classi e quindi tra le età non è bilanciata. Alcune delle reazioni in classe quando si aspettava il responso degli informatori, erano tipicamente: "Mi piacerebbe farlo, ma non uso tanto il dialetto" oppure il commento degli altri quando qualcuno aveva accettato: "Ma lui/lei non sa nemmeno il siciliano!" Credevano che fosse obbligatorio l'uso dialettale per poter partecipare come informatore. Per questo motivo ho sottolineato l'importanza di non sforzarsi di parlare più o meno dialetto di quanto non facessero normalmente e che il fatto di *non* usare il dialetto per se sarebbe un'osservazione rilevante. Sono anche stati incoraggiati a chiedere sempre il permesso di registrare alle persone presenti<sup>34</sup>, e a spiegare all'inizio di ogni registrazione dove e con chi si trovavano. Originariamente avevo 20 giovani, cinque del LC, quattro del LS1, sei del LS2, due dell'IM e tre dell'ITI<sup>35</sup>. Alcuni di loro hanno registrato poco materiale interessante, oppure la qualità delle registrazioni era talmente scarsa, come ad esempio nel caso delle

---

<sup>34</sup> Lettera ai genitori esposta nell'Appendice F, p. IX.

<sup>35</sup> Si veda § 3.4.1 per le informazioni e le abbreviazioni delle scuole.

---

registrazioni effettuate nei corridoi di scuola oppure in movimento sul motorino, che non potevano essere utilizzate. Altri hanno registrato solo in contesti simili l'uno all'altro, e perciò non in grado di fornire ulteriori informazioni sulla variazione del comportamento linguistico a seconda delle situazioni e dei partecipanti alla conversazione. Un ragazzo di 17 anni ha registrato soprattutto le prove che stava facendo per il discorso delle elezioni scolastiche come rappresentante d'istituto, e quindi ha prodotto poco parlato naturale. Alla fine della cernita sono rimasti otto femmine e sei maschi, e la produzione di ciascuno varia da due minuti a oltre cinque ore di conversazioni in classe, nei corridoi caotici della scuola, in macchina, dal fruttivendolo, in libreria a comprare regali di Natale o al centro assistenza per telefoni, durante il pranzo in famiglia o in visita dalla nonna, discutendo di decorazioni natalizie in scooter, studiando ovvero spesso anzi "studiando" insieme, giocando al videogioco di calcio o provando la minimoto, preparandosi alla festa, chiacchierando con amici o fidanzati al telefono con o senza il vivavoce, preparando il discorso per le elezioni scolastiche e naturalmente risolvendo problemi d'amore.

In totale sono 18,3 ore di parlata registrata di cui circa cinque sono state trascritte. Sono registrazioni espressive in cui l'uso del siciliano dei giovani è stato illustrato attraverso esempi scelti che contengono vari tipi di *codeswitching* tra l'italiano regionale e il siciliano, l'ultimo spesso presente solo in forma di singoli elementi come lessemi, allocutivi, ibridismi, esclamazioni o espressioni idiomatiche. Riferirò dell'alternanza tra italiano e siciliano nel mio corpus come commutazione di codice, anche se il dialetto là presente consiste soprattutto nel dialetto secondario o terziario<sup>36</sup>. La presentazione più dettagliata di ogni informatore e il loro comportamento linguistico verrà data nel paragrafo 4.3.1 perché è nettamente più legata all'analisi del corpus di parlato.

---

<sup>36</sup> Il dialetto primario può essere definito una varietà geografica sviluppata contemporaneamente al dialetto che si sarebbe evoluto a divenire la lingua nazionale, mentre quelli terziari sono le varietà diatopiche della lingua standard dopo la sua diffusione (Cerruti & Regis, 2005, p. 180).

---

### 3.3.4 La trascrizione e le problematiche relative all'attribuzione del codice

Mi sono appoggiata alle convenzioni di trascrizione di Matranga (2007) e Alfonzetti (2012) oltre a quelle già utilizzate per il corpus COLT (*Corpus of London Teenage Language* in Stenström et al., 2002, p. 221)<sup>37</sup>. Sono trascrizioni ortografiche applicate per poter indagare qualitativamente le occorrenze del siciliano nel parlato degli adolescenti. Anche se non analizzerò in prima linea fattori fonetici, può essere utile porre l'attenzione alla necessità di attribuire a ciascuno degli enunciati dei materiali raccolti il codice di pertinenza, cioè il siciliano o l'italiano. Nel presente corpus vale soprattutto per il frequente uso di forme ibridizzate, in particolare i lessemi siciliani con la flessione italiana, e che Vito Matranga giustamente sostiene non possono essere attribuiti al siciliano (Matranga, Serio, Soriani & Sottile, 2006, p. 150). In concomitanza con le convenzioni applicate da Matranga (2007) e Alfonzetti (2012) gli enunciati in siciliano del presente corpus sono indicati in corsivo. Gli ibridismi saranno così attribuiti all'italiano se il lessema è siciliano con la morfologia italiana, mentre saranno attribuiti al siciliano se il lessema è italiano con la morfologia siciliana. I nomi che in italiano terminano in /-o/ e /-e/, devono terminare in rispettivamente /-u/ e /-i/ per essere attribuiti al siciliano. Matranga nota giustamente che nei casi in cui l'appartenenza a un codice non facilmente si lascia decidere, come per i nomi femminili singolari, sarà cruciale interpretare il contesto in cui occorre l'enunciato per trovare il *codice intenzionale* del parlante e quindi attribuire l'enunciato al codice in cui il resto della frase verrà espressa. In questa sede vale soprattutto per gli allocutivi siciliani *'mpari* e *carusu* che i giovani quasi esclusivamente pronunciano nella forma italianizzata: "mpare" e "caruso". Gli ibridismi saranno attribuiti al siciliano e perciò messi in corsivo solo se e quando occorreranno nei contesti altrimenti siciliani, e allo stesso tempo in forme abbreviate come *'mpa*'; in forma femminile plurale come *caruse*; ma anche femminile singolare come per esempio *minna*, in cui la vocale finale da sola non riesce a decidere il

---

<sup>37</sup> Le convenzioni di trascrizione sono esposte nell'Appendice D, p. VII.

codice di appartenenza. Ciò nonostante, alcune parole italianizzate sono state scritte in corsivo quando commentate nel testo.<sup>38</sup>

### 3.4 La ricerca sul campo

Ho scelto la città di Catania come campo della ricerca perché conoscevo già personalmente la zona. Un'altra scelta naturale sarebbe stata Palermo, però i capoluoghi delle regioni hanno come le capitali spesso una comunità linguistica meno omogenea. Catania è la seconda città più grande della Sicilia situata ai piedi dell'Etna tra Messina e Siracusa sulla costa orientale e conta quasi 300 000 abitanti.<sup>39</sup> Il dialetto

*Tavola 3.2: La distribuzione della popolazione per età scolastica 2010 a Catania (Tuttitalia, 2017)*

Età	Maschi	Femmine	Tot	Di cui stranieri			
				Maschi	Femmine	Tot	%
<b>15</b>	1.662	1.716	<b>3.378</b>	31	38	69	2,0
<b>16</b>	1.804	1.668	<b>3.472</b>	48	41	89	2,6
<b>17</b>	1.975	1.739	<b>3.714</b>	34	35	69	1,9
<b>18</b>	1.932	1.801	<b>3.733</b>	45	26	71	1,9

catanese rientra tra le varietà etnee sudorientali, ma la realtà è molto più complessa di una tale etichetta. Gli informatori vengono da tutte le frazioni della provincia di Catania, e alcuni hanno origine anche altrove.

#### 3.4.1 Le scuole

La raccolta dei dati è stata effettuata negli ultimi quattro mesi del 2010 quando tramite colleghi della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Catania ho contattato insegnanti e Presidi di cinque Licei o Istituti di scuole secondarie di secondo grado per trovare gli informatori. L'idea era quella di coprire più ceti della

<sup>38</sup> Per la trascrizione ortografica di elementi non standardizzati, si veda anche Andersen (2016).

<sup>39</sup> La popolazione residente nel comune di Catania del 31 dicembre 2010 era 293.458, con una media componenti per famiglia di 2,15 (Istat, 2017).

società scegliendo Istituti di varie tipologie e situate in varie zone della città perché può essere un'indicazione del comportamento linguistico dei giovani. Si è mostrato difficile però, avere accesso alle scuole senza l'aiuto dei colleghi dell'Università che conoscevano già insegnanti o Presidi di varie scuole. Prima delle vacanze estive avevo mandato una mail ai Presidi di sette scuole per chiedere l'autorizzazione a svolgere la mia ricerca sul campo tra gli studenti del loro Istituto. Solo una scuola ha risposto che avrei dovuto farmi risentire a settembre.<sup>40</sup> Per questo mi sono avvalsa delle persone che conoscevano già qualcuno nelle scuole per fare il primo passo. Questi hanno stabilito un primo appuntamento direttamente con il Preside che poi mi ha presentato a un insegnante che ha gestito gli incontri con le quattro classi di ogni scuola, oppure con un insegnante che poi mi ha assistito nel chiedere il permesso al Preside. In tutte le scuole ho incontrato le amministrazioni ospitali, aperte e disponibili ad assistere il progetto. Solo presso una scuola ho avuto difficoltà a ottenere il permesso dal Preside e sono dovuta tornare con una lettera di presentazione anche da parte della Facoltà di lettere di Catania oltre a quella dell'Università di Bergen che avevo già presentato<sup>41</sup>. Alla fine si era stabilito il contatto con cinque scuole superiori di secondo grado: Un liceo classico (LC), due licei scientifici (LS 1 e LS 2), un istituto tecnico industriale (ITI) e un istituto magistrale (IM)<sup>42</sup>. Dopo aver ottenuto il permesso dal Preside della scuola, un insegnante di ogni scuola si è preso cura di me e ha stabilito gli appuntamenti con altri insegnanti delle classi desiderate se loro stessi non coprivano tutti i livelli. Il Preside di un liceo classico ha voluto chiamare i genitori dei ragazzi che avrebbero portato il registratore a casa per chiedere il loro permesso, oltre alla lettera con l'informazione sul progetto che avevo mandato a casa con i giovani.

---

<sup>40</sup> Lettera esposta nell'Appendice E.

<sup>41</sup> Lettera esposta nell'Appendice G.

<sup>42</sup> Dopo la Riforma Gelmini dall'anno scolastico 2010-11 hanno cambiato gli ordini delle scuole superiori di secondo grado, corrisponderebbe al Liceo delle Scienze Umane opzione economico sociale, ma verrà chiamato Istituto Magistrale nel seguito.

---

### 3.4.2 Gli informatori

I giovani informatori delle cinque scuole sono in totale 402, di età compresa tra i 14 e i 19 anni (percentualmente l'età dei giovani è distribuita così: 14 anni: 8%; 15 anni: 27%; 16 anni: 26%; 17 anni: 24%; 18 anni: 12% e 19 anni: 3%) e di cui 238 (59%) sono femmine e 164 maschi (41%). Visto che la maggioranza dei giovani si trova dentro il gruppo dai 15 ai 17 anni, con una differenza interna di soli due anni, non verrà dato peso decisivo al parametro 'età' dell'informatore tranne per il fatto che ci possono dare un'idea di dove si trovano riguardante i dati OLS sul primo apprendimento della lingua e sul fatto che sono cresciuti da genitori di cui abbiamo dati autodichiarati se sono o dialettofoni o italofofoni (D'Agostino & Paternostro, 2013, pp. 442-52). I miei informatori sono nati tra il 1991 e il 1996. Siccome l'uso del dialetto spesso aumenta scendendo la scala del livello sociale del parlante, saranno più interessanti il parametro diagenico e quello diastratico. Quest'ultimo si può mostrare parzialmente attraverso l'appartenenza alle scuole. L'appartenenza a una scuola però non ci indica necessariamente il livello diastratico dell'informatore, che si può misurare meglio attraverso il livello di istruzione dei genitori. Anche questi dati sono stati forniti attraverso i questionari. Si distingue tra il livello alto di istruzione (diploma o laurea), il livello medio (dalla 1<sup>a</sup> media ad alcuni anni della superiore) e quello basso (licenza elementare). Va sempre individuato il livello d'istruzione più alto di uno dei genitori. Vale a dire che anche il caso di un informatore con madre avvocatessa e padre casalingo viene segnalato come istruzione alta. Risulta che quasi tutti gli adolescenti si trovano nella fascia medio-alta (livello medio 18% e livello alto 81%) tranne 1%, ovvero 4 studenti che possono essere messi nella categoria di bassa istruzione. Perciò non troveremo differenze nei risultati basati soltanto sul livello sociale. Vediamo invece come i giovani sono distribuiti per le scuole. Nella tavola 3.3 viene mostrato come i generi si distribuiscono all'interno di ogni scuola, per numeri reali e percentuali, dove nella seconda colonna dei dati, è indicata la percentuale del campione, mentre nelle colonne successive accanto al dato reale è indicata anche la percentuale relativa alla singola scuola. Incrociando poi i vari parametri, cioè l'età, il sesso e scuola di appartenenza analizzando i risultati, si può avere un quadro sufficientemente indicativo degli atteggiamenti linguistici dei giovani catanesi.

Tavola 3.3: Distribuzione di genere all'interno di ogni scuola

Scuola	Totale	%	Femmine	%	Maschi	%
<b>Liceo Classico (LC)</b>	88	21,9	50	56,8	38	43,2
<b>Liceo Scientifico 1 (LS1)</b>	102	25,4	56	54,9	46	45,1
<b>Liceo Scientifico 2 (LS2)</b>	76	18,9	64	84,2	12	15,8
<b>Istituto Tecnico Industriale (ITI)</b>	61	15,2	3	4,9	58	95,1
<b>Istituto Magistrale (IM)</b>	75	18,6	65	86,7	10	13,3
	<b>402</b>	<b>100</b>	<b>238</b>		<b>164</b>	

In totale nell'anno scolastico 2010/11 c'erano 50 scuole secondarie di secondo grado nel comune di Catania, distribuite per istituti con il 49% licei, 30% tecnici e 21% professionali. Vuol dire che il 10% di tutte le scuole sono rappresentate nella nostra ricerca con una simile distribuzione tra gli istituti. Dalla tavola 3.2 dei numeri di alunni nelle scuole di secondo grado dalla 2° alla 5° classe, vediamo che il numero di alunni dai 15 ai 18 anni nell'anno scolastico era in totale 14 297. I miei 402 informatori rappresentano quindi il 2,81% di tutti gli alunni catanesi nelle loro rispettive classi. Anche se non possiamo pensare di descrivere la realtà linguistica degli adolescenti siciliani, tramite il presente campione si può invece offrire una piccola fotografia di un determinato gruppo di adolescenti in un determinato periodo che ci possa dare delle indicazioni di tendenze nel loro uso e atteggiamento linguistico sufficienti per poter affrontare la discussione sul rapporto tra lingua e dialetto a Catania.

---

## 4. Risultati ed analisi

La struttura di questo capitolo segue quella del capitolo sulla metodologia, perciò vengono presentati e discussi prima i dati ottenuti tramite la tecnica MG. Si inizia presentando il quadro generale con i risultati totali divisi per i tratti sociali e quelli personali delle voci ascoltate e valutate, proseguendo con i risultati per ogni aggettivo che descrive il parlante, in tabelle con le risposte aggregate per totale, femmine e maschi, e singole scuole. Nella parte che segue ai risultati MG, si presentano i risultati dei test statistici di significatività per controllare le ipotesi sul valore dei parametri. Infine le discussioni si focalizzano soprattutto sulle varietà di primo interesse, cioè le varietà dialettali e italiane delle due parlanti catanesi oltre la varietà italiana, ma vengono accennate anche quelle da mascheramento, cioè le varietà dialettali napoletana, palermitana e sarda.

Successivamente ai risultati della tecnica MG vengono presentati e discussi i risultati autovalutativi ottenuti dai questionari sull'uso del dialetto e della lingua nei vari domini famiglia, amici e scuola. Vengono approfonditi i giudizi ottenuti tramite la domanda posta sul dialetto, in cui gli adolescenti hanno risposto con un semplice sì o no alla domanda "Ti piace il siciliano?" I risultati di tutte le autovalutazioni e percezioni linguistiche verranno paragonati a quelli trovati tramite le indagini di ALS e OLS (Ruffino, 2006; Alfonzetti, 2012; D'Agostino & Paternostro, 2013; Romano, 2013).

Il paragrafo sul corpus di parlato inizia presentando più da vicino i 14 informatori che ci hanno fornito informazioni sul loro comportamento linguistico effettivo tramite il registratore. Viene prima presentato il loro uso linguistico, stando alle loro autovalutazioni, e il loro giudizio sul siciliano insieme ai dati personali degli informatori, e viene data una breve sintesi delle situazioni in cui hanno registrato. Infine, viene mostrato il loro uso di commutazione di codice tramite alcuni tratti illustrativi dal corpus di parlato scelti in base alla pertinenza con gli obiettivi principali della ricerca. Ogni parte metodologica ha prima una presentazione dei risultati, poi segue l'analisi, e infine nel capitolo 5 delle conclusioni si cerca di

abbracciare tutte le parti tornando al quesito principale della ricerca e in cui si presenta il tipico atteggiamento linguistico di un adolescente catanese.

## 4.1 Risultati della tecnica *Matched Guise*

Viene presentato il risultato medio complessivo di tutti i 402 informatori prima di vedere più in dettaglio come si distribuiscono le risposte attraverso vari parametri diastratici come genere e appartenenza a scuola, e in relazione alle varie caratteristiche valutate del parlante. Per agevolare la lettura delle tabelle di presentazione dei dati, a ogni varietà è stata attribuita una sigla e un colore:

- Italiano standard: It., rosso (P1);
- catanese 1, italiano: Cat 1 sic., blu (P2);
- catanese 1, siciliano: Cat 1 it., verde (P3);
- catanese 2, italiano: Cat 2 sic., viola (P4);
- catanese 2, siciliano: Cat 2 it., nero (P5);
- napoletano: Nap., arancione;
- sardo: Sar., porpora;
- palermitano: Pal., grigio.

Si precisa che “catanese 1” è la persona anziana che ha fornito la sua voce sia in italiano regionale sia in siciliano, mentre “catanese 2” è la persona giovane che ha prodotto le stesse varietà. Insieme allo standard, cioè l’italiano, queste sono le varietà di primo interesse. Per quanto riguarda le voci da mascheramento, cioè il napoletano, il sardo e il palermitano, sono comprese nelle prime tabelle soprattutto per contrastare le voci di primo interesse. Quando tuttavia saranno discusse, esplicitamente per la caratteristica “simpatia”, sarà perché hanno preso punti sorprendenti o interessanti che vale la pena mettere in rilievo, come il napoletano che in generale prende punti altissimi o il palermitano e il sardo che fanno esattamente il contrario.

I cinque gradi disponibili per valutare ogni aggettivo che descrive il parlante sono distribuiti tra 1 = niente; 2 = poco; 3 = indifferente; 4 = abbastanza e 5 = molto.

Nella tavola 4.1 è presentato il risultato medio di tutti i 402 informatori, con nella prima colonna i risultati totali e nelle due successive le caratteristiche dei parlanti aggregate in tratti sociali (TS) e tratti personali (TP). Si è sempre mostrato che i parlanti dialettali vengono considerati inferiori ai parlanti la lingua standard nei tratti sociali, mentre gli stessi tendono a ricevere valutazioni più positive nei tratti personali. Le prime due tavole danno il quadro generale con una classifica relativa solo alle altre voci all'interno di ogni caratteristica e relativa al livello medio della scala di valutazione, cioè l'"indifferente".

*Tavola 4.1: Valutazione media MG: Totale, tratti sociali e tratti personali*

TOT	TS	TP
		<b>Nap (3,52)</b>
<b>It (3,64)</b>	<b>It (3,78)</b>	<b>It (3,46)</b>
<b>Cat1it (3,59)</b>	<b>Cat1it (3,75)</b>	<b>Cat1it (3,40)</b>
<b>Nap (3,32)</b>	<b>Nap (3,15)</b>	<b>Cat1sic (3,21)</b>
<b>Cat2it (3,03)</b>		<b>Cat2it (3,06)</b>
<i>3 = Indifferente</i>		
	<b>Cat2it (2,99)</b>	<b>Cat2sic (2,98)</b>
<b>Cat1sic (2,85)</b>	<b>Cat2sic (2,60)</b>	<b>Pal (2,79)</b>
<b>Cat2sic (2,77)</b>	<b>Cat1sic(2,56)</b>	<b>Sar (2,70)</b>
<b>Pal (2,64)</b>	<b>Pal (2,53)</b>	
<b>Sar (2,58)</b>	<b>Sar (2,48)</b>	

Il risultato totale mostra che lo standard si trova al primo posto con 3,64 punti, marginali 0,05 punti davanti al cat 1 it. Al terzo posto troviamo più sorprendentemente il napoletano prima della varietà italiana del giovane catanese. Sotto il livello dell'"indifferente" troviamo infine tutte le altre varietà dialettali, prima i due catanesi e il palermitano leggermente sopra il sardo che viene valutato più in basso. Se dividiamo gli stessi risultati totali nei tratti sociali (TS) e quelli personali (TP) delle voci, si mostra che il quadro per i tratti sociali si comporta più o meno uguale a quello del totale, tranne generalmente punti più alti per lo standard e il cat 1 it. e più bassi per tutte le altre, e un cambiamento di ordine tra le due varietà dialettali catanesi. Nei tratti personali, invece, il napoletano vince sull'italiano, anche se solo con 0,06 punti, prima delle varietà del catanese anziano, del catanese giovane e infine

si trovano il palermitano e il sardo. Vediamo se cambia il risultato se dividiamo ulteriormente i due tipi principali di caratteristiche del parlante nei tratti sociali (idoneità al ruolo di leader, grado di istruzione e modernità, urbanità e intelligenza) e i tratti personali (simpatia, affidabilità, carisma e se il parlante piace all'informatore), cioè mostrando la valutazione delle otto varietà parlate per le nove diverse caratteristiche (tavola 4.2).

*Tavola 4.2: La valutazione media dei 402 informatori nella tecnica MG*

Caratteristiche sociali					Caratteristiche personali			
Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
It (3,95)	Cat1it (4,26)	Cat1it (3,37)	Cat1it (4,03)	It (3,55)	Nap (3,77)	Cat1it (3,44)	Cat1it (4,02)	Nap (3,43)
Cat1it (3,60)	It (4,13)	It (3,29)	It (3,98)	Nap (3,54)	Cat1sic (3,65)	Nap (3,42)	It (3,97)	It (3,33)
Nap (3,36)			Nap (3,14)	Cat1it (3,51)	Cat2sic (3,41)	It (3,34)	Nap (3,47)	Cat1it (3,21)
Cat2it (3,12)			Cat2it (3,05)	Cat2sic (3,25)	It (3,20)	Cat1sic (3,18)	Cat2it (3,30)	Cat1sic (3,15)
				Cat2it (3,21)	Cat2it (3,14)			
				Pal (3,07)	Pal (3,08)			
				Cat1sic (3,06)				
<i>3 = Indifferente</i>								
	Cat2it (2,86)	Nap (2,92)						
	Nap (2,81)	Cat1sic (2,88)						
Cat2sic (2,83)	Sar (2,14)	Cat2sic (2,73)	Sar (2,60)			Cat2sic (2,99)	Cat1sic (2,84)	Cat2it (2,95)
Pal (2,68)	Cat1sic (1,89)	Cat2it (2,73)	Cat1sic (2,48)			Pal (2,98)	Sar (2,73)	Cat2sic (2,84)
Sar (2,52)	Pal (1,85)	Pal (2,65)	Pal (2,40)		Sar (2,94)	Cat2it (2,91)	Cat2sic (2,67)	Pal (2,52)
Cat1sic (2,50)	Cat2sic (1,82)	Sar (2,23)	Cat2sic (2,37)	Sar (2,91)	Cat1it (2,92)	Sar (2,64)	Pal (2,58)	Sar (2,48)

I miei risultati mostrano che il parlante catanese anziano che usa il suo italiano (cat 1 it.), viene valutato superiore alla varietà standard (it.) per cinque su nove caratteristiche. Per tutti i tratti sociali questa voce prende un punteggio alto, anche per la modernità e l'urbanità, dove la voce viene valutata leggermente sotto la varietà standard. Lo stesso parlante quando usa il dialetto (cat 1 sic.) segue, però, lo schema previsto in quanto viene valutato tra gli ultimi. Relativamente al grado di istruzione egli riceve perfino la valutazione media superiore al 4, ossia "abbastanza", il che si distingue dalle altre risposte. Infatti è l'unica varietà a superare il 4 (per l'istruzione, l'intelligenza e l'affidabilità) insieme allo standard che riceve una media di 4,13, ma solo per l'istruzione. Anche per i tratti personali sorprendentemente la varietà regionale per il parlante anziano si trova al primo posto per il carisma e l'affidabilità

---

e al terzo posto, leggermente sotto lo standard e il napoletano, per la domanda se piace all'informatore. Per queste caratteristiche normalmente le varietà dialettali si trovano più in alto rispetto ai risultati qui presentati. Solo per la simpatia troviamo i risultati come previsti, dove tutte e due le varietà dialettali prendono i punti più alti, anche se battute marginalmente dal napoletano, mentre la varietà regionale del catanese anziano, che si trova in cima per le altre caratteristiche, qui si ritrova all'ultimo posto con un valore medio sotto il 3 ("indifferente").

Per l'istruzione c'è una differenza tra le varietà regionali dei due parlanti siciliani con l'anziano sempre in cima di ben 1,40 punti; la differenza supera leggermente un punto per il carisma e sta leggermente sotto un punto per l'intelligenza. Per le altre caratteristiche la differenza non è notevole anche se il parlante giovane prende sempre meno punti del parlante anziano, tranne per la simpatia dove tutto si inverte e l'anziano si trova all'ultimo posto. Il medesimo pattern si presenta anche quando gli stessi parlanti usano la loro varietà dialettale; l'anziano si trova leggermente sopra il giovane per tutte le caratteristiche tranne, ovviamente, per la modernità e l'urbanità, anche se lo scarto è sempre piccolo.

Rivolghiamo ora l'attenzione ai risultati dei parlanti bilingui quando usano il siciliano rispetto a quando usano l'italiano. Per l'anziano la varietà regionale supera quella siciliana in tutte le categorie tranne per la simpatia dove prende l'ultimo posto 0,73 punti sotto se stesso dialettale (rispettivamente verde e blu nella tavola 4.2). Il giovane catanese è segnalato con nero per l'italiano e viola per il siciliano. La sua varietà regionale vince su quella dialettale in quattro su nove caratteristiche; modernità (marginale), istruzione di quasi un punto, intelligenza (0,68) e affidabilità (0,63). Per l'idoneità alla leadership infatti vengono valutate esattamente a pari, e per le quattro caratteristiche rimanenti la varietà dialettale batte quella regionale di minimo scarto, con la differenza più grande di 0,27 punti per la simpatia. Nel paragrafo 4.1.4 si mostrerà se i risultati sono di significatività.

Un altro aspetto interessante del quadro generale è la valutazione altissima del dialetto napoletano. Per tutte le caratteristiche esso viene valutato sopra le varietà dialettali catanesi, e per la simpatia e il "mi piace" è in cima, battendo – sia pur con uno scarto minimo – anche lo standard e il catanese regionale. Se facciamo attenzione

---

alle altre varietà dialettali da mascheramento, vediamo che il sardo e il palermitano generalmente prendono punti bassi. Il sardo si ritrova all'ultimo posto per quattro su nove caratteristiche, per altre due è minimo (0,02) lo scarto che lo stacca dall'ultimo posto; prende sempre punti tra 2,14 e 2,94, cioè tra il "poco" e l'"indifferente", e quelli più alti li prende per la simpatia, dove comunque è valutato quasi all'ultimo posto insieme al catanese regionale.

Il palermitano condivide i risultati bassi con il sardo, riceve punti tra 1,85 (per l'istruzione) e 3,08 (per simpatia). Dunque, i ragazzi valutano la voce palermitana registrata come di una persona di scarsa istruzione, non particolarmente simpatica né antipatica. Vediamo se possiamo avere informazioni più specifiche incrociando più in dettaglio le variabili riguardanti l'informatore con i vari aggettivi che descrivono i parlanti, e infine se esistono differenze significative nelle valutazioni.

#### **4.1.1 La valutazione delle caratteristiche sociali**

In questo paragrafo è presentato più in dettaglio come gli informatori femminili e maschili e, in seguito come le singole scuole, valutino diversamente le cinque varietà di interesse (commentando in alcuni tratti anche le voci di mascheramento), partendo dai risultati sui tratti sociali. Vengono commentate tutte le caratteristiche valutate, alcune richiederanno più attenzione, in particolare quelle che hanno ricevuto una valutazione più inaspettata.

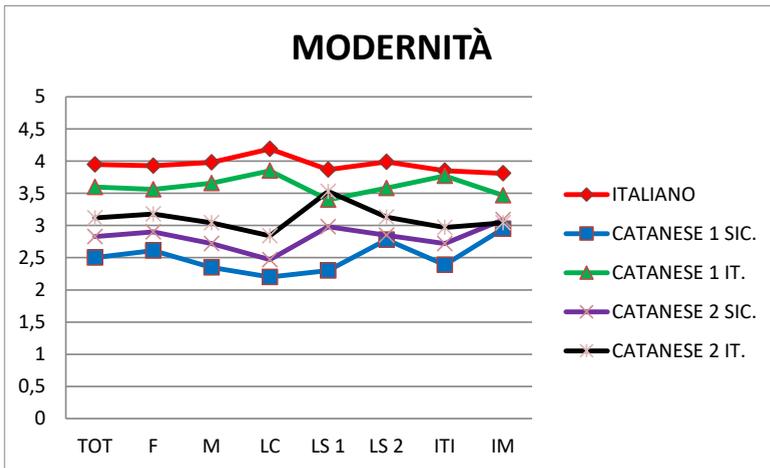
##### **4.1.1.1 La modernità**

Sulla domanda se la voce che gli alunni ascoltavano apparteneva a una persona moderna (grafico 4.1)<sup>43</sup>, l'italiano sta in cima sempre con la valutazione intorno a "abbastanza". Segue il catanese anziano che parla l'italiano regionale con quasi lo stesso pattern dell'italiano con circa mezzo punto sotto la voce italiana. La stessa persona si trova però all'ultimo posto con punti intorno al 2,5 e il 3 (leggermente

---

<sup>43</sup> Le cifre dell'asse verticale mostrano la media delle valutazioni di tutte le risposte, dove 1 = niente, 2 = poco, 3 = indifferente, 4 = abbastanza e 5 = molto. Le abbreviazioni dell'asse orizzontale invece indicano rispettivamente TOT = totale, F = femmine, M = maschi, LC = Liceo Classico, LS 1 = Liceo Scientifico 1, LS 2 = Liceo scientifico 2, ITI = Istituto tecnico industriale e IM = Istituto magistrale.

sotto l'”indifferente”) quando parla il siciliano. Il catanese giovane segue lo stesso modello, usando l'italiano regionale prende punti più alti rispetto a quando usa il dialetto, ma tutte e due le varietà si trovano tra il catanese 1 che usa l'italiano e il dialetto. Il catanese anziano che parla in italiano viene allora valutato notevolmente superiore al giovane della stessa varietà. Ciò può significare che la modernità necessariamente non ha a che fare con età. C'è comunque una conformità nella



*Grafico 4.1: Valutazione sulla modernità*

valutazione dei giovani in cui troviamo la varietà standard sempre in cima seguita dalle voci regionali e infine da quelle dialettali. Vediamo anche nel grafico 4.1 che non cambia molto la valutazione tra maschi e femmine. I maschi valutano la voce standard e quella del cat 1 it. come leggermente più moderne delle femmine, e ugualmente le varietà dialettali e quella del cat 2 it. come meno moderne.

Nelle singole scuole si mostrano alcune divergenze nelle valutazioni. I ragazzi del LC ritengono la voce italiana leggermente più moderna degli altri con i punti medi di 4,19. I giovani dell'IM la valutano in modo meno moderno con 3,81, e questo risultato assomiglia molto alla valutazione delle altre scuole. La varietà cat 1 it. prende i punti più alti dal LC con 3,85 e quelli più bassi dal LS1 con 3,4. La varietà si trova comunque sempre sotto lo standard. Ugualmente la voce cat 1 sic. si trova sempre in basso, e prende i punti più alti dall'IM (3,04) e quelli più bassi dal LC (2,2). La voce cat 2 it. prende i punti più bassi dal LC (2,84) e quelli più alti dal LS1

(3,54). LS1 è l'unica scuola a valutare la voce cat 2 it. (3,53) leggermente più positiva della voce anziana regionale che ha preso 3,4. Segue lo stesso pattern la voce siciliana della persona giovane, cioè sempre sotto la sua varietà regionale con punti più bassi al LC e più alti all'IM. Nell'IM comunque pochissimi punti dividono le due voci dialettali da quella regionale del giovane catanese.

#### 4.1.1.2 Il livello di istruzione

Come si vede nel grafico 4.2, il livello di istruzione è la condizione che determina più differenze tra le varietà e dove entrambe le varietà dialettali catanesi prendono punti sotto il 2, vuol dire che i giovani valutano le voci dialettali come appartenenti a una persona di poca istruzione. Questa caratteristica mostra comunque una grande conformità nelle risposte distribuite per genere e scuole. Il catanese anziano sta sempre in cima insieme allo standard, tutti e due con punti superiore al 4 e di molto superiore alle altre varietà, cioè circa due punti superiore alle varietà dialettali. L'unica voce che si discosta dalle altre è quella del giovane catanese che parla l'italiano. Si trova sempre intorno ai 3 punti, cioè "indifferente", ma quasi sempre di un intero punto sotto alla persona anziana che usa la stessa varietà regionale, e di un punto sopra se stesso quando parla il dialetto.

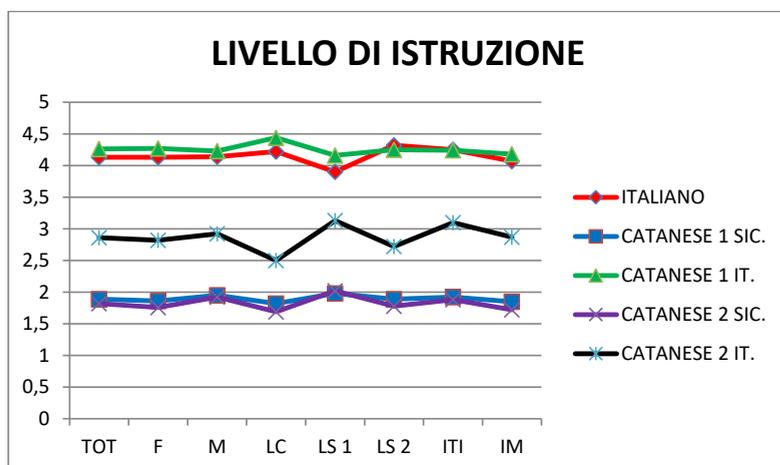


Grafico 4.2: Valutazione sul livello di istruzione

#### 4.1.1.3 L' idoneità al ruolo di leader

Questa caratteristica determina pochissima differenza tra le varietà, con la valutazione in assoluto più bassa di 2,49 dati dai ragazzi del LC per la voce cat 2 it. e quella più alta di 3,61 per la voce cat 1 it. dati dal LS1. Poco più di un punto divide tutte le varietà in tutte le scuole e per entrambi i generi che valutano conformemente tutte le varietà intorno all' "indifferente" sul fatto se la persona sia adatta al ruolo di leader.

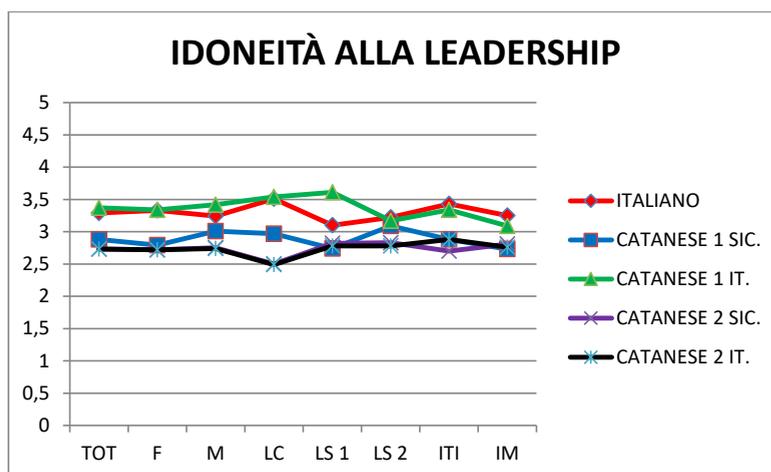
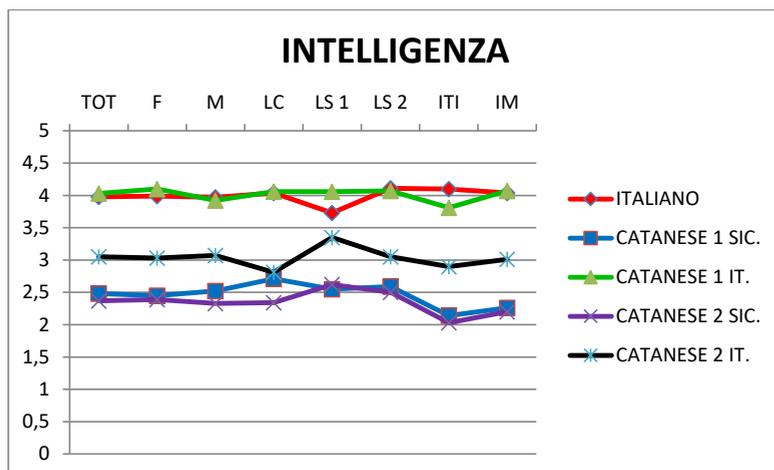


Grafico 4.3: Valutazione sull' idoneità al ruolo di leader

#### 4.1.1.4 L' intelligenza

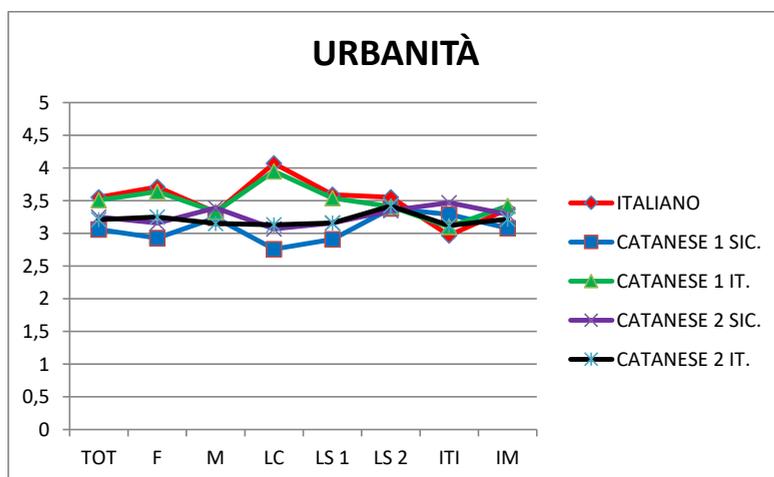
Dal grafico 4.4 sulla valutazione dell' intelligenza, vediamo che i risultati assomigliano molto a quelli relativi all' istruzione. La differenza principale non sta nell' ordine, ma nel fatto che le varietà valutate più in basso prendono all' incirca mezzo punto in più per l' intelligenza. Poco divide la valutazione data da femmine e maschi, solo il LC si discosta dagli altri nel valutare il giovane catanese che parla italiano ugualmente alle varietà dialettali, cioè verso l' "indifferente" per l' intelligenza. Nonostante la divergenza, anche in questa scuola valutano le stesse persone come più intelligenti quando usano la lingua regionale piuttosto che il dialetto.



*Grafico 4.4: Valutazione sull'intelligenza*

#### 4.1.1.5 L'urbanità

Non sembra che il genere dell'informatore o la sua appartenenza a un tipo di scuola influenzi la valutazione dell'urbanità (grafico 4.5), se non per la voce italiana e per quella italiana catanese dell'anziano. Particolarmente i ragazzi del LC e dell'ITI hanno una valutazione divergente. Il LC valuta le due varietà nominate più positivamente delle altre (intorno al 4), mentre i maschi dell'ITI le valutano meno urbane (con uno scarto di un intero punto). Sia i maschi sia le tre scuole LS2, ITI e



*Grafico 4.5: Valutazione sull'urbanità*

IM valutano tutte le varietà quasi in modo uguale intorno all'”indifferente”. Per questa caratteristica il catanese anziano che parla il dialetto viene valutato più in basso tranne dai maschi in totale e i ragazzi dell'ITI. Come sarà discusso nel paragrafo 4.1.5.1.1 non è dato peso rilevante alla statistica di questa caratteristica, perché la nozione “urbanità” è sembrata poco chiara per gli informatori.

#### 4.1.2 La valutazione delle caratteristiche personali

Per le caratteristiche personali del parlante si è sempre mostrato che le varietà dialettali prendono valutazioni alte, spesso anche superiore allo standard, dato che il dominio interessato ne permette l'uso. La stessa tendenza si trova nella presente ricerca, però solo fino a un certo punto, perché confrontando anche le voci di mascheramento per la simpatia, si trova che la valutazione più alta non viene per il proprio dialetto ma anzi per quello napoletano.

##### 4.1.2.1 La simpatia

Per la simpatia verranno presentati due grafici; nel 4.6a si mostrano solo le voci di primo interesse, nel 4.6b sono incluse anche le varietà di mascheramento per mostrare come tendono a comportarsi in relazione alle voci da primo interesse, particolarmente come il napoletano prende punti così alti.

Finalmente si trova il catanese anziano che parla il dialetto in cima, e invece

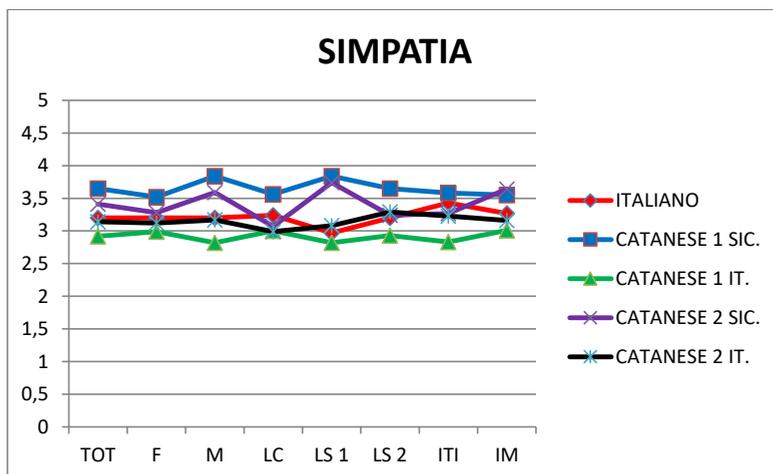


Grafico 4.6a: Valutazione sulla simpatia

---

quando parla l'italiano viene valutato più in basso, anche se totalmente neanche un punto intero separa le valutazioni delle due varietà. Tutte le varietà vengono valutate con poca differenza tra la più bassa e quella più alta (tra il 2,82 del cat 1 it. e il 3,84 del cat 1 sic.). Il giovane catanese parlante dialetto segue vicino dopo il dialetto dell'anziano, poi lo standard e il cat 2 it. seguono con punti simili e intorno all'"indifferente". Non troviamo la stessa conformità nelle risposte da parte delle scuole, Il LC si discosta nel valutare l'italiano al secondo posto prima del cat 2 sic. che invece si trova più in basso insieme alle due varietà regionali. Il LS1 valuta il giovane catanese dialettale simpatico quasi quanto l'anziano e i ragazzi dell'IM lo valutano come più simpatico, anche se con un piccolo scarto. I maschi valutano inoltre le proprie varietà dialettali come leggermente più simpatiche che non le femmine.

Inserendo anche le voci da mascheramento vediamo dal grafico 4.6b<sup>44</sup> che il napoletano si mostra, nonostante con uno scarto minimo, come la varietà più simpatica di tutte. Il quadro però cambia se vediamo come le voci sono valutate dalle femmine rispetto ai maschi. Le femmine valutano il napoletano come superiore al dialetto catanese dell'anziano, con uno scarto più notevole per le ragazze all'IM, mentre i maschi valutano il dialetto catanese (dunque il proprio dialetto) leggermente superiore al napoletano. I maschi dell'ITI valutano anche il sardo molto inferiore alle altre varietà rispetto alle altre scuole. Il palermitano si trova sempre in posizione di "indifferenza". Anche lo standard qua si trova solo leggermente superiore all'"indifferente", mentre il catanese regionale dell'anziano che vince per tutte le altre caratteristiche, viene valutato insieme al sardo come la varietà meno simpatica di tutte.

---

<sup>44</sup> Per il grafico che contiene le voci da mascheramento, mancherà la valutazione della voce palermitana da parte dell'IM. Questo perché i dati dell'Istituto Magistrale sono stati raccolti per primi e con il primo ordine della registrazione dei brani (si veda tavola 3.1 del capitolo precedente sulle varietà applicate in tre ordini diversi), in cui non era ancora inserita la voce palermitana. Al LS 1 i risultati della stessa voce sono basati solo sul 25% degli informatori poiché l'ordine 2 delle registrazioni è stato usato all'inizio sempre senza il palermitano.

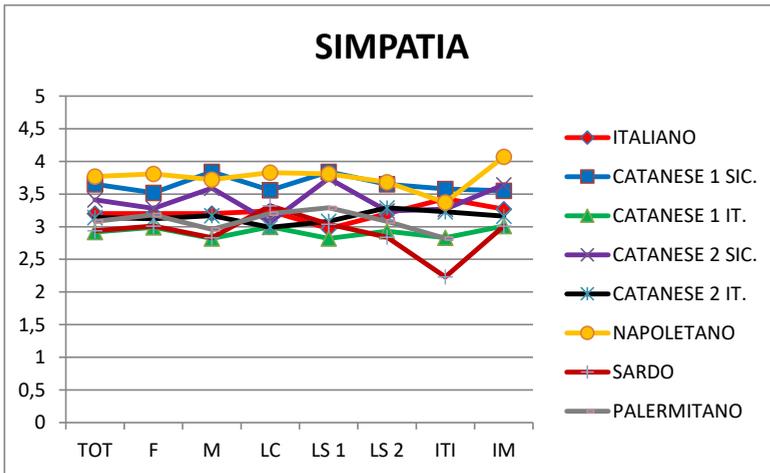


Grafico 4.6b: Valutazione sulla simpatia incluse le voci da mascheramento

#### 4.1.2.2 Il carisma

Anche per il carisma il risultato medio mostra uno scarto minimo tra la voce con valutazione più bassa e quella con valutazione più alta. Il cat 1 it. viene valutato come superiore (leggermente sopra la varietà italiana) da tutti tranne il LS 2 e l'IM. LS 2 mette il cat 1 sic. sopra l'italiano e il cat 1 it. Le varietà dialettali si trovano per la maggior parte nella posizione di meno carismatiche, ma poco le divide dalle altre varietà. I ragazzi del LC valutano la varietà cat 2 it. come la meno carismatica di tutte, cioè leggermente sotto all'”indifferente”.

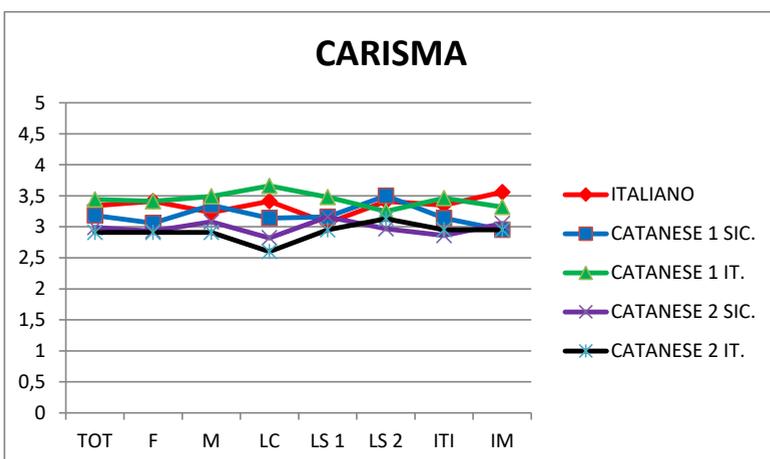


Grafico 4.7: Valutazione sul carisma

### 4.1.2.3 L'affidabilità

Nel grafico 4.8 notiamo che l'affidabilità genera differenze più grandi tra le varietà, anche se le differenze tra maschi e femmine o tra le varie scuole non sono notevoli. Sia l'italiano regionale catanese dell'anziano sia lo standard, secondo tutti i soggetti intervistati, sono "abbastanza affidabili". L'altra voce italiana del catanese giovane si trova sotto di circa mezzo punto mentre le varietà dialettali sono considerate "meno affidabili", anche se seguono abbastanza vicine il cat 2 it. La varietà catanese dell'anziano prende punti più alti (3,16) dagli informatori del LS 2 mentre dai ragazzi dell'IM ne riceve solo 2,74. Si può notare che i risultati dell'affidabilità si comportano molto similmente a quelli relativi al livello d'istruzione, almeno per quanto riguarda la distribuzione tra le voci.

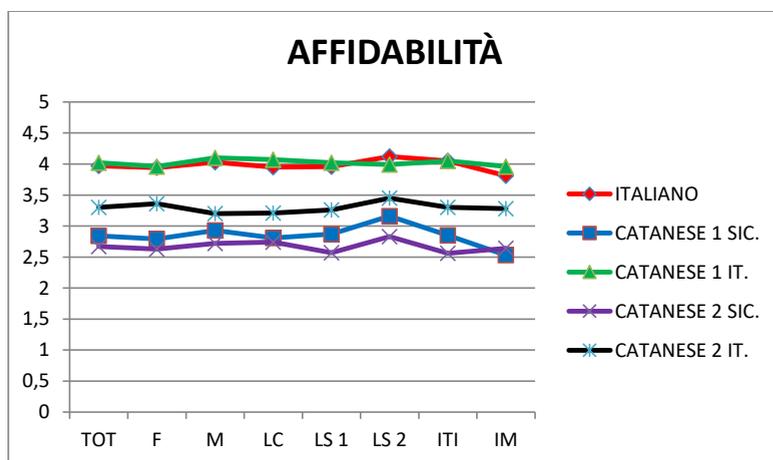


Grafico 4.8: Valutazione sull'affidabilità

### 4.1.2.4 Questa persona mi piace

L'ultima caratteristica indagata era se la persona della registrazione piaceva all'informatore. Questa domanda, come mostrato nel grafico 4.9, genera più divergenza tra genere e scuola, similmente a quanto si è mostrato per la simpatia. La maggiore differenza sta nel modo diverso in cui maschi e femmine valutano la propria varietà dialettale, cioè la catanese. Il dialetto catanese piace notevolmente più

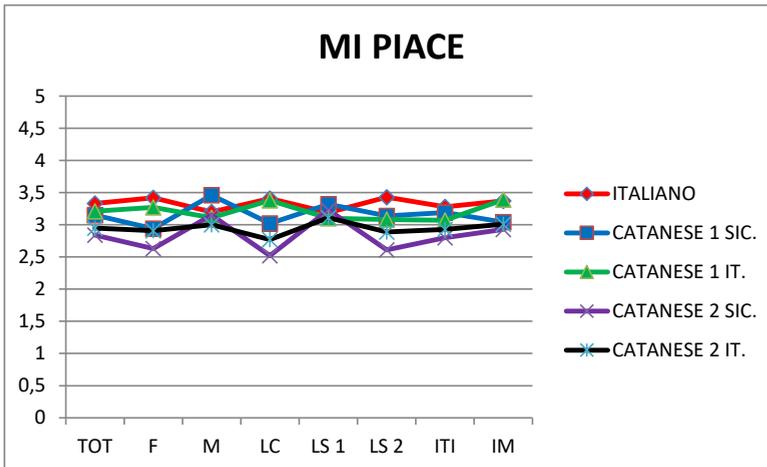


Grafico 4.9: Valutazione su quanto il parlante piace all'informatore

ai maschi che alle femmine, cioè intorno a mezzo punto di più per tutte e due le varietà (cat 1 sic. e cat 2 sic.). La voce dialettale del giovane catanese varia molto anche tra i tre licei dove prende punti più bassi ai LC e LS 2 mentre ne prende più alti di un intero punto al LS 1. In generale c'è però poca differenza tra le risposte, che quasi tutti si trovano intorno all'”indifferente”.

### 4.1.3 Riassunto dei risultati della tecnica MG

I risultati della tecnica MG hanno mostrato un alto grado di conformità nelle valutazioni date alle voci registrate per quasi tutte le caratteristiche. Il livello di istruzione genera più differenze nel modo di valutare le varietà, in cui le voci dialettali prendono i punti bassi intorno al 2,5 mentre la voce cat 1 it. insieme alla italiana prendono i punti tra il 4 e il 4,4. C'è però poca differenza nel modo di valutare le voci da parte degli informatori (maschi, femmine o singole scuole). Le caratteristiche ”intelligenza” e ”affidabilità” seguono il pattern del ”livello di istruzione”, solo che in queste due le voci dialettali prendono punti leggermente più alti. Anche la modernità viene ugualmente valutata da maschi e femmine. L'italiano si trova come previsto al primo posto davanti all'italiano regionale dell'anziano, quello del giovane e infine vengono le voci dialettali, dove il giovane viene valutato in modo leggermente superiore all'anziano. I punti dati variano dai 2,2 per il cat 1 sic. Al 4,2 per l'it. Per la simpatia ci sono poche differenze nelle valutazioni e pochi punti

dividono le voci che si trovano intorno ai 3,3 con una differenza massima di 1,5 punti. Le caratteristiche rimanenti (urbanità, carisma, idoneità alla leadership e mi piace la persona) vengono valutate in modo simile sempre con punti intorno ai 3 punti, cioè "indifferente".

#### **4.1.4 I test di significatività statistica e la validità dei risultati della tecnica MG**

##### *4.1.4.1 I risultati del test t di Student sulla divergenza per genere*

Per vedere se i maschi hanno valutato le voci in modo significativamente diverso dalle femmine, e se i generi hanno risposto in modo divergente nelle rispettive scuole, si è applicato il test parametrico T di Student per campioni indipendenti. Così possiamo dire se è probabile che la divergenza nelle valutazioni dei dati rappresentino una divergenza nei rispettivi gruppi anche nella realtà. Se il  $p < 0,05$  vuol dire che c'è una probabilità del 95%. Saranno presentati i risultati di tutte le voci di primo interesse in tabelle, cominciando dalla voce italiana, cioè la varietà standard, e continuando con le voci cat 1 sic., cat 1 it., cat 2 sic. e cat 2 it. Infine verranno anche presentati i risultati delle voci da mascheramento, anche se in modo meno dettagliato. Si mostra nelle tabelle seguenti la significatività nella divergenza della valutazione da parte dei maschi e delle femmine, prima in totale, poi all'interno di ogni singola scuola. Sono stati adoperati i livelli di significatività utilizzati da Haugen (2004) e che normalmente si usano per i test statistici di significatività:  $T = p < 0.1$ ;  $* = p < 0.05$ ;  $** = p < 0.01$ ;  $*** = p < 0.001$ . Dove i risultati sono di significatività, chi dà la valutazione più positiva, è indicato con simboli rossi per le femmine e simboli blu per i maschi.

##### **La varietà italiana**

I risultati del test t sulla varietà italiana mostrati nella tavola 4.3 non mostrano una divergenza significativa nel modo di rispondere tra i maschi e le femmine. Solo per l'urbanità la differenza è di significatività molto alta, e alta quando si chiede se la voce piace agli informatori. Questo si riflette all'interno del LS 1 e LS 2 dove la differenza è significativa per l'ultima caratteristica e del LS 1 dove in aggiunta è

significativa per l'urbanità. Sono le femmine a valutare la voce italiana come più urbana e leggermente più gradevole dei maschi.

*Tavola 4.3: Test t di significatività sulla voce It.*

IT	Caratteristiche sociali				Caratteristiche personali				
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
TOT	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	***	n.s.	n.s.	n.s.	*
LC	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
LS1	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	*	n.s.	n.s.	n.s.	*
LS2	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	*
ITI	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
IM	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.

### La varietà catanese 1 siciliana

Per la voce del catanese anziano che parla in siciliano si manifestano più differenze nel modo di rispondere tra i due generi. Se vediamo la differenza tra tutti nella prima riga della tavola 4.4, notiamo che il risultato è significativo per la modernità, l'urbanità e il carisma, è di significatività alta per la simpatia e molto alta per "mi piace". Per l'idoneità alla leadership vediamo che tendono a valutarla in modo divergente. Le femmine la valutano come leggermente più moderna. Per tutte le altre caratteristiche di divergenza significativa sono i maschi a valutare la varietà dialettale in modo più positivo. Se facciamo attenzione alle singole scuole non c'è notevole differenza nel valutare il siciliano del catanese anziano. Per entrambi gli istituti sappiamo che la distribuzione dei generi non è uniforme, all'ITI ci sono 3 femmine e 58 maschi, e all'IM ci sono 65 femmine e 10 maschi, quindi il test non avrà informazione sufficiente per dire se c'è differenza significativa. Nei licei scientifici troviamo invece delle differenze, cioè di significatività per il carisma e di significatività alta per l'idoneità alla leadership. Inoltre al LS 1 c'è alta significatività per la simpatia e se la varietà piace, e significatività per l'affidabilità. Al LS 2 c'è anche differenza significativa per l'intelligenza e se la voce piace ai rispondenti. Al LC non ci sono differenze significative tranne per l'urbanità e se la voce piace.

Tavola 4.4: Test t di significatività sulla voce Cat 1 sic.

CAT 1 SIC.	Caratteristiche sociali					Caratteristiche personali			
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
TOT	*	n.s.	T	n.s.	*	**	*	n.s.	***
LC	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	*	n.s.	n.s.	n.s.	*
LS1	n.s.	n.s.	**	n.s.	n.s.	**	*	*	**
LS2	n.s.	n.s.	**	*	n.s.	n.s.	*	n.s.	*
ITI	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
IM	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.

### La varietà catanese 1 italiana

Se poniamo attenzione alla stessa persona catanese anziana che parla in italiano troviamo di nuovo risultati meno significativi. Il risultato di tutti gli informatori nella tavola 4.5 mostra che le uniche caratteristiche per le quali c'è differenza significativa sono l'intelligenza (significatività) e l'urbanità (significatività alta). In entrambi i casi i maschi valutano la voce cat 1 it. come meno intelligente e meno urbana rispetto alle femmine. Nelle varie scuole vediamo che al LS 2 e all'ITI non ci sono differenze significative e al LS 1 c'è solo differenza significativa per l'affidabilità. Sia all'IM che al LC la differenza è significativa quando si domanda se la voce piace, ed è

Tavola 4.5: Test t di significatività sulla voce Cat 1 it.

CAT 1 IT.	Caratteristiche sociali					Caratteristiche personali			
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
TOT	n.s.	n.s.	n.s.	*	**	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
LC	n.s.	n.s.	n.s.	*	T	n.s.	n.s.	n.s.	*
LS1	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	*	n.s.
LS2	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
ITI	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
IM	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	T	*	n.s.	n.s.	*

tendenziale per l'urbanità. Inoltre il risultato è significativo per la simpatia all'IM e per l'intelligenza al LC.



## La varietà catanese 2 italiana

Per la voce italiana del giovane catanese non ci sono differenze significative tra i generi nel modo di rispondere, tranne per l'affidabilità dove c'è solo la tendenza a rispondere diversamente. C'è anche la tendenza per l'urbanità al LS 2. Dove c'è la tendenza a valutare la varietà in modo diverso sono le femmine a darle più punti.

*Tavola 4.7: Test t di significatività sulla voce Cat 2 it.*

CAT 2 IT.	Caratteristiche sociali					Caratteristiche personali			
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
TOT	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	<b>T</b>	n.s.
LC	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
LS1	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
LS2	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	<b>T</b>	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
ITI	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
IM	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.

## Le voci da mascheramento

Commento solo brevemente i risultati delle voci da mascheramento nel test t per le differenze nel modo di rispondere tra i maschi e le femmine vedendo solo il risultato da parte di tutti i generi, e non all'interno delle diverse scuole. Si vede nella tavola 4.8 che la voce sarda provoca differenze significative nella valutazione per la modernità e l'affidabilità, e molto significative per il carisma. C'è la tendenza da parte delle femmine più dei maschi a valutarla come una persona di più alta istruzione. Per tutte le altre differenze sono sempre le ragazze a valutarla in modo più positivo.

*Tavola 4.8: Test t di significatività sulle voci da mascheramento*

	Caratteristiche sociali					Caratteristiche personali			
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
SAR	*	n.s.	<b>T</b>	n.s.	n.s.	n.s.	**	*	n.s.
NAP	***	n.s.	*	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
PAL	n.s.	n.s.	<b>T</b>	n.s.	n.s.	n.s.	<b>T</b>	n.s.	n.s.

---

La voce napoletana non mostra differenze significative se non per l'ideoneità alla leadership e per la modernità dove la significatività è molto alta. Sono le femmine a valutarla in modo più positivo. Non si manifesta comunque una differenza nel modo di valutare il napoletano per la simpatia o per il gradimento che provoca nei giovani come forse ci si sarebbe potuto aspettare dopo i primi risultati (vedi grafico 4.6b). Questo probabilmente ha a che fare con la diversa distribuzione dei sessi all'interno delle singole scuole.

I risultati della voce palermitana non mostrano differenze significative tra la valutazione da parte dei maschi e delle femmine. C'è solo la tendenza, sempre da parte delle femmine, a valutarla come più carismatica e come più adatta alla leadership.

#### *4.1.4.2 I risultati del test di Wilcoxon sulla divergenza tra le varietà*

Si è applicato il test non parametrico per campioni dipendenti di Wilcoxon per controllare se la valutazione delle due coppie di varietà dialettale e italiana si discostavano significativamente l'una dall'altra, e se le valutazioni delle due varietà italiane regionali si discostavano da quella della varietà standard. Seguono i risultati delle quattro ipotesi. La direzione della valutazione dei risultati di significatività viene segnalata tramite i simboli nei rispettivi colori attribuiti alle varietà che prendono i punti più alti.<sup>45</sup>

#### **Ipotesi 1: La valutazione della varietà dialettale del catanese anziano diverge da quella italiana regionale (cat 1 sic. ≠ cat 1 it.)**

I risultati sono esclusivamente di significatività molto alta per cinque caratteristiche: modernità, istruzione, intelligenza, affidabilità e simpatia. Vuol dire che il catanese anziano viene valutato in modo significativamente diverso quando parla in siciliano da quando parla in italiano, cioè più positivo quando usa la varietà italiana che quella siciliana per tutte le caratteristiche tranne per la simpatia dove è invece la voce siciliana a prendere un punteggio alto. Per l'ideoneità alla leadership le varietà si

---

<sup>45</sup> I livelli di significatività sono quelli usati per il test t, si veda paragrafo 3.1.1.4.

discostano significativamente l'una dall'altra in tre scuole, mentre all'IM il risultato non è significativo e al LS2 gli informatori tendono a valutare le varietà in modo uguale. Per l'urbanità il risultato è di significatività molto alta al LC e al LS 1, con l'italiano valutato come più urbano del siciliano. All'IM e all'ITI i risultati non sono di significatività mentre al LS2 c'è la tendenza, vuol dire che in queste tre scuole i ragazzi non trovano il catanese anziano più o meno urbano se parla il dialetto o il siciliano. I giovani del LC valutano la varietà cat 1 it. in modo molto significativamente più carismatica della varietà cat 1 sic. Lo stesso succede al LS 1, ma il risultato è solo significativo. I risultati non sono significativi né all'IM né al LS 2 e all'ITI c'è sempre la tendenza a valutarle in modo uguale, cioè né il dialetto né l'italiano è carismatico. La persona piace di più in modo significativo quando parla in italiano solo all'IM. Le altre scuole non danno risultati significativi (tutti i licei) e all'ITI c'è la tendenza a valutare le due varietà in modo uguale. Allora non c'è una preferenza né per la varietà dialettale né per quella italiana.

*Tavola 4.9: Test Wilcoxon sull'ipotesi 1: Cat 1 sic. (blu) ≠ cat 1 it. (verde)*

	Caratteristiche sociali				Caratteristiche personali				
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
LC	***	***	**	***	***	***	***	***	n.s.
LS1	***	***	***	***	***	***	*	***	n.s.
LS2	***	***	T	***	T	***	n.s.	***	n.s.
ITI	***	***	**	***	n.s.	***	T	***	T
IM	**	***	n.s.	***	n.s.	***	n.s.	***	**

### **Ipotesi 2: La valutazione della varietà dialettale del catanese giovane diverge da quella italiana regionale (cat 2 sic. ≠ cat 2 it.)**

Per le tre caratteristiche istruzione, intelligenza e affidabilità la voce giovane viene valutata come significativamente più positiva in italiano che in siciliano da tutte le scuole. Per la modernità i risultati sono di significatività molto alta presso il LS 1 con la varietà italiana sempre in cima, sono di significatività alta presso il LC e il LS 2, non sono significativi all'ITI mentre all'IM c'è la tendenza a valutare le due varietà in modo uguale. La valutazione del giovane catanese dialettale non diverge in modo

significativo da quella italiana per l'ideoneità alla leadership presso l'ITI. In tutte le altre scuole c'è la tendenza a valutare le due varietà come ugualmente adatte al ruolo di leader. Abbiamo i risultati identici per l'urbanità, non significativi all'ITI e tendenziali presso le altre scuole. Per la simpatia il giovane catanese viene valutato come significativamente molto più simpatico parlando in siciliano dal LS 1 e dall'IM, mentre c'è la tendenza a valutarle due varietà in modo ugualmente simpatiche per le altre scuole. Il LC e il LS 1 valutano la voce dialettale come significativamente più carismatica di quella italiana. Presso il LS 2 e l'IM i risultati non sono significativi mentre all'ITI tendono a valutare le varietà in modo uguale. Piace significativamente più ai giovani quando parla italiano che siciliano al LC e al LS 1. I risultati non sono significativi presso l'IM e il LS 2, mentre sono tendenziali all'ITI.

*Tavola 4.10: Test Wilcoxon sull'ipotesi 2: Cat 2 sic. (viola) ≠ cat 2 it (nero)*

	Caratteristiche sociali					Caratteristiche personali			
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
LC	**	***	T	***	T	T	***	***	***
LS1	***	***	T	***	T	***	**	***	**
LS2	**	***	T	***	T	T	n.s.	***	n.s.
ITI	n.s.	***	n.s.	***	n.s.	T	T	***	T
IM	T	***	T	***	T	**	n.s.	***	n.s.

### **Ipotesi 3: La valutazione della varietà regionale del catanese anziano diverge da quella italiana standard (cat 1 it. ≠ it.)**

Quando poniamo attenzione ai risultati della valutazione del cat 1 it. paragonati a quella dell'italiano standard nella tavola 4.11, c'è meno conformità. Abbiamo visto nei grafici 4.1 – 4.9 che le due varietà si trovano sempre vicine l'una all'altra, ora vediamo se troviamo una divergenza significativa nel modo di valutarle da parte delle varie scuole e per le varie caratteristiche. Per la modernità i risultati sono di significatività molto alta presso il LS 1 e alta presso l'IM, il LC e il LS 2, cioè la varietà italiana viene valutata come più moderna di quella regionale del catanese anziano. I risultati non sono di significatività presso l'ITI. Per il livello di istruzione i risultati sono significativi per il LS 1 e il LC che valutano il catanese italiano come

più istruito dell'italiano. Presso le altre scuole i risultati non sono di significatività. Per l'idoneità al ruolo di leader i risultati sono di significatività molto alta solo al LS 1, sempre con il cat 1 it. valutato come più adatto alla leadership dell'italiano. I risultati non sono significativi all'IM mentre sono tendenziali presso le tre scuole rimanenti. Anche per l'intelligenza i risultati sono di significatività molto alta solo al LS 1, con la stessa direzione della valutazione con la voce del cat 1 it. valutata come più intelligente di quella italiana. Le altre scuole valutano le due varietà tendenzialmente uguali. Tutte le scuole danno risultati non significativi per l'urbanità. I maschi dell'ITI valutano la voce italiana come significativamente molto più simpatica di quella regionale catanese e presso i giovani del LC il risultato è di significatività. I risultati non sono di significatività al LS 1 mentre sono tendenziali all'IM e al LS 2. Per il carisma troviamo risultati di significatività all'IM e di significatività alta al LS 1. Non sono significativi né all'ITI né al LS 2 mentre al LC c'è la tendenza a valutare le varietà in modo uguale. I risultati sono non significativi in tutte le scuole per l'affidabilità, la stessa cosa vale per la domanda se la persona piace in tutte le scuole tranne nel LS 2 dove l'italiano piace significativamente più dell'italiano regionale del catanese.

*Tavola 4.11: Test Wilcoxon sull'ipotesi 3: It. (rosso) ≠ cat 1 it. (verde)*

	Caratteristiche sociali				Caratteristiche personali				
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
LC	**	*	T	T	n.s.	*	T	n.s.	n.s.
LS1	***	**	***	***	n.s.	n.s.	**	n.s.	n.s.
LS2	**	n.s.	T	T	n.s.	T	n.s.	n.s.	*
ITI	n.s.	n.s.	T	T	n.s.	***	n.s.	n.s.	n.s.
IM	**	n.s.	n.s.	T	n.s.	T	*	n.s.	n.s.

#### **Ipotesi 4: La valutazione della varietà regionale del catanese giovane diverge da quella italiana standard (cat 2 it. ≠ it.)**

La valutazione della voce dialettale del giovane catanese diverge dalla voce italiana in grado maggiore di quella dell'anziano. Troviamo esclusivamente i risultati di significatività molto alta per l'istruzione, l'intelligenza, affidabilità e modernità (alta

per il LS 1) e anche di significatività di vari gradi per l' idoneità alla leadership. In tutti i casi la varietà italiana viene valutata come superiore alla cat 2 it. Per l'urbanità i risultati sono di significatività molto alta al LC e al LS 1 mentre non sono significativi nelle altre scuole. Per la simpatia invece non troviamo risultati di significatività. Per il carisma ci sono risultati di significatività alta all'ITI, molto alta al LC e all'IM, e non significativi presso i due LS. Se piace la persona mostra risultati di significatività in tre scuole: l'IM, l'ITI e LS 2 mentre sono di significatività molto alta per il LC. Anche qua c'è la voce italiana che piace più di quella italiana regionale del giovane catanese. Al LS 1 i risultati non sono di significatività.

*Tavola 4.12: Test Wilcoxon sull'ipotesi 4: It. (rosso) ≠ cat 2 it. (nero)*

	Caratteristiche sociali				Caratteristiche personali				
	Modernità	Istruzione	Leadership	Intelligenza	Urbanità	Simpatia	Carisma	Affidabilità	Mi piace
LC	***	***	***	***	***	n.s.	***	***	***
LS1	**	***	**	***	***	n.s.	n.s.	***	n.s.
LS2	***	***	*	***	n.s.	n.s.	n.s.	***	*
ITI	***	***	*	***	n.s.	n.s.	**	***	*
IM	***	***	**	***	n.s.	n.s.	***	***	*

## 4.1.5 La tecnica MG discussa

### 4.1.5.1 Le voci di primo interesse

I dati della presente ricerca confermano parzialmente le tendenze mostrate in ricerche precedenti sugli atteggiamenti linguistici non dichiarati: una considerazione molto positiva dell'italiano standard e una stigmatizzazione nei confronti dei dialetti che diminuisce verso l'italiano regionale (Baroni, 1983; Galli de' Paratesi, 1984; Rey, 1990). Nel caso qui esposto si ritrova innanzitutto una valutazione generalmente molto positiva nei confronti dell'italiano regionale catanese e del dialetto napoletano. Il dato che appare più interessante è che una delle voci regionali, e precisamente il parlante catanese anziano che usa il suo italiano, viene valutato superiore alla varietà standard per cinque su nove caratteristiche, cioè l'istruzione, l'idoneità alla leadership, l'intelligenza, il carisma e l'affidabilità (tavola 4.1), anche se abbiamo

visto che la differenza tra la valutazione della voce italiana e quella italiana regionale del catanese anziano è significativa solo per alcune caratteristiche in alcune scuole (tavola 4.11). La cosa più interessante è comunque che una voce regionale viene valutata sempre al livello dello standard, se non superiore. I motivi per questa valutazione possono essere tanti. La voce bassa e autorevole dell'anziano catanese, mostrando confidenza attraverso un'età avanzata e l'alto livello d'istruzione, forse influenza i giovani a darle una valutazione positiva quando parla in italiano. Magari anche riconoscere dall'intonazione regionale il proprio luogo di nascita contribuisce alla valutazione positiva. È strano solo che per la simpatia i giovani la valutino all'ultimo posto. Non dev'essere per forza simpatica una persona autorevole e di alta istruzione, ma è strano che è l'unica caratteristica in cui viene valutata più negativa delle altre. Il motivo perché la cat 1 it. vince sulla varietà standard per tante caratteristiche può anche dipendere dal luogo di origine della voce utilizzata come standard. Anche se il parlante vive fuori dall'Italia da più di 15 anni, anche se non ha mai usato il dialetto e ha poche tracce di regionalità emiliana, possono essere altre qualità nella sua voce che spingono i giovani a valutarlo in modo meno positivo di quanto avrebbero fatto con un'altra persona magari che avesse studiato la dizione oppure di altra origine del Nord. Alcuni, infatti, hanno pensato che fosse milanese, e non è un segreto che esistono delle frizioni nel rapporto tra milanesi e siciliani, con Milano rappresentante del Nord e potente capoluogo socioeconomico nei riguardi del quale i siciliani possono sentirsi inferiori. Questo per alcuni adolescenti catanesi può aver provocato una reazione più negativa nei suoi confronti, ma essi valutano comunque questa varietà "standard" tra le prime voci per tutte le caratteristiche. Possiamo dedurre che l'età del parlante ha influenzato il risultato in quanto il catanese adulto riceve un punteggio molto alto per la sua varietà regionale, mentre quello giovane, che ha usato la stessa varietà, riceve un punteggio più basso. Dove la voce italiana del catanese anziano viene valutato in modo simile allo standard, quella del giovane se ne discosta in modo significativo per tante caratteristiche e in tante scuole (tavola 4.12). Viene valutata come inferiore allo standard in tutte le categorie. Può essere che il giovane catanese mostri meno autorità e confidenza nella sua voce

---

rispetto all'anziano e perciò sollecita una valutazione più negativa da parte degli adolescenti.

Focalizziamoci ora su come le risposte si comportano per i parametri sesso e appartenenza a scuola per le varie caratteristiche.

#### **4.1.5.1.1 I tratti sociali**

La caratteristica modernità si comporta in modo conforme. Solo per le voci dialettali si mostra una divergenza significativa nel modo in cui le femmine e i maschi le valutano, cioè solo tendenziale per quella giovane (cat 2 sic.), ma sono le femmine più dei maschi a valutare le voci dialettali come moderne. Il fatto che l'anziano catanese quando parla italiano vince su quello giovane può anche significare che la modernità necessariamente non ha a che fare con età. Una persona anziana naturalmente può essere moderna, e una giovane può essere tradizionale.

Il livello di istruzione si è sempre mostrato come uno dei fattori più importanti per l'uso dialettale. Questo non vuol dire che una persona di alta istruzione non possa usare il dialetto, a patto che non sbagli il dominio d'uso, e visto che nel nostro test si tratta di un messaggio alla segreteria telefonica lasciato a un amico, è accettato il fatto che i parlanti usino il dialetto. Per questa categoria tutte le varietà italiane si trovano come ben previsto in cima sopra tutte le varietà dialettali, con l'anziano parlante l'italiano in cima valutato con il punto più alto in assoluto 4,26, cioè sopra all'"abbastanza". Il nostro giovane catanese parlante di dialetto si trova all'ultimo posto con il punto più basso in assoluto (1,82), cioè sotto al "poco". Solo per il cat 2 sic. c'è risultato significativo nel modo di rispondere tra maschi e femmine per il livello di istruzione, dove sono i maschi a dare punti più alti. I giovani informatori sono quindi d'accordo nel valutare le varietà regionali insieme allo standard come appartenenti a persone di più alta istruzione, mentre ritengono che i dialetti appartengano a persone di minore o poca istruzione.

Nell'ambito del lavoro la varietà più adatta sarà sempre la lingua nazionale, particolarmente se si trova nel ruolo di leader, a patto che ci si trovi nelle situazioni di confidenza con colleghi più familiari. Allora quando si creano rapporti di amicizia nell'ambito lavorativo si può perfettamente avere l'uso del dialetto. Comunque, non è molto sorprendente il risultato di questa caratteristica dove l'italiano (standard e cat 1

it.) sta in cima, a parte il fatto che il giovane catanese parlando l'italiano non viene valutato come adatto al ruolo di leader (sotto all'"indifferente"). Solo per il cat 1 sic. c'è significativamente differenza nel modo di rispondere dei maschi e delle femmine, dove nella tavola 4.4 abbiamo visto che i maschi tendono a valutare questa persona come più adatta al ruolo di leader che le femmine. Anche le differenze sono poche, saranno forse più delle femmine disposti ad accettare il dialetto in un ambito formale.

Per l'intelligenza i risultati divergono fra maschi e femmine solo per la voce cat 1 it. Il pattern assomiglia molto a quella del livello di istruzione in cui le voci italiane (standard e regionali) sono ritenute più intelligenti di quelle dialettali. I risultati sembrano comunque confermare la tendenza a collegare bassa istruzione con frequente uso dialettale e poca intelligenza, anche se è ovvio che si può essere valutati intelligenti anche se non si è potuto studiare.

C'è normalmente grande differenza tra città e campagna per quanto riguarda l'uso del dialetto, nel senso che nei luoghi urbani si sente molto meno il dialetto che non in campagna, se non nei mercati e nei quartieri più popolari delle città. Dunque, ci si poteva aspettare una valutazione bassa nei confronti di tutte le varietà dialettali. Bisogna chiarire che tanti degli adolescenti, mentre si svolgeva il test, hanno chiesto cosa si intendeva per urbanità. È stato precisato loro che avrebbero dovuto segnalare se la voce ascoltata potesse appartenere a una persona di città anziché di campagna. Forse per questo l'urbanità è la caratteristica che ha generato più differenze nel modo di rispondere tra maschi e femmine e allo stesso tempo le tre scuole LS 2, ITI e IM valutano tutte le varietà con poche differenze nei risultati medi sempre intorno all'"indifferente". Può darsi che non abbiano capito bene e per questo hanno segnato "indifferente".

#### **4.1.5.1.2 I tratti personali**

Troviamo le risposte di significatività molto alta per le varietà dialettali catanesi per la caratteristica "mi piace" e di significatività alta per la simpatia, e sono sempre i maschi a valutare i dialetti sia del catanese giovane sia dell'anziano in modo più positivo. I maschi della presente indagine si mostrano quindi più positivi nei confronti del proprio dialetto per i tratti personali. Il carisma ha generato differenze significative solo per il siciliano del catanese anziano dove sono sempre i maschi a

valutarlo in modo più favorevole delle femmine. Si ripete però che gli adolescenti hanno valutato tutte queste caratteristiche personali con poche differenze e intorno all'”indifferente”. Questo vale anche per la simpatia, solo che nelle differenze trovate, c'è il pattern invertito dove le varietà dialettali vengono valutate superiori a quelle regionali e allo standard. L'affidabilità è l'unico tratto fra quelli personali dove le varietà italiane (rosso e verde) si discostano dalle altre voci, prendendo punti medi superiore alle voci dialettali e anche dell'italiano regionale del giovane catanese. In questo caso il pattern assomiglia alla valutazione dell'intelligenza. Le voci dialettali vengono considerate come appartenenti a persone poco affidabili, secondo i giovani.

#### **4.1.5.1.3 Le coppie bilingue siciliano-italiano, ipotesi 1 e 2**

La cosa forse più interessante anche se prevista è che si è mostrato che le persone bilingui vengono valutate in modo diverso quando parlano in siciliano da quando usano l'italiano. I risultati mostrano comunque in modo conforme la tendenza che la varietà dialettale vince sulla varietà regionale soprattutto per i tratti personali. Però la voce anziana si comporta in modo diverso da quella giovane. Dove la voce catanese anziana mostra risultati conformi con sempre la varietà italiana in cima tranne per la simpatia (e parzialmente carisma e urbanità), la voce giovane mostra meno conformità e le sue varietà vengono in tanti casi valutate in modo uguale, al limite di sospettare che i giovani informatori avessero indovinato che era la stessa persona a fornire le due voci. Perciò la prima previsione della direzione delle prime due ipotesi del test Wilcoxon supporta i miei dati, ma solo parzialmente la seconda. La varietà siciliana del giovane catanese si discosta in modo significativo e prevedibile da quella italiana per alcune caratteristiche, ma in altre esse non divergono in modo significativo oppure si comportano in modo opposto rispetto al previsto. Può essere spiegato con il fatto che il giovane catanese mostrava timidezza, meno confidenza e che non aveva una voce attraente, e perciò ha suscitato pochi sentimenti negli informatori che poi lo hanno valutato sempre intorno o inferiore all'”indifferente”.

#### **4.1.5.1.4 Le coppie italiano regionale-standard, ipotesi 3 e 4**

Nelle ipotesi 3 e 4 si era prevista una valutazione superiore dell'italiano standard rispetto all'italiano regionale dei parlanti catanesi. La sorpresa più grande sarà il

modo in cui verrà rifiutata l'ipotesi 3 che dice che la varietà standard supera quella del cat 1 it. Si è qua mostrato che la varietà italiana del catanese anziano (verde) batte quella standard (rossa) sia per l'istruzione sia in alcune scuole per l'idoneità alla leadership, per il carisma e per l'intelligenza. Di nuovo può essere la confidenza e il carisma nella voce del catanese anziano a farlo valutare in modo tanto positivo, ma naturalmente può anche darsi che dipenda dalle tracce della sua origine che è familiare per i giovani.

La prevista direzione dell'ipotesi 4 del test di Wilcoxon supporta invece i miei dati, cioè che l'italiano del giovane catanese sarebbe valutato inferiore allo standard.

#### **4.1.5.2     *Le voci da mascheramento***

Una delle cose forse più sorprendenti che mostrano i risultati del test è la valutazione molto alta della varietà napoletana per quasi tutte le caratteristiche. Per il risultato medio nelle caratteristiche simpatia e "mi piace la persona", sta proprio al primo posto e per tutti i tratti viene valutata superiore a tutte e due le varietà dialettali siciliane. Le valutazioni rafforzano così l'idea dell'atteggiamento di tradizionale simpatia nei confronti del dialetto napoletano, ma particolarmente da parte delle ragazze. Quando questa divergenza nella valutazione non risulta significativa nel test t, sarà per la devianza nella distribuzione dei generi all'interno delle scuole. Il test non ci dice come ogni individuo si comporta all'interno del gruppo. Può darsi che alcune ragazze lo valutano come più positivo, ma non possiamo concludere che le femmine come gruppo lo fanno. I maschi, invece, tendono a valutare la propria varietà catanese come superiore al napoletano. Questo segue l'idea dei maschi come più positivi verso il proprio dialetto, le proprie varietà sono ritenute più simpatiche dai maschi mentre le femmine sono meno rigide nei confronti delle varietà dialettali degli altri. È particolare come nel tratto "mi piace la persona" il napoletano piace in modo più positivo di tutte le voci (tavola 4.1) e dal grafico 4.6b vediamo che si trova tra i più simpatici di tutti, dove viene valutato come particolarmente simpatico dalle ragazze dell'IM, anche se non in modo significativo nel test t probabilmente per la maggioranza di femmine in questa scuola. Per la modernità il napoletano prende sempre punti più alti della seconda voce regionale catanese. Vuol dire che i ragazzi valutano la città di Napoli come più moderna sia di Catania che di Palermo e di

---

Cagliari? Anche per l'urbanità il napoletano quasi condivide il primo posto con lo standard e la varietà di italiano del catanese. È ovvio che una persona che usa il dialetto può essere di città, ma è notevole che il napoletano prenda mezzo punto in più sia del palermitano sia del giovane catanese che parla il dialetto. Solo per l'affidabilità il napoletano si trova tra "indifferente" e "abbastanza affidabile" con uno scarto notevole sul sardo che insieme al palermitano prende i punti più bassi dai maschi dell'ITI dove si avvicina al "poco affidabile". Naturalmente questo può essere spiegato con il fatto che la persona che ha fornito la voce napoletana ha una voce affascinante e piacevole. Mentre il napoletano prende sempre punti alti, le altre varietà dialettali di Palermo e Cagliari prendono punti sempre bassi. Per il carisma si mostra evidente che la voce sarda si trova più in basso rispetto alle altre, tranne al LC dove i giovani valutano il sardo leggermente più carismatico (intorno all'indifferenza). Per il tratto "mi piace la persona" ai maschi non piacciono tanto né il palermitano né il sardo, ma il sardo piace particolarmente poco ai maschi dell'ITI. Una spiegazione possibile del perché il sardo viene valutato in basso, può essere quella che i giovani non comprendevano cosa diceva il locutore. Quando si è svolto il test in classe, si è notato più volte che alcuni studenti si sono rifiutati di valutare la persona della registrazione in sardo, perché non la capivano, anche se identificavano la voce come sarda. Forse è una caratteristica umana giudicare una cosa che non si comprende al pieno come non piacevole. Anche la varietà palermitana viene valutata sempre in basso, ma ovviamente per ragioni diverse. Il capoluogo siciliano, dopo il quale Catania è la seconda città più grande, può creare una naturale rivalità che ha spinto i giovani a dare una valutazione negativa del palermitano. Non è probabilmente superfluo osservare che il test in una delle classi è stato svolto il giorno successivo alla partita di calcio tra il Catania e il Palermo (allora entrambi nella serie A) e che il Palermo ha vinto per 4 a 0. Alcuni maschi l'hanno commentato valutando la voce palermitana, e possiamo supporre che questa circostanza abbia influenzato la valutazione in direzione negativa.

#### **4.1.5.3    *Altre fonti di influenza sulla valutazione***

Una voce sentita per la prima volta può attivare in noi tante connotazioni e sentimenti. Può avere il timbro acuto o basso, e per alcuni il basso potente e maschile

può essere particolarmente affascinante, per altri invece il tenore allegro e giovanile piace di più. Una voce può essere allegra o triste, eccitata o noiosa, confidente o timida, di alto o basso volume, tutte che generano sentimenti diversi in noi. Il test non prende tali sentimenti in considerazione, non c'è nessun modo in cui si può misurare questi aspetti psicologici della tecnica MG.

Quando si sente la voce di uno sconosciuto per la prima volta, si cerca anche automaticamente di localizzare il luogo di origine del parlante. Lo hanno mostrato alcuni degli alunni in classe durante il test quando hanno gridato “Questo è sardo, milanese, palermitano”, spesso anche aggiungendo un commento come “mi piace/non mi piace il sardo/napoletano/palermitano”, anche se è stato loro chiesto di non parlare durante il test.

Le valutazioni che i giovani hanno dato delle voci ascoltate sono alla fine individuali e molto soggettive e per questo è difficile tener conto di tutti i trabocchetti che la tecnica MG porta con sé. Quando nonostante ciò la tecnica è stata applicata, è perché sembra di poter fornirci delle informazioni utili sugli atteggiamenti non dichiarati verso le varietà linguistiche, in quanto le valutazioni sono state date in fretta senza fermarsi a riflettere troppo. Allora anche se c'è differenza nel timbro, nell'età o nel sentimento nelle voci ascoltate e valutate, le valutazioni possono portare dati indicativi, soprattutto quando si può mostrare una tale conformità come fanno i risultati della presente ricerca. Un ulteriore vantaggio è che si è applicata la tecnica *Matched Guise* e non quella *Verbal Guise*, come le indagini scandinave hanno usato (Kristiansen, 1999; Haugen, 2004) e sulle quali si basa la presente indagine. Vuol dire che in questa sede sono persone bilingui che hanno prodotto le coppie di voci siciliano e italiano. Questo elimina le differenze nella qualità e nel timbro della voce che possono generare valutazioni diverse e si otterranno probabilmente risultati più affidabili di quanto si avesse se fossero state persone diverse a produrre le varie voci.

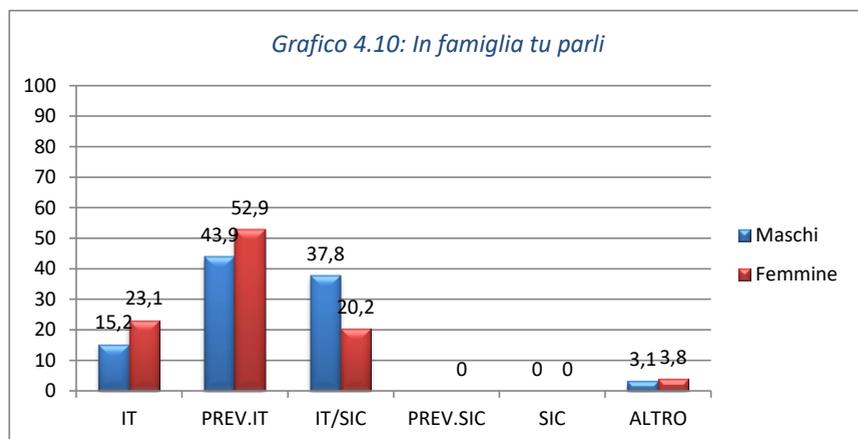
---

## 4.2 Risultati ed analisi delle autovalutazioni

### 4.2.1 Il dominio familiare

La famiglia è il dominio in cui si incontra il dialetto, il dominio in cui il dialetto è accettato e dove si usa di più. Negli anni Settanta e Ottanta, però, i genitori spesso impedivano ai figli di usare il dialetto in casa. Questi genitori appartengono alla generazione che è cresciuta forse con il sentimento di censura più forte nei confronti del dialetto, cioè quando il dialetto rappresentava l'ostacolo principale all'emancipazione (Romano, 2013, p. 19). Tanti dei figli che non hanno imparato il dialetto a casa hanno dichiarato di essersi sentiti esclusi dal gruppo degli altri bambini a scuola, nei campi di gioco o per strada. Questo sentimento portava il bambino a sforzarsi ad imparare il dialetto autonomamente tra gli amici fuori casa. Ciò nonostante, la famiglia rimarrà sempre il dominio in cui il dialetto è più frequentemente usato, e il modo in cui i bambini vengono esposti al dialetto a casa sicuramente interferisce con il giudizio che portano con sé verso il dialetto. Per questo è importante vedere non solo come gli intervistati stessi dichiarano di usare la lingua, ma anche come dicono che i loro familiari la usano con loro. Non sentire mai i genitori usare il dialetto né con i figli né tra di loro e neppure con i propri genitori sicuramente rende il dialetto una cosa estranea per il bambino, che probabilmente valuterà il dialetto in modo negativo. Un bambino che è abituato invece a sentire sia i nonni sia i genitori usare il dialetto, magari anche quando si rivolgono a lui, impara che il dialetto è una varietà naturale, ed è probabile che lo giudichi in modo più positivo. Dunque, analizzando i risultati delle autovalutazioni possiamo vedere come la percezione del proprio uso linguistico possa fornirci indicazioni su come gli adolescenti valutano l'uso del proprio dialetto. Le prime cinque domande contenute nel questionario delle autovalutazioni riguardano l'uso del siciliano e dell'italiano all'interno del dominio familiare. Nel prossimo paragrafo vedremo come dichiarano di usare la lingua con gli amici e a scuola. Prima rispondono alla domanda su come loro stessi usano la lingua in famiglia, poi alle domande su come i genitori parlano con i figli e tra di loro e infine su come i nonni parlano con i nipotini e con i genitori. I risultati non forniscono delle grandi sorprese. Ci sono comunque alcune parti che

meritano essere ulteriormente commentate. Dal grafico 4.10 possiamo vedere come i giovani hanno risposto alla domanda: “In famiglia tu parli?” con la scelta tra le sei



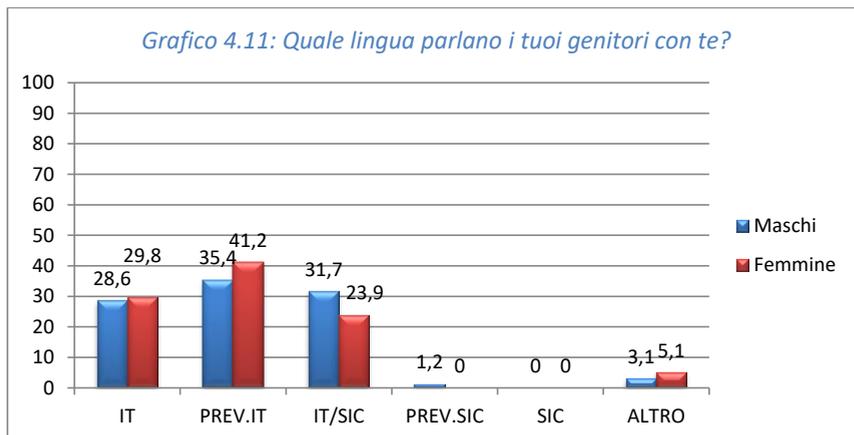
seguenti alternative: Esclusivamente italiano (abbreviato IT nei grafici); prevalentemente italiano (PREV.IT); misto tra italiano e siciliano (IT/SIC); prevalentemente siciliano (PREV.SIC); esclusivamente siciliano (SIC) e ALTRO<sup>46</sup>.

Come era logico aspettarsi nessuno dice di usare né solo né prevalentemente il siciliano. La maggior parte sostiene di usare esclusivamente o prevalentemente l'italiano (le prime due colonne IT e PREV.IT del grafico 1 sommate che risulta il 59,1% per i maschi e il 76% per le femmine). C'è però una notevole differenza tra l'uso delle femmine e quello dei maschi. Il 23,1% delle ragazze dichiara di usare esclusivamente l'italiano, quasi l'8% più dei maschi (15,2%). Aggiungendo i dati delle femmine, il 52,9% dice di usare prevalentemente l'italiano contro il 43,9% dei maschi. La differenza maggiore sta nella dichiarazione dell'uso misto equilibrato tra siciliano e italiano che è il 37,8% per i maschi e solo leggermente sopra il 20% per le femmine. Possiamo confermare che più femmine che maschi dichiarano di usare una varietà standardizzata, seguendo le norme stabilite (Baroni, 1983; Galli de' Paratesi, 1894), mentre i maschi sono i portatori del siciliano, anche se non usano “esclusivamente o prevalentemente” il dialetto, usano più delle femmine un misto tra

<sup>46</sup> L'asse verticale rappresenta la percentuale.

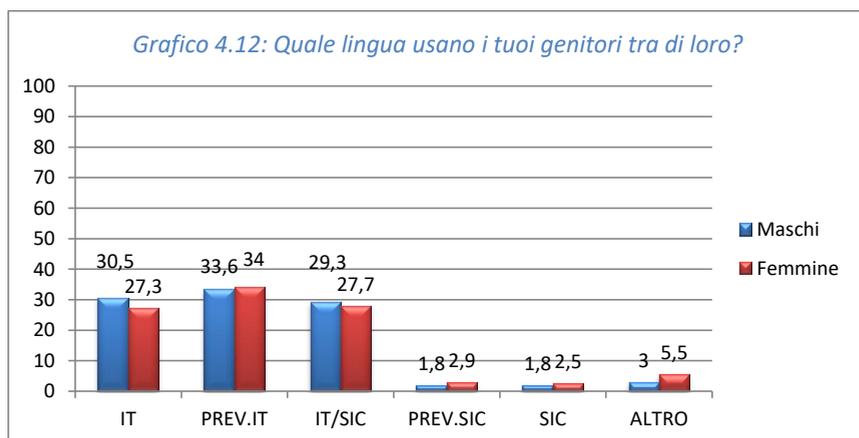
siciliano e italiano che non prevalentemente o solo italiano. Va notato che il grafico non ci fornisce informazioni riguardo se e come i giovani variano il loro uso all'interno delle generazioni tra fratelli, sorelle, genitori e nonni, questo è pertanto solo un quadro generale. "Altro" rappresenta la piccola percentuale di altri dialetti o anche altre lingue nei casi in cui gli informatori hanno genitori o nonni di altra origine. Vediamo ora quale lingua usano i loro familiari, visto che l'esposizione all'uso del dialetto può influenzare la loro valutazione del dialetto anche se loro stessi dichiarano di non usarlo.

Nel grafico 4.11 vediamo come i genitori parlano con gli intervistati. Nessuno degli informatori risponde che i genitori comunicano con i propri figli esclusivamente in siciliano, e solo l'1,2% dei maschi sostiene che i loro genitori parlano con loro prevalentemente in siciliano (nessuno tra le femmine). Le ragazze dicono però anche di essere esposte al dialetto quando è misto con l'italiano, il che vale per il 23,9% per le femmine e il 31,7% per i maschi.



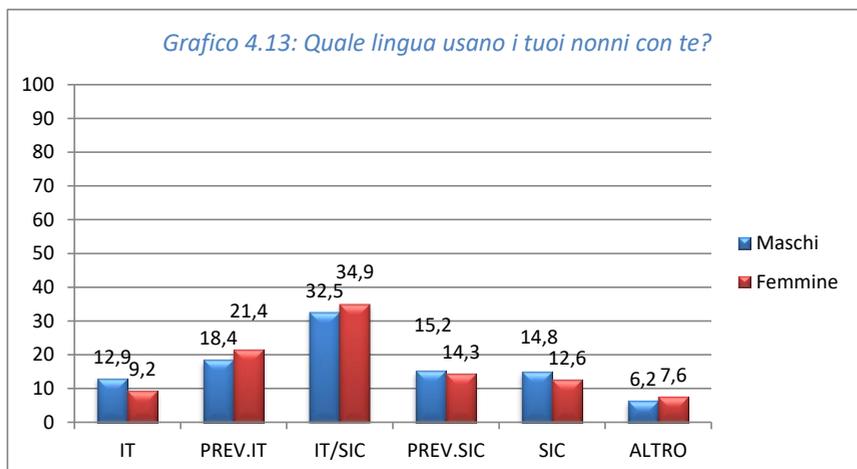
Vale la pena notare che i giovani dichiarano che il grado in cui i genitori usano esclusivamente l'italiano con loro è più alto di quanto loro stessi non lo usino con i familiari (confrontando la prima colonna del grafico 2 con la stessa del grafico 1), rispettivamente il 28,6% per i maschi e il 29,8% per le femmine. Questo indicherebbe che i genitori insistono ancora nell'insegnamento dell'italiano o anzi che i giovani insistono meno e invece usano coscientemente più il dialetto per mantenerlo vivo? Una gran parte degli intervistati sostiene che i genitori usano esclusivamente o

prevalentemente l'italiano con loro, con una maggioranza nell'uso prevalentemente dell'italiano (35,4% per i maschi e 41,2% per le femmine). I miei giovani informatori sono nati nel periodo tra il 1991 e il 1995. Tramite la statistica fornita da OECD (2019) sull'età media della donna italiana che partorisce tra il 1960 e il 2017, possiamo calcolare che le loro madri sono nate tra il 1960 e il 1965, e i padri verso la fine degli anni '50, così sono stati loro a subire la censura più forte del dialetto da parte dei loro genitori, cioè i nonni dei miei informatori. Non sembra comunque che questa situazione impedisca completamente ai genitori di usare il dialetto con i figli. Può darsi che la rivalutazione dei dialetti, che si riscontra dagli anni '90 in poi (Lo Cascio, 2005; Cerruti, 2011), fa sì che i genitori oggi trovino un certo valore nell'insegnamento del dialetto ai propri bambini, sempre a patto che imparino prima la lingua nazionale, oppure non sono affatto coscienti del loro uso linguistico. I maschi dichiarano più delle femmine che i genitori parlano con loro in siciliano o anzi in un misto tra siciliano e italiano (31,7% per i maschi contro 23,9% per le femmine). Può essere che i genitori seguano la concezione del dialetto come una cosa rustica, virile e volgare e perciò maschile, (Galli de' Paratesi, 1984, p. 135; Alfonzetti, 2012, p. 41) che sta meglio in bocca a un maschio che non a una femmina, e perciò si permettono più un uso del siciliano con i figli maschi che non con le figlie femmine. "Altro" rappresenta anche in questo caso altri dialetti oppure altra lingua (francese e inglese nominate da due informatori).



Quando viene chiesto quale lingua i genitori parlano tra loro, nel grafico 4.12 ci appare per la prima volta la risposta “esclusivamente siciliano” per l’1,8% dei maschi e per il 2,5% delle femmine. In addizione l’1,8% dei maschi e il 2,9% delle femmine rispondono che parlano tra loro prevalentemente in siciliano. Se fosse questo il caso, potrebbe sembrare che i genitori si preoccupino meno di evitare che le figlie ascoltino il siciliano anche se, come abbiamo visto, non si rivolgono a loro direttamente in siciliano. Per il resto le risposte si distribuiscono tra il 27% e il 34% tra esclusivamente o prevalentemente l’italiano, cioè circa il 60% sia tra le femmine sia tra i maschi dichiarano che i genitori usano prevalentemente o esclusivamente l’italiano insieme. L’uso del misto non diverge molto da come parlano tra loro a come parlano con i figli, solo le femmine dicono che parlano più un misto tra loro (27,7%) che non con le figlie (23,9% del grafico 4.11). In generale c’è comunque abbastanza coerenza nel modo di rispondere tra maschi e femmine.

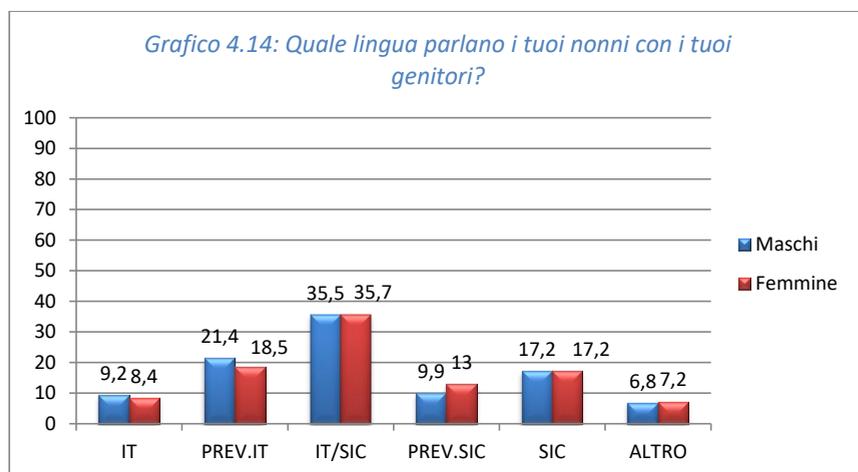
Nell’alternativa “altro” sono comprese le risposte non date, altre lingue o dialetti, inclusa la risposta di un intervistato che ha commentato la domanda con “i miei non si parlano”.



Come era prevedibile aumenta la percentuale dell’”esclusivamente siciliano” quando chiediamo cosa parlano i nonni con i giovani (grafico 4.13). Le risposte dei maschi sono leggermente più alte di quelle delle femmine sia per “solo italiano” che per “solo siciliano”. Potrebbe darsi che le femmine abbiano una coscienza linguistica

maggiore, dal momento che rispondono che i nonni parlano più con le sfumature di una varietà mista anziché solo lingua o dialetto. È anche possibile interpretare i dati nel senso che i nonni parlano in dialetto più ai nipotini maschi che non alle nipotine, e in quel caso esclusivamente in italiano. L'alternativa "altro" leggermente più alto in questo caso corrisponde per la maggior parte a risposte mancanti e si potrebbe spiegare con il fatto che i nonni probabilmente sono morti.

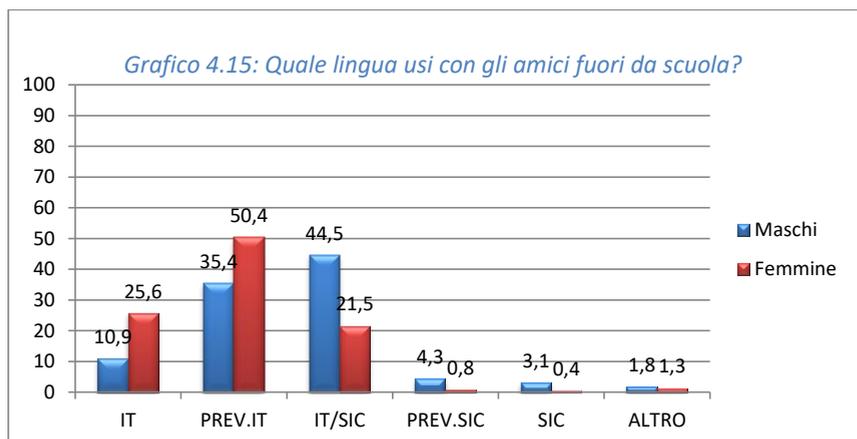
Nel grafico 4.14, "Quale lingua parlano i tuoi nonni con i tuoi genitori?", c'è più equilibrio tra le risposte dei maschi e quelle delle femmine, e la colonna "solo siciliano" è leggermente più alta (il 17,2% sia per i maschi sia per le femmine) che non per i nonni con i giovani. La risposta che mostra il dato più alto è un "misto tra italiano e siciliano" che supera il 35% per entrambi i generi. Notiamo che è relativamente alta (il 9,2% per i maschi e l'8,4% e per le femmine) la percentuale dell'italiano esclusivo, in addizione a "prevalentemente italiano" del 21,4% per i ragazzi e il 18,5% per le ragazze. Solo questi dati coincidono a un certo grado con quelli dell'ISTAT riportati nella tavola 2.1 del paragrafo 2.8 che dicono che in Sicilia nel 2006 il 26,2% dei parlanti (sopra i 6 anni, cioè non mostra dati generazionali) usa solo l'italiano in famiglia, il 25,5% usa solo il dialetto e il 46,2% esprime di usare un misto.



---

## 4.2.2 Il dominio scuola e il dominio strada

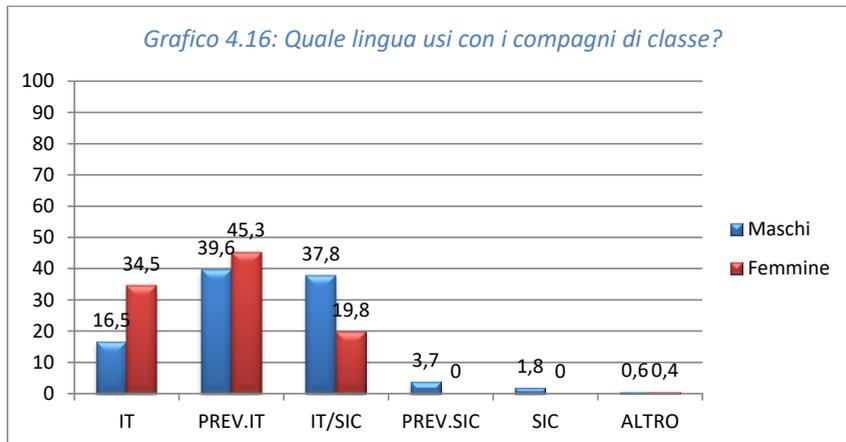
Variano più i risultati tra maschi e femmine quando chiediamo come usano la lingua con gli amici. Questo è tradizionalmente il campo in cui il dialetto è più accettato e dove i maschi lo usano di più. Vediamo prima i risultati di come i giovani usano la lingua con gli amici fuori da scuola (grafico 4.15), dopo si vedrà come la usano con i compagni di classe (4.16) e infine con la persona che rappresenta l'autorità, cioè l'insegnante (4.17). È da notare che in questo dominio ci sono risposte affermative per l'uso esclusivo del siciliano mentre non lo era nel dominio familiare. Come era logico aspettarsi le ragazze usano più l'italiano, esclusivamente o prevalentemente, ben il 76% rispetto al solo 46,3% dei maschi, quindi una differenza sostanziale di circa il 30%. La percentuale del "solo –" o "prevalentemente siciliano" non è alta, ma è comunque più alta per i maschi che non per le femmine, rispettivamente il 7,4% contro l'1,2%. I risultati si abbinano bene con la tendenza che abbiamo già visto, cioè che nei domini d'uso informali in cui il dialetto è accettato, i maschi lo usano più delle femmine che invece hanno meno competenza del dialetto oppure che scelgono una varietà più standardizzata (Berruto, 2010, p. 116; Eckert, 1990, p. 219) Ben il 44,5% dei maschi sostiene di mischiare l'italiano e il siciliano, mentre ciò vale solo per il 21,5% delle femmine. È interessante notare che le femmine dichiarano di utilizzare il dialetto con le stesse modalità sia in compagnia degli amici (fuori scuola in particolare) sia con la famiglia. L'unica differenza è che una piccola percentuale di quell'1,2% dice di usare solo o prevalentemente il siciliano con gli amici ma non in famiglia. Anche il dato riguardante l'utilizzo del dialetto da parte dei maschi in compagnia degli amici fuori da scuola assomiglia a quello in famiglia, ma l'uso misto è più alto con gli amici che non con i familiari (44,5% del grafico 4.15 contro 37,8% del grafico 4.10) e lo stesso vale per "solo/prevalentemente siciliano" che dichiarano di usare con gli amici come abbiamo visto con il 7,4% ma non in famiglia. Perciò l'uso del dialetto è in generale più alto con gli amici che non con i familiari, per entrambi i generi ma particolarmente per i maschi.



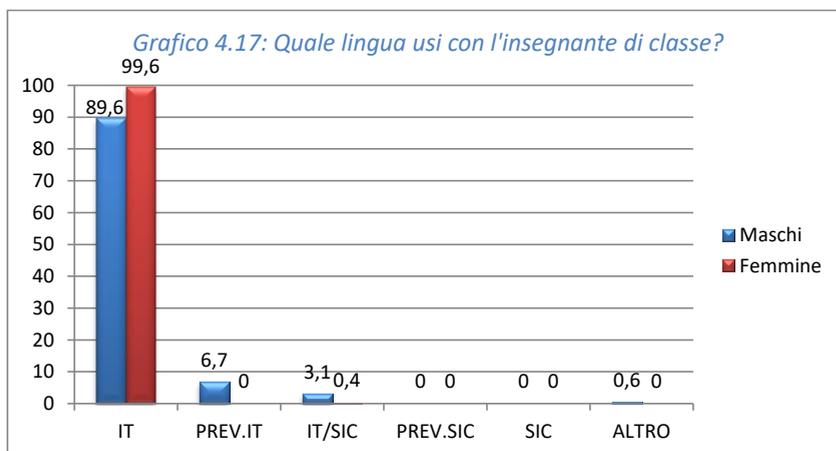
Vediamo nel grafico 4.16 se è possibile notare una variazione nell'uso quando gli intervistati comunicano con i compagni di classe invece che con gli amici fuori da scuola.

Il dato sull'uso del dialetto diminuisce con i compagni di classe rispetto a con gli amici fuori scuola. La differenza è sempre più grande per i maschi: l'autodichiarato uso misto del siciliano scende dal 44,5% che dicono di usare con gli amici fuori da scuola (IT/SIC del grafico 6) al 37,8% con i compagni di classe e anche il dato sull'uso "esclusivo o prevalentemente siciliano" scende con uno scarto minimo del 1,9%, cioè dal 7,4% con gli amici fuori da scuola al 5,5% con i compagni di classe. Anche le ragazze si comportano secondo lo stesso schema con un uso totale dell'italiano più alto di 5% con gli amici in scuola rispetto a con gli amici nel contesto extrascolastico. Da parte loro è possibile vedere un uso misto leggermente più basso mentre l'uso del siciliano è inesistente. Aumentano in questo modo ancora le percentuali di "solo o prevalentemente italiano" che supera l'80% per le femmine e il 56,1% per i maschi, quindi sempre una notevole differenza tra i generi. Per quanto riguarda l'uso misto il risultato è salito fino al 37,8% per i maschi e al 19,8% per le femmine. Può essere che l'uso del dialetto diminuisca con i compagni di classe rispetto a con gli amici fuori da scuola perché questi ultimi sono scelti liberamente magari tra ragazzi dallo stesso luogo di origine o quartiere, vicini di casa ecc. I compagni di classe non sono necessariamente dallo stesso posto e forse non

liberamente scelti come amici e quindi non c'è lo stesso rapporto di intimità in cui sarebbe naturale utilizzare il dialetto.



Per l'ultima domanda su "quale lingua i giovani usi con l'insegnante di classe?" vediamo nel grafico 4.17 che è quasi esclusivo l'uso della lingua italiana. Lo 0,4% delle ragazze che non risponde "solo italiano" dice di usare un misto, mentre i maschi dicono di usare un misto in un grado maggiore (il 3,1%).



Anche l'89,6% dei maschi sostiene di usare solo l'italiano, ma in aggiunta il 6,7% dice di usare prevalentemente l'italiano. L'insegnante in tanti casi rappresenta un'autorità per i giovani, quindi per loro non risulta naturale usare con essa il dialetto. Laddove c'è invece una confidenza maggiore tra insegnante e alunno può comunque

essere naturale l'uso del dialetto. I dati mostrano che alcuni maschi utilizzano sporadicamente qualche parola in dialetto mentre le femmine non lo fanno in nessun caso. La lingua usata dall'insegnante in classe possiamo comunque presumere sia esclusivamente l'italiano.

### **4.2.3 Riassunto delle autovalutazioni**

Questi dati ci hanno permesso di vedere come secondo i 402 giovani intervistati catanesi il siciliano viene usato in diversi domini: attraverso tre generazioni in famiglia, con gli amici fuori e in scuola e infine con una persona che rappresenta l'autorità, cioè l'insegnante di classe. Abbiamo visto che i giovani dichiarano di usare il dialetto, anche se nessuno asserisce di essere esclusivamente dialettologo – nel grafico 4.15 il 3% dei maschi dice di usare esclusivamente il dialetto con gli amici, ma non a casa, e le femmine non dichiarano mai un uso eccessivo del dialetto. L'uso di entrambi i codici è però presente in grado maggiore per tutti e due i generi.

Prestiamo ora l'attenzione ai dati OLS che ci ha fornito delle informazioni utili sull'uso del dialetto in Sicilia negli anni Ottanta (Ruffino, 2006, pp. 24-25) riguardante la dialettologia e l'italofonia esclusive in rapporto a età, al titolo di studio e all'ampiezza del centro abitato (cf. tavole 2.2–2.4). Volendo confrontare con i miei dati, vediamo che del gruppo corrispondente ai miei giovani (15–24 anni) il 2,8% era siculofono totale e il 31,1% italofono. I miei dati mostrano una caduta di vitalità del dialetto per quanto riguarda l'età. Per il titolo di studio nessuno del ceto medio-alto si dichiarò siculofono totale mentre lo fece l'80% di chi non aveva potuto studiare. Al contrario l'italofonia totale crebbe proporzionalmente con il titolo di studio con un massimo del 42,2% di chi aveva il diploma. Per quanto riguarda l'ampiezza del centro abitato nel rapporto OLS il 23,9% di chi abitava nei centri grandi (oltre 100 mila abitanti) si dichiarò siculofono esclusivo e il 64,5% italofono.

Ruffino (2006, p. 26) e (Alfonzetti, 2012, p. 39) fanno riferimento ad altri simili studi che affermano la stessa tendenza, cioè che l'uso del dialetto diminuisce man mano che si abbassa l'età dell'interlocutore, e che viene confermato anche dai miei dati. Ruffino trovò che la famiglia rimane il dominio in cui più si produce il dialetto in un'indagine alla Facoltà di Lettere e Filosofia a Palermo dell'88/89:

---

Tramite 527 studenti trovò che il 48% dei giovani dichiarava di parlare con i loro familiari in italiano, il 16% in dialetto e il 36% in un misto. Se aggregiamo i dati della presente per poterli affrontare con quelli di Palermo, possiamo trarre che i seguenti numeri corrispondenti di studenti catanesi vent'anni dopo sono; il 67,5% parla con i familiari in italiano, nessuno in siciliano e il 29% in un misto (oltre il 3,5% altra lingua o altro dialetto). I miei dati confermano dunque la tendenza generale con meno uso esclusivo del dialetto e proporzionalmente inverso l'uso dell'italiano cresce, mentre il misto rimane, anche se in un grado minore. Se guardiamo i miei dati autodichiarati sull'uso linguistico con gli amici diventa più interessante. I miei numeri con gli amici dell'ambito extrascolastico corrispondono quasi completamente con quelli di Palermo di vent'anni fa: A Palermo il 59% dichiarò di essere italofono, il 5% siculofono mentre il 37% disse di usare un misto. A Catania i numeri mostrano che il 61,2% dichiara di essere italofono, il 4,3% siculofono e il 33% un misto (più l'1,5% altro). È molto interessante notare come i miei numeri assomigliano a quelli di Palermo di vent'anni fa. Tentiamo di concludere con il fatto che il dominio in cui si usa il siciliano di più è: con gli amici fuori scuola, nei campi di gioco e nei quartieri vicini a casa anziché in famiglia come lo era vent'anni fa<sup>47</sup>.

Ruffino sostiene che chi impara a parlare in dialetto difficilmente lo abbandonerà del tutto (2006, p. 27). Non abbiamo dati sulla varietà del primo apprendimento, anche se gli adolescenti lo confermano tramite le autovalutazioni. OLS, invece, ci ha fornito anche di questi dati (D'Agostino & Paternostro, 2013, p. 449): Di chi è nato negli anni Sessanta, il 61% ha avuto come lingua di primo apprendimento il siciliano. L'equivalente percentuale per chi era nato nel 1919 è quasi il 90%. La differenza più grande la troviamo nel decennio tra chi è nato negli anni Cinquanta e quelli degli anni Sessanta quando la percentuale è scesa dal 77 al 61. Possiamo immaginarci che il quadro si è ulteriormente modificato per i miei

---

<sup>47</sup> Per un simile studio quantitativo sull'uso autoriferito dei codici linguistici nella società sarda, si rimanda a Marco Gargiulo (2013), per le autobiografie e la percezione del dialetto come vista dal parlante nella società veneta, si rimanda a Gianna Marcato (2007).

informatori che sono nati tra il 1991 e il 1996, quindi venti anni dopo gli ultimi dati OLS. Se vogliamo comunque fidarci di Ruffino quando dice che è poco probabile che si lascia la lingua di primo apprendimento, vuol dire che la percentuale è scesa a un livello minimo, visto che nessuno dei miei adolescenti dichiara di usare ne solo ne prevalentemente il siciliano in famiglia? O possiamo invece indovinare che alcuni comunque cambiano la lingua di prima socializzazione in età adolescente? Oppure che non dicono la verità? Ovvero che vi sia una differenza tra provincia e città, alla fine i miei informatori rappresentano maggiormente i ceti sociali medio-alti della città.

Questi non sono dati oggettivi, ma autovalutativi, cioè è lo stesso soggetto parlante e intervistato che sostiene di parlare una varietà o un'altra. Parlare dialetto per alcuni può voler dire usare sporadicamente qualche parola, parlare italiano per altri può voler dire parlare un dialetto italianizzato. Comunque non sono varietà nettamente distinte o contrapposte, sono delle estremità tra i poli della vasta gamma delle sfumature delle varietà del registro dialetto-lingua. Tenendo questo in mente, D'Agostino e Paternostro arrivano a una risposta preliminare alla domanda "Come parlano i siciliani oggi?" e con la quale posso pienamente concordare:

La stragrande maggioranza dichiara di avere una competenza attiva dell'italiano (che specie nelle relazioni con gli estranei è spesso utilizzato in maniera esclusiva o quasi) mentre, nel contempo, i dialetti sono ancora, all'interno della famiglia e delle relazioni amicali, un codice di comunicazione assai vitale (D'Agostino & Paternostro, 2013, p. 447).

I risultati mostrano che i numeri della dialettologia esclusiva dagli anni 80 ai nostri giorni corrispondono in modo quasi identico con quelli di persone senza titolo di studio anche se il numero totale ovviamente diminuisce (D'Agostino & Paternostro, 2013, pp. 448-449). Si intende che chi dichiara di usare esclusivamente il dialetto con estranei molto probabilmente non sa utilizzare la lingua nazionale.

Il dominio in cui il dialetto è più presente è allora con gli amici fuori da scuola, anche più che nel dominio familiare. Tanti dichiarano comunque di essere esposti al dialetto sia da parte dei genitori (sono però solo pochi maschi che dichiarano che i genitori parlano loro esclusivamente in siciliano) sia dei nonni. I risultati sembrano confermare il fatto che i genitori utilizzano nella comunicazione quotidiana il dialetto

di più con i figli maschi che non con le femmine, affermando così l'idea del dialetto come varietà connotata negativamente come ad appannaggio del sesso maschile e stilisticamente rozza e perciò più adatto per i maschi. (Alfonzetti, 2012, p. 41).

L'uso maggiore del dialetto da parte dei maschi può indicare anche una competenza più evoluta. I dati mostrano che più si è esposti al dialetto, più alta è la competenza e quindi spesso se ne aumenta l'uso, in questo caso da parte dei maschi. Il caso opposto sembra valere per le femmine che sono meno esposte al dialetto, quindi la competenza diminuisce e di conseguenza il dialetto viene usato meno.

Va riportato infine un brano di Alfonzetti (2012, p. 158) che illustra perfettamente quello che i dati degli ultimi due capitoli indicano. È tratto da una conversazione in una discoteca tra una giovane studentessa di città di 19 anni (B) e l'amico o fidanzato che è un meccanico di provincia di 20 anni (A). Stanno guardando insieme un ragazzo che balla in pista:

- 1     A:    Guarda! *Chiddu pari n ariddu\* ca sàuta com'abballa!* (ride)  
          {grillo}  
2     B:    Cos'hai detto?  
3     A:    Sembra un *ariddu*  
          (lunga pausa)  
          Va, un grillo che salta... *Au, ma s' ntrunata?\** {stonata}  
4     B:    Ma che ci posso fare se quando parli pari ostrogoto!  
5     A:    Va bene! È ar/*arrivàu chiddu ca sapi tutti cosi, a dottoressa!*...  
          Anch'io so parlare bene, però!  
          (continuano a guardare di nuovo il ragazzo in pista)  
          Ma è proprio *scunchiurutu!\** {ridicolo} (ride)  
6     B:    (ride)

Riassumiamo gli aspetti che il brano illustra:

- un uso più frequente e perciò una competenza più evoluta del siciliano da parte dei maschi;
- un atteggiamento negativo verso il dialetto caratterizzandolo come “rozzo” e “maschile”, cioè “ostrogoto” da parte delle femmine;
- un uso più frequente di una varietà standardizzata e quindi meno conoscenza del dialetto da parte delle femmine.

Si vedrà nel paragrafo 4.3 come i dati sull'uso effettivo del dialetto supportano ulteriormente queste tendenze trovate tramite le opinioni dichiarate.

#### 4.2.3.1 *Competenza e gradimento*

##### 4.2.3.1.1 **Conosci il siciliano?**

*Tavola 4.13: Risposte reali e percentuali alla domanda "Conosci il siciliano?"*

	Numeri reali			%		
	Si	No	Non risponde	Si	No	Non risponde
<b>Tot</b>	374	26	2	93,0	6,5	0,5
<b>Femmine</b>	218	20	-	91,6	8,4	-
<b>Maschi</b>	156	6	2	95,1	3,7	1,2

*Tavola 4.14: Risposte alla domanda "Conosci il siciliano?" distribuite per scuola*

	Numeri reali			%		
	Si	No	Non risponde	Si	No	Non risponde
<b>LC</b>	80	7	1	90,9	8,0	1,1
<b>LS1</b>	96	5	1	94,1	4,9	1,0
<b>LS2</b>	71	5	-	93,4	6,6	-
<b>ITI</b>	57	4	-	93,4	6,6	-
<b>IM</b>	70	5	-	93,3	6,7	-

Il 93% dei giovani informatori risponde affermativamente alla domanda "Conosci il siciliano?". C'è pochissima differenza tra il modo di rispondere da parte delle femmine e dei maschi come vediamo nella tavola 4.13, solo marginali 3% più dei maschi che le femmine sostiene di conoscere il siciliano. Va sottolineato che mentre i giovani stavano compilando il questionario, in quasi tutte le venti classi, alcuni di loro hanno chiesto cosa si intendeva per la domanda "Conosci il siciliano?". Può indicare che per loro la conoscenza del dialetto era così evidente che trovavano la domanda fuori luogo. È stato chiarito loro che potevano specificare se lo conoscevano in modo fluente o solo alcune parole, oppure spiegare se o come lo usavano, perciò le risposte non sono state analizzate come le seguenti risposte alla

domanda sul gradimento del dialetto. Investigare la competenza dei giovani nell'uso del dialetto richiederebbe una metodologia più adatta perché una valutazione di cosa vuol dire conoscere il siciliano è diventata troppo soggettiva. Un maschio che si è mostrato fluente nel siciliano poteva rispondere che non conosceva il dialetto antico, mentre una femmina che invece usa esclusivamente l'italiano solo con elementi ibridizzati del dialetto poteva rispondere che lo conosceva. Erano comunque 26 giovani a rispondere di no alla domanda "Conosci il siciliano?", risultato che si abbina bene con i risultati dell'uso effettivo del dialetto come vedremo nel paragrafo 4.3.

Ruffino (2006, p. 28) riporta un'indagine trapanese sulla competenza lessicale dialettale da parte dei bambini delle elementare dal 1978 al 2005 che mostrò che tante parole che erano conosciute dal 90% di tutti i bambini intervistati verso la fine degli anni Settanta, nel 2005 erano conosciute solo da una percentuale tra il 30% e il 60% dei bambini. Anche nello studio sui bambini di Enna (Puglisi, 2011, p. 81) ci si era aspettata una competenza almeno passiva del siciliano presso gli alunni delle scuole elementari. I bambini riuscivano anche a comprendere il significato delle parole siciliane, ma non necessariamente a riconoscere e tradurre le parole siciliane in un testo italiano. Sono tutti dati che sostengono i miei e che vengono confermati anche dai giovani stessi, cioè che hanno meno conoscenza e competenza nel dialetto oggi.

#### 4.2.3.1.2 Ti piace il siciliano?

*Tavola 4.15: Risposte reali e percentuali alla domanda "Ti piace il siciliano"?*

	Numeri reali			%		
	Sì	No	Non risponde	Sì	No	Non risponde
<b>Tot</b>	335	60	7	83,3	14,9	1,8
<b>Femmine</b>	192	41	5	80,7	17,2	2,1
<b>Maschi</b>	143	19	2	87,2	11,6	1,2

L'83% di tutti gli informatori risponde sì alla domanda se a loro piace il siciliano e le risposte affermative si distribuiscono con l'81% per le femmine e l'87% per i maschi, una netta differenza del 6% che ci si poteva aspettare. Questi dati si associano bene

con la tendenza che abbiamo già visto nella tecnica MG che i maschi sono leggermente più positivi nei confronti del siciliano delle loro compagne di scuola. La percentuale delle risposte negative è il 17% per le ragazze e l'11,5% per i ragazzi. Quindi le ragazze sembrano confermare che sono più negative che non i maschi verso il proprio dialetto, sempre confermando i dati già mostrati qua e da ricerche precedenti.

Se il dialetto piace o non piace non viene necessariamente determinato dal parametro diagenico. I dati delle scuole singolarmente mostrano che l'IM è composto dall'87% di femmine e quindi potevamo aspettarci un comportamento simile a quello del LS2 con una percentuale femminile quasi uguale con l'84% di femmine. Vediamo invece che all'IM solo il 79% risponde affermativamente, mentre al LS2 con la maggioranza di femmine ben il 91% risponde di sì. Allora dobbiamo cercare il motivo di questa divergenza altrove. Abbiamo visto nel paragrafo precedente (3.4.2) sull'informazione degli informatori che il livello socioeconomico dei giovani misurato attraverso titolo di studio e il mestiere dei genitori non rendeva grandi differenze, perché il 99% dei giovani così appartiene al ceto sociale medio-alto. È quindi molto probabile che l'appartenenza alla scuola invece del mestiere dei genitori possa dire qualcosa sulla posizione dei giovani nei ceti sociali.

*Tavola.4.16: Risposte alla domanda "Ti piace il siciliano?" distribuite per scuola*

	Numeri reali			%		
	Sì	No	Non risponde	Sì	No	Non risponde
<b>LC</b>	68	17	3	77,3	19,3	3,4
<b>LS1</b>	85	14	3	83,3	13,7	3,0
<b>LS2</b>	69	6	1	90,8	7,9	1,3
<b>ITI</b>	54	7	-	88,5	11,5	-
<b>IM</b>	59	16	-	78,7	21,3	-

Per quanto riguarda l'ITI che è composto dal 95% di maschi il risultato coincide con quello totale dei maschi con la netta differenza dell'88,5% verso l'87,2% (risposta positiva da parte di tutti i maschi nella tavola 4.15). La differenza più notevole si

trova mettendo a confronto i tre licei con lo stesso LS2 in cima con il 91% delle risposte affermative contro il più basso LC dove solo il 77% risponde di sì. Che cosa provoca questa differenza? Vediamo se le spiegazioni forniteci dagli adolescenti ci possano dare un'indicazione.

In seguito alla domanda se piace loro il siciliano, gli adolescenti hanno avuto la possibilità di approfondire apertamente la risposta. Verranno usati i termini di Galli de' Paratesi (1984, pp. 159-162) analizzando i giudizi ottenuti dagli adolescenti catanesi, cioè dividendoli nelle quattro classi consce; normative; pseudolinguistiche (estetiche o funzionali) oppure sociali, con una discendente presenza di consapevolezza presso gli informatori di cosa li spinga a formare tali giudizi. I giudizi sono consci se presso l'informatore si tratta di un'abitudine, si sente legato a una varietà senza razionalizzare sulla qualità né di essa né di chi parla. I giudizi normativi descrivono una varietà come corretta o sbagliata, si riferiscono alle norme grammaticali e perciò spesso la lingua viene giudicata come "giusta" e il dialetto come "errato". I giudizi sono pseudolinguistici quando sono fatti di proiezioni stereotipate sulla qualità linguistica della varietà, l'informatore crede di valutare la varietà mentre in realtà valuta il parlante, visto che una varietà di per sé non può essere né *zaurda* né ignorante se non il parlante; solo che la valutazione del parlante non è presente. La coscienza dell'informatore può più facilmente dire che il dialetto siciliano è orrendo senza dire o ammettere esplicitamente che i siciliani sono orrendi. I giudizi pseudolinguistici vengono ulteriormente divisi nelle due sottocategorie estetiche o funzionali. Sono estetiche quando l'informatore esprime l'estetica fonetica della varietà come bella, simpatica, volgare o rozza, e sono funzionali se una varietà viene espressa come più adatta a una situazione, per esempio alla poesia, alle conversazioni più intellettuali, o appunto come alcuni adolescenti dicono che il dialetto "rende meglio i concetti" (LS1 2-32)<sup>48</sup>, cioè riescono meglio ad esprimersi in una data varietà. I giudizi sociali sono invece espressi sul parlante come conseguenza

---

<sup>48</sup> Tutte le risposte alla domanda "Perché ti piace/non piace il siciliano?" degli adolescenti si trovano in appendice H, pp. XI-XXIV. Gli esempi qua riportati si riferiscono all'appendice dove l'abbreviazione indica la scuola di appartenenza, il primo numero indica la classe e l'ultimo indica il numero nell'elenco della classe dell'informatore. Le risposte sono fedelmente riportate con eventuali errori nell'ortografia oppure con gli emoticon.

della sua varietà linguistica del tipo “Non mi piace il siciliano perché è la lingua che usano i mafiosi e i delinquenti”, un giudizio che Ruffino chiamerebbe *psico-sociale* (Ruffino 2006, p. 48). Siccome riconosciamo i giudizi degli adolescenti qui presentati nelle motivazioni descritte da Ruffino (2006) che spingono i bambini a dare giudizi sulla lingua e sul dialetto, anche se spesso sono descritti diversamente, verranno spesso commentati insieme.

Tutte le 402 risposte sono state aggregate prima per affermatività o negatività, poi qualitativamente raggruppate e analizzate nelle varie sottocategorie. Come si sa bene la realtà non si lascia descrivere con semplici risposte di sì o no che si possono mettere perfettamente in una categoria ben definita. Circa il 25% delle risposte è un misto tra vari giudizi e spesso chi risponde affermativamente alla domanda se piace il siciliano può allo stesso tempo dare un giudizio negativo nei suoi confronti. Si inizia con il gruppo prevalente; le risposte affermative.

#### 4.2.3.1.3 Perché ti piace il siciliano?

Gli aggettivi positivi che i giovani usano per descrivere il dialetto siciliano sono: “allegro, affascinante, articolato, bello, caloroso, carismatico, confidenziale, cordiale, divertente, gergale, incisivo, musicale, originale, piacevole, scorrevole, simpatico, spontaneo, vivace”. Non hanno tutti necessariamente un valore positivo, ma gli adolescenti li usano in un contesto positivo. Le risposte affermative sono in totale 343, come abbiamo visto il 83% di tutte le risposte, le quali si distribuiscono come mostrato nella tavola 4.17 per quanto riguarda le sottocategorie.

*Tavola 4.17: Risposte affermative distribuite per giudizi; numeri reali e percentuali.*

Giudizi	Consci	Normativi	Pseudolinguistici		Sociali	Misti	Altri	Tot
			Estetici	Funzionali				
	146	14	29	33	13	85	23	343
%	42,6	4,1	8,5	9,6	3,8	24,7	6,7	100

#### *Le risposte consce*

Quasi la metà delle risposte positive è di natura conscia (42,6%), cioè il motivo perché il siciliano piace è semplicemente perché gli informatori sono abituati, è la

varietà, o come dicono spesso loro: la *lingua*, con cui sono cresciuti. La risposta che prevale per la maggioranza che dichiara di essere positiva nei confronti del dialetto può essere rappresentata da una ragazza della 5° classe del LS1: “Sì. È la mia lingua e fa parte di me, amo la Sicilia e le sue usanze, i suoi dialetti ecc.”. Tendono tutti di usare parole molto pompose e romantiche, come anche “Sì, perché mi fa ricordare in che fantastica isola sono nato!” (LS1 2-31). Alcuni che perfino dicono di non conoscere bene il dialetto, dichiarano che a loro piace con una risposta elaborata come la seguente: “Mi piace il siciliano se parlato bene e usato in maniera elegante e nelle occasioni appropriate. È una lingua a tutti gli effetti, con propri tempi verbali e forme grammaticali. Il dialetto è lo specchio della società, è il cuore dell’individuo” (LS2 5-13). Questa ultima risposta tende anche verso un giudizio normativo nel caratterizzare il siciliano come una lingua con le proprie forme grammaticali. Si mostra che il siciliano è molto legato all’identità, “è un linguaggio che racchiude tante tradizioni” (LS1 4-3). Spesso i giovani sottolineano anche il fatto che è bello tramite il dialetto poter distinguersi da altre regioni e allo stesso tempo sentirsi uniti: “Sì, perché è il mio dialetto, che mi distingue dagli altri che vivono al nord! Può sembrare volgare ma a me piace ☺” (LS1 3-19). Altre risposte consce sono: “Non so il perché ma penso che il siciliano sia una lingua nostro (un nostro dialetto) che rende i siciliani unici nel loro genere” (LS2 2-3); “È un dialetto particolare e molto radicato nella città in cui vivo. È portatore di quei concetti tipici della nostra terra” (LC 5-25); “Sì, perché è la lingua della mia tanto amata città natale anzi del mio amato quartiere” (IM 2-10).

Ruffino ha trovato la stessa tendenza nei bambini siciliani che esprimono che sono affezionati al dialetto, anche se spesso il giudizio positivo contiene una limitazione, come un ragazzo palermitano che ha espresso: “Se è nostra lingua qualche parola bisogna pure dirla”(Ruffino, 2006, p. 75), quasi come se si sentisse obbligato a parlare il dialetto contro la propria voglia. L’affezione sta nella tradizione e nell’eredità culturale. I giudizi sono spesso fortemente connotati in senso culturale ed etnoidentitario:

la valorizzazione delle specificità linguistiche come elemento di protezione dell’identità e dell’autostima di gruppo. Questo atteggiamento positivo

---

conduce a marcare l'importanza e la funzione della lingua per sé stessa, in un rapporto di identificazione personale e di reciproca appartenenza. Io appartengo alla lingua – il *dialetto* – e la lingua a me (Ruffino, 2006, p. 76).

Concludiamo con un'affermazione da parte di un giovane agrigentino che raccoglie tanti dei giudizi ottenuti anche tramite i miei adolescenti: “Certe volte parliamo in siciliano perché questa è la nostra lingua e ci score [sic.] il sangue siciliano” (Ruffino, 2006, p. 75).

### *Le risposte normative*

Le risposte normative sono più caratteristiche quando sono di valore negativo, cioè dicendo che non piace il dialetto perché è scorretto o sbagliato, ma quelle poche (4,1%) che ci sono di valore positivo, dicono che il siciliano piace perché è complesso, perché è una lingua con tantissime regole grammaticali e perciò da salvare, e che rappresenta peculiarità. Sono in più quelli che commentano che dovrebbe essere considerata una lingua: “Mi piace perché è un'altra lingua rispetto l'italiano” (ITI 3-13) oppure “Mi piace perché in molte cose somiglia a altre lingue ad esempio molte parole siciliane sono simili ad altre spagnole” (IM 3-2). Un altro ragazzo dell'ITI dice che gli piace “perché è una lingua molto corretta, anche se sembra il contrario” (ITI 3-9). Una sostiene che è perché il siciliano “è semplice” (LS2 3-12), e possiamo assumere che questa ragazza ha il siciliano come la lingua di primo apprendimento, mentre un'altra ancora dice che le piace, anche se non ne capisce tutto. Possiamo essere anche linguisticamente d'accordo nel fatto che il siciliano è una varietà complessa, strutturalmente, nella morfologia, e con tanti propri lessemi diversi dall'italiano. Quindi è ovvio che chi non è cresciuto con il dialetto in casa, e chi non riceve formalmente istruzione nella varietà a scuola, lo definirà come difficile o complesso. Ugualmente per chi lo usa dall'infanzia diventa la madrelingua e lo troverà semplice. Complessità dipende da competenza. Anche se il dialetto siciliano non è la varietà della prima istruzione, ne esistono numerosissimi dizionari più o meno elaborati che sono forniti anche della grammatica siciliana. Ovviamente per alcuni una lingua o varietà può essere affascinante esclusivamente nella sua complessità.

### *Le risposte pseudolinguistiche*

Quasi il 20% delle risposte sono di natura pseudolinguistica, sotto le quali troviamo l'8,5% di natura estetica e il 9,6% di natura funzionale. Tra le risposte estetiche sono più frequenti le spiegazioni semplici che il dialetto piace perché è simpatico, bello o divertente, ovvero come negli aggettivi riportati sopra. Una delle risposte estetiche che esprime affezione dice: "È un dialetto bellissimo, musicale e poetico. Troverei molto interessante studiarlo perché dietro ogni parola o frase c'è tutta una storia e una musica. Il siciliano rappresenta l'anima calda, passionale e avvolgente della Sicilia" (LS2 5-4). Anche in questa categoria usano delle parole pompose e sono in più quelli che ritengono che il siciliano "sia uno dei dialetti più belli" (LC 3-7); "trovo che sia uno dei dialetti più solari ed affascinanti" (IM 5-18); "è un dialetto molto simpatico, mi piace sentirlo" (LS2 3-7); perfino "è la lingua più bella del mondo" (LS2 3-5).

Quando i giovani danno una spiegazione funzionale sul fatto che piace il siciliano, si tratta per lo più che riescono meglio a esprimersi in dialetto quando la situazione lo richiede o permette: "Perché è un linguaggio che si parla in maniera disinvolta con i coetanei" (LS2 3-11); "a volte rafforza il concetto di qualche parola" (LS2 2-2); "mi permettere [sic.] di esprimere concetti che in italiano verrebbero comunicati più difficilmente e non con lo stesso significato. Mi fa ridere." (LC 3-11); "ci sono espressioni siciliane che non possono essere tradotte in italiano" (LS1 4-9); "certe espressioni non hanno lo stesso effetto se dette in italiano" (LS1 3-26); "perché riesco a esprimere meglio le mie emozioni" (IM 2-19); "si capisce molto di più di cosa si intende" (IM 4-8); "Parlando il siciliano mi sento più 'a mio ago'" (ITI 2-3); "È più facile esprimersi" (ITI 2-19). Non dimenticano neanche che il dialetto viene utile quando si tratta di esprimere le proprie emozioni: "Perché in qualche modo riesce a trasmettere vari stati d'animo, come l'ironia, rabbia, come anche la felicità" (IM 5-14).

### *Le risposte sociali*

Le risposte sociali che costituiscono solo il 3,8% di tutte quelle affermative hanno comunque spesso anche un aspetto negativo: "Mi fa ridere, rende le persone più spontanee e socievoli, ma non amo parlarlo poiché ritengo dia un'immagine un po' rude di chi lo parla" (LS2 4-15). Alcuni rispondono appunto che dipende da chi lo

parla se piace o no, allora danno implicitamente una valutazione del parlante: “In alcuni casi, infatti sentirlo parlare da un ragazzo non è il massimo” (LC 5-5), oppure “Mi piacerebbe se non fosse usato da certa gente, perché in fin dei conti è una lingua come un'altra” (LC 3-4). Altre risposte sociali dicono che fa ridere o che rende carismatica una persona che lo usa, ovvero che il dialetto per sé esprime cordialità e spontaneità. Come dice appunto LS1 4-23 oltre al fatto che permette un approccio più diretto e simpatico con gli altri: “un lato negativo è costituito dal fatto che è spesso soggetto a pregiudizi e ‘etichetta’ le persone che lo parlano“. Una risposta curiosa spiega che piace il dialetto “perché la maggior parte della popolazione siciliana è molto simpatica” (LS1 2-24).

### *Le risposte miste*

Le risposte non si lasciano sempre facilmente categorizzare in una sola categoria, sono spesso anzi un misto tra più categorie. Le risposte seguenti sono sociali, ma con altri aspetti, come in questo caso conscio: “Sì, perché comunque è un modo di rappresentare la Sicilia; anche se a volte me ne vergogno perché non tutti lo usiamo alla stessa maniera” (LS2 5-15). La risposta essendo così vaga può essere interpretata in tutte le categorie, normativamente se con “alla stessa maniera” possiamo sottintendere ‘corretto’, oppure funzionale se intendiamo ‘nelle situazioni appropriate’, mentre il modo in cui dice che il dialetto rappresenta la Sicilia, possiamo interpretare come un giudizio conscio – e positivo, ne è abituato. È un modo tipico di restringersi la valutazione positiva nel vedere il dialetto come elemento di protezione dell’identità, della cultura e della tradizione siciliane. Ritroviamo questi giudizi in Ruffino come giudizi misti fra affetto e vergogna tra i suoi bambini come “una indecisione sofferta, determinata dalla diffusa riprovazione, che finisce talvolta in un’ammissione bisbigliata di preferenza, o comunque di accettazione più o meno esitante della varietà dialettale, o più o meno reticente...” (Ruffino, 2006, p. 73). Altre risposte miste sono più esplicitamente normative, perché il siciliano piace se viene usato nel modo corretto: “Mi piace quando lo parla la gente che lo conosce. Non mi piace usato continuamente.” (LC 5-12). La risposta può anche rilevare le restrizioni che portano i domini d’uso, in questo caso detto in modo ostinato da un maschio dell’ITI: “È un bel modo di esprimere e scherzare anche se a

---

volte non è opportuno utilizzarlo soprattutto [sic.] con persone laureate o ragazze.” (ITI 4-13). Questa dura valutazione è positiva a patto che il dialetto sia ben definito nella variazione diastratica, cioè riservato agli scopi ludici con o da persone dei bassi ceti sociali e del sesso “giusto”, cioè maschile.

Anche le risposte estetiche sono spesso miste con altre categorie, qua con il conscio: “È un modo di parlare molto bello, caloroso ed è la lingua della mia terra” (ITI 3-2). Dare gli aspetti negativi anche in un giudizio positivo è molto tipico: “Sì, perché ricorda le origini anche se ogni tanto chi parla spesso in siciliano è considerato rozzo e poco istruito.” (LS1 2-13); “È la lingua della terra dove sono nato ed è un particolare che mi distingue dagli altri anche se a volte lo trovo un po’ esagerato” (LS1 5-13). Nella seguente risposta troviamo la spiegazione normativa negativa in addizione a quella conscia positiva: “Sì, è una caratteristica della nostra terra ma spesso viene utilizzato in modo errato rendendolo rozzo” (LS1 2-10). Possiamo solo ipotizzare su cosa intende con ‘errato’, intenderà nelle situazioni non adatte? Nei domini sbagliati? Con persone di autorità o più grandi? O forse con ‘errato’ si intende che il siciliano non dev’essere usato con donne o bambini, che per alcuni come abbiamo visto rende il dialetto volgare. Può anche avere a che fare, come nota Ruffino (2006. pp. 67-68), con la connessione tra lingua, grammatica, regole e correttezza da un lato – e dialetto, meno grammatica e scorrettezza dall’altro. La consapevolezza dell’origine del dialetto (conscio) nel prossimo esempio viene mescolata con il piacere di potersi distinguere dagli altri e allo stesso tempo potersi esprimere meglio (funzionale): “Perché è la lingua della mia regione e mi piace distinguermi da altre regioni. Inoltre a volte chiarisce meglio il concetto di cui si parla tra gli amici” (LS2 3-18), appunto come nota Ruffino (2006, p. 76): Il valore del dialetto si manifesta come “elemento di protezione dell’identità e dell’autostima di gruppo.” Viene riportata un’ultima tenera risposta che racchiude in se tutte le categorie anche con una restrizione verso il negativo: “È il dialetto della mia città e poi è molto simpatico ovviamente se usato con moderazione e senza volgarità. Ma sono dell’idea che deve andare usato perché non si tradiscono le origini” (LS2 5-9). Nella tradizione e identità c’è un giudizio conscio, descrive il dialetto esteticamente

come simpatico e aggiunge un giudizio sociale nel dire che chi non sa rispettare le regole dei domini d'uso lo potrebbe fare diventare volgare.

La categoria “altri” contiene le risposte affermative senza nessuna ulteriore spiegazione, se non con un commento “sì, mi piace”, rispondendo in siciliano “*scettu*” (ITI 3-15), oppure pensando ad alta voce: “Sì. Infine dei conti... Mmm... Apposto” (ITI 3-4); ovvero questa risposta che difficilmente si lascia categorizzare: “Sì, perché è un dialetto molto particolare che è conosciuto in tutto il mondo” (LS1 2-26). Possiamo solo indovinare che il giovane informatore pensa a tutti gli emigrati che hanno portato il dialetto fuori dai confini d'Italia, soprattutto in America, oppure ai film e telefilm di e sulla Sicilia famosi in tutto il mondo, ma sarebbe fuori luogo in questa ricerca.

#### 4.2.3.1.4 Perché *non* ti piace il siciliano?

Si trova anche l'autodenigrazione tra i giudizi ottenuti dai giovani siciliani, cioè che valutano negativamente la propria varietà o dialetto che Galli de' Paratesi (1984) e Baroni (1983) hanno trovato più frequentemente appunto presso i parlanti meridionali e che anche Ruffino (2006) afferma tramite i giudizi nei bambini particolarmente siciliani. La tendenza nella presente ricerca è però quella che chi esprime di non stimare tanto il dialetto, spesso non lo usa o non lo conosce molto bene. Di tutti i giovani informatori il 15% dice che a loro non piace il dialetto, e tra gli aggettivi negativi che descrivono il siciliano troviamo “fastidioso, grezzo, maleducato, poco colto, poco elevato, poco fine, poco gentile, rozzo, rude, scorretto, volgare, zaurdo”. I giudizi negativi si distribuiscono per le sottocategorie come mostrato nella tavola 4.18.

*Tavola 4.18: Risposte negative distribuite per giudizi, numeri reali e percentuali.*

Giudizi	Consci	Normativi	Pseudolinguistici		Sociali	Misti	Altri	Tot
			Estetici	Funzionali				
	6	10	12	4	11	12	3	58
%	10,3	17,2	20,7	6,9	19,0	20,7	5,2	100

---

*Le risposte consce*

Il 10% delle risposte negative consce è tipicamente del genere “non mi piace/affascina” oppure “preferisco parlare in italiano”, tranne una risposta più ragionata come la seguente:

Penso che alcune persone usano il dialetto solo perché non conoscono l'italiano, perché non hanno avuto una buona istruzione, però alcune persone legate alle loro origini lo parlano perché piace loro e sono fieri della loro cultura. Queste ultime persone le ammiro e mi fanno apprezzare il dialetto (LS1 5-10).

Alcuni ragazzi che sono scettici nei confronti dell'uso del dialetto sono allo stesso tempo positivi per quanto riguarda l'uso dialettale nelle situazioni appropriate; vedono il legame tra il dialetto e le tradizioni e l'origine siciliane come una cosa positiva, sempre a patto che vengano rispettate le regole dei domini d'uso.

*Le risposte normative*

La tipica risposta normativa negativa è che non piace il dialetto agli adolescenti perché comprendono meglio l'italiano. Spesso non danno altre spiegazioni oppure dicono che è perché l'italiano è comprensibile per tutti, o che è meglio avere una lingua unitaria. La spiegazione può anche essere che non capiscono il dialetto o che non lo sanno usare mentre l'italiano è molto chiaro. Altri rispondono che è “indifferente, ma non un modo formale ed educato per esprimersi” (IM 4-6), mentre una ragazza sostiene che non le piace il dialetto siciliano “perché usa termini incapibili e troppo complessi” (LS2 3-10). È probabile che questa ragazza non ha imparato il siciliano da piccola, perché se l'avesse sentito da bambina, l'avrebbe capito e forse non giudicato come difficile. La prossima risposta mostra lo stesso giudizio anche se è più esplicito nel giudizio sostenendo che il siciliano “è un dialetto con molti errori grammaticali” (IM 2-20). Forse intende dire che spesso viene utilizzato nel modo sbagliato, o che è complesso. Possiamo almeno ipotizzare che neanche questo giovanotto abbia avuto alcuna precedente istruzione nel dialetto e perciò gli manca la competenza. I giovani associano spesso il dialetto a qualcosa sbagliato, non adatto e non educato. I corrispondenti pregiudizi in Ruffino (2006, p. 67) sono del tipo “L'Italiano è una lingua piena di grammatica, invece il dialetto è

una lingua con meno grammatica” detto da un bambino di Padova. I ragazzi associano la lingua italiana con quella normativa e scritta, forse per questo lo associano alla grammatica che per loro è impegnativa, ma apprezzata, mentre al dialetto di cui sono abituati come lingua orale e quindi non scritta, associano meno regole, cioè meno grammatica. Sono spesso d’accordo che la lingua nazionale è più corretta e allora più impegnativa nell’apprendimento rispetto al dialetto. Che una lingua, essa sia il siciliano o l’italiano, sia impegnativa, per i giovani semplicemente può significare difficoltà ad acquisirla. Il 17,2% delle risposte negative è di natura normativa.

#### *Le risposte pseudolinguistiche*

Vediamo dalla tavola 4.18 che il 27,5% dei giudizi negativi è di carattere pseudolinguistico. In questa categoria troviamo le risposte brevi di natura estetica degli aggettivi riportati sopra che descrivono un aspetto negativo del dialetto insieme a poco elegante, un po’ troppo rozzo, oppure questa risposta che nomina più di un aspetto negativo sul siciliano: “È grezzo, esatto, ‘zaurdo’ XD, truzzo, torpo, poco raffinato” (LS1 4-21). Usa termini dialettali per descrivere quanto disprezza lo stesso dialetto. I giovani che hanno un giudizio funzionale sul dialetto, rilevano soprattutto che non deve essere usato in occasioni sbagliate, ma spesso vedono contemporaneamente un lato positivo che se viene usato per scherzare, per proverbi o solo perché è utile in un discorso familiare, può andare bene lo stesso: “Non tanto. Non mi piace sentirlo e parlarlo spesso. Ma magari in certe occasioni con amici per farsi 4 risate oppure quando magari sto litigando con qualcuno, per accentuare il valore delle parole la dico in siciliano.” (IM 4-16).

#### *Le risposte sociali*

Gli stereotipi si presentano soprattutto nelle risposte sociali che costituiscono il 19% di quelle negative. Alcune di queste risposte hanno una forte espressività che talvolta sono estreme, specialmente quando i giovani esprimono che il dialetto non piace se l’utente è di una certa età, di genere sbagliato oppure se rappresenta un ceto sociale troppo basso: “insomma, è da zaurdi” (IM 2-1); o che “piace, ma a volte da fastidio se usato ad esempio da donne o bambini” (ITI 5-5) oppure “perché sembri una persona

‘zaurda’ specialmente parlato da una ragazza” (LS2 2-20); o semplicemente “perché non è molto educato parlare in dialetto con una persona più grande” (ITI 2-20). In queste risposte i ragazzi intenderanno che è sbagliato usare il siciliano in contesti formali di una certa autorità o con gli anziani, situazioni che invece richiederebbero la lingua nazionale. Troviamo in questa categoria anche le risposte in cui sostengono che il dialetto viene usato dai parlanti senza istruzione: “Non mi piace molto perché secondo me rispecchia la realtà più brutta della Sicilia, facendoci apparire persone poco colte e a volte ignoranti” (LS1 4-19); “Perché è una lingua troppo popolare, che usano gente di basso ceto sociale” (LS1 2-8); “Non mi piace molto perché di solito le persone che parlano questo dialetto quasi come unica lingua sono ignoranti” (LS1 5-3); “Perché una persona moderna e colta, come me, non parlerebbe mai un dialetto, lingua usata da persone non colte e all’antica” (LC 5-13); “Penso che i dialetti (in generale) indicano spesso che la persona non si sappia esprimere” (LC 2-9).

Ruffino chiama questi giudizi psico-linguistici e sono tra i più impressionanti anche delle sue testimonianze, perché nell’immagine del bambino l’uso linguistico, anzi il *dialetto*, può arrivare ad essere associato alla “cattiva azione”. Riporto alcuni testi tutti da giovanissimi palermitani (2006, pp. 92-93)<sup>49</sup>: “Chi parla il dialetto non ha la coscienza pulita”; “Se mia madre sente che dicco una parola in dialetto mi lava la lingua con il sapone”; “... e dico parolacce ma però mi scappa e dopo mi pento”. Altri rimpiangono che non sono nati in un altro posto per poter evitare l’accento siciliano, o dicono che stanno zitti a scuola per evitare di vergognarsi della propria parlata, mentre una bimba palermitana consegna il seguente testo assai straziante: “[Il dialetto p]orta impressione e paura come la mafia; sembra che siamo nel terrore. È una lingua molto cattiva che ci fa diventare più cattivi di una volta. Costringe a fare guerre e a uccidere persone innocenti” (Ruffino, 2006, p. 93).

---

<sup>49</sup> Le testimonianze de *L’indialetto ha la faccia scura* sono riportati con fedeltà con eventuali errori scritti dai bambini.

*Risposte miste*

Anche per le risposte negative un quinto delle risposte sono di sottocategorie miste, le prime riportate sono giudizi normativi misti con quelli sociali: “Perché non lo comprendo bene e mi sembra un modo di esprimersi poco gentile” (IM 5-17); con il giudizio funzionale, in questo caso non è adatto usarlo con gli stranieri che non capiscono il dialetto: “Conoscerlo è buono ma non mi piace parlarlo perché penso sia un modo grezzo di parlare e penso che quando sono fuori con ragazzi italiani di altre città loro non capiscono niente da ciò che dico!” (LS1 3-2); la prossima aggiunge sia un giudizio estetico sia sociale: “Ho sempre preferito i dialetti del nord perché mi sembrano più belli, il siciliano mi sembra più difficile poiché a differenza degli altri dialetti sembra un'altra lingua, non ha solo gli accenti diversi. E mi sembra un po' rude..” (LS1 3-25); oppure la seguente che contiene anche un giudizio funzionale: “Non riesco a capirlo se è pronunciato troppo veloce, e inoltre mi sembra come se fosse scorretto. Non ha nessuna musicalità e ha un accento fastidioso. Preferisco parlare in italiano e poi magari dire due parole in siciliano per scherzare su una cosa” (LS1 3-15). Le prossime risposte collegano il giudizio conscio con quello funzionale: “Non tanto perché a parer mio dovremmo parlare tutti l'italiano essendo cittadini italiani e soprattutto perché il dialetto siciliano è ricollegato a una cultura e istruzione medio-bassa” (LS1 4-15); “Così così perché credo che fa parte di me ma non mi servirà in futuro” (LS1 3-3). L'ultima risposta rivela un certo obbligo che il soggetto sente nel portare avanti le tradizioni del dialetto, che però non pensa comunque di utilizzare. Una risposta può essere di carattere estetico e funzionale in tutta la sua semplicità: “Mi sembra volgare specialmente in certe occasioni” (LC 2-1); oppure estetico e sociale in tutta la sua complessità: “Perché secondo me l'uso troppo frequente del siciliano da parte di una persona mette molto in mostra una sua natura un po' più “grezza”, e odiando le persone grezze non è piacevole sentirlo spesso” (IM 3-15). Sociale e conscio: “Non piace perché mi sembra una lingua poco colta, però secondo me lo si deve conoscere poiché fa parte degli usi e costumi della propria regione” (IM 2-17) oppure “Diciamo che non mi piace perché è una lingua un po' rozza, poco elegante e non mi piace sentirlo parlare ai giovani d'oggi” (LS1 3-8). Sociale e funzionale: “Mi da la sensazione di una persona ignorante quando lo sento

---

parlare ma se sento qualche parola se si scherza non mi da tanto fastidio” (LS1 3-23); o finalmente estetico e conscio: “Preferisco parlare l’italiano e considero il siciliano una lingua volgare” (ITI 2-21).

#### **4.2.3.1.5 La percezione del siciliano riassunta**

Allora perché piace il dialetto? Abbiamo visto che nei giovani catanesi esiste una forte consapevolezza del dialetto come portatore d’identità e appartenenza al luogo di origine con la sua cultura e tradizione. È socialmente e politicamente corretto essere positivi nei confronti del dialetto, giacché nella società in generale c’è una rivalutazione dei dialetti. È appunto il giudizio conscio che prevale per la valutazione positiva dei miei informatori (il 42,2% delle risposte positive). Il quasi 10% che invece dà un giudizio funzionale dicendo che riesce a esprimersi meglio in siciliano oppure che il siciliano rende meglio il concetto, indica comunque che per alcuni il siciliano è ancora la prima lingua.

Quando il giudizio è positivo, che vale per l’83% delle risposte, è spesso però espresso come un’esitante ammissione con forti restrizioni: Il dialetto piace a patto che sia usato entro confini ben definiti, la situazione in cui viene usato dev’essere di scopo ludico o intimo, dev’essere usato solo con persone dei bassi ceti sociali di una certa età (adulti) e di un certo sesso (maschi). I ragazzi sono molto consci del fatto che la funzione e il dominio d’uso del dialetto sono importanti, nel senso di usarlo nei contesti giusti, in situazioni intime, non formali, mai con stranieri, ma con gli amici più stretti e in famiglia. Quando gli informatori dicono che il dialetto non piace spesso è perché questi domini d’uso non sono stati rispettati.

È interessante notare che chi non necessariamente utilizza il dialetto tuttavia lo ritiene un simbolo di identità. I giovani catanesi si sentono legati al dialetto del luogo d’origine anche se non lo parlano. Per usare le parole di Dell’Aquila e Iannàccaro (2004, p.19), i giovani distinguono tra le funzioni comunicative e quelle simboliche delle varietà in gioco. La funzione comunicativa serve all’uso pratico della lingua, mentre in quella simbolica la varietà ritiene il simbolo di identità o di separazione da parte dell’individuo o del gruppo nel senso che l’italiano assume il valore come varietà comunicativa, mentre il siciliano porta il valore simbolico.

I giudizi trovati nei miei dati assomigliano molto ai giudizi dei bambini raccolti da Ruffino (2006). Gli adolescenti della presente ricerca hanno risposto direttamente alla domanda “se piace loro il siciliano” e questo può averli spinti a dare una risposta più positiva dei bambini di Ruffino che hanno semplicemente spiegato la differenza tra lingua e dialetto. Ciò nonostante, emergono le stesse tendenze, anche se spesso i bambini lo esprimono in modo crucialmente semplice come solo loro riescono a fare. I giudizi dei bambini di Ruffino rispecchiano in modo *molto* semplificato la seguente generalizzazione: Il dialetto è per i poveri anziani del passato in luoghi rurali mentre la lingua è riservata ai ricchi e ai giovani nelle città di oggi. Sono incluse le motivazioni diastratiche, diatopiche e diacroniche. Una valutazione sociale che contiene tutto, anche il giudizio conscio positivo verso la lingua, ma per il resto ha un atteggiamento antidialettale, è quella di un bambino palermitano: “La lingua Italiana è più corretta più educata invece la il dialetto siciliano è più volgare e lo parlano i bambini, sporchi, maleducati, cattivi e poveri” (Ruffino, 2006, p. 86). Una bambina palermitana mostra come la diversità sociale sta nella diversa competenza linguistica sull’istruzione: “Io credo che tutti noi abbiamo dei cuori dello stesso sangue, ma non siamo tutti uguali, perché qualcuno può parlare in dialetto, qualche altro in italiano perché ha studiato”. Due trapanesi sul genere e l’età: “La differenza fra la lingua italiana e dialetto è: parla mio nonno, padre. La lingua italiana bambini”; “L’Italiano è adatto per i Bambine e in dialetto è adatto per i grandi di anni 30” (Ruffino, 2006, p. 87). Alcuni dicono esplicitamente come questo trapanese: “A scuola i miei compagni, le femmine parlano in Italiano e maschi il dialetto”, le ultime due testimonianze indicando che solo i maschi della famiglia usano il dialetto e che l’italiano è adatto alle bambine (al femminile) anche alludendo che gli anziani sono definiti tali se hanno compiuto i trent’anni.

Un ulteriore giudizio sociale crudele sul siciliano è espresso da un bambino palermitano: “La lingua italiana la usano le persone più importanti... invece il dialetto lo usano le persone che non hanno valore” (Ruffino, 2006, p. 63).

Quando i bambini riflettono i (pre)giudizi degli adulti, genitori e insegnanti – spesso etichettano il dialetto come lingua povera e espressione di un mondo marginale e degradato. Meno dialetto equivale a miglior italiano (Ruffino, 2006, p.

71): “È meglio che i propri genitori imparano ai propri figli a parlare l’italiano, perché poi quando sono a scuola scrivono per come lo parlano”; e qualche volta esprimono proprio l’insicurezza che probabilmente è stata trasmessa loro attraverso genitori dialettofoni con il siciliano come lingua da primo apprendimento e che il bambino in tanti modi accoglie completamente: “L’indialetto per i bambini non è il parlamento giusto” (Ruffino, 2006, p. 72), usando la frequente agglutinazione *indialetto* invece di ‘in dialetto’ e *parlamento* al posto di ‘modo di parlare’ come fraintendimenti stabiliti. Esprimono come sono “vittime” delle scelte dei loro genitori, anche come quello di Ragusa: “Non siamo noi a decidere, sono i nostri genitori che decidono, a darci la lingua o Italiano o Siciliano” (Ruffino, 2006, p. 72); oppure uno di Trapani: “Il siciliano viene parlato per origine e l’italiano per educazione” (Ruffino, 2006, p. 73).

Abbiamo visto nei capitoli precedenti che i giovani sono esposti al dialetto a casa dai genitori e dai nonni. È molto probabile che ascoltando il dialetto spesso a casa diventa una cosa naturale e piacevole anche usarlo. Possiamo indovinare che questo è il maggior motivo perché più dell’80% è esplicitamente positivo nei confronti del siciliano. I giovani hanno genitori di alta istruzione che hanno insegnato loro ad apprezzare il dialetto *non* a scapito della lingua. Chi non lo usa a casa, spesso invece lo usa o lo conosce tramite gli amici.

Gli adolescenti catanesi hanno comunque mostrato che il dialetto fa parte di loro e contemporaneamente loro appartengono al dialetto come forte marcatore di identità e tradizioni. Il sentimento intuitivo che i parlanti hanno della propria lingua è presente in loro, per usare le parole di Ruffino (2006, p. 112): “pur intriso di pregiudizi, pur edificato e irrobustito attorno a stereotipi tenaci, offerti loro – inevitabilmente – dai ‘grandi’” e conclude: “Una lingua antica e nuova, anzi un sistema di varietà tenute insieme da sentimenti identitari – locale, regionale, nazionale – che tutto sommato convivono fruttuosamente” (Ruffino, 2006, p. 112). Vale la pena però notare quello che dice Puglisi (2011, p. 82) nell’indagine sulle opinioni dei bambini ennesi. Il fatto che i bambini dicano che il dialetto fa ridere può essere visto non come atteggiamento positivo, ma anzi come una seconda fase del pregiudizio antidialettale. Visto che ormai è la varietà standard a ritenere il

predominio linguistico sul dialetto e che ormai quasi tutti conoscono l'italiano, giudizi come *buffo*, *strano* o *divertente* sul modo di parlare il dialetto non sono necessariamente opinioni positive, ma anzi un segno di superiorità sui parlanti dialettofoni. Può darsi che questa sia l'opinione anche di alcuni degli adolescenti catanesi, abbiamo visto che i giudizi apparentemente positivi con gli aggettivi rivelati da Puglisi, spesso sono stati dati con delle restrizioni verso il negativo.

In conclusione presento un riassunto di alcune delle forme aggettivali, sostantivali, verbali o avverbiali espresse dai giovani sul siciliano (tavola 4.19). Le espressioni sono raggruppate sotto il rispettivo giudizio ed esprimono prima l'atteggiamento filodialettale, ovvero positivo, e dopo quello antidialettale o negativo. Non è una lista esauriente, ma assomma bene come i giudizi dei miei giovani informatori catanesi si sono manifestati. Ricordiamo che i giudizi positivi superano quelli negativi con l'85% verso il 15% (tavola 4.15). Dalla tavola 4.19 può sembrare che le espressioni negative sono più frequenti di quelle positive, ma si spiega dal fatto

**Tavola 4.19: Espressioni sul siciliano secondo giudizi positivi e negativi**

Giudizi	Consci	Normativi	Pseudolinguistici		Sociali (detto sul parlante il dialetto)
			Estetici	Funzionali	
+	<ul style="list-style-type: none"> <li>- specchio della società</li> <li>- cuore dell'individuo</li> <li>- tradizione</li> <li>- nostro</li> <li>- particolare</li> <li>- radicato nella città</li> <li>- portatore di concetti tipici</li> <li>- la lingua del mio amato quartiere/della mia terra</li> <li>- rappresenta la Sicilia</li> <li>- mi distingue dagli altri</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- complesso</li> <li>- grammaticale</li> <li>- peculiare</li> <li>- da salvare</li> <li>- corretto</li> <li>- lingua</li> <li>- semplice</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- simpatico</li> <li>- bello</li> <li>- bellissimo</li> <li>- divertente</li> <li>- musicale</li> <li>- poetico</li> <li>- anima calda</li> <li>- solare</li> <li>- affascinante</li> <li>- caloroso</li> <li>- la lingua più bella del mondo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- rafforza il concetto</li> <li>- non traducibile</li> <li>- esprime meglio emozioni</li> <li>- si capisce di più</li> <li>- più facile esprimersi</li> <li>- trasmette stati d'animo</li> <li>- chiarisce il concetto</li> <li>- per scherzare</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- spontaneo</li> <li>- socievole</li> <li>- carismatico</li> <li>- cordiale</li> <li>- simpatico</li> </ul>
-	<ul style="list-style-type: none"> <li>- preferisco l'italiano</li> <li>- non mi piace</li> <li>- non mi affascina</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- errato</li> <li>- non comprensibile</li> <li>- incapibile</li> <li>- complesso</li> <li>- molti errori grammaticali</li> <li>- non formale o educato</li> <li>- difficile</li> <li>- scorretto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- esagerato</li> <li>- poco elegante</li> <li>- rozzo</li> <li>- grezzo</li> <li>- zaurdo</li> <li>- truzzo</li> <li>- torpo</li> <li>- poco raffinato</li> <li>- nessuna musicalità</li> <li>- accento fastidioso</li> <li>- volgare</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- troppo veloce</li> <li>- non mi servirà in futuro</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- rude</li> <li>- rozzo</li> <li>- poco istruito</li> <li>- poco gentile</li> </ul>

---

che chi ha dato un giudizio negativo sul siciliano, spesso ha elencato più aggettivi nella stessa risposta, come accade per i giudizi di tipo normativo e estetico.

### 4.3 Analisi del corpus parlato

La terza parte della metodologia consiste nel corpus parlato. Nel seguente paragrafo vengono descritti gli informatori e le registrazioni che mi hanno fornito. Circa cinque ore sono state trascritte e fanno parte di un corpus che può darci un'indicazione sulla presenza, sulle modalità e sulle funzioni dell'uso del dialetto da parte dei giovani. Nel paragrafo 4.3.2 mi soffermerò su dei punti interessanti di commutazione di codice, prima sui vari tipi di commutazione di codice (interfrasale, intrafrasale o extrafrasale), poi sulle loro funzioni (citazione; ripetizione e commento; mancanza di competenza ed espressività). La commutazione extrafrasale è assai frequente, cioè dove singoli elementi dialettali vengono inseriti in un contesto altrimenti italiano, e di alcuni marcatori pragmatici, visto che quest'ultimi, come indica Alfonzetti (1992, p. 240), spesso sono omofoni che possono attivare le alternanze dall'italiano in siciliano. Discuto anche come *The Observer's Paradox*, ovvero la presenza del registratore, influisce le registrazioni, e porta ad una certa innaturalità nel parlato spontaneo degli adolescenti. Categorizzo l'innaturalità come topica; linguistica o paralinguistica. Prima di riassumere, torno anche brevemente ai pregiudizi che incontriamo nelle esclamazioni dialettali del corpus.

#### 4.3.1 Gli informatori e le registrazioni

Prima di riportare gli esempi dal corpus sarà presentato più da vicino ogni informatore, dividendoli in gruppi per scuola di appartenenza, con l'informazione sulla loro origine insieme alla origine geografica e al mestiere dei genitori. Sarà anche dato un cenno alle loro risposte del questionario autovalutativo sull'uso del dialetto e sul gradimento del siciliano. Tutti i nomi sono stati cambiati per rispettare il loro anonimato.

### 4.3.1.1 *Il Liceo Classico (LC)*

I tre informatori provenienti dal LC sono quelli che hanno registrato più ore in totale: Anna della 4° classe ha 17 anni e ha registrato 141 minuti. Gemma (16) e Mauro (15) sono della 2° classe, che tra l'altro si conoscono bene tra di loro e hanno fatto qualche registrazione contemporanea. Hanno registrato rispettivamente 258 e 130 minuti.

#### 4.3.1.1.1 Anna (17)

I genitori e i nonni di Anna sono catanesi (i nonni materni di Enna e Messina), il padre è artigiano e la madre ragioniera. Dice di parlare solo l'italiano, e nel questionario risponde di non conoscere il siciliano, cioè non lo parla, ma lo capisce quasi completamente. Le piace però, perché “è un dialetto complesso e da salvare”. Infatti, mostra bene nelle sue due ore e mezza di brani registrati che non usa molto il dialetto, se non per certi lessemi italianizzati con le amiche, per esempio la compagna che chiamano *lurda* (1-3'07'')<sup>50</sup> perché non si fa la doccia dopo la piscina oppure parole come *spacchioso*, *minchia* e *'mpare*. Anna usa soprattutto l'italiano anche quando il padre a pranzo parla in dialetto, quasi voglia marcare una distanza. Anche lei e le amiche sono molto interessate al registratore e producono più brani che sono tematicamente artificiali in cui chiedono se i ricercatori saranno interessati a sentire delle “bestemmie” in diverse varietà linguistiche, dicendo per esempio “vaffancuro” in romano (5-6'01'').

#### 4.3.1.1.2 Gemma (16)

Gemma è nata e cresciuta a Catania, la stessa cosa vale anche per i genitori e i nonni. Il padre è muratore, la madre casalinga. Sostiene di usare sia il siciliano sia l'italiano: capisce molto bene il siciliano, riesce a parlarlo, ma non lo usa spesso. Dà una risposta affermativa normativa/conscia alla domanda se le piace il dialetto: “Ogni luogo ha il suo dialetto e a mio parere il nostro dialetto è veramente ricco e interessante perché porta ancora con sé le origini dalle lingue antiche. È molto importante conoscere il dialetto della propria regione”.

---

<sup>50</sup> Tutte le registrazioni che sono trascritte sono nominate ed elencate nell'appendice I. I numeri dopo gli enunciati qui riportati si riferiscono al numero del brano consecutivo della registrazione e dell'informatore e i minuti dell'inizio della parte trascritta.

Gemma ha registrato in totale quasi cinque ore in un periodo di soli due giorni. Comincia in mattinata in macchina con il padre andando al Centro assistenza per telefoni per chiedere se la garanzia pagherà il cellulare che si è rotto. Nel negozio la conversazione avviene esclusivamente in italiano. In generale, il padre usa il dialetto e lei soprattutto l'italiano. Tornando a casa per pranzo si fermano dal fruttivendolo a comprare dei fichi d'India, il padre e il fruttivendolo comunicano in dialetto, e quando lei più tardi riferisce questa situazione, chiama il fruttivendolo *zaurdu* 'rozzo' perché sapeva esprimersi solo in dialetto. Parla con il fidanzato al telefono e usa il dialetto per nominare i piatti del pranzo preparato dalla mamma. Registra il momento del pranzo a casa dove c'è anche il cugino e con la tv accesa, mette il registratore di nascosto. La sera registra con il fidanzato e amici in macchina andando da altri amici, spiega agli altri cosa deve fare con il registratore, cambia voce, cerca di tirare fuori frasi dialettali dal fidanzato. A casa dell'amico succede la stessa cosa, lei usa la voce bambinesca supplichevole, cerca di far parlare gli altri in dialetto, e alla fine le sottraggono il registratore ridendo: tutti usano il dialetto ma soprattutto esagerando. In aggiunta a questo materiale, Gemma ha registrato in macchina con la mamma e il fidanzato, a casa della nonna, al bar, a scuola durante l'autogestione, di nuovo in macchina, in piazza in serata e così via. Spiega sempre agli altri cosa deve fare con il registratore e alla ricercatrice, cioè al registratore, dove si trova, con chi e a fare cosa. L'indomani mattina sono andata a scuola a recuperare il registratore proprio mentre stava registrando in classe.

#### 4.3.1.1.3 Mauro (15)

Mauro ha 15 anni e abita a Caltagirone, sia i genitori sia i nonni sono catanesi; il padre è agente tecnico alla forestale, mentre la madre è operaia. Mauro dice di usare l'italiano con qualche parola in siciliano in tutte le circostanze tranne che con l'insegnante, con cui usa esclusivamente l'italiano. Viene comunque esposto al dialetto tramite i nonni che lo usano di più. Alla domanda se conosce il siciliano risponde che sa qualche parola in siciliano-italianizzato ma che non sa capirlo parlato dai grandi. Gli piace, però: "è un dialetto che per me esprime calore e simpatia." Usa delle parole in dialetto quando ripete le cose dette dalla nonna e quando diventa affettuoso, salutando. Anche Mauro si prende molta cura della ricercatrice e, mentre

registra, spiega sempre dove sta e con chi, e che cosa stanno facendo. Prende anche le mie difese quando gli altri cercano di offendere il mio nome straniero. Registra a casa della vecchia nonna e cerca di farla parlare della guerra. Mette le parole in bocca della nonna e ripete le cose che dice in dialetto, probabilmente perché sa che è la varietà desiderata.

#### **4.3.1.2     *Il Liceo Scientifico 1 (LS1)***

Dal primo Liceo Scientifico sono rimasti due informatori, Giulia e Roberto, entrambi hanno 15 anni. Giulia ha registrato 53 minuti e Roberto un'ora quasi esatta. Purtroppo per Roberto il nesso tra le registrazioni e l'informazione personale è andato perso, cioè non possiamo paragonare l'uso effettivo della lingua con le sue risposte relative al questionario insieme all'informazione sui genitori. Alcuni esempi verranno comunque riportati, perché ha prodotto tanti brani interessanti in vari contesti, anche se spesso sono tematicamente artificiali. Commuta spesso codice tra italiano e siciliano.

##### **4.3.1.2.1     Giulia (15)**

Giulia ha la mamma casalinga, di origine romana, e il padre ingegnere, di Catania. Sostiene di conoscere il siciliano e le piace pure, dando un giudizio positivo conscio e funzionale: "È un simbolo di appartenenza alla mia terra, e rende meglio i concetti!" Nel questionario dice di usare un misto tra dialetto e italiano con gli amici, e che usa qualche parola dialettale in famiglia, ma che i genitori tra di loro e con le figlie parlano solo in italiano. Giulia ha registrato soprattutto i suoi compagni di classe. Sembra essere consapevole del fatto che il dialetto interessa alla ricercatrice, perché ha prodotto più brani di contenuto linguisticamente artificioso: In una registrazione una ragazza cerca di dare una patina di sicilianità a un testo scolastico (esempio 40); in un'altra i ragazzi recitano mentre cercano di imitare il dialetto milanese e il dialetto napoletano (esempio 34).

##### **4.3.1.2.2     Roberto (15)**

Roberto ha registrato un'ora esatta di cui circa 18 minuti sono trascritti. Prima registra in classe con un forte rumore di sottofondo. Nel suo gruppo sono tutti sempre consapevoli della presenza del registratore e recitano, soprattutto usando un

linguaggio volgare in sua presenza. Roberto spiega cosa deve fare delle registrazioni e cerca di far parlare gli altri mentre loro ridono e scherzano e mandano messaggi offensivi ai norvegesi, cioè al registratore. Roberto tende ad usare tanto il dialetto con i suoi amici, registra in classe, in corridoio, durante la ricreazione, a casa di un amico dove si incontrano per studiare, poi sono fuori a provare la minimoto, studiano ancora, giocano una partita di calcio e guardano anche una partita vera in tv. Infine, sono a casa della nonna di Roberto, che si riferisce a lui in siciliano, ma i giovanotti continuano in italiano. Oltre questo, purtroppo, i dati autovalutati su come Roberto usa il linguaggio in famiglia sono andati perduti, perché come dice (2-2'10''): "Io mica registro a casa! 'sta banana! *Me mamma mi ietta manu!*".

#### 4.3.1.3 Il Liceo Scientifico 2 (LS2)

Il secondo Liceo Scientifico era la scuola in cui è stato più facile trovare i giovani disponibili a portare in giro il registratore. Alla fine mi sono avvalsa di quattro adolescenti, Carlo di 18 anni, che ha registrato quasi 100 minuti, Silvia di 17 che ha registrato due ore abbondanti, e poi Elena e Nina, entrambi di 15 anni e che hanno registrato 44 e 25 minuti.

##### 4.3.1.3.1 Carlo (18)

Carlo è catanese con genitori e nonni catanesi. La mamma è casalinga e il padre è pensionato. Dice di usare soprattutto l'italiano, usa un po' il siciliano con gli amici, i genitori e i nonni, e che loro lo usano anche con lui. Capisce il dialetto e dice: "riesco a parlarlo, (anche se con certe perplessità su termini 'arcaici'). Penso che il dialetto dia molto a livello culturale, ma bisogna essere consapevoli che non esiste esclusivamente il dialetto". Gli piace pure: "Sì, mi piace il siciliano se parlato bene e usato in maniera elegante e nelle occasioni appropriate. È una lingua a tutti gli effetti, con propri tempi verbali e forme grammaticali. Il dialetto è lo specchio della società, è il cuore dell'individuo."

Registra in totale 98 minuti. Carlo come tanti altri giovani usa alcuni elementi dialettali in un discorso altrimenti italiano, ogni tanto spuntano fuori parole dialettali italianizzate come *zaurdo*, *scimunitu*, *chidda*. Registra mentre studia a casa con un'amica, registra un dialogo con un'amica che racconta la sua storia (problemi)

d'amore in un monologo pieno di "fa" per introdurre il discorso diretto nell'esempio 11. In un terzo brano si trova a casa della nonna dell'amica e infine a casa di amici.

#### 4.3.1.3.2 Silvia (17)

Silvia ha due sorelle di 20 e 13 anni. Sia genitori sia nonni sono catanesi, il padre fa l'architetto e la madre è maestra in un asilo. Alla domanda se conosce il siciliano, Silvia risponde che ne conosce solo poche parole, ma le piace perché è la sua lingua dopo l'italiano. Curiosamente vediamo che lei considera "propria lingua" una lingua della quale conosce solo "poche parole". Usa comunque il dialetto, e cerca di mostrare che lo padroneggia quando sta insieme alle amiche in piazza o a scuola, trova che dia prestigio il fatto di conoscere il dialetto, oppure sa che la ricercatrice se ne interessa. Inserisce soprattutto singole parole con elementi del dialetto come per esempio *'mpare, spacchioso, scimunitu, bedda, matri, mìnchia, minna* nei discorsi altrimenti in italiano. Discute problemi d'amore con le amiche sempre litigando benevolmente se "questo coso" [il registratore] è acceso. Registra pure sul motorino, discutendo la decorazione dell'albero di natale.

#### 4.3.1.3.3 Elena (15)

Elena ha 15 anni, sua madre è del Congo e il padre della Francia, ma i nonni paterni sono siciliani di Enna. Ha una sorellina di sei anni che sentiamo pure nelle registrazioni e un fratello di 17. Ha vissuto per tre anni nella Costa d'Avorio. Dice sia di conoscere sia di usare il siciliano e alla domanda se le piace dice "Sì, perché il dialetto fa parte della cultura di ogni paese e non deve essere visto come manifestazione di ignoranza."

Usa il siciliano frequentemente, e mischia spesso codici anche nello stesso discorso. Ha fatto solo due registrazioni, una a casa facendo i compiti con la sorellina e una al telefono con un'amica dove si lamenta del fidanzato di cui è stanca e riflette su quanto le piacerebbe stare "single".

#### 4.3.1.3.4 Nina (15)

Nina ha genitori e nonni catanesi anche se non sa l'origine dei nonni paterni. Sostiene di usare soprattutto l'italiano anche se "più o meno conosce il siciliano". Alla domanda se le piace il siciliano risponde di sì, perché "è il mio dialetto e mi sembra il

più bello”. Infatti, come ha detto lei, usa molto poco il siciliano. Registra mentre sta studiando con la sorella, al pranzo in casa sempre parlando di cibo e durante il quale sono tutti d’accordo che il panettiere sia *lurdo* (esempio 15), registra fuori con la sorella e in casa con il padre.

#### 4.3.1.4 L’Istituto Tecnico Industriale (ITI)

La maggior parte dei maschi dell’ITI sono stati i più difficili da convincere a partecipare al progetto di registrare la propria voce. Alla fine due maschi della 5° classe e uno della 4° hanno mostrato il loro interesse: Mirco mi ha fornito quasi due ore di parlato, Claudio mi ha dato una mezzora circa, mentre Gabriele ha registrato solo cinque minuti però di una scena interessante.

##### 4.3.1.4.1 Mirco (19)

I genitori e i nonni di Mirco sono tutti catanesi tranne una nonna che è messinese. Il padre fa il ragioniere e la madre è impiegata. Ha tre sorelle, una minore e due maggiori. Dichiaro di usare sia il siciliano e l’italiano. Conosce la maggior parte delle frasi in siciliano e riesce a capirlo, ma qualche volta ha difficoltà a capire il siciliano antico. Rispondendo di sì alla domanda se gli piace il dialetto “perché rende meglio il concetto e esprime meglio argomenti”, dà un giudizio positivo funzionale che mostra che ha una buona competenza nel dialetto. Lo mostra anche tramite gli 88 minuti che ha registrato in cui utilizza frequentemente il siciliano, sia lui sia i suoi amici cambiano codice in tantissime situazioni (spesso per riferire il discorso diretto in una situazione narrativa). In una delle registrazioni durante l’ora di lezione, riferendosi alle proprie registrazioni, esclama: “è materiale d’oro, questo!” (5-2’24”). Registra un po’ ovunque, a scuola, in classe e con amici, in macchina con la sorella, a casa di altri amici, e a casa a pranzo quando dice al padre di essere naturale, e il padre risponde: “*io naturale sugnu!*”(7-0’28”), e usa per lo più il siciliano. Mirco usa tante imprecazioni sia dialettali che non, e si rivolge spesso al registratore a salutare i “bastardi norvegesi”.

##### 4.3.1.4.2 Claudio (18)

Claudio ha sia genitori sia nonni catanesi, tranne il nonno materno che è di Messina. Suo padre fa il meccanico, la madre è casalinga; inoltre, ha una sorella di 14 anni.

Afferma di usare sia la lingua italiana sia il siciliano e alla domanda se conosce il siciliano risponde: “Sì, lo uso e lo conosco”. Poi dice che gli piace, dando una delle impressionanti risposte sociali “ma a volte dà fastidio se usato ad esempio da donne o bambini”.

#### 4.3.1.4.3 Gabriele (19)

Gabriele ha i genitori siracusani ma è nato e cresciuto a Catania. Il padre è pilota nella marina militare e la madre è casalinga. Ha un fratellino di sette anni e una sorella maggiore. Dichiarò di usare un misto tra l’italiano e il siciliano in famiglia e con i compagni di classe, ma di usare solo l’italiano con gli amici fuori da scuola e con l’insegnante di classe. Sostiene di capire il siciliano e di essere in grado di parlarlo. Alla domanda se gli piace, scrive: “È una lingua molto particolare che caratterizza noi e la nostra terra.” Registra solo cinque minuti in classe discutendo con la professoressa quando gli altri si arrabbiano perché sta registrando. È comunque una situazione interessante da riportare in cui viene usato il dialetto (si veda esempio 22).

#### 4.3.1.5 *L’Istituto Magistrale (IM)*

Solo due femmine rappresentano l’Istituto Magistrale; Daria di 17 anni che ha registrato 35 minuti, e Chiara di 18 anni che ha registrato solo due minuti, ma che comunque verrà usata come esempio, soprattutto perché sembra usare frequentemente il dialetto.

##### 4.3.1.5.1 Daria (17)

Il papà di Daria è impiegato nelle ferrovie dello stato e la mamma fa l’insegnante, sono tutti e due catanesi. Ha due sorelle di 24 e 27 anni. Sostiene di usare quasi sempre l’italiano con qualche parola in dialetto, cioè tranne con l’insegnante di classe dove usa esclusivamente l’italiano. Conosce il siciliano e le piace anche usarlo come dice “perché ricorda le nostre radici”. In totale sono stati trascritti 20 minuti: a casa coi genitori, parlando di dove vuole andare in vacanza per il compleanno, al telefono con un’amica, discutendo compiti di scuola e cosa hanno fatto durante la giornata. Domenica mattina parla al telefono con il fidanzato, poi la sentiamo al telefono con

l'amica e infine a casa della nonna. Anche lei inserisce qualche elemento del siciliano nel discorso, più con l'amica che non con i genitori o il fidanzato.

#### 4.3.1.5.2 Chiara (18)

Il padre di Chiara è maresciallo di marina, la madre è casalinga, sono tutti catanesi e anche i nonni, ha vissuto tre anni a Messina. Dice di usare un misto tra dialetto e italiano. Alla domanda se conosce il dialetto dice che è in grado di parlarlo abbastanza bene, anche se dice di non conoscere le parole più antiche; dà un giudizio conscio positivo del dialetto, però dimostra una restrizione come se si sentisse in colpa per usarlo e quasi difendendosi, sottolineando che non se ne dovrebbe vergognare: "Perché è il mio dialetto e penso che non ci sia nulla di male, è la lingua della mia città e non mi vergogno a parlarlo!" Ha registrato pochissimo, ma nelle due brevi registrazioni usa tanto il siciliano, al telefono con l'amica (*t'è salutarì* 'ti devo salutare') e poi al telefono con il fidanzato al vivavoce.

### 4.3.2 La commutazione di codice esemplificata dal corpus parlato

#### 4.3.2.1 Osservazioni preliminari

In questa sede interessa soprattutto vedere se e come viene usato il dialetto siciliano tra i giovani informatori, e vedere se l'uso dialettale si può riflettere nella loro percezione del proprio uso e negli atteggiamenti non dichiarati. La situazione è così semplice che la prassi mostra che quelli che hanno inconsciamente valutato negativamente il dialetto non lo usano nella realtà? Oppure è più comune il fatto che alcuni dicono di non usarlo e invece lo fanno? Abbiamo già visto che spesso anche chi disprezza il dialetto lo parla (Ruffino, 2006, pp. 46-67; Galli de' Paratesi, 1984; Baroni, 1983).

I dati del corpus mostrano che nessuno degli informatori è dialettologo esclusivo, e neanche esclusivamente italofono, sebbene molti usino entrambe le varietà, ma maggiormente la lingua italiana. La loro parlata contiene sempre degli elementi dialettali, i quali possono consistere solamente di un'intonazione siciliana, che non si vede nelle trascrizioni ortografiche, ma che si può sentire nelle registrazioni, oppure di piccoli segmenti o espressioni dialettali in un discorso altrimenti italiano (Alfonzetti, 2012, p. 64).

Il linguaggio giovanile in generale è caratterizzato dal lessico che tratta argomenti come il sesso, l'amore, la scuola con insegnanti e coetanei, la musica, la droga, il modo di vestire, e il linguaggio viene sempre più influenzato dalla partecipazione ai social media. Il loro modo di conversare è tipicamente spontaneo, improvvisato e frammentario in cui il dialetto, secondo gli informatori stessi, ha la funzione di esprimere i sentimenti fra gli amici o i familiari più vicini, o di farsi quattro risate, cioè viene utilizzato in circostanze intime e scherzose. La varietà usata dagli adolescenti del corpus presente è così un linguaggio giovanile italiano più o meno colorato dal dialetto locale, in questo caso il catanese che fa parte dei dialetti etnei sudorientali. È però importante sottolineare che questi giovani informatori raramente usano il dialetto primario (cfr. Cerruti & Regis, 2005, p. 180), ma anzi quello secondario o terziario, cioè una varietà diatopica dell'italiano standard. In altre parole usano un italiano colloquiale con parole siciliane italianizzate. Alfonzetti (2010) conferma:

Nei giovani di città appartenenti ai ceti medio-alti, infatti, la commutazione consiste quasi esclusivamente nell'inserire in un discorso italiano frasi dialettali brevi e sintatticamente elementari, intercalari, singole parole, esclamazioni; tutti elementi che presuppongono conoscenza minima del dialetto e la cui funzione è quasi solo scherzosa o espressiva.

Siccome la lingua base in quasi tutte le registrazioni è l'italiano, il dialetto è soprattutto presente nei casi di commutazione di codice con la direzione del cambio dall'italiano in dialetto, e spesso tornando subito all'italiano. Il tipo di commutazione più frequente è la commutazione interfrasale, cioè quella commutazione che si realizza quando il cambio avviene in seguito a un cambiamento di situazione o un cambio di interlocutore e così tra due frasi. È presente anche la commutazione intrafrasale, che si verifica quando il cambio avviene entro la stessa frase espressa dalla stessa persona apparentemente senza che un fattore esterno lo provochi. Infine, abbiamo gli esempi di commutazione extrafrasale; cioè quando un singolo elemento dialettale, che è meno legato al resto della frase, viene inserito in un discorso altrimenti italiano. In questo tipo di commutazione saranno comprese interiezioni ed esclamazioni, ibridismi, allocutivi, riempitivi e segnali discorsivi, gli ultimi qualche

---

volta commentati anche se non dialettali perché sono interessanti per la loro funzione in relazione all'espressività nel contesto, spesso proprio in virtù di *non* essere dialettali, o perché provocano una commutazione di codice. Quindi ci sarà utile analizzare alcuni esempi di commutazione di codice che troviamo nel corpus, e poi potremo vedere quali funzioni essi hanno.

Non sono state contate sistematicamente tutte le occorrenze di commutazione di codice che esistono nel corpus, ma è stata fatta una scelta illustrativa per mostrare quale funzione l'alternanza di codice, ovvero il dialetto, contiene nella conversazione dei giovani. Ripetiamo qua brevemente le diverse funzioni che il cambio di codice può avere nella strategia discorsiva che il parlante ha a sua disposizione (Berruto, 2003, p. 217; Cerruti & Regis, 2005; Alfonzetti, 2012, pp. 77–149): Citazione, cioè il parlante riproduce la parlata diretta nel codice originalmente espresso; specificazione o destinazione, cioè il cambio è risultato di un cambio dell'interlocutore, del modo o della situazione; ripetizione, cioè il parlante ripete quello che ha appena detto in un altro codice per rafforzare o sottolineare; interiezioni o esclamazioni. Siccome tanti degli informatori hanno poca conoscenza del siciliano, la commutazione può avere semplicemente la funzione di mancanza di competenza, ma è rara questa occorrenza con il cambio dall'italiano in siciliano.

Dobbiamo anche prestare attenzione all'effetto che il registratore ha sulla naturalezza della parlata dei giovani (Wilson, 1987). Spesso i giovani informatori si esibiscono davanti al registratore che diventa l'osservatore dietro il quale si nasconde una ricercatrice norvegese alla quale interessa il loro uso dialettale, e questo gli adolescenti lo sanno benissimo. Verrà argomentato che nonostante la recitazione degli informatori, nonostante il fatto che vogliono mostrare che padroneggiano il dialetto, non possono usare altro che la loro lingua per farlo. È interessante notare quanto è probabile che si spingano ad un uso eccessivo del siciliano davanti alla ricercatrice straniera, cioè il registratore. Wilson chiamerebbe questi dati *tape-affected speech* (1987, p. 168-176), cioè quando i ragazzi apertamente discutono se un lessema o una parola siano appropriati da usare davanti al registratore. Anche Wilson arrivò alla conclusione che sebbene questi esempi di 'discorso influenzato dal nastro' sembrano piuttosto ovvi, se non addirittura banali, a un esame più attento

rivelano diverse qualità metodologiche complesse e interessanti. Saranno discussi degli esempi con vari gradi di innaturalità presso gli informatori nel paragrafo 4.3.2.5.5.

Nei seguenti esempi non vengono esclusivamente commentati gli enunciati espressi dal giovane a cui era stato affidato il registratore, per esempio quando un amico o un parente dell'informatore interagiscono con il mio informatore.

Prima verrà riportato un brano di quasi 25 minuti registrato da Silvia (17) con le sue amiche che sono in giro nel centro di Catania dopo essere state in libreria a comprare un libro come regalo di Natale dall'una all'altra nel gruppo. Verrà riportata la maggior parte del brano perché evidenzia la parlata tipica di una giovane catanese che sostiene di non usare tanto il siciliano ma comunque di conoscerlo bene ed anche di essere positiva nei suoi confronti. La registrazione inizia in libreria salutando la commessa, escono in piazza e si mettono a discutere su cosa fare e dove andare.<sup>51</sup>

#### 1 – SILVIA IN GIRO CON AMICHE (8-0'15'')

1. A: Andiamo a fumare ora? Sìii!
2. B: No.
3. A: Sìii!
4. B: Però me la devi dare tu!  
(x) (...)
5. S: Basta che ci fermiamo da qualche parte= sì, l'avevo capito nel momento in cui le abbiamo finite le tue.
6. B: No, vero.
7. S: *Becca, che sii scimunita?*
8. B: *An poco!*
9. S: *An poco!* (canta 'Let it snow')
10. A: Amore ti piace il tuo libro?
11. B: Sìi amore sono contenta!
12. A: *[Che bedda!]*
13. B: *[Che mi fai il] regalo di natale! (x) di incartare (x)*
14. A: Io me lo leggo
15. B: Va beh, te lo le=, va beh, però, te lo leggi però me lo devi incartare e mettere sotto l'albero.
16. S: Amore anche tu dovresti incartare il cuscino.

<sup>51</sup> Per le convenzioni di trascrizione si rimanda all'Appendice D, p. VII. Qua si ripete solo che le parti in italico sono enunciati dialettali e in grassetto sono le parti di particolare interesse che verranno ulteriormente discusse. I numeri dopo il titolo di ogni esempio si riferiscono rispettivamente al numero del brano consecutivo dell'informatore e i minuti dell'inizio della parte trascritta.

- (... Discutono dove andare e cosa fare)
17. C: Allora compriamoci delle caramelline!
18. A: Ma no, non le voglio le caramelle!
19. S: Fagliele comprare, cazzo, comprati le caramelle!
20. C: No, da sola no.
21. S: Noi ci fumiamo mentre tu mangi.
22. C: Va be', allora guardiamo cosa c'è.
23. A: Guarda quello che vuoi!  
(...)
24. A: Ma che fai?
25. S: (ride) povera Bodil!
26. A: Oh cavolo, nonono, questa volta tagliala, (x) cancellare.  
(...)
27. S: Che stiamo facendo, non l'ho capito.
28. B: *Manco* io.  
(x)
29. A: ***Ccàttati chiddu cca vuoi, be'!***
30. B: **No, 'mpare sto spendendo troppi soldi.**
31. A: [Allagati!]
32. B: [*Cc'â fari?\**] {che hai a fare?}
33. A: Niente niente
34. B: Lasciamo la piazza?
35. A: ***Ammuninni!***
36. S: Auh smettetela!
37. A: ***E picchi?***
38. B: ***Aiu a fumare na sigaretta, be'.***
39. A: ***Macari iu, 'mpa'.***
40. B: ***Stàiu murennu.***
41. S: **'Mpare, non lo sapete parlare il siciliano bene come me.**
42. A: **Si, vo caca tu. Solo perché tu conosci i termini che nessuno conosce non vuol dire che lo sai parlare.**
43. S: **Ma voi non avete la [cadenza siciliana]**
44. A: **[Non ti capisciu]**
45. B: **Non ti capisciu senti a chidda, non è normale (ridono).  
Capisce solo in siciliano!**
46. A: **'Ca cettu!\* {ma certo}.**
47. B: Andiamo da pizza del coso che dobbiamo comprare la pizza.
48. A: La pizza che!? Che *m'ai a fumare* una sigaretta!
49. E: Che poi dove ci sediamo? (...)
50. A: Dai, camminiamo
51. B: Non ho capito
52. E: No, non hai capito, non devi camminare devi trovare un posto per sederci!
53. C: Minchia non ci sono posti per sederci.
54. B: Noo (nome) me lo trova me lo trovi?
55. A: **Dai camminiamo se c'è un posto ci sediamo!**

56. B: **Ma vaffanculo.**
57. D: **Vaffanculo?**
58. C: **Che è, scimunita?**
59. A: **Ma che ora è?**
60. B: **Simsalabim!**
61. A: **(Canta:) Let it snow, let it snow, let it snow.**  
(Cercano un bar per trovare qualcosa da mangiare. Dopo qualche minuto di voci sovrapposte si sente uno scoppio, sicuramente un petardo lanciato da ragazzi)
62. A: **Cazzo, faccia di culo chi è stato gli spacco il culo!**
63. B: Ti è scoppiato nel piede?
64. A: Sì, mi sono fatta male.
65. B: Ma io non l'ho visto.
66. C: Ma *manco io*.
67. A: (Trema la voce): qualunque cosa è scoppiata mi è andata un pezzo sulla gamba! Aih!
68. B: Ti ha fatto male?
69. C: Era grande?
70. A: Infatti ha fat= mi ha pizzi= non pizzicato tipo (x) un pezzo nella scarpa.
71. C: Io ho gridato apposta perché lo volevo vedere chi era 'sto coglione.
72. D: Ti sei incazzata?
73. A: Sì che mi sono incazzata, gli davo un colpo di casco se lo vedevo.
74. B: Io ho paura quando sono queste cose per gli occhi.  
(...)
75. A: Ahi mi sta mi sta bruciando.
76. C: (x)
77. A: Non la gamba, tipo nello stinco sai lo stinco, no?
78. S: Ma che ne so, lo stinco lo sti=
79. B: O lo sticchio?
80. S: Siediti un po'!
81. A: Yes! Che dolore!  
(...)
82. B: **Caruse**, io sto andando =
83. S: **Minna**, no, nono, io non ho, non ho, non ho, non ho, soldi.  
(... Sull'autobus, parlano di un anello)
84. S: È più bello perché è in mezzo alle dita. Qua in mezzo non ce n'è dita, è brutto!
85. B: io ho le dita grosse.
86. A: ma che dici **scimunita!**  
(Ascoltano la musica e cantano)
87. B: **Ma che fai, stai registrando?**
88. S: **Sì!**

89. B: Amore, ma se è messo lì dentro, non, non sente, cosa lo metti a=
90. S: **Nono (...) basta che metto questo registratore dentro la borsa per non farlo vedere a nessuno che è attaccato, 'mpare ha registrato tutto, si sente ogni parola, è troppo potente! (...)**
91. B: **Ma poi come fate a aggiustare 'ste cose?**
92. S: **Io non, io non gliele ho neanche ascoltate...**
93. B: **Ma quelle registorni= quelle registrazioni che fai, che lei aveva, sono tipo fatte apposta con il [silenzio=]**
94. C: **(Salutando un ragazzo quando scendono dall'autobus): [ciao, 'mpa']**
95. S: **Nonono, ascolta. Non le devo far ascoltare a nessuno, servono a lei queste...**
96. Em: *È na pacchiona!*
97. A: *È un pacchione! (...)* Non ve la fumate! Amore non te la fumare non te la fumare, amore! (...)
98. S: Che facciamos?
99. B: Basta che camminiamo *carusi* o ci spostiamo perché, ho troppo freddo!

Il brano ci mostra in modo implicito come le ragazze ritengono la competenza del siciliano come un grande valore. Questo si nota soprattutto quando Silvia sottolinea che le altre ragazze non sanno parlare il siciliano come lei, nei turni 37-46. Le amiche rispondono in due modi: o attaccandola dicendo che lei non necessariamente sa il siciliano anche se ne conosce i termini, oppure cercando di usarlo in modo corretto. Nonostante il risultato, le ragazze mostrano che sia un vantaggio indiscutibile padroneggiare il dialetto. Il brano contiene anche altri elementi interessanti in cui il dialetto viene usato soprattutto in modo espressivo attraverso singole parole o espressioni come la frequentissima *'mpare* (30, 41 e 90), *scimunita* (58 e 86), *caruse* (82 e 99), *minna* (83), di solito ibridismi consistenti da lessemi dialettali adattati morfologicamente all'italiano e che prossimamente verranno discussi più da vicino. C'è da notare che quando l'amica si fa male ad un piede per il petardo gettato da dei ragazzi, impreca in italiano e non in dialetto nel turno 62.

L'esibizione al registratore è sicuramente un elemento importante, ma per lo più da parte di Silvia stessa, perché verso la fine della registrazione vediamo che lei ha tenuto nascosto il registratore per tutto il brano, e ne parla con l'amica commentando quanto è potente perché ha "registrato tutto" (turno 90). A un certo

punto (turno 25) si rivolge anche direttamente alla ricercatrice ridendo e dicendo “povera Bodil” quando si accorge di tutto il caos che sta registrando. Il brano è un bell’esempio di quanto il corpus è pieno di esclamazioni e riempitivi di poco o scarso contenuto semantico, proprio gli elementi che caratterizzano il linguaggio giovanile. Si vede soprattutto nei turni 55 – 61 che apparentemente non hanno niente a che fare l’uno con l’altro quando una delle amiche bestemmia e l’altra le dà della scema in siciliano mentre la terza chiede l’ora, una quarta esclama “simsalabim” e la prima improvvisamente inizia a cantare “Let it snow”, tutto con un cambio di turni di un’estrema velocità.

I casi particolari di commutazione di codice dell’esempio 1 verranno commentati nei prossimi paragrafi. Prima si distingueranno i vari tipi di commutazione di codice esemplificati da brani del corpus, poi saranno discusse le varie funzioni che possano avere.

#### 4.3.2.2 *Commutazione interfrasale*

Riportiamo prima due esempi di commutazione interfrasale, cioè quando il cambio di codice avviene in seguito a un cambiamento nella situazione, come ad esempio un cambio di argomento, di interlocutore, oppure nello stato di sentimento del parlante, e quindi si realizza tra due frasi, anche se di struttura semplice. È questo tipo di commutazione che secondo Poplack (in Alfonzetti, 2012, p. 52) richiede un livello di bilinguismo intermedio nel parlante. Nell’esempio 2 Daria (17) e l’amica F stanno chiacchierando nella camera di Daria, parlano di un amico di cui l’amica sicuramente è innamorata, ma adesso è un po’ arrabbiata con lui. È da un po’ che non si sono visti, ma adesso racconta che finalmente a scuola hanno parlato del fatto che l’amico si deve operare al ginocchio:

##### 2 – DARIA E AMICA IN CAMERA (5-1’05’)

1. D: Ma è ora che si opera?
2. F: A me mi ha detto tipo “il giorno 18 ottobre”, così oggi, “sono stato dal dottore”, ma non gli aveva proprio risposto.
3. D: ‘Mpare *chi ni sàcciu, chistu è un àutru di chiddi pessi?*\* {Che ne so, questo è un altro di quelli persi?}
4. F: Ma (x) non lo so. Guarda comunque niente, c’ho parlato.
5. D: Eh, e che t’ha detto quindi che si opera ma non t’ha detto

quando?

In turno 3 vediamo come Daria si agita a causa della frustrazione dell'amica, c'è un cambiamento di sentimento che fa nascere la prossima frase in siciliano quando chiede se l'amico è "perso". F risponde comunque in italiano e anche Daria continua tornando in italiano. Nel prossimo brano compaiono ancora Daria e l'amica che discutono dell'amico, con cui ce l'hanno tutte e due. Daria tutto ad un tratto cambia discorso e chiede in dialetto se l'amica uscirà la stessa sera, in una tipica commutazione interfrasale scattato da un cambiamento situazionale in cui cambia argomento nel secondo turno.

### 3 – DARIA E AMICA IN CAMERA (4-2'30'')

1. F: No, io non ci parlo più, e niente. Quindi, io sono arrabbiata con lui.
2. D: *Stasira c'uu rici?\** {Stasera tu esci?}
3. F: Certo.
4. D: Sì. *Ma tu capisti chi t'ha mèttiri?\** {Ma tu hai capito cosa ti devi mettere?}
5. F: No, no.
6. D: *Como no?*
7. F: No, cioè sì, quella maglietta grigia, pantaloni neri, penso che stanno meglio di jeans 'ste scarpe, [però mi devi dare il cotone, idrofilo]
8. D: [No, meglio perché coi jeans cioè]...

Vediamo che Daria più dell'amica insiste sul parlare in siciliano, dopo la prima risposta dell'unica lessema "certo" in italiano, Daria continua in dialetto, ma quando F ancora non risponde in siciliano (turno 7), anche lei prosegue in italiano.

Carlo (18) alterna i codici quando si agita parlando di una compagna di classe che ha barato a un compito scolastico copiando da internet. Si trova a casa di un'amica R, dove stanno studiando insieme.

### 4 – CARLO E AMICA STUDIANO A CASA (1-13'00'')

1. Rf: Ma l'ha studiato da internet?
2. C: Ma penso di sì, peccché mi ha detto "io l'ho studiato ma me lo sono ricordata a memoria."
3. R: E infatti non vuol dire questo.
4. C: [*mica chidda può sapiri\** che] {non è che quella può sapere}

5. R: [non è che lei ha detto] do= avete copiato (...)

L'enunciato dialettale di Carlo nel turno 4 è espresso in agitazione. Viene sovrapposto dalla frase in italiano dall'amica, dopo di che continuano tutti e due in italiano. Questi sono tutti fattori esterni che provocano un cambiamento, nella maggior parte dei casi, dall'italiano al siciliano, tornando rapidamente alla lingua di partenza.

Chiara (18) purtroppo ha prodotto pochissime registrazioni, ma la seguente telefonata con il fidanzato al vivavoce è una delle rare occasioni in cui il discorso ha il siciliano come lingua base, può sembrare che usano prevalentemente il dialetto. Ogni tanto cambiano in italiano tutti e due, particolarmente tra i turni, cioè interfrasale.

5 – CHIARA AL TELEFONO (CON VIVAVOCE) CON IL FIDANZATO  
(2-0')

1. C: *Ou biddazzu unni sii?*
2. Am: Ah?
3. C: *Ahu unni sii?*
4. A: A casa (senza raddoppiamento).
5. C: *Ma nun c'avevi a pattita\** oggi? {Ma non ce l'avevi la partita}
6. A: *Sè, già a ficimu\**, uno a uno. {sì, l'abbiamo già fatta}
7. C: *Ma iucasti?\** {Ma hai giocato?}
8. A: No, no.
9. C: *Senti na cosa, stasira cchi fai?*
10. A: Ah?
11. C: *Stasira cchi fai?*
12. A: (x)
13. C: No, non lo so ancora.
14. A: Ah?
15. C: Non lo so. *Pensu nenti. Nu sacciu.\** {Non lo so.}
16. A: *Veni?*
17. C: *Ma unn'è?*
18. A: *Semu a casa di cosu*, di (nome), è qua vicino. *È cca supra*, cioè...
19. C: *Va bé, in caso viremu\**, va! {vediamo}
20. A: *Mi l'ai' a diri l'ora\**, però! Così lo dico anche a loro che ci sei. {Me la devi dire l'ora}

Siccome non verrà dato considerevole peso alle analisi sintattiche della struttura delle frasi commutate in dialetto, non si discuterà il fatto che queste frasi possono essere e spesso sono anche molto semplici nella loro struttura, cioè uniproposizionali e spesso prive di costituente verbale. Per questo la differenza tra la commutazione interfrasale e quella intrafrasale può diventare molto sottile. Comunque sia, commutazioni interfrasali, intrafrasali o extrafrasali possono essere, come si vedrà, dotate di funzionalità assai comunicativa.

#### 4.3.2.3 *Commutazione intrafrasale*

Esistono anche i casi in cui i giovani commutano il codice entro lo stesso passaggio, a quanto pare senza che esso venga causato da un fattore esterno. Giulia (15) cambia in siciliano quando dice alle compagne di classe che non aveva capito che il registratore era già acceso, nel turno 3 del seguente esempio. Nessun fattore esterno le spinge a cambiare, è solamente un cambio espressivo dopo il quale torna subito all'italiano.

##### 6 – GIULIA IN CLASSE CON COMPAGNI (1-0')

1. G: Ma sta registrando 'sto coso?
2. A: Sì sì sta registrando!
3. G: (Ride) Ma vi rendete conto che non *capiu mancu\** che stava registrando! {ho neanche capito}.

Nell'esempio 7 l'amica di Carlo si lamenta un po' imbarazzata perché ha sbagliato a dire il nome di Nino Vittorio. Quando Carlo le dà dell'ignorante, comincia in italiano ma finisce la frase in dialetto, come si vede nel turno 5. Se fosse stato in siciliano avrebbe detto "*ma cu mai lu sannu*", il pronome interrogativo rimane invece italiano mentre la morfologia del pronome e il verbo seguenti sono in siciliano. Per questo diventa uno *switch* intrafrasale, però poco lo divide da essere un cambio interfrasale, il che vale per tantissimi degli esempi.

##### 7 – CARLO E AMICA STUDIANO A CASA (1-10'15'')

1. Rf: Nino Vittorino  
(ridono)
2. C: Nino Vittooorio! Maamma mia!
3. R: Ma Vittorio è il nome o il cognome? (Ride) Nino è il nome o il cogno= (ride)

- 
4. C: Squallidissima!  
 5. R: Ma chi mai *lu sannu*\*? {lo sanno}.

Continuano a parlare dei compagni e dei compiti, e quando si trovano a parlare dei voti, di chi li ha avuti e chi no, Carlo cambia codice in dialetto nel momento in cui racconta che una compagna di classe si è arrabbiata nonostante che abbia avuto un buon voto.

#### 8 – CARLO E AMICA STUDIANO A CASA (1-13'40'')

1. C: Noi non ce l'abbiamo ancora il voto. Ce l'ha solo=  
 2. A: Io? Neanch'io?  
 3. C: No, mi pare che neanche tu. Io, (nome)  
 4. A: Io= perché (nome) si è arrabbiata?  
 5. C: Ma (nome) che cosa si è arrabbiata *cca pigghiau quantu a mmia*\*: sette! {che ha preso quanto me}.

Anche se Carlo si agita mentre parla, (turno 5) e sicuramente così scivola nel dialetto, non è un chiaro fattore esterno ad attivare il cambio di codice che comunque qua è intrafrasale.

Elena (15 anni) nell'esempio 9 è al telefono con l'amica, dopo aver raccontato del fatto che non va troppo bene con il fidanzato. Ha raccontato tutto in italiano con le tracce di dialettalità soprattutto nella morfologia siciliana, mentre apre l'ultima frase in siciliano prima di tornare all'italiano.

#### 9 – ELENA AL TELEFONO CON UN'AMICA (4-10'27'')

- E: *Quantu vali stari single*, che non pensi a nessuno, nel senso non hai nessuno tipo a cui dare conto, puoi fare quello che vuoi...

In questo esempio abbiamo anche un prestito nella parte commutata in dialetto, cioè dall'inglese *single*, che ormai è introdotta anche nei vocabolari italiani, ma mostra senz'altro l'uso moderno e vitale del dialetto.

#### 4.3.2.4 *Commutazione extrafrasale*

Questo tipo di commutazione che consiste nell'inserzione di solo brevi elementi e spesso di singole parole in un discorso altrimenti italiano è, secondo Alfonzetti (2012, p. 64), lo stile emblematico dei giovani italofofoni di città. Gli adolescenti non hanno

necessariamente bisogno di una grande competenza dialettale per avvalersi della funzione espressiva e per lo più ludica, comica e scherzosa che il dialetto svolge. La commutazione extrafrasale è molto frequente nel corpus presente che è pieno di singoli elementi dialettali come gli allocutivi *'mpari e carusu*; le esclamazioni *minna, scimunitu, crastu, spàcchii/spacchiusu* o anche ibridismi, cioè elementi lessicali formati da materiali e regole di due codici, in questo caso parole dialettali con la morfologia italiana. Troviamo anche dei segnali discorsivi, cioè i piccoli segmenti spesso privi di una funzione grammaticale, ma che servono nella conversazione a riempire piccoli spazi di esitazioni, per rafforzare un enunciato, per introdurre il discorso diretto ecc. Questi ultimi sono spesso omofoni, cioè sono uguali in italiano e siciliano, e possono perciò anche essere dei *trigger* per commutare codice.

#### 4.3.2.4.1 Allocutivi

Il nostro corpus è pieno di parole siciliane inserite in una conversazione, dialogo o enunciato che si presenta altrimenti in italiano colloquiale regionale. Gli allocutivi sono le parole (singole o sintagmi nominali) impiegati dal parlante per denotare l'interlocutore, e questi sono molto spesso dialettali. Sono modi di richiamare l'attenzione della persona con cui si parla, o solo un modo di nominarla, in forma di vezzeggiativi o offese che spesso però sono solo ironicamente offensive. Un allocutivo molto frequente nel corpus è *'mpari*, l'abbreviazione di *cumpari*, 'compare, padrino', originalmente per 'amante, testimone' (Piccitto & Tropea, 1977 – 2002 I, p. 829). *'Mpari* e *'mbari* sono varianti fonetiche del siciliano, mentre dai miei giovani l'allocutivo viene usato soprattutto nelle forme italianizzate *'mpare*, *'mbare*, (anche nella forma femminile *'mmare*, *cummare*) e perciò commentato sotto gli ibridismi (vedi § 4.3.2.4.3). Esiste almeno un'occorrenza della forma siciliana della parola, dove anche il resto del contesto è in siciliano, cioè nell'esempio 1 in cui Silvia si trova in giro con le sue amiche:

39. A: *Macari iu, 'mpa'*.

L'allocutivo viene usato come appellativo con cui ci si rivolge a qualcuno del *peer group*. È usata sia da maschi sia da femmine anche rivolgendosi a entrambi i sessi.

Un'altra parola frequente è *carusu* 'fanciullo, giovanotto, figlio, fidanzato' (Piccitto & Tropea, 1977–2002 I, p. 610). Anche questa usata come appellativo da e per entrambi i sessi, per lo più al plurale, quando i giovani si rivolgono agli altri in gruppo, e anche questa usata per la maggior parte in forma italianizzata *caruso*. L'unica occorrenza siciliana della forma la troviamo nell'esempio 26, dove la nonna di Roberto parla in siciliano delle scarpe che vuole regalare a dei ragazzi se nessuno le usa:

6. N: *No, c'i rugnu a di carusi.* \* {No, glielie do a dei ragazzi.}

Il corpus è pieno di altri esempi di allocutivi dialettali in un discorso altrimenti italiano, possiamo nominare *scimunitu* 'imbecille, scemo' (turno 58 e 86 del primo brano), soprattutto usato in contesti ludici tra amici, e *beddu* (uno di tanti esempi troviamo nel turno 1 dell'esempio 21), e infine uno più raro che le ragazze amiche di Roberto usano, sempre in modo affettuoso, per chiamarlo 'dormiglione' quando mostra la sua foto fatta durante la mattinata della vacanza estiva, sempre usato come unico elemento dialettale nella conversazione italiana:

#### 10 – ROBERTO MOSTRA LA SUA FOTO IN CLASSE (13-0')

1. Am: Ma ch'è brutto in questa foto!  
 2. R: (Grida): O mio dio! Comunque questa foto è stata fatta= (ride)  
 che ero in vacanza mi hanno svegliato alle otto, alle otto in  
 vacanza è= [(x)]  
 3. A: [addurmisciutu!]  
 4. R: Allora, studiamo va.

#### 4.3.2.4.2 Segnali discorsivi

Il verbo *fare* in terza persona singolare, tempo presente (*fa*), è frequentemente usato nella parlata colloquiale invece di *dice* per introdurre la parlata diretta. Siccome questa forma del verbo rimane uguale in siciliano e italiano potrebbe perfettamente scattare il cambio di codice, come succede con Mirco nell'esempio 13, ma nell'esempio seguente, invece, l'amica di 17 anni del nostro informatore Carlo gli riferisce una conversazione che ha avuto con il compagno di scuola di cui è innamorata, e rimane in italiano per l'intero passaggio; *fa* come introduzione alla

citazione può essere caratterizzato come parlata colloquiale regionale eppure giovanile (Berruto, 2010, p. 13) dove l'assenza della commutazione di codice di per se è interessante.

#### 11 – L'AMICA DI CARLO INNAMORATA (2-2'55'')

1. C: E perciò cosa ti ha detto?
2. R: Niente, mi **fa** praticamente, ci sto andando insieme agli altri tipo a (nome) e a (nome), perché non sono solo loro due. Mi **faa** “però se vuoi” **faa** “ci incont= cioè noi due”, ha detto, no, mi **fa** “domani che fai di mattina” “no sono per conto mio”, **fa** “dai sei una cessa”, ha detto “cosa vuoi” **fa**, “io ho le mie cose” **fa**, “e giovedì?” ho detto “non giovedì”, **fa** “non lo so” **fa** “perché forse ho un impegno”, mi **fa**, “e quando mi puoi far sapere”, **fa** “non lo so” (x), “non mi è venuto in mente ne devo parlare con” (nome), **fa**, “forse ci dobbiamo vedere”, e lui mi **fa** “ah e se io parlo, parlassi con (nome) gli dicessi di appuntamento...”

Un altro segnale discorsivo sarebbe *tipo*, equivalente all'inglese *like*, tipicamente usato come esitazione, per guadagnare tempo, fermandosi un attimo in un monologo per trovare altre parole, per strutturare il monologo per poi riprendere. Elena (15) lo usa molto frequentemente, e non sembra affatto disturbata dalla presenza del registratore quando si lamenta del fidanzato al telefono con l'amica. Utilizza anche lei senz'altro il verbo *fare* come introduzione alla citazione, anche se non così frequentemente come la ragazza dell'esempio 11, e usa il dialetto soprattutto come singolo elemento, cioè l'allocutivo molto spesso usato '*mpare*, e che molte volte occorre insieme a *tipo*. Una volta sola al 3'37'' passa quasi in siciliano dopo aver esclamato '*mpare*, ma tranne questi fenomeni di dialettalità rimane in italiano. Elena non ha messo il vivavoce così sentiamo solo delle pause quando ogni tanto si ferma ad ascoltare le risposte dell'amica.

#### 12 – ELENA AL TELEFONO LAMENTANDOSI DEL FIDANZATO (4-0'10'')

- E: Però forse '**mpare tipo proprio, tipo proprio**, a lasciargli proprio, forse no, meglio **tipo** prima diciamo **tipo**: «voglio fare una pausa, voglio vedere come sto senza di te», così, e poi '**mpare** se **tipo** stiamo meglio è inutile che ci stiamo ancora; se stiamo meglio senza di loro. '**Mpare** io veramente mi sto seccando, **tipo** a volte i pomeriggi, prima

che lo volevo vedere sempre, ora o c'è, 'mpare dico... viene sì, brava (all'interlocutore), appunto; **tipo** ormai è diventato monotono. Sì, ci vediamo... poi 'mpare **tipo**, 'mpare **tipo**, ieri, no? Convinto, **tipo** che mi voleva fare ingelosire **tipo**, (nome del fidanzato) cosa fa? Praticamente mi ha raccontato, no, che una ragazza a scuola, mentre che lui **tipo** stava uscendo con la bici al ritorno, gli **fa**, eee, aspetta, non mi ricordo, gli parla, no? **Tipo** a me: "perché è così?" arriva lui e **fa**, e io: "non lo so io, buh!" ... 3'37": 'Mpare, *min... avi* che non stiamo **tipo** nel muretto, stiamoci un poco noi due, io voglio fare pausa, 'mpare. Non ce la faccio p= mi annoio. Mi secco troppo, io mi voglio godere la vita, 'mpare, prima, no, quando **tipo** eravamo così, no, volevamo sempre stare a casa con (loro?) e basta, io ora voglio uscire, voglio divertirmi, con i miei amici, voglio andare alle serate, non lo vuoi capire, 'mpare, che voglio, proprio pare che sono rinata!

Mirco (19) frequenta l'ITI, padroneggia perfettamente il siciliano e lo usa abbastanza frequentemente. Nel racconto di un litigio tra compagni a scuola cambia codice più volte, e varie funzioni possono essere attribuite ai cambi, come si vedrà nel prossimo paragrafo 4.3.2.5. Quello che fa Mirco, cosa che non si verifica né nell'esempio 11 e né nell'esempio con Elena in 12, è che usa 'fa' come introduzione al discorso diretto che poi attiva lo *switch* in siciliano. In addizione al dialetto e all'introduzione al discorso diretto, cambia il timbro di voce mentre racconta, in particolare quando riporta quello detto da altri. Parlano tutti con una velocità estrema.

### 13 – MIRCO IN CLASSE – RACCONTA DI UN LITIGIO TRA COMPAGNI DI SCUOLA (9-1'50'')

1. Cm: L'avete buttato giù dal motorino?
2. M: No no, era all'impiedi. Buttato a terra per dire, cioè l'ha buttato in piedi. *L'ha scassato completamente di coppa*. (x) Poi arriva un ragazzo che era = non l'abbiamo potuto 'cchiappare che eravamo al villaggio, poi gli usciva il sangue da qua, l'aveva un po' rossa. Quello **fa**: «*Iu v'ammazzu. C'ama ditimi vuatru, cu ci l'avi u sangue?*» «*Talìa chistu è o to sangu. Chistu cca l'ai' a 'mmazzare a coppa. Gran minchia e sucaminchia taliati comu si cumminatu*». (nome) il compagno di (nome), quello dell'anno scorso, l'abbiamo preso in groppa: eheh, il campione, il campione, (x). Fino al (luogo), 'mpare.
3. C: Siete dei vigliacchi.

#### 4.3.2.4.3 Ibridismi

Quando si parla di *ibridismi* si intendono le situazioni in cui ci sono elementi di due codici o varietà dentro la stessa parola, per il nostro caso singoli lessemi siciliani con la morfologia italiana. I giovani usano parole siciliane che però sono adattate alla loro lingua, cioè l'italiano regionale. Alcuni teorici chiamano anche questo adattamento commutazione di codice (Myers Scotton, 1997; 2005), ma sono d'accordo con Alfonzetti (2012) e Berruto (2005a) nel dire che non si può parlare di commutazione di codice dentro una stessa parola – perciò, seguendo loro, lo chiamerei piuttosto ibridismo. Sono parole ibride quelle parole composte di elementi di due lingue o varietà, per la maggior parte dei nostri casi elementi siciliani adattati al contesto altrimenti italiano. Per questa ricerca una tale definizione non è la cosa più importante, ma piuttosto il fatto che il dialetto venga usato, anche se è presente solo come piccoli segmenti come la radice di una parola. Un esempio illustrativo è quando Carlo e l'amica stanno studiando insieme. Chiacchierano per lo più in italiano, lei usa un po' più frequentemente di lui il dialetto, ma lo sanno usare entrambi. Commutano spesso nella direzione del siciliano quando c'è un cambiamento nella situazione o interlocutore, tipicamente interfrasale, e come vedremo spesso con chiare funzioni comunicative. In questa situazione hanno appena iniziato a lavorare quando lei si lamenta dei compiti scolastici che devono ancora fare. Lui la prende in giro perché si lamenta così presto:

14 – CARLO E AMICA STUDIANO A CASA (1-4'05'')

C: Ti stai abbarroando per due pagine?

*Abbarruarisi* è il verbo riflessivo siciliano per 'confondersi' o 'scoraggiarsi' che qua viene usato con la morfologia flessiva italiana. La forma progressiva corrispondente in siciliano sarebbe *abbarruannu*, così la distinzione sta nel vocale finale e nell'assimilazione dal nesso dei consonanti -nn in -nd. Possiamo ulteriormente supporre che Carlo forse avrebbe usato il passato remoto al posto della forma progressiva del verbo se avesse usato il dialetto primario: *ti abbaruasti*, però l'importante è che un elemento dialettale; un ibridismo, viene usato nella loro conversazione italiana regionale.

Altri esempi di ibridismi di parole siciliane con la morfologia adattata all'italiano che sono frequenti nel corpus sono *lurdu* 'sporco, sudicio'; *zzaùrdu* 'rozzo, zotico, villano, cafone, sgarbato', tutte e due usate per persone ed oggetti e *crastu* 'castrato, montone' o 'caprone', per lo più usata in modo figurativo 'cornuto' o solo come soprannome offensivo (Piccitto & Tropea, 1977–2002). Sono qua riportate con la morfologia siciliana, ma quando utilizzate dai giovani è più frequente la morfologia italiana, rispettivamente *lurdo*, *zaurdo* e *crasto*. Seguono alcuni esempi illustrativi.

Nina è a casa a pranzo con i genitori e la sorella, insieme parlano quasi esclusivamente di cibo. Quando si mettono a parlare del panificio sono tutti d'accordo che è *lurdo*, anche se la sorella non sembra conoscere il termine. La parola viene usata sia in siciliano sia in forma ibridizzata:

15 – NINA A PRANZO CON LA FAMIGLIA (2-2'55'')

1. N: La prossima volta mi prendo questa e basta, perché è più buona di quella= a me mi sa molto di *lurdu* quel panificio
2. P: Sì!
3. Sf: **Lurdo?**
4. M: **Lurdo!**
5. S: Ma quale panificio?
6. N: Il panificio che c'è di fronte [alla scuola]
7. P: [quello di fronte alla scuola]. Non ha mai decollato quel panificio.
8. M: Nonostante che fosse in un posto ottimo perché il panificio è di fronte alla scuola di mille e seicento alunni (ride).

La parola non viene spiegata, anche se la sorella la ripete con intonazione interrogativa per chiedere spiegazioni, viene solo ripetuta più volte, e allora è pronunciata con la morfologia italiana. Sembra quasi che la parola sia esplicitiva di per sé in quanto gli altri continuano ad usarla senza spiegarne il significato. Sono comunque d'accordo che quel panificio non è il migliore, si capisce il significato dal contesto.

Nell'esempio 16 anche Giulia e le amiche stanno esprimendosi volgarmente in classe e l'amica usa 'zaurdo' al maschile anche se si riferisce all'amica.

## 16 – GIULIA IN CLASSE (1-1'05'')

1. Af: 'Mbare sei troppo **zaurdo!**
2. G: Io e tu no vero?

Mirco e i suoi compagni usano *crastu* molto frequentemente, sia in modo dialettale che italianizzato. Questo esempio è tratto da una conversazione avvenuta durante una lezione di matematica, durante la quale i ragazzi si stancano e si distraggono in continuazione. Qua 'crasto' è usato in forma ibridizzata in turno 1:

## 17 – MIRCO IN CLASSE, ORA DI CALCOLO (4-17'52'')

1. M: *Ann' a 'mmazzare a coso* a (nome) quanto è crasto!
2. Am: Ma perché, mamma mia!
3. M: Ma perché sei un coglione!
4. A: *Minchia* lo sto odiando questo corso!
5. M: Perché sei un cretino, 'mbare.

Abbiamo visto come gli allocutivi 'mpari/'mbari e *carusu* vengono usati quasi esclusivamente in forma italianizzata 'mpare/'mbare e *caruso*. Molto spesso la forma ibridizzata di questi allocutivi si trova in mezzo a una frase italiana come l'unico elemento dialettale e entra così tipicamente nel gergo giovanile. Vediamo alcuni esempi, sempre dal primo brano:

30. B: O, 'mpare sto spendendo troppi soldi
41. S: 'Mpare, non lo sapete parlare il siciliano bene come me
82. B: Caruse, io sto andando
90. S: Nono (...) basta che metto questo registratore dentro la borsa per non farlo vedere a nessuno che è attaccato, 'mpare ha registrato tutto, si sente ogni parola, è troppo potente!
99. S: Basta che camminiamo carusi o ci spostiamo perché, ho troppo freddo!

Nell'esempio 12 abbiamo visto come Elena usa l'allocutivo 'mpare in continuazione, quasi per assicurarsi che ha sempre la piena attenzione dell'amica. Nell'esempio 18, Roberto si trova in classe chiacchierando con i compagni di classe, chiede a tutti com'è andato l'ultimo test scolastico:

## 18 – ROBERTO IN CLASSE (4-0')

1. R: Dai **carusi**. A te com'è andata?
2. C: Di merda! (ride)

Nel turno 99 dell'esempio 1 e nell'esempio 18 vediamo come la vocale finale di 'carusi' non ci lascia decidere l'appartenenza del lessema al codice siciliano o all'italiano, ma siccome il contesto altrimenti è italiano, è più probabile che sia utilizzata la forma italianizzata.

Una curiosità, infine, è il fatto che gli ibridismi non sono necessariamente dialettali. Nel primo brano turno 98, Silvia usa uno pseudoispanismo, cioè un ibridismo tra italiano e spagnolo, in quanto usa il verbo italiano 'fare' al plurale con la flessione spagnola: "che facciamo?" quando hanno freddo e si stanno seccando. La funzione è esclusivamente espressiva.

4.3.2.4.4 **Esclamazioni dialettali**

Roberto è in classe con le amiche e cerca la foto di suo cuginetto per farla vedere a loro dopo aver raccontato che compirà due anni l'indomani.

## 19 – ROBERTO IN CLASSE CON AMICHE (2-0'20'')

1. R: Domani il mio cuginetto fa il compleanno
2. Af: Uuuuuuuu [quanto fa?]
3. Bf: (Con la voce da bambina): [bello]
4. R: Due anni.
5. A: Due anni? Lo voglio [vedere].
6. B: [Anch'io lo] voglio vedere! Sarà pacioccone come te.
7. R: Aspetta che vi faccio vedere delle foto. È un *amorittu*! Sarebbe come te un po' ponchiazzo\*. {cicciettello}.
8. A: (ride)
9. R: è un (x) come te.
10. B: Anch'io lo voglio vedere!
11. R: (Sottovoce tra se e se): Devo caricare le batterie. *Ma unni spàcchiu è (nome) scimmia, dov'è (nome) scimmia oooh. ECCOLO (NOME) SCÌMMIA!* Vedi *che beddu (nome) scimmia!*
12. A: Vediamo?
13. B: Maaa che tenero ma è un Caparezza!
14. R: (rivolgendosi ad altri): *Me cuginu facc' i minchia!*\* {Mio cugino faccia di minchia!}
15. A: *Facc' i idiota!*
16. R: (...) *Chi beddu!*

Roberto usa i vezzeggiativi dialettali per descrivere il bambino come *amorittu* nel turno 7, e usa l'abbreviazione del suo nome in siciliano insieme al soprannome *scìmmia* per esprimere quanto è bello. Nel descriverlo come un po' cicciotto e per questo paragonandolo a una delle sue amiche, usa un'italianizzazione della parola siciliana antica *ponchiazzu* 'ciccio', dall'aggettivo *pònchiu* 'grasso, obeso' con il significato un po' più carino usando il diminutivo, però con la morfologia italiana finendo in -o (turno 7). Commuta poi in dialetto quando si rivolge agli altri a spiegare che stanno parlando del suo cuginetto nei turni 14-15. Nel turno 11 commuta tra i turni, passa in siciliano quando sta cercando la foto e grida che non la trova, usando la parola *spàcchiu* che frequentemente viene usato come intercalare in espressioni pronunciate con tono tra risentito e minaccioso (Piccitto & Tropea, 1977 – 2002 V, p. 102), spesso al posto di 'mìnchia' o 'cazzo'. Contemporaneamente ripete i vezzeggiativi per nominare il bambino. Roberto usa sempre il dialetto per le espressioni di emozioni, per descrivere il cugino a cui vuole molto bene, o per soprannominare e per volgarismi rivolti agli amici (*face' i mìnchia* in turno 14), rimane comunque sempre nella sfera intima tra pari, in cui il dialetto è accettato.

*Spàcchiu* come intercalare al posto di 'mìnchia' o 'cazzo' è frequentemente usato anche da Mirco e i suoi compagni, “*Cchi spàcchiu m'interessa?!*” (1-0'45''); “*Che spàcchiu vuole?*” (3-7'30''), ma troviamo anche l'aggettivo *spacchiùsu* 'borioso, vanaglorioso' che nella maggior parte degli esempi del corpus significa 'bellissimo' o 'molto bene' (Piccitto & Tropea, 1977 – 2002 V, p. 103). Mirco e i compagni usano l'espressione più volte in pochi turni parlando di un compagno che si è dato talmente tante arie perché riesce a trovare delle ragazze. In questo caso usano la forma colloquiale *spacchiàrsela* per dire 'tirarsela, darsi le arie' nei turni 3 e 5, ma anche solo l'aggettivo *spacchioso* al posto di 'bello' o in questo caso 'figo' nel turno 3. In tutti questi casi il dialetto però è italianizzato:

#### 20 – MIRCO E COMPAGNI (3-8'58'')

1. M: Come non l'hai mai visto, guarda che è famoso è il fratello del DJ!
2. Af: Sì, ma non c'ho parlato mai, ci dovevo parlare ma poi non ci siamo incontrati!
3. Bm: È la tua stessa discussione, tu **te la sei spacchiata** così tanto che

- alla fine le persone ci hanno creduto e le ragazze credendo che tu fossi uno **spacchioso**, [ti vengono appresso!]  
 4. Cm: [ti vengono appresso!]  
 5. B: È lo stesso discorso, lui **se l'ha spacchiata** praticamente così a ruota libera.

L'aggettivo *spacchiùsu* può anche essere usato al femminile, usato sia da maschi sia da femmine, come Silvia e l'amica in motorino quando passano davanti al porto e Silvia esclama: "Ma io non lo sapevo che esisteva questa nave così **spacchiosa**" (6-4'21").

Daria al telefono con il fidanzato, parlando di poco e niente, a un certo punto fa la brava e gli dice di andare a studiare usando l'allocutivo dialettale *beddu* per incoraggiarlo nel turno 1, subito dopo usa l'ibridismo con il lessema dialettale di 'lavorare' *travagghiari*, però con la flessione italiana.

#### 21 – DARIA AL TELEFONO CON IL FIDANZATO (6-3'10'')

1. D: (...) Sì, penso che sono inclusi (...) Buh buh. *Beddu*, ora vai a **travagghiare**.
2. A: La domenica? Eh?
3. D: Sì! Ma oggi che fai?
4. A: Non lo so (x)
5. D: Bello! Anch'io vorrei fare=
6. A: Vero?
7. D: Ehe (...)

Gabriele ha registrato pochissimo, ma una conversazione efficace ed espressiva è avvenuta in classe durante l'interrogazione di un compagno B che si arrabbia quando scopre che lo stanno registrando e paragona Gabriele a dei turisti cinesi che fanno le foto a qualsiasi oggetto. La conversazione si svolge in italiano come naturale in classe, poi quando l'amico scopre che è in atto la registrazione, si agita e commuta in siciliano più volte, inserendo però solo singole parole ed espressioni in siciliano; la stessa cosa fa Gabriele che cerca di calmare la situazione dicendo al compagno che invece è lui che fa brutta figura. Le parti dialettali non sono ibridismi, sono parole con morfologia tutta siciliana in turno 7 e 10, possiamo immaginare che i maschi sono ben equilibrati nella loro competenza sia in siciliano sia in italiano.

## 22 – GABRIELE IN CLASSE (2-1'30'')

1. G: Mi serve
2. Ins.: Cos'è?
3. G: Un registratore
4. Ins.: [A fare che?]
5. Am: [Mi stai] registrando mentre parlo?  
(...)
6. G: Poi te lo spiego perché
7. A: È *pèggiu dei cinisi*, avete presente i cinesi *chi* fanno le fotografie
8. Ins.: (x)
9. A: E lo vuoi smettere di star registrando (x)
10. G: Perfetto, e la figura di *catanisi* che stai *facennu* in questo momento è *pèggiu!*
11. A: No, non lo sto facendo figure.  
(gli altri ridono)

Nel turno 46 del primo esempio abbiamo visto Silvia e le ragazze usare l'espressione '*ca cettu*, un'idioma che meglio si traduca con 'ma certo', come affermazione, spesso anche ironicamente. La particella '*ca*, oppure '*nca*, non significa però 'ma', è una particella apparentemente senza un significato determinato che viene usata, come spesso si vede, con funzione espressiva.

#### 4.3.2.4.5 Flagging

Il *flagging* sarebbe un cambiamento di codice in cui si ha un'esitazione o una pausa, un cambiamento nella voce o nel ritmo o tono, spesso come un commento o con un suono metalinguistico, e così si ferma il flusso della conversazione quasi in modo che l'alternanza di codice per se diventa il centro dell'attenzione e in nostri casi quasi tutti vanno in direzione dall'italiano al siciliano. Nell'esempio 23, Carlo e l'amica stanno finendo i compiti, ed è sempre Carlo che le incoraggia quando lei esita. Lui vuole studiare la *Divina Commedia*, ma lei sta facendo il latino:

## 23 – CARLO E AMICA SUI COMPITI CHE STANNO FINENDO (1-20'12'')

1. C: Ma è facile il latino! Dai, fattelo domani!
2. Rf: *C'amu fari*. \* {che dobbiamo fare}
3. C: (Molto lento e chiaro): *Ci-a potemu fa-ri*. \* {ce la possiamo fare}

Quando lei usa l'idioma *c'amu fari* lui risponde in modo staccato e recitativo: *ci-a potemu fari*, 'ce la possiamo fare', la conversazione fluente italiana viene frammentata dall'espressione dialettale che commenta la loro situazione.

#### 4.3.2.5 *Le funzioni della commutazione di codice*

Più interessante dell'analisi grammaticale delle commutazioni tra italiano e siciliano sono le varie funzioni che esse svolgono nel linguaggio dei giovani. Tutti i vari tipi di commutazione possono essere dotati di funzionalità comunicativa. Si vedrà che la commutazione interfrasale spesso viene usata per *entrare in* e *uscire da* un ruolo, citando il discorso diretto, oppure quando i giovani cambiano destinatario, o quando c'è un cambiamento di situazione o di argomento. Anche nelle ripetizioni enfatiche è frequente l'alternanza interfrasale. Quando la funzionalità dello *switching* è solamente espressiva è invece più frequente la commutazione intra- o extrafrasale. In questi casi il dialetto viene tipicamente usato in stile simbolico, ludico o emblematico, allora come singoli elementi in un contesto italiano, oppure come nel *flagging* quando il cambiamento di per sé diventa il focus della situazione, comunicativa come abbiamo visto nell'ultimo esempio. L'uso del dialetto in questi casi può essere naturale, ma può anche essere di uso eccessivo, recitando perché gli adolescenti sanno che il dialetto è l'oggetto principale della ricerca, e perché vogliono soddisfare i ricercatori norvegesi che si interessano al loro dialetto. Perciò è necessario investigare il contesto in cui parlano e tenere in mente la situazione metalinguistica.

##### 4.3.2.5.1 *Citazione*

La citazione è una tra le funzioni conversazionali più frequentemente attestata negli studi sul CM (Alfonzetti, 2012, p. 128). Lo studio presente non è un'eccezione ed è semplice trovare esempi sull'alternanza di codice per riportare, in forma diretta o indiretta, quello che è stato enunciato da un altro locutore in un altro contesto, questo sia reale o immaginato. Nell'esempio 24 la commutazione interfrasale è una chiara introduzione al discorso diretto, cioè Mirco riproduce il discorso diretto in siciliano come originalmente espresso, in questo caso quello che l'intero gruppo di ragazzi ha

gridato mentre aspettavano il compagno con cui avevano una discussione. Il racconto altrimenti scorre in italiano.

24 – MIRCO IN CLASSE – RACCONTA DI UN LITIGIO TRA COMPAGNI DI SCUOLA (9-1'20'')

M: Usciamo tutta la scuola, com'è suonata arriviamo tutti quanti ueeeeeee, (x) che scappavano per dire, ci mettiamo davanti “*unni è iddu, u' spàcchju è chistu ccà?*” \* {dov'è lui, dove cazzo è questo qua?}

Nel prossimo esempio 25, Mirco chiede alla sua amica cosa è successo quando lei è arrivata in ritardo a scuola. L'amica racconta partendo in italiano e commutando in siciliano quando recita la parte del bidello. Nel turno 2 rimane un po' inaspettato in siciliano anche quando introduce e riporta la propria parte, probabilmente perché gli ha risposto in siciliano.

25 – IL RITARDO DELL'AMICA DI MIRCO (3-0'18'')

1. M: Ma oggi che ti hanno detto che a scuola sei entrata in ritardo?
2. Af: Nieceente il professore sono entra= allora intanto il signor (nome) (imita il bidello con tono dispregiativo): “*chi fa, trasi e novi tu?*” Ci dissi “*veramente trasu all'ottu ma nun àiu ritaddu, quindi pozzu tràsiri senza ca mi rici ca nun pozzu tràsiri picchi iù trasu u stissu*” \* {“Che fai, entri alle nove tu?” Gli ho detto: “Veramente entro alle otto ma non ho ritardi, quindi posso entrare senza che mi dici che non posso entrare perché io entro lo stesso.”}  
(...)
3. A: certo perché questo qua è uno zaurdo gli parli così e non ti capisce se gli parli in italiano! Si parte e faa “allora guarda *chi fai, vai dal vicepresidente ti fai avvidiri si già u ritardu un l'ài e po' m 'u rici si trasi o nun trasi*” \* {che fai, vai dal vicepresidente a farti vedere se hai già i ritardi o no e poi me lo dici se entri o non entri.}

Quando commenta il proprio narrativo torna in italiano, chiama tipicamente il bidello *zaurdo* perché parla in siciliano e così giustifica anche che lei stessa ha usato il dialetto spiegando che non avrebbe capito se gli avesse parlato in italiano. Continua a raccontare di nuovo recitando la parte del bidello come originariamente enunciata in siciliano.

### 4.3.2.5.2 Destinazione

#### *Specificazione di destinatario*

Tante delle commutazioni servono a contestualizzare un cambiamento di destinatario, o tra turni oppure entro lo stesso enunciato. Il dialetto normalmente viene usato con i familiari e con gli amici più intimi, mentre con insegnanti e altri adulti, e anche con i bambini è più usato l'italiano. Un tipico esempio dell'uso naturale del dialetto avviene quando Roberto è a casa della nonna con un amico. Nell'esempio seguente i due amici stanno parlando in italiano, ma quando la nonna li interrompe, anche se si rivolge loro in italiano, Roberto si agita e risponde in dialetto nel turno 5:

#### 26 – ROBERTO A CASA DELLA NONNA (22-0'10'')

1. R: Ah? [Ma che cosa sono 'ste cose? Io ancora=
2. N: [Dimmi 'na cosa]: questi come sono queste *scappe?*
3. R: (sospira) Nonna non lo so.
4. N: Non sono piccole?
5. R: *Nonna, ma picchi hai venti cosi?\** {ma perché ne hai venti (paia)?}
6. N: *No, c'i rugnu a di carusi.\** {No, gliele do a dei ragazzi.}
7. R: *Nonna, chi cis= ma si ànu cinc'anni chiddi!\** {Nonna, che= ma se hanno cinque anni questi!}
8. N: *Ma se è picchi sta picculu= (grida): Nun ànu cinc'anni. Chiddi ànu deci anni!\** {Ma se è perché sono piccole= (grida): Non hanno cinque anni. Quelli hanno diec'anni!}
9. R: Eh appunto!
10. N: *C'ànu un pedi trentacinqu.\** {Hanno il piede trentacinque.}
11. C: Se ti stanno piccole gliele dai.
12. R: Le dai trentacinque e sono quaranta, nonna.
13. N: *Se su quaranta, tu chi pigghi quaranta ri peri?\** {Se sono quaranta, tu che prendi quaranta per i piedi?}
14. R: Sì.

Nel turno 5 c'è una tipica alternanza tra italiano e siciliano, perché c'è un cambio di interlocutore, dall'amico alla nonna. Forse quello che però più provoca il cambio di codice è il fatto che c'è un cambiamento nel contesto perché Roberto si irrita con la nonna che lo infastidisce con le sue domande sulle scarpe.

Alla domanda quando usano il dialetto, la maggior parte dei parlanti dialetto risponderebbe quando si agita emozionalmente o quando si arrabbia. Questo è un dominio adatto per l'uso del dialetto, perché rimane normalmente nella sfera intima,

cioè con i familiari o gli amici. Nei turni 6 – 8 la conversazione continua in siciliano, poi Roberto esclama in italiano in turno 9, la nonna continua in siciliano, e infine l'amico commenta la situazione in italiano nel turno 11 che probabilmente fa sì che anche Roberto continua in italiano.

Anche Mauro usa il siciliano in vari cambi inter- e intrafrasali quando affettuosamente saluta la nonna andando via dopo una visita assicurandola che tornerà dopo due settimane:

27 – MAURO SALUTA LA NONNA (7-0')

1. M: Ciao nonna vieni qua, baciami baciami (si baciano), *t'ê salutari\**. Nonna, noi veniamo tra quindici giorni va bene? {Ti devo salutare}.
2. N: Bene bene bene.
3. M: Mi raccomando ah non ti acchiappare co *nuddu, statte apposto*.
4. N: (x)
5. M: [Va bene, noi]
6. N: [(x)]
7. M: *Nda nô facimmo na passata vero?\** {Ce la facciamo una passeggiata, vero?}
8. N: (x)
9. M: Comunque, *noi tra quindici giorni qua siamo* va bene? Non ti preoccupare. Dammi altri baci dammi va! (si baciano) Nonna, ti voglio bene va!

Possiamo dedurre che il siciliano non è la sua lingua di primo apprendimento, il che è provato anche dai dati autovalutativi, dove l'intervistato dice di usare soprattutto l'italiano con alcune parole in dialetto. Mauro sembra un po' insicuro nell'uso del dialetto, probabilmente per questo rimane per lo più in italiano, ma desidera mostrare il suo affetto alla nonna e perciò usare la lingua che per lui "esprime calore e simpatia". La dialettalità nel turno 9 si trova nella sintassi (ovvero nella pragmatica, si veda Cruschina, 2011) tipica del siciliano della focalizzazione mirativa, cioè l'anteposizione del costituente focalizzato, in questo caso l'informazione più importante è quando torneranno dalla nonna, perciò l'avverbio temporale anticipa il verbo. Invece di dire 'siamo qua tra quindici giorni', Mauro dice 'tra quindici giorni qua siamo'. La morfologia, però, è italiana. È anche interessante vedere come sceglie l'uso della parola *acchjàpparisì* nel turno 3, verbo riflessivo riconducibile al

sottofondo dialetto locale per ‘venire alle mani’ o ‘bisticciare’ (Tropea, 1986, pp. 274-275), anche essa però usata con la morfologia flessiva italiana quando augura la nonna di stare bene dicendo che non deve venire alle mani con nessuno finché non si vedono di nuovo. L’ibridismo, cioè l’uso della parola dialettale con la morfologia italiana assomiglia al verbo *abbarruarisi* che Carlo ha usato nell’esempio 14.

#### *Cambiamento nella situazione*

Abbiamo visto che un cambiamento nello stato di umore può provocare il cambio di codice, ma anche altri cambiamenti come quando accade qualcosa d’inaspettato. Carlo e la sua amica che stanno studiando insieme parlano tra l’altro di cosa comprare l’una all’altro per Natale. Carlo vorrebbe ricevere il profumo di Hugo Boss che però costa troppo e le consiglia di andare insieme a dei ragazzi per comprarglielo e lei risponde:

#### 28 – CARLO E AMICA STUDIANO A CASA (1-7’30’)

1. Rf: Sì ci scommetto poi che non ci vogliono mettere più di cinque euro perché sono dei *pricchi*, poi io devo mettere trenta euro e loro mettono cinque euro!
2. C: Ok, se non lo vogliono mettere non me ne compri, mi compri quello che vuoi.  
(Squilla il citofono)
3. R: *Cu cazzu è?*
4. C: (Ride): (Nome), che zaurda, mamma mia!

Lei tende più di lui a ricorrere al dialetto, e usa più elementi dialettali nel discorso. In questo esempio usa prima *pricchiu* ‘avaro’ o ‘tirchio’ (turno 1) dei compagni di classe, successivamente cambia in siciliano nel turno 3 in un tipico esempio di commutazione interfrasale, in seguito al cambiamento della situazione, cioè quando squilla il citofono. Va rilevato di nuovo che la ragazza usa un dialetto italianizzato, se avesse usato il dialetto primario, avrebbe usato il passato remoto *cu fu* al posto del presente *cu è*. Lui risponde ridendo e chiamandola *zaurda* prima che continuano tutti e due in italiano.

Abbiamo già visto parecchi altri esempi di alternanza di codice per segnalare un cambiamento nella situazione, è interessante il caso di Daria nell’esempio 2 che passa in siciliano quando si agita, allora c’è un cambiamento nello stato emotivo, e

nell'esempio 3 cambia argomento con l'effetto stilistico di passare dall'italiano al siciliano.

#### 4.3.2.5.3 Ripetizione e commento

Quando nella conversazione ci sono più codici in uso, il parlante spesso dice una cosa in una varietà che poi ripete subito dopo in un'altra, soprattutto come effetto rafforzativo. Mirco racconta del litigio con un compagno di scuola dove la prima commutazione in siciliano nella seconda riga dell'esempio 29 ha la funzione di riempimento che rafforza la narrazione, ripetendo in siciliano quanto appena detto in italiano.

#### 29 – MIRCO IN CLASSE – RACCONTA DI UN LITIGIO TRA COMPAGNI DI SCUOLA (9-1'48'')

M: Arriva uno e fa, *arriva nti iddu e fa*: “*Ma t'a posso diri na cosa?*” da lui, da (nome), “(x)”. *Ci rissi*: “*Beddu, parra cu mia*”. “*No no nu' stàiu parrannu cu tia.*” *Ci rissi*: “*allora nu' m'ai caputo. A parrari cu mia.*” (x) Hai problemi? Hai qualcosa da ridire?” *Mi fa iddu*: “*Ah ma vi sentiti tutti paru cchiù sperti.*” (x) *Solu iu e tia. Problemi, cose?*” *Mi fa*: “*No, ma si sbagghiatu.*” “Sono sicuro, *nun mi sugnu sbagghiatu* perché *iddu ci resi coppa* e nessuno è intervenuto (x). Muto e *vattinni!*”.

I prossimi esempi di commutazioni hanno la funzione di citazioni di discorso diretto, anche qua spesso introdotte dal segnale discorsivo ‘fa’. Mirco entra ed esce da diversi ruoli nella sua narrativa, usando solo il dialetto e la lingua e il timbro della voce come strumenti comunicativi. In questi cambi non è la direzione del cambio che è importante, ma piuttosto il cambio di per sé, come funzione espressiva (cfr. Alfonzetti, 2001). In questo brano sono presenti sia le commutazioni interfrasali sia intrafrasali, nelle ultime righe non sembra che ci sia un cambiamento nella situazione comunicativa. Mirco non sembra affatto disturbato dalla presenza del registratore e usa il dialetto soprattutto per riportare le parole dell'altro ragazzo. La ripetizione enfatica può essere di equivalenza semantica come nell'esempio 29, oppure elaborata come nel brano seguente. L'apertura della telefonata tra Daria e la sua amica è caratterizzata prima di tutto dal fatto che usano in continuazione l'allocutivo dialettale ‘*mpare*, quasi anche al posto di *pronto*. Successivamente il cambio di Daria

nel turno 15 con la funzione di ripetizione del messaggio sembra provocato dal fatto che si secca dopo aver cercato di spiegare più volte all'amica che sta facendo niente:

30 – DARIA AL TELEFONO CON L'AMICA (7-0'05'')

1. D: Pronto, 'mbare!
2. F: 'Mbare!
3. D: Ciao, 'mbare!
4. F: Ciao (x)
5. D: Niente, tu?
6. F: Niente, mi stavo sistemando la cucina
7. D: Un attimo un attimo. Oh, 'mbare
8. F: Eh
9. D: Sì [che stai facendo?]
10. F: [(x)]
11. D: Eh?
12. F: Che hai detto?
13. D: Niente
14. F: E che stai facendo?
15. D: *Iù ti rissi ca t'a risponnitti, dissi ca nun staita facendo nenti.*\* {Io ti ho detto che ti ho risposto, ho detto che non sto facendo niente.}
16. F: *Aa ma studiasti?*
17. D: No, ancora no.

All'inizio la comunicazione è disturbata e le due amiche non riescono a sentirsi chiaramente; dopo la terza volta che l'amica le pone la stessa domanda, Daria ripete chiaro e piano in siciliano, nel turno 15, sottolineando e chiarendo quello che ha già detto più volte. La commutazione può anche essere causata da irritazione per il fatto che bisogna ripetere ciò che ha già detto per tre volte, o può essere semplicemente che sa che il dialetto è desiderato mentre registra. L'amica che finalmente l'ha capita, continua usando il passato remoto *studiasti* nel turno 16 prima che proseguono tutte e due in italiano.

Neanche in questo caso la direzione della commutazione è importante, è più la ripetizione come rinforzo comunicativo. Mentre negli ultimi due esempi 29 e 30 la ripetizione viene enunciata in dialetto, nel successivo si usa l'italiano. Nel brano 31, in cui Carlo e l'amica studiano insieme, sentiamo nel sottofondo che la mamma dell'amica sta per uscire, saluta qualcuno, poi sbatte la porta.

## 31 – CARLO E AMICA STUDIANO A CASA (1-17'28'')

1. Rf: *A mmia non mi salutarì!\** {Non salutare me!}
2. C: Non ti ha salutato!

L'amica commenta in dialetto che la mamma se n'è andata senza salutarla dicendolo alla madre come se la sentisse e Carlo lo ripete in italiano, affermando in terza persona quello che è successo, quasi come un commento più che ripetizione. Constata il fatto ripetendo in italiano quello che lei ha appena detto in dialetto.

Abbiamo visto anche nell'esempio 13 come Mirco ha riportato il discorso diretto del ragazzo a scuola in seguito all'introduttore 'fa' al posto di 'dice'. Nel raccontare la storia, Mirco cambia codice prima per rafforzare il messaggio (seconda riga del turno 2) usando l'espressione *scassare di coppa* 'scassare di colpa', però italianizzato, se fosse stato in siciliano primario avrebbe detto *lu scassau di coppa* 'lo scassò di colpi', ma lì usa il passato prossimo e anche la morfologia italiana. Successivamente commuta dall'italiano in dialetto per segnalare cosa disse il ragazzo.

Nell'esempio 32 Silvia e l'amica sono in motorino, si sente soprattutto il vento e il rumore del traffico, ma ogni tanto si riesce a distinguere qualche frase mentre parlano delle decorazioni dell'albero di Natale e come variano i gusti e soprattutto come i loro gusti variano da quelli di un'altra amica. Silvia racconta in italiano, anche il discorso diretto lo riporta in italiano, poi commenta quello che ha detto l'amica con una *switch* intrafrasale in dialetto verso la fine del turno 2. Torna subito dopo all'italiano:

## 32 – SILVIA IN MOTORINO CON AMICA (6-1'33'')

1. A: Lei dice, lei dà le istruzioni, perché lei è il direttore.
2. S: Allora lei dice: "No! L'albero si fa, un colore solo, massimo due, perché è più elegante". Ma che *vuò diri?*
3. A: (x)
4. S: Io invece sono abituata che ci butto qualunque cazzata in quell'albero! Proprio e= di mille colori, luci tutti colori, tutti fili spassi, (ti giuro?) che ci ho messo pure i miei calzini.

Anche nell'esempio seguente c'è Mirco che si trova in macchina con la sorella e una compagna. Sta terminando una telefonata con la mamma e subito dopo commenta tra

sé e sé in dialetto che il padre dimenticherà quello che ha detto alla mamma che deve fare.

### 33 – MIRCO AL TELEFONO CON LA MAMMA (1-11'40'')

1. M: Va bene dai fammi sapere ciao, fammelo sapere però! Fammelo sape= quando sei con lui fammelo sapere! Ciao! (Chiude la chiamata). *Iddu si lu scorda però!*

#### 4.3.2.5.4 Mancanza di competenza

La mancanza di conoscenza di una varietà può attivare una commutazione in un codice in cui meglio si riesce a esprimersi. Molti degli adolescenti hanno dichiarato di avere una competenza limitata nel dialetto, così probabilmente sarebbero passati all'italiano se avessero iniziato una frase in dialetto senza riuscire a finirla.

Ugualmente chi ha detto che il dialetto “rende meglio i concetti”, può cambiare dall'italiano in siciliano a patto che si trovi in un dominio familiare o intimo, ma questo è raro se non assente presso i miei informatori. Giulia e i suoi amici sono consapevoli del fatto che la ricercatrice s'interessa nel dialetto. Risulta in un esempio dove cercano di imitare altri dialetti diversi dal proprio, come il napoletano e il milanese, balbettando espressioni stereotipiche nei dialetti diversi come *iamme ià* ‘andiamo’ e *wè figa* ‘che bello’ (dipendente dal contesto) che sarebbero tipiche espressioni dialettali di Napoli e Milano e che ogni italiano riconoscerebbe. Però tornano presto al proprio dialetto per via del fatto che la conoscenza di altri dialetti è limitata. Il brano seguente è un bell'esempio di espressività stilistica perché i ragazzi ovviamente recitano e scherzano davanti al registratore e perché sanno che vengono registrati. C'è una certa innaturalità nel loro comportamento.

### 34 – GIULIA IN CLASSE (4-2'40'')

1. Am: Posso registrare?
2. G: Vai vai.
3. A: Cosa cosa devo dire? Beh sì sono un ragazzo simpatico (...)
4. G: ma vo caca, ma stocazzo!
5. Bf: ma tu gira per l'altra scuola e fai così, cosa ne pensi del (x) (ridono)
6. Em: non è siciliano parla napoletano. *'Na pizza c'a pummarola*

- 
- 'ncoppa.*
7. B: che cretino!
8. E: *facemm' ampless ca mi ne devo andari.*
9. B: wee!  
(ridono)
10. B: cretini.
11. Ff: parla in napoletano!
12. E: iamme ià!  
(cominciano ad imitare la parlata milanese)
13. E: io *m'ammazzaria* dalle risate (x) questi qua poi se li ascoltano!
14. G: ma infatti ma che cazzo.
15. F: *we figa!* (Imitando l'accento napoletano)  
(cominciano ad imitare la parlata milanese)

Sono soprattutto i maschi che imitano altri dialetti mentre le ragazze li chiamano *cretini* ridendo, e così partecipano anche loro nello *staging*, probabilmente per la presenza del registratore. È interessante soprattutto il cambio di codice dal napoletano in siciliano nel turno 8, probabilmente a causa della mancanza di competenza nel napoletano necessaria a poter proseguire, e così si torna al siciliano. Vediamo in seguito come il grado di naturalezza presso gli informatori cambia, e come i vari gradi d'innaturalezza influenzano poi il loro uso del dialetto, tutto quello che possiamo assumere succede a causa della presenza del registratore.

#### 4.3.2.5.5 **Espressività**

##### *L'innaturalezza nelle registrazioni*

L'effetto che il registratore ha sull'informatore varia molto. Certi segmenti parlati sono pronunciati in un modo che sembra innaturale. Può essere difficile individuare cosa in particolare sia imbarazzante, e che riguarda comunque la prosodia acustica e i tratti d'intonazione che possono essere tracciati in un'analisi strumentale d'intensità e tono (Wichmann, 2011). Questi tratti normalmente non fanno parte di una trascrizione ortografica che in modo convenzionale è applicata in questo corpus come in molti altri corpora di parlato (COLT e COLA), che però saranno commentati di seguito. Ho trovato utile classificare la nozione d'innaturalezza nelle tre categorie *conversazionale*, *linguistica* e *paralinguistica*, che non sono reciprocamente esclusive, ma comunque chiaramente distinguibili, e che in misura diversa possono caratterizzare in vari gradi l'artificialità nelle registrazioni.

Verrà esemplificato come queste categorie in vari gradi siano problematiche in relazione all'autenticità dei dati. *L'innaturalità topica* riguarda l'argomento delle registrazioni, il che non mi pare rappresenti alcun problema. Se i giovani parlano del fatto di essere registrati, se parlano del proprio linguaggio oppure del progetto e della ricerca norvegesi, non possono usare che la loro propria lingua naturale per parlarne. L'unica cosa artificiale in queste situazioni è l'uso eccessivo di certi lessemi relativi al contesto, cioè parolacce e volgarismi. Una situazione può essere *linguisticamente innaturale*. Quando l'informatore è cosciente del fatto di essere analizzato da un linguista, è probabile che più o meno consapevolmente cercherà di modificare il suo vernacolo in un modo percepito più corretto o in un registro più formale. Nel nostro caso, i ragazzi sanno che il siciliano è l'oggetto di ricerca e perciò è molto probabile che si spingano a un uso eccessivo del dialetto. Spesso si ha invece un'assenza di naturalità *paralinguistica* che riguarda tratti soprasegmentali come caratteristiche prosodiche d'intonazione o inflessione della voce, risatine e recite davanti al registratore, che a un certo grado sono udibili nelle registrazioni, ma riguardano anche gesti, sguardi o interazioni, tratti che non sono evidenti in una trascrizione ortografica come quella applicata in questo lavoro, ma che sono comunque decifrabili ascoltando la registrazione.

#### *Innaturalità topica*

L'esempio 34 delle imitazioni dei dialetti è innaturale sia in modo topico che linguistico. I ragazzi parlano della registrazione e c'è un'alta frequenza di volgarismi. L'innaturalità linguistica che troviamo in questo brano sta nel fatto che i ragazzi cercano di cambiare la propria varietà in una varietà sentita come desiderata dall'ascoltatore-ricercatore.

Il prossimo esempio (35) mostra chiaramente l'innaturalità topica, in cui degli adolescenti si divertono in classe ridendo e bestemmiando davanti al registratore e mandando messaggi offensivi ai norvegesi. Hanno piena conoscenza dell'origine della ricercatrice e del fatto che saranno ascoltati, perciò tutto si svolge in tono ludico ed amichevole. Roberto (15), a cui è stato assegnato il registratore, cerca di scusare e calmare gli altri e più seriamente chiede come sia andato l'ultimo compito di classe. La registrazione è molto caotica, ma si può distinguere il seguente:

## 35 – ROBERTO IN CLASSE (6-0')

1. A: Porco tu porco tu porco tu
2. R: Bene bene, ho sbagliato sicuramente [qualcosa].
3. B: (Ripetizione ossessiva): [norvegesi di merda].  
(Voci confuse che urlano e ridono)
4. R: Dai carusi. A te com'è andata?
5. C: Di merda! (ride)
6. B: Norvegesi di merda!
7. C: La Norvegia fa schifo!
8. R: Non è vero sta scherzando
9. C: Che poi non è vero che ha provato a copiare!
10. A: (Con la voce di Paperino:) chiama!  
Tutti: (Ridono)
11. R: Oh, molto di classico. Dii "ciao norvegesi"
12. A: (Con la voce di Paperino:) ciao norvegesi.

Gli altri interlocutori rispondono ripetutamente alle enunciate di Roberto prima chiacchierando nel turno 1, e nel resto del passaggio usando insulti parodici per offendere i norvegesi (turni 3, 6 e 7) mentre ridono e urlano, e con Roberto ancora che cerca di scusarli e farli parlare più seriamente. Questa situazione non è per niente linguisticamente innaturale, solo tematicamente, nel fatto che i volgarismi e le offese sono presumibilmente enunciate solo come risultato della presenza del registratore.

L'unico elemento dialettale presente si trova nel turno 4, dove Roberto usa l'allocutivo *carusi* per incoraggiare gli altri a parlare. Anche il brano seguente 36 mostra quanto sono coscienti del registratore, e succede molto spesso, come in questo caso, che i ragazzi siano imbarazzati per alcune cose dette che poi vogliono cancellare. In questo caso Silvia e le amiche sono in classe e si sentono dei nomi di vari tipi di dinosauri mentre l'insegnante parla in sottofondo, probabilmente danno i nomignoli dei dinosauri di *Jurassic Park* a ragazzi che a loro piacciono, commentando con singoli elementi dialettali come "*Chiddu è u primu!*" e "*Matri!*" (Silvia 2-0'55"). Quando si rendono conto del fatto di essere registrate vogliono spesso che il brano sia cancellato, però chi tiene il registratore di solito corregge gli altri per dire che non si deve cambiare niente.

## 36 – SILVIA CON AMICHE IN CLASSE (2-1'50')

1. Af: (Tono lamentoso, sospirando): Io voglio a (nome)
2. S: (Tono di rimprovero): Senza la 'a'

- 
3. A: Voglio (nome).
  4. Bf: Come si stoppa?
  5. S: Con lo stop, dimentica!
  6. B: Questo silenzio.
  7. S: Non è il silenzio!
  8. B: Come si cancella?
  9. S: Non devo cancellare!

Quando la ragazza A sbaglia a mettere la preposizione accusativa dopo il verbo ‘volere’, nel momento in cui esclama di volere un ragazzo, Silvia la corregge nel turno 2 semplicemente dicendo “senza la a” e l’amica fa la brava a correggersi ripetendo la frase senza preposizione. Quando poi si rendono conto che vogliono cancellare, Silvia le corregge ancora dicendo che non si deve cancellare niente. Il brano è solamente tematicamente innaturale a causa del registratore.

Ugualmente spesso i ragazzi pensano che le parti dialettali non siano un problema perché la ricercatrice straniera non li capirà. Claudio e gli amici dell’ITI si esibiscono davanti al registratore dicendo che non verrà capito quello che stanno dicendo. Claudio cambia dal siciliano all’italiano quando nel turno 2 cambia argomento in un tipico *switch* interfrasale. Il brano è solo innaturale per l’argomento, parlando della registrazione, e godendosi il fatto che secondo loro non saranno capite le parti dialettali.

### 37 – CLAUDIO CON AMICI (5-2’14’)

1. B: *‘Mbare chisti su’ tutte cose da registrare, stai registrannu?*
2. C: *Cettu. Cca idda si funne a senti’ ste cose\* (...)* cercasi casa per giocare pa poker. {Certo. Che lei si confonde a sentire queste cose.}

Altri esempi di chiare esibizioni davanti al registratore si osservano nell’esempio 38 e 39: nel 38 Silvia di nuovo si trova in giro con le sue amiche che ridono forte e tirano fuori le offese dialettali accusando l’amica di aver detto ‘nemiche’ al posto di ‘amiche’ quando doveva commentare l’inizio della registrazione. Poi tornano a parlare in italiano sul freddo e anche con un venditore ambulante che passa e si ferma a parlare con loro. L’innaturalità sta nelle offese dialettali.

## 38 – SILVIA CON AMICHE IN PIAZZA (4-0')

1. S: É sabato sera, no sabato, martedì sera con le mie amiche... Ho detto sabato sera con=  
(ridono forte)
2. Af: Con le nemiche?
3. S: [Con le mie amiche!]
4. A: Ci consideri tue nemiche, oh *bedda*!
5. Bf: *Cu cu sta parrannu\**, 'mpare? {con chi stai/credi di star parlando?}
6. A: *Cu cu sta parrannu [scimunita]?*
7. Cf: [Facci i minchia, ti spaccu u culu]!
8. S: Mi sono messa un sacco di cose per non avere freddo ma io ho sempre freddo sempre freddo freddo freddo!
9. A: Anch'io ho freddo ho i panta shox.

Roberto, nell'esempio seguente, molto probabilmente mette in imbarazzo l'amico perché la conversazione viene registrata, chiedendogli come va con la fidanzata.

## 39 – ROBERTO CON AMICI IN CORRIDOIO DELLA SCUOLA (10-1'10'')

1. Tm: Scommetto pure quel frocio di (nome).
2. R: *Se\** {Si}. (Nome), come va *cc'a zita?\** {con la ragazza}
3. T: *Cc'a zita?* Eh, non ce n'è *zita*.
4. R: *Nenti?* Ci vediamo domani. Ciao *beddu*. (Grida agli altri): Ciao belli. Ciao (nome), ciao (nome)!

I due amici usano solo alcuni lessemi dialettali, possiamo anche ipotizzare che ne fanno un uso eccessivo sempre a causa della presenza del registratore, così eventualmente questi ultimi due brani hanno la sfumatura d'innaturalità linguistica.

*Innaturalità linguistica*

Un'altra situazione che mostra che i giovani sono consapevoli dell'interesse della ricercatrice nel dialetto siciliano è il seguente esempio 40. Giulia e le amiche compagne di classe stanno cercando di leggere un testo in siciliano, ma la ragazza che legge non è molto fluente nel dialetto. Quando esita, Giulia l'aiuta spingendola avanti mentre le altre ridono.

## 40 – GIULIA IN CLASSE CON AMICHE (2-0'10'')

1. Af: Devo parlare? Ma no dai no! No no 'mbare, ma perché?
2. G: Le tecniche narrative in siciliano (ride)

- Tutti: (ridono)
3. A: (recitando balbettando in siciliano): *U capìtulu è ricco di toscanismi, cioè di elementi stilisti= stilistici... Cca Manzoni fici direttamenti e consapevolmenti. Dalla par= dalla?*
  4. G: parlata toscana
  5. A: parlata toscana. In *particolari*, 'mbare, (ridendo): i toscanismi...
  6. G: erano frequenti,
  7. A: erano moolto frequenti, nella leggenda di Fra Galdino, di cui=
  8. G: basta.

Questa situazione è linguisticamente innaturale perché le ragazze credono che il dialetto siciliano sia richiesto, e sebbene non lo padroneggino, cercano di modificare il proprio vernacolo in un varietà target in cui non sono fluenti, il che risulta in un balbettare parzialmente in siciliano. Il parlante A usa un dialetto che consiste soprattutto di una qualità vocalica siciliana (turno 3).

Gemma prende molto seriamente il compito delle registrazioni. Ha registrato più di tutti gli informatori, restituendo più di cinque ore di registrazioni, e si prende molto cura della ricercatrice sempre spiegando all'inizio di ogni frammento cosa succede e dove sta. È anche molto consapevole del fatto che il dialetto è desiderato e cerca sia di incoraggiare implicitamente i suoi interlocutori a parlare in dialetto, sia di usarlo di più lei stessa, come mostra nel brano seguente. Gemma ha appena spiegato in modo contento ed energico al fidanzato al telefono con vivavoce quanto è potente il registratore con cui registrerà "tutti gli *zaurdi* di Catania" e cambia argomento cominciando a descrivere il pranzo che la mamma sta preparando. Quando nomina il piatto che non le piace, usa il dialetto come se così volesse segnalare disprezzo. La risposta del fidanzato ci dà l'impressione che normalmente non l'avrebbe detto in quel modo.

#### 41 – GEMMA CON IL FIDANZATO AL VIVAVOCE (3-3'34'')

1. G: Niente comunque mia mamma, (abbassa la voce): mia mamma molto fashion.
2. Am: Ah?
3. G: Mia mamma molto fashion.
4. A: Perché?
5. G: *Cca fici la pasta cca i ròccoli!*
6. A: Buona!

- 
7. G: (Ironicamente): Bella, proprio!  
 8. A: Non ti piace?  
 9. G: No la odio.  
 10. A: Anch'io.  
 11. G: *Eh io potia capire faceva la pasta u funnu, ma no cca i ròccoli, che schifo!*  
 12. A: Ah, ma lo levi il vivavoce e parli seria!  
 13. G: Ah?  
 14. A: (x)  
 15. G: No ora come ora non lo posso levare, ma non per qualcosa, sto facendo il letto perché mia mamma non me l'ha fatto stamattina.

Probabilmente vuole sottolineare la volgarità tramite l'uso del siciliano per mostrare che non le piace la pasta preparata in quella maniera, però sembra anche lei un po'insicura nell'uso del dialetto. Possiamo presumere, soprattutto dalla reazione del fidanzato, che Gemma si spinge ad usare il dialetto e che non lo avrebbe fatto senza la presenza del registratore. Usa senz'altro il prestito dall'inglese *fashion* per descrivere la mamma, probabilmente indicando che è moderna perché prepara il piatto in un modo che normalmente non fa. Può darsi che anche questo elemento contribuisca al suo modo artificiale di parlare e che crea quella reazione del fidanzato.

Abbiamo visto come le amiche di Silvia nell'esempio 1 ci mostrano il valore della conoscenza del siciliano quando Silvia afferma che le altre ragazze non sanno parlare il siciliano come lei (turno 41). Le altre rispondono in due modi: o accusandola di non conoscere necessariamente meglio il siciliano anche se conosce più parole oppure cercando di utilizzarlo in modo corretto. Tutte e due le reazioni cercano di mostrare che anche loro sanno il siciliano. A prescindere dal fatto che ci riescano o no, mostrano tuttavia che la padronanza del dialetto implica un prestigio indiscutibile, l'uso del dialetto è considerato esclusivamente positivo. Anche in questo brano è importante ricordare che potrebbero mettere in scena ed esagerare l'uso del siciliano perché sanno che sono registrate e che alla ricercatrice interessa il loro dialetto. Si vede però dopo che Silvia teneva il registratore nascosto e perciò solo lei era consapevole della situazione particolare. L'innaturalità diventa comunque sempre più difficile da puntualizzare e il carattere di quella registrazione si muove da linguistica a paralinguistica. Oltre al comportamento linguistico, il rapporto disuguale nella posizione fra le ragazze è significativo, e in questa relazione Silvia sembra

essere il leader del gruppo. Possiamo solo indovinare come sono i gesti e gli sguardi tra le ragazze in questo brano.

### *Innaturalezza paralinguistica*

Una conversazione tra Daria e i suoi genitori (esempio 42) su dove andare in vacanza con degli amici per il suo diciottesimo compleanno sembra particolarmente escogitata. Considero questo essere un chiaro caso di artificialità paralinguistica, perché è molto difficile indicare che cosa esattamente è innaturale. Ci sono caratteristiche soprattutto come intonazione, esitazione, stress e ripetizione che non sono evidenti in una trascrizione ortografica ma che contribuiscono alla natura artificiosa di questo estratto. Anche se rimane un'interpretazione personale, è stato sostenuto da diversi colleghi di madrelingua italiana che il brano conversazionale ha una chiara sensazione di innaturalità. Daria e i genitori avranno già deciso in anticipo l'argomento, perché parlano tutti molto chiaro e lento, correggono se stessi e ripetono parole in un modo che raramente si sente nella parlata spontanea. La ragazza, inoltre, accetta troppo velocemente e senza ulteriori polemiche il fatto di non andare nella località desiderata quando i genitori ne sono contrari, il che sembra innaturale. Tutti questi tratti non sono evidenti in una trascrizione ortografica, ma sono decifrabili ascoltando la registrazione. Nonostante la situazione sia innaturale, non possono che usare la loro parlata naturale nel discutere come l'avrebbero fatto se non ci fosse stato il registratore.

#### 42 – DARIA E I GENITORI DISCUTENDO LA VACANZA (1-0'06'')

1. D: Mamma, senti, per i miei diciott'anni, ho pensato di fare un viaggio
2. M: Mm, che bella pensata.
3. D: con i miei gen= con i miei amici.
4. M: Anche.
5. P: Mmm.
6. D: Certo.
7. M: Mm. E dove?
8. D: Niente, noi volevamo andare a Ibiza.
16. M: Sì proprio! Te lo puoi scordare!
17. D: Perché?
18. M: Perché Ibiza non mi sembra un luogo adatto a delle tenere diciottenni.
19. D: Ma che stai *dicennu*, mamma? Dai, per favore vogliamo andare a

- Ibiza.
20. P: [Nooo, sono contrario]
21. M: [Non esiste proprio!] ... Europa!
22. D: [Va bene.]
23. P: [Europa], Ibiza Europa è, ma che vuol dire?

#### 4.3.2.6 *I pregiudizi nelle esclamazioni dialettali*

I giovani usano spesso termini negativi dialettali italianizzati per nominare chi secondo loro non sa esprimersi in italiano oppure chi usa volgarismi o esclama qualcosa in siciliano. È interessante notare che i ragazzi usano il dialetto o un elemento dialettale per descrivere negativamente lo stesso dialetto, come se volessero sottolineare la volgarità della situazione. L'abbiamo già visto come fenomeno assai frequente nei loro (pre)giudizi espressi verso il proprio dialetto nel paragrafo 4.2.3.1 in cui hanno risposto alla domanda perché piace o non piace loro il siciliano. Tra le parole frequentemente usate per descrivere un parlante dialetto erano *zaurdo* o *lurdo* in un tipico pregiudizio sociale o pseudolinguistico, segnalando distanza dal gruppo di cui loro stessi fanno parte forse per paura di essere ridotti agli stessi stereotipi che l'uso del dialetto indica: “È grezzo, esatto, “zaurdo” XD, truzzo, torpo, poco raffinato” (LS1 4-21) “insomma, è da zaurdi” (IM 2-1); oppure “perché sembri una persona ‘zaurda’ specialmente parlato da una ragazza” (LS2 2-20). I giovani affermano questa tendenza anche tramite l'uso effettivo del dialetto nel corpus. Carlo, nel turno 5 del prossimo esempio, chiama l'amica *zaurda* quando si esprime volgarmente in siciliano.

#### 43 – CARLO E AMICA STUDIANO (1-3'30'')

1. C: (Ride) Me la prendi l'acqua?
2. R: Non ne ho!
3. C: (Ironico): Certo, non ne ha.
4. R: (Volgarismi in dialetto non chiaro)
5. C: Andiamo, non fare la zaurda.

Abbiamo visto un esempio simile anche nel turno 3 dell'esempio 25, in cui l'amica di Mirco usa la stessa parola quando si riferisce al bidello che risponde sempre in siciliano: “certo perché questo qua è uno *zaurdo* gli parli così e non ti capisce se gli parli in italiano”. Gemma usa la stessa parola per descrivere un fruttivendolo che

parla in dialetto, però curiosamente si riferisce a lui anche dicendo ‘tenero’, per lo stesso motivo subito dopo l’accaduto. Si trova in macchina col padre tornando a casa per pranzo e si mettono d’accordo di fermarsi dal fruttivendolo perché hanno fame. Gemma apre e chiude la conversazione, e quando commenta qualcosa, usa sempre l’italiano. Il fruttivendolo le risponde con frasi brevi in italiano però quando al padre descrive i suoi prodotti e commenta i prezzi usa il siciliano. Il padre usa il dialetto sia con il fruttivendolo sia con la figlia.

#### 44 – GEMMA E PADRE DAL FRUTTIVENDOLO (5-1’10’’)

1. G: Buongiorno
2. F: Buongiorno
3. G: Sono enormi! (si riferisce ai fichi d’India)
4. F: Ne vuoi uno o due?
5. G: Ma sì ma sì.
6. F: Sempre paga il papà?
7. G: Ovvio! Quando mio papà sarà vecchietto pagherò io per lui.  
Grazie! Eh prima devo crescere io, quando cresco io (...) Sono buonissime!
8. F: Volete una busta? (...) *Chisti aranciati (x)*
9. P: *A mia chiddi viridi mi piàcciuu*
10. F: *No chisti cchiù muggi su, su di ccà chisti invece chisti su di (nome).  
Ci n’è certuni ca ne capisciunu.*
11. P: (alla figlia): *Chistu mi sta fannu pavari però ah?*
12. F: *a du èuru, però si lei gira su macari a tri èuru u chilu, iu sempri a du èuru i vinnu.  
(...)*
13. G: Oh, thanks.
14. P: *U sai i pavaiu un pocu supècchiu ma almeno mi mangiàiu tutti!  
Su’ boni!*
15. F: *Almenu s’i porta boni a casa! Su senza ammaccati, senza rovinati senza nenti!*
16. G: Grazie e arrivederci! (in macchina al padre): Che tenero! Ma sono buoni, eh? E poi sono enormi... Sono enormi ’sti fichi d’India. Ma dove li ha presi!?
17. P: *Macari (x)*
18. G: Avevo fame!

Quando si trovano di nuovo in macchina, Gemma chiama il fruttivendolo ‘tenero’ (turno 16), mentre più tardi al telefono con il fidanzato quando racconta tutto ciò che è successo durante la giornata, si riferisce allo stesso episodio così, raccontando che

sta registrando tutto (2''): "bellissimo, bellissimo, è una mattinata che registro, tipo quando sono andata al centro (nome), quando sono andata a comprare la frutta con mio papà che tipo il fruttivendolo era troppo *zaurdo* però va bene." Chiama lo stesso fruttivendolo 'tenero' parlando col padre, può darsi che intendeva dire che parlava bene dei propri prodotti, mentre col fidanzato lo chiama 'zaurdo' perché parlava in dialetto. Subito dopo nella stessa telefonata ripete quanto è bello che avrà il registratore durante il fine settimana, usando più volte la parola *zaurdo*: "Ovvio [che c'è da ridere], perché ti diverti, perché tipo tu riascolti e sai tutte quelle *zaurdate* che dicono in giro." Quando il fidanzato non sembra convinto ripete: "non c'è niente da vergognarsi stupido, però, bellissimo, tipo che io sto registrando tutti gli *zaurdi* di Catania, bruttissimo!".

#### 4.3.2.7 *Il dialetto quando non ce lo si aspetta e viceversa*

Gli adolescenti e i loro interlocutori non seguono però sempre le categorie che noi ricercatori definiamo in modo chiaro e rigido per descrivere una realtà linguistica. Non sono solamente gli anziani o i maschi ad usare il dialetto, e il dialetto non viene esclusivamente usato nelle situazioni informali. Vediamo, infatti, tre brani che illustrano perfettamente queste eccezioni.

Nella registrazione di Carlo, in cui tutti sono a casa della nonna della sua amica R, stanno chiacchierando sulle cose di famiglia, quando la sorella di R torna a casa, esausta perché è stata in piscina dopo aver avuto educazione fisica e aver camminato tanto. Si nota che la nonna parla esclusivamente in italiano, anche se con tracce di regionalità siciliana nell'intonazione. Anche i giovani parlano in italiano tranne per qualche dialettalità in singoli lessemi o intonazione. La sorella L, invece, che sembra più giovane dei due amici, commuta spesso in siciliano, interfrasale nel turno 8 e intrafrasale nel turno 12, e forse un po' sorprendente la nonna risponde sempre in italiano:

#### 45 – CARLO A CASA DELLA NONNA (3-17'55'')

1. Lf: Perché allora il martedì quella mi lascia a piedi, anzi suo fratello mi lascia a piedi invece la dovevo fare a piedi la mattina la prima ora 'c'era l'educazione fisica! Maledetto! Ora, ultimamente, gli

- sta prendendo che fa fare esercizi e cose, perciò la sera in piscina sono, no morta, torno a casa esausta.
2. C: Vatti a fare la doccia, va!
  3. L: (Con tono di rimprovo): Bello, mi sono lavata, io!
  4. C: Ah, (x) ti sei fatta la doccia là?
  5. N: (X) la doccia là, perché si porta pure il phon e [tutte cose]
  6. L: [certo]
  7. N: Poi la prima volta che l'ha fatto, che è venuta a casa=
  8. L: (X) *mi scurdàiu di pigghiàrimi u cosu, giustu?*
  9. N: Che cosa ti sei scordata?
  10. L: Il bagnoschiuma
  11. N: Come ti sei scordata il bagnoschiuma?
  12. L: Perché dopo una *simana finìu* no?

Probabilmente la nonna era già in un altro contesto italiano con i due ragazzi e non si lascia spingere in un'altra direzione anche se la nipote usa il dialetto. Nell'esempio seguente, invece, l'insegnante di Mirco un po' inaspettatamente usa il dialetto in classe, e anche i ragazzi perciò si permettono di commutare in dialetto e perfino di usare qualche parolaccia. Questo avviene durante l'ora di calcolo all'Istituto tecnico industriale e ovviamente c'è un alto grado di fiducia tra i compagni di classe maschi e l'insegnante femmina, perché un ragazzo ha appena gridato "Professoressa! Uguale somma!", a cui Mirco ha risposto sempre gridando: "uguale somma, ma non è uguale somma! Minchia, mi fai rincoglionire" (4-0'). Dopo un momento in cui esprimono di odiare il corso dicendo l'uno all'altro di stare zitti e litigando per copiare e cancellare, continuano così:

#### 46 – MIRCO IN CLASSE (MATEMATICA) (4-5'40'')

1. Ins: *M'u fai u fauri, ci stai ccu mia (x).*
2. M: *Ci l'avi ccu mia prufissuri?* Io non copio! Io chiedo la formula e poi applico, professore!
3. Ins: *Tu a' a copiare pi fozza chiddu ca fannu iddi!* È vero o non è vero che lui copia?
4. A: È verissimo!
5. B: Professore, noi la volta scorsa avevamo finito, siccome qualche *crastu* cancella i nostri così!
6. M: Professore, questa è ingiustizia!

Il rapporto di confidenza si può confermare con l'enunciato detto nella successiva lezione di storia con la stessa insegnante, quando i ragazzi paragonano le guerre complicate che dovevano imparare con una *soap opera* per le vicende intricate. L'amico di Mirco (6-2'46'') confessa spiritosamente: "È che *semu* troppo persi, professoressa!"

Può sembrare che Mirco usi il siciliano più con i compagni e perfino con l'insegnante di classe che non a casa, anche se il padre usa un italiano fortemente marcato o il dialetto. Nell'esempio 47 si trova a tavola insieme ai genitori e la sorella all'ora di pranzo e hanno parlato delle attività commerciali a Catania quando il padre di un tratto si riferisce alla giocata di una schedina di calcio.

#### 47 – MIRCO AL PRANZO CON LA FAMIGLIA (7-12'25'')

1. P: *Dammi 'stu cosu. Oggi nun potti, nun sappi iucari. Oggi non ho saputo giocare. Difficile proprio. La B è difficilissimo. Iucài u stissu. Minchia, ppi ddu' cazzu di cosu, ah! Unu sulu ni sbaghiai. Chiddu francisi e basta.*
2. M: Come quello francese?
3. P: Solo francese ho sbagliato.
4. M: Portogallo 3 a 2 ha perso.
5. P: E non ce l'avevano 'nta schedina.
6. M: Dice che c'avevi l'uno.
7. P: *E chi sacciu. Non ce l'avevo io 'nta schedina. Nun ci u truvai.*

È interessante vedere come il padre parla in dialetto, anche se si autocommenta ripetendo la stessa frase in italiano nel primo turno. Mirco risponde in italiano anche se la morfosintassi è dialettale con la postposizione del verbo nel turno 4 (che vale anche per il padre nel turno 3). Il padre continua in italiano quando Mirco gli chiede la spiegazione nel turno 2, ma torna al siciliano nel turno 5 e 7. Abbiamo l'impressione che quasi quasi Mirco voglia creare una distanza dal padre tramite la risposta in italiano al siciliano del padre, il che non succede con gli amici quando sembra usare più il siciliano (esempi 13 e 24), oppure succede l'opposto in classe con l'insegnante quando lei usa il siciliano e così forse incoraggia i maschi a fare la stessa cosa (esempio 46).

#### 4.3.2.8 Osservazioni conclusive sulla presenza del siciliano nel corpus

Il dialetto gioca un ruolo importante nel repertorio dei giovani. Anche chi non lo padroneggia perfettamente lo usa quasi esclusivamente con l'effetto espressivo, e di questo fatto gli adolescenti sono assolutamente consapevoli.

Alfonzetti ha evidenziato come le commutazioni intrafrasali e gli ibridismi sono poco frequenti nel suo corpus, ma comunque più frequenti nei giovani di provincia o nei bilingui di città di ceto sociale basso (2010, p. 65). Poplack sosteneva che questo tipo di commutazione sarebbe più frequente presso parlanti di bilinguismo bilanciato e infatti vediamo dai miei dati che le commutazioni intrafrasali e gli ibridismi sono molto frequenti nel corpus. I dati si abbinano invece bene con le riflessioni forniteci da Tropea (1986) tramite un elenco di parole che i giovani studenti catanesi delle scuole medie superiori e dell'università hanno prodotto. Nota che i giovani di città hanno scarsa o poca conoscenza al dialetto mentre i coetanei di provincia in larga misura sono bilingui con una conoscenza attiva al dialetto (Tropea, 1986, p. 273). Abbiamo visto come anche gli adolescenti che affermano di aver poca o scarsa conoscenza al dialetto nonostante utilizzano lessemi siciliani con la flessione italiana, e ritroviamo alcune di queste parole nell'elenco di Tropea (1986, pp. 274-292): *acchiapparsi* (esempio 27); *dare conto* (esempio 9); *crasto* (esempi 17 e 46); *pacchiona* (esempio 1); *pònchio* (esempio 19); *pricchio* (esempio 28); *scassare* (esempio 13); *scimunire* ovvero *scimunita* (esempio 1); *se la spaccia* e *spacchioso* (esempio 20); *zaurdo* (esempi 16, 25, 28 e 43); *zita* (esempio 39). La maggior parte dei miei informatori appartiene al ceto sociale medio-alto di città. Non conosciamo però i dati di tutti gli amici o i familiari che interagiscono con gli informatori, e che spesso offrono interessanti contributi dialettali.

È fuori dubbio che la situazione di registrazione può portare ad un uso linguistico artificioso con la messa in scena e l'uso eccessivo delle forme dialettali. Tuttavia, come gli esempi del linguaggio giovanile qui presentati mostrano, possiamo ottenere dati validi per la ricerca linguistica con questo metodo perché gli informatori non possono utilizzare che la loro lingua autentica, anche se agiscono in modo innaturale. Gli esempi hanno mostrato che una classificazione tripartita del concetto

---

d'innaturalità è giustificabile e fattibile. Comunque sia, nessuno degli esempi può appartenere a una categoria sola, in quanto i tre tipi di innaturalità spesso co-occorrono. Ogni categoria è osservabile e problematizzabile fino a un certo punto. L'innaturalità topica è frequente nel corpus, perché gli informatori spesso parlano della situazione della registrazione, dello scopo delle registrazioni, dei norvegesi in generale, della ricerca e del proprio uso linguistico. Questo è in accordo con la tendenza trovata nel COLT corpus in cui gli informatori erano interessati ai ricercatori e al motivo in cui si sarebbero registrati, però senza che venga impedito loro di parlare (Stenström et al., 2002, pp. 1-2). Queste registrazioni non sono affatto linguisticamente innaturali, possono essere ritenute innaturali solo tematicamente in quanto gli adolescenti fanno un uso eccessivo di certi fenomeni come parolacce e conversazioni sui norvegesi e sul progetto di ricerca che molto probabilmente erano discussi solamente per la presenza del registratore. Ritengo che questi esempi non sono problematici per quanto riguarda la validità dei dati come base di una ricerca linguistica, perché l'argomento delle conversazioni non sembra influenzare la naturalità del linguaggio dei giovani. Nei brani che ritengo linguisticamente innaturali, spesso gli adolescenti sono a conoscenza del fatto che l'indagine è focalizzata sul loro dialetto, e per questo cercano di modificare il proprio vernacolo, nel lessico, nella morfologia o fonologia, in una varietà più desiderata, spesso anche senza padroneggiare il siciliano o la varietà che cercano di riprodurre. È molto probabile che vogliano soddisfare la ricercatrice tramite un uso eccessivo del siciliano e che assegnino un certo prestigio al loro dialetto semplicemente perché è l'oggetto della ricerca, come abbiamo visto nell'esempio 34. Questi tratti sono comunque abbastanza facili da osservare per un linguista con un po' di esperienza, e possano rivelare informazioni interessanti riguardanti l'attitudine dei giovani verso il siciliano. Infine, l'innaturalità paralinguistica è più facile da osservare e anche più problematica perché riguarda tratti che spesso non possono essere trascritti ma solo percepiti. Per quanto riguarda l'esempio 1, in cui le ragazze si sforzano di parlare in dialetto, si sarebbe potuto ottenere informazioni utili con analisi strumentali di tratti soprasegmentali come intonazione, enfasi e ritmo, ma nonostante tutto questo non possiamo comunque osservare i loro gesti o i loro sguardi. Nell'esempio 42 è più che

probabile che il registratore sia la causa della situazione artificiale, anche se non è detto esplicitamente. Di nuovo i risultati corrispondono con i dati del corpus COLT in cui bambini in certe situazioni davano l'impressione di essere esageratamente cortesi parlando con adulti che non conoscevano bene. Può indicare che stiamo affrontando un fenomeno potenzialmente universale che non sia affatto particolare solo per gli adolescenti siciliani o italiani. La consapevolezza della presenza del registratore solleva una questione metodologica importante riguardante l'autenticità dei dati. La situazione della registrazione è intrinsecamente artificiale, ma la maggior parte dei dati del corpus presente è comunque naturale. Se una registrazione all'inizio sembra scomoda, molto spesso finisce in naturalezza, perché i giovani si abituano subito al registratore o probabilmente perfino lo dimenticano. Possiamo anche ipotizzare, con l'introduzione dei social media durante gli ultimi decenni, che la generazione più giovane è così abituata ad essere esposta al pubblico tramite i network sociali, che non trovano affatto la situazione delle registrazioni artificiale, ma che invece si trovano a proprio agio nell'esibirsi in pubblico.

Stiamo comunque ancora affrontando le sfide dell'*Observer's paradox*, però probabilmente in misura minore rispetto a 40 anni fa. Il paradosso rimane quando si discute il contesto delle registrazioni, quando sappiamo che non esistono condizioni di ricerca ideali. Le premesse rimarranno sempre nelle valutazioni dei dati ottenuti, e di identificare i fattori che possono influenzarli, come nota Wilson con il suo termine *sociolinguistic paradox* (1987), e per questo è così importante descrivere la metodologia. Inoltre, le analisi possono consistere solamente nei suggerimenti della ricercatrice che descrive le tendenze senza impostare le regole. Questi suggerimenti rimangono soggettivi anche se si avvicina a un obiettivo oggettivo. Comunque siano i dati naturali o innaturali possono essere validi come base alla ricerca linguistica, a patto che i problemi metodologici siano presi in considerazione nell'analisi. Fino a un certo punto argomenterei perfino che i dati innaturali sono più interessanti di quelli naturali, in particolare i brani che sono classificati come linguisticamente innaturali, perché possono rivelare l'attitudine degli adolescenti verso il proprio dialetto, perché alcuni degli informatori cercano di cambiare il comportamento cercando di usare più il siciliano di quanto fanno normalmente.

---

## 5. Conclusioni

Siamo partiti dalla supposta esistenza di una rivalutazione del dialetto siciliano chiedendo se si poteva mostrare un uso del dialetto presso i giovani catanesi, se un eventuale ampio uso equivaleva a dire che hanno un atteggiamento positivo nei suoi confronti, e se un atteggiamento negativo verso il dialetto portava a un uso minore. Nelle risposte si mette in rilievo soprattutto la differenza tra maschi e femmine che si è rivelata nel modo sia di usare sia di valutare il proprio dialetto.

### 5.1 L'uso effettivo del siciliano

Prima di tutto si è mostrata la presenza dell'uso effettivo del dialetto siciliano, anche se non ampio. Attraverso il corpus di parlato si è visto che nessuno è esclusivamente dialettologo, ma che alcune femmine invece si avvicinano a una italoфония esclusiva. Si è mostrato un uso più frequente del siciliano da parte dei maschi che non delle femmine. Roberto e Mirco in particolare, ma anche Gabriele, Carlo e Claudio si sono mostrati come parlanti fluenti sia di italiano sia di siciliano che commutano spesso e in modo naturale tra un codice e l'altro.

Il modo di utilizzare il siciliano da parte delle femmine è più frammentario con cambi extrafrasali e l'uso di ibridismi (Giulia), e a volte anche artificiale, o linguisticamente perché sanno che il dialetto siciliano è la varietà desiderata (Gemma e Giulia), o tematicamente esagerando l'uso del dialetto spesso recitando o bestemmiando, ovvero in modo paralinguistico, dove si può indovinare che sono gesti e suoni soprasegmentali a gestire la comunicazione come nella conversazione di Daria con i genitori su dove andare in vacanza (esempio 42). Tutto questo indica una competenza minore nel dialetto da parte delle femmine che non dai maschi, il che viene sostenuto anche dai miei dati sulle opinioni sia dichiarate sia non dichiarate.

## 5.2 Gli atteggiamenti dichiarati e non dichiarati verso il siciliano

Attraverso la tecnica *Matched Guise* si è cercato di trovare nei 402 giovani siciliani gli atteggiamenti linguistici non dichiarati. Confermano in un certo grado la posizione del dialetto siciliano come varietà di basso prestigio per i domini formali e amministrativi. I giovani valutano il proprio dialetto in modo positivo soprattutto per la caratteristica personale “simpatia”, e i maschi si mostrano più positivi delle femmine nei confronti del siciliano, dati che tendenzialmente si ripetono in tutte le caratteristiche del parlante. Gli stessi maschi che si sono mostrati come competenti parlanti del dialetto tendono a valutare la propria varietà dialettale come superiore ad altre varietà dialettali e generalmente valutano il dialetto catanese in modo positivo. Mirco ne è un ottimo esempio valutando spesso la propria varietà dialettale in modo molto positivo con il palermitano e il sardo sempre all’ultimo posto. Le femmine sono più favorevoli al dialetto napoletano e meno positive verso il proprio dialetto. È interessante vedere come l’italiano regionale catanese viene valutato in modo più positivo della varietà che noi abbiamo chiamato standard in tutte le caratteristiche sia personali sia sociali dei parlanti, e sia da maschi sia da femmine. Può essere la familiarità che riconoscono nelle tracce regionali della voce del catanese anziano che porta ad una sua valutazione positiva, ma può anche avere a che fare con la qualità e il fascino nelle voci che attraggono gli adolescenti in vari modi.

Gli atteggiamenti espressi direttamente attraverso i questionari mostrano un giudizio conscio positivo in cui i giovani associano il dialetto a identità e tradizioni da conservare, ma solo quando il dialetto si trova entro i confini giusti. Spesso questo giudizio viene ristretto da duri giudizi sociali e autodenigranti in cui proiettano una varietà linguistica su un intero gruppo della società. Questa tendenza si ritrova nell’indagine sui bambini di Ruffino (2006), e anche in quella di Puglisi (2011). I giovani non possono sufficientemente sottolineare l’importanza di rispettare i domini dell’uso del dialetto. Non esprimono direttamente il ruolo stigmatizzato che il siciliano ha o ha avuto, ma lo dicono implicitamente attraverso i giudizi negativi che abbiamo trovato in 15% degli adolescenti (tavole 4.15 e 4.19 nel paragrafo 4.2.3.1).

---

Si è focalizzato sui giovani in questa ricerca, come innovatori della lingua, ma dalle autodichiarazioni e anche dal corpus di parlato possiamo dire qualcosa sull'uso dialettale da parte dei loro genitori e nonni. Si suppone che una maggiore esposizione del siciliano dai familiari e dagli amici porta ad un uso più naturale e spontaneo anche da parte degli adolescenti, cosa che abbiamo visto vale più per i maschi che per le femmine.

Alfonzetti (2012, pp. 153-155) ha fatto un'osservazione interessantissima in aggiunta alle inchieste autovalutative e quelle dell'uso effettivo del siciliano. Tramite un test linguistico in una classe di 3° media in una scuola media a Catania ha chiesto agli alunni di raccontare un episodio o gli avvenimenti del giorno precedente prima in italiano e poi in dialetto. Tutti hanno raccontato compiacentemente in italiano, ma in dialetto nessuna delle femmine si è mostrata disponibile, e quando alla fine due maschi hanno raccontato cosa avevano fatto il giorno precedente in un siciliano caratterizzato da titubanza ed imperfezioni, in classe ci sono state risate e un chiasso infernale. I compagni di classe hanno tutti riso, e non sorprendentemente solo i maschi hanno corretto le imperfezioni di chi raccontava mentre l'insegnante invece li incoraggiava e rispondeva in dialetto mentre cercava di calmare la classe. Questo test ha mostrato degli aspetti interessanti che illustrano i dati di questa ricerca:

- a) Si sente innaturale per i giovani usare il dialetto come lingua d'uso
- b) I maschi si mostrano sempre come gli utenti più attivi e competenti del siciliano
- c) Il grado di ilarità che crea la richiesta dell'uso del siciliano in classe – non per il contenuto nei racconti ma per il modo in cui viene detto: in siciliano.

### 5.3 Collegamento tra atteggiamenti e uso effettivo del siciliano

Sostengo quindi che esista un collegamento tra l'uso frequente del dialetto e l'atteggiamento positivo nei suoi confronti. Chi usa il siciliano di più, cioè i maschi, e in particolare i maschi studenti della scuola che rappresenta il ceto sociale più basso, cioè l'Istituto Tecnico Industriale, hanno espresso il gradimento nei suoi confronti a

patto che siano rispettate le regole dei domini d'uso. Può sembrare che questo gradimento restrittivo viene espresso in modo più cruciale proporzionalmente scendendo la scala sociale, i ragazzi dei licei dicono in modo diplomatico tramite giudizi consci e funzionali che piace il dialetto se e quando usato in circostanze adatte, mentre i maschi dell'ITI esprimono esplicitamente con duri giudizi sociali e pseudolinguistici che non dovrebbe essere usato né con né da donne, bambini o persone istruite.

L'uso più frammentario del siciliano da parte delle ragazze informatrici del corpus, invece, sembra essere collegato alla minore competenza nel dialetto e anche all'atteggiamento nettamente più negativo mostrato verso il proprio dialetto, risultati trovati sia nella tecnica *Matched Guise* sia nel gradimento verso il siciliano. Silvia ne è un esempio tipico dandone gli atteggiamenti dichiarati positivi, mentre per quelli non dichiarati è più positiva verso il napoletano e negativa verso il dialetto catanese. Valuta invece il catanese regionale come superiore allo standard. Il suo modo di utilizzare il dialetto riflette anche il modo autodichiarato nel senso che dice di usare soprattutto l'italiano. Dagli esempi del corpus abbiamo visto che usa un italiano regionale colloquiale con dei singoli elementi siciliani come allocutivi, interiezioni o volgarismi. Un aspetto interessante che mostrano i risultati dal corpus è perciò l'orgoglio che Silvia e le amiche esprimono attraverso la capacità di parlare il siciliano, quando litigano benevolmente su chi di loro conosce meglio il siciliano (turni 41-46 dell'esempio 1). Mostrano un atteggiamento positivo e inesplicitamente mettono in rilievo che conoscere e saper parlare il siciliano è indiscutibilmente positivo, anche se non ne hanno la piena competenza.

## 5.4 La salute del dialetto siciliano

I risultati di questa ricerca mostrano che il dialetto siciliano è vivo, *non* però come dialetto primario, ma come inserimenti di frasi o parole nella conversazione in italiano regionale dei giovani. Lo mostrano i risultati non solo dalle autovalutazioni dell'uso e l'atteggiamento del proprio dialetto, ma soprattutto dalle osservazioni del comportamento effettivo del siciliano da parte degli adolescenti che passano spesso

---

da un codice all'altro all'interno della stessa frase. La funzione del dialetto è soprattutto ludica poiché viene usato per battute e situazioni scherzose all'interno del dominio familiare o amichevole. Non si può parlare di un bilinguismo bilanciato presso i giovani, ma di un uso del siciliano ovviamente più che consapevole in conversazioni per la maggior parte in un italiano colloquiale regionale. Coluzzi si chiede però se è un vantaggio preservare una versione frammentaria e italianizzata delle lingue locali che vengono utilizzate con chiara funzione simbolica, ludica ed espressiva e soprattutto come singoli elementi inseriti in un contesto italiano. Argomenta che una lingua usata in una manciata di domini da parlanti non fluenti non può essere considerata una lingua vivente e così smette di essere un veicolo di cultura, anche se questo fenomeno è più lento (tra l'altro) al Sud (Coluzzi, 2009, p. 46). Aggiunge che l'uso sostenuto del termine 'dialetto' con la sua ovvia risonanza negativa non contribuirà a un eventuale tentativo di aumentare il prestigio delle lingue locali in modo da poter invertire una variazione linguistica. Anche D'Agostino e Paternostro mettono in rilievo che occorre essere prudenti con la museificazione del siciliano, cioè l'uso esclusivamente stereotipico attraverso l'uso scritto in testi divulgativi come per esempio il sito online Wikipedia in versione siciliana (D'Agostino & Paternostro, 2013, p. 466). Però il valore con intento folkloristico del dialetto non dev'essere necessariamente negativo. Scritti sui muri e l'uso dialettale nei social media, oltre altri scritti informali come chat e blog contribuiscono anche in modo positivo alla vitalità del dialetto e mostrano spesso una impressionante creatività. Sono d'accordo con Ruffino (2006, p. 31) quando parla di una trasfigurazione del dialetto che invece non morirà: "Infatti, una varietà linguistica è vitale non in quanto continua a essere più o meno usata (...), ma in quanto possiede la capacità di opporsi all'interferenza e all'imbastardimento".

Anche se i giovani catanesi mostrano un alto grado di appartenenza al proprio dialetto con giudizi consci positivi, mostrano attraverso l'uso effettivo che è appunto quel ruolo frammentario e ludico che il dialetto mantiene nel loro repertorio. Ghimenton (2015) ha fatto vedere che la stessa tendenza esiste al Nord: l'uso dialettale viene accettato in maggior grado quando usato in un misto con l'italiano. Viene sostenuto che unico garante del mantenimento a lungo termine del dialetto è la

trasmissione generazionale (Alfonzetti, 2012, p. 36). Affermazione che sembra più che ragionevole, e quindi gli adolescenti della presente indagine non contribuiscono a un quadro ottimistico nel senso che mostrano un uso minore del dialetto in famiglia. È poco probabile che trasmetteranno il siciliano ai propri figli, se non per qualche eccezione di chi ha dato le risposte positive e molto elaborate sul gradimento del dialetto. Nessuno ha dichiarato di usare né esclusivamente né prevalentemente il siciliano, mentre il 29% dice di usare un misto tra l'italiano e il dialetto (grafico 4.10). Numeri che si abbinano bene alle tendenze mostrate: Non usano il dialetto primario, usano un misto, e quando lo usano è soprattutto come singoli elementi in situazioni ludiche, cioè un italiano frammentario. Vuol dire che non posso comunque aggiungere i miei dati a quelli dell'OLS e dell'ALS e di Alfonzetti (2012) per confutare le ipotesi avanzate dagli studiosi negli anni Ottanta e Novanta dicendo che i dialetti tra qualche generazione sarebbero scomparsi dal repertorio linguistico? Forse la rivalutazione del siciliano consiste solo nell'apprezzamento di un suo uso frammentario, che possiamo riassumere così con Alfonzetti (2012, p. 56):

In effetti, parlare dialetto in un lungo discorso, in modo fluente e spontaneo da parte dei giovani è considerato più o meno esplicitamente un segno di inferiorità sociale o di provincialità. Ciò che viene accettato, valutato positivamente, e in alcuni casi anche perseguito come forma di appartenenza al gruppo, è solo un uso ridotto, controllato, consapevole e simbolico del dialetto, le cui connotazioni espressive vengono sfruttate in uno stile nel quale sia palese che la commutazione è una strategia finalizzata a certi scopi, siano essi ludici, ideologici, artistici, ecc.

Avrà ragione Coluzzi quando afferma che il siciliano non può essere considerato una varietà viva? Non credo si possa arrivare a una conclusione così drastica, e mi appoggio, invece, su Ruffino quando dice che ogni varietà, e nel nostro caso il dialetto siciliano, è in costante cambiamento. Si può solo incoraggiare all'uso, incoraggiare sia gli insegnanti delle scuole, sia i genitori e i nonni a casa, convincendoli che il plurilinguismo non è una minaccia alla lingua nazionale. Le lingue e i dialetti possono convivere tranquillamente.

## Riferimenti bibliografici

- Alfieri, G. (1992). *La Sicilia. L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali* (pp. 798–860). Torino: UTET.
- Alfonzetti, G. (1992). *Il discorso bilingue: Italiano e dialetto a Catania*. Milano: Franco Angeli.
- Alfonzetti, G. (1995). Code switching e code mixing nell'Atlante Linguistico della Sicilia. In M. T. Romanello & I. Tempesta (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali: Atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana* (pp. 413–431). Roma: Bulzoni.
- Alfonzetti, G. (2005). "Intergenerational variation in code switching. Some remarks." *Italian journal of linguistics*, 17(1), 93.
- Alfonzetti, G. (2010). Commutazione di codice. *Enciclopedia dell'Italiano*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- Alfonzetti, G. (2012). *I giovani e il code switching in Sicilia*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Andersen, G. (2001). *Pragmatic markers and sociolinguistic variation: A relevance-theoretic approach to the language of adolescents*. Amsterdam: John Benjamins.
- Andersen, G. (2016). Semi-lexical features in corpus transcription: Consistency, comparability, standardisation. *International Journal of Corpus Linguistics*, 21(3), 323–347. DOI: 10.1075/ijcl.21.3.02and
- Anderson, R. L. & Bugge, E. (2015). Dialect and other explanatory factors in subconscious verbal guise tests. *Acta Linguistica Hafniensia*, 47(2), 244–267. DOI: 10.1080/03740463.2015.1110959
- Assenza, E. (2012). Il dialetto nella Computer Mediated Communication. Note a margine di un corpus di giovani siracusani. In G. Marcato (a cura di), *Scrittura, dialetto e oralità* (pp. 179–185). Padova: CLEUP.
- Banfi, E. & Sobrero, A. (1992). *Il Linguaggio giovanile degli anni Novanta: Regole, invenzioni, gioco* (Vol. 1029, Biblioteca di cultura moderna). Roma-Bari: Editori Laterza.
- Baroni, M. R. (1983). *Il linguaggio trasparente: Indagine psicolinguistica su chi parla e chi ascolta*. Bologna: Il Mulino.
- Bazzanella, C. (2005). *Linguistica e pragmatica del linguaggio: Un'introduzione*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Berruto, G. (1985). "L pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte": Su

- commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano. *Vox Romanica: Annales Helveti ci Explorandis Linguis Romanicis Destinati*, 44, 59–77.
- Berruto, G. (2002). Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila. In G. L. Beccaria & C. Marelli (a cura di), *La parola al testo: Scritti per Bice Mortara Garavelli* (pp. 33–49). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Berruto, G. (1998). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (Vol. 6, Università Linguistica). Roma: Carocci.
- Berruto, G. (2003). *Fondamenti di sociolinguistica* (Manuali di base). Roma-Bari: Editori Laterza.
- Berruto, G. (2004). Su restrizioni grammaticali nel *codemixing* e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF. *Sociolinguistica*, 18, 54–72.
- Berruto, G. (2005a). Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy. In P. Auer, F. Hinskens & P. Kerswill (a cura di), *Dialect change. Convergence and divergence in European languages* (pp. 81–97). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Berruto, G. (2005b). Che cosa ci insegna il ‘parlare in due lingue’? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica. *Rivista di linguistica*, 17(1), 3–14.
- Berruto, G. (2010). *Prima lezione di sociolinguistica* (Vol. 848, Universale Laterza, 8a ed.). Roma-Bari: Editori Laterza.
- Bourdieu, P. & Thompson, J. B. (1991). *Language and symbolic power*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Calamai, S. (2010). Chiuse e aperte, vocali. In *Treccani, Enciclopedia dell'Italiano*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/chiuse-e-aperte-vocali\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/chiuse-e-aperte-vocali_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)
- Castiglione, M. & Sardo, R. (2013). Lingua, dialetto e scuola. In G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia* (pp. 495–565). Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Cerruti, M. (2011). Lingua Italiana: Italiano e dialetto oggi in Italia. In *Treccani, Enciclopedia dell'Italiano*. [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/italiano\\_dialetti/Cerruti.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_dialetti/Cerruti.html)
- Cerruti, M. & Regis, R. (2005). ‘Code switching’ e teoria linguistica: La situazione italo-romanza. *Rivista di linguistica*, 17(1), 179–208.
- Cerruti, M. & Regis, R. (2014). Standardization patterns and dialect/standard convergence: A northwestern Italian perspective. *Language in Society*, 43(1), 83–111.

- 
- Cerruti, M., Crocco, M. & Marzo, S. (2017). *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin: De Gruyter.  
<https://ebookcentral.proquest.com/lib/hogskbergen-ebooks/detail.action?docID=4817878>
- Coluzzi, P. (2009). Endangered minority and regional languages ('dialects') in Italy. *Modern Italy*, 14(1), 39–54.
- Cruschina, S. (2006). Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metafonesi e armonia vocalica. *Rivista italiana di dialettologia*, 30, 1–26.  
[https://silviocruschina.files.wordpress.com/2019/01/cruschina-2006\\_rid\\_-vocalismo.pdf](https://silviocruschina.files.wordpress.com/2019/01/cruschina-2006_rid_-vocalismo.pdf)
- Cruschina, S. (2011). *Discourse-related features and functional projections* (Oxford studies in comparative syntax). Oxford: Oxford University Press.
- D'Agostino, M. (2007). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.
- D'Agostino, M. & Paternostro, G. (2013). Parlanti e società dall'Unità ai nostri giorni in Sicilia. In G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia* (pp. 413–493). Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- De Francesco, A. (2012). *La palla al piede: Una storia del pregiudizio antimeridionale*. Milano: Feltrinelli.
- Dell'Aquila, V. & Iannàccaro, G. (2004). *La pianificazione linguistica: Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.
- De Mauro, T. (2005). *Storia linguistica dell'Italia unita* (Manuali Laterza, 9a ed.) Roma-Bari: Editori Laterza.
- Di Ferrante, L. (2007). *Spazi linguistici in cambiamento. Una nuova inchiesta di matched guise a Milano, Napoli e Roma* (Tesi di dottorato), Università per stranieri di Siena.
- Eagly, A. H. & Shelly C. (1993). *The Psychology of Attitudes*. Fort Worth, TX: Harcourt Brace Jovanovich.
- Galli de' Paratesi, N. (1984). *Lingua toscana in bocca ambrosiana: Tendenze verso l'italiano standard: Un'inchiesta sociolinguistica*. (Vol. 23). Bologna: Il Mulino.
- Gardner-Chloros, P. (1991). *Language selection and switching in Strasbourg* (Oxford studies in language contact). Oxford: Clarendon Press.
- Gardner-Chloros, P. (2010). Contact and code-switching. In R. Hickey (a cura di), *The Handbook of Language Contact* (pp. 188–207). Wiley-Blackwell.  
<https://doi.org/10.1002/9781444318159.ch9>
- Gargiulo, M. (2013). La politica e la storia linguistica della Sardegna raccontata dai parlanti. In P. Caretti & A. Cardone (a cura di), *LINGUE E DIRITTI II, Lingua come fattore di*

- integrazione politica e sociale: Minoranze storiche e nuove minoranze. Atti del Convegno a Firenze, 15 novembre 2013* (pp. 131–145). Accademia della Crusca/Università degli studi di Firenze.
- Garrett, P., Coupland, N. & Williams, A. (a cura di). (2003). *Investigating language attitudes: Social meanings of dialect, ethnicity and performance*. Cardiff: University of Wales Press.
- Gheno, V. (2019). The Italian-English “Cocktail” on Italian Social Networks. *Quaderni di linguistica e studi orientali*, 5, 459–475.  
<http://dx.doi.org/10.13128/QULSO-2421-7220-25977>
- Ghimenton, A. (2015). Reading between the code choices: Discrepancies between expressions of language attitudes and usage in a contact situation. *International Journal of Bilingualism*, 19(1), 115–136.  
<http://search.proquest.com/pva.uib.no/docview/1650544897/fulltextPDF/7FB3495BF D80469BPQ/1?accountid=8579>
- Giacalone Ramat, A. (1995). Code-switching in the context of dialect/standard language relations. In L. Milroy e P. Muysken (a cura di), *One speaker, two languages: Cross-disciplinary perspectives on code-switching* (pp. 45–67). New York: Cambridge University Press.
- Graff, D., Labov, W. & Harris, W. A. (1986). Testing listeners’ reactions to phonological markers of ethnic identity: A new method for sociolinguistic research. In D. Sankoff (a cura di), *Diversity and diachrony* (pp. 45–58). Amsterdam: John Benjamins.
- Grassi, C. (1993). Italiano e dialetti. In A. A. Sobrero (a cura di), *L’italiano contemporaneo: La variazione e gli usi*, 2. (pp. 279–310). Roma-Bari: Editori Laterza.
- Grassi, C., Sobrero, A. & Telmon, T. (2001). *Fondamenti di dialettologia italiana* (Vol. 82, Manuali Laterza, 4a ed.). Roma-Bari: Editori Laterza.
- Guzzo, S. (2014). *A Sociolinguistic Insight into the Italian Community in the UK*. Newcastle-upon-Tyne: Cambridge Scholars Publisher.  
<https://ebookcentral.proquest.com/lib/hogskbergen-ebooks/reader.action?docID=2076591>
- Istat. (27 dicembre 2017). *L’uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*.  
[https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report\\_Uso-italiano\\_dialetti\\_altrelingue\\_2015.pdf](https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf)
- Haugen, R. (2004). *Språk og språkhaldningar hjå ungdomar i Sogndal*. (Tesi di dottorato). Università di Bergen. <https://bora.uib.no/handle/1956/2423>
- Henerson, M. E, Morris, L. L. & Fitz-Gibbon, C. T. (1987). *How to measure attitudes* (2a ed.). Newbury Park, CA: Sage.

- 
- Kristiansen, T. (1999). Unge sprogholdninger i Næstved 89 og 98. *Danske folkemål* (41), 139–162.
- Kristiansen, T. (2009). The macro-level social meanings of late-modern Danish accents. *Acta linguistica hafniensia*, 41(1), 167–192. DOI: 10.1080/03740460903364219
- Kristiansen, T., & Jørgensen, J. (2005). Subjective factors in dialect convergence and divergence. In P. Auer, F. Hinskens, & P. Kerswill (a cura di), *Dialect Change: Convergence and Divergence in European Languages* (pp. 287–302). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Labov, W. (1972a). *Language in the inner city: Studies in the Black English vernacular*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Labov, W. (1972b). *Sociolinguistic patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Lambert, W. E., Hodgson, R. C., Gardner, R. C. & Fillenbaum, S. (1960). “Evaluational reactions to spoken languages”. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 60(1), 44.
- Lo Cascio, V. (2005). La lingua italiana fuori d'Italia. In F. Lo Piparo & G. Ruffino (a cura di), *Gli italiani e la lingua* (pp. 117–134). Palermo: Sellerio Editore.
- Lo Piparo, F. (a cura di). (1990). *La Sicilia linguistica oggi*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Lo Piparo, F. (1987). Sicilia linguistica. In M. Aymarde & G. Giarizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: La Sicilia* (pp. 733–808). Torino: Einaudi.
- Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani* (Vol. 275). Roma-Bari: Editori Laterza.
- Marcato, G. (2007). *La forza del dialetto: Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi* (Vol. 57). Verona: Cierre Edizioni.
- Matranga, V. (2007). *Trascrivere: La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Matranga, V., Serio, S., Soriani, G. & Sottile, R. (2006). Dalla lettura al parlato: Il dato fonetico. In M. D'Agostino & G. Paternostro (a cura di), *Costruendo i dati. Metodi di raccolta, revisione e organizzazione della banca dati nella sezione sociovariazionale* (pp. 135–154). Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- McCormick, K. (2002). Code-Switching, Mixing and Convergence in Cape Town. In R. Mesthrie (a cura di), *Language in South Africa* (revised and updated version of Language and social history) (pp. 216–234). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Mioni, A. M. (1983). Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della

- standardizzazione. In P. Beninca (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini* (Vol. 1, pp. 495–517). Pisa: Pacini.
- Moretti, B. (1999). *Ai margini del dialetto: Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di 'inizio di decadimento'*. Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.
- Myers-Scotton, C. (1997). *Duelling languages: Grammatical structure in codeswitching*. Oxford: Clarendon Press.
- Myers-Scotton, C. (2005). Uniform structure: Looking beyond the surface in explaining codeswitching. *Italian Journal of Linguistics*, 17(1), 15–34.
- OECD Family Database. (2019). *SF2.3: Age of mothers at childbirth and age-specific fertility 1960–2017* [raccolta di dati]. <http://www.oecd.org/els/family/database.htm>
- Oppo, A. & Perra, S. (2008). Lingua delle donne? Ragazze e ragazzi tra italiano e dialetti. In C. Lavinio & G. Lanero (a cura di), *Dimmi come parli: indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna* (pp. 156–172). Cagliari: CUEC.
- Piccitto, G. & Tropea, G. (1977–2002). *Vocabolario siciliano I–V*. Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Opera del Vocabolario siciliano.
- Poplack, S. (1988). Contrasting Patterns of Code-Switching in Two Communities. In M. Heller, E. McClure & M. McClure (a cura di), *Codeswitching: Anthropological and Sociolinguistic Perspectives* (Contribs. to Sociology of Lang., pp. 215–244). Berlin: Mouton de Gruyter.
- Poplack, S. (2000). Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: Toward a typology of code-switching. *The bilingualism reader*, 18(2), 221–256.
- Puglisi, A. (2011). *I bambini di Enna e il siciliano* (Tesi di dottorato). Ludwig-Maximiliansuniversität München. <https://core.ac.uk/download/pdf/12173327.pdf>
- Radtke, E. (1993). Varietà giovanili. In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo: La variazione e gli usi*, 2 (pp. 190–235). (Vol. 43, Manuali Laterza). Roma: Laterza.
- Rey, R. V. (1990). *Atteggiamenti linguistici e stratificazione sociale: la percezione dello status sociale attraverso la pronuncia: Indagine empirica a Catania ea Roma*. Roma: Bonacci.
- Romano, A. C. (2013). *Storie di parlanti, storie di vita: le biografie linguistiche tra narrazione e strumenti d'analisi*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Ruffino, G. (2005). *Sicilia* (3a ed.). Roma-Bari: Laterza Edizioni Scolastiche.
- Ruffino, G. (2006). *L'indialetto ha la faccia scura: Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*. Palermo: Sellerio.

- Røyneland, U. (2009). Dialects in Norway: catching up with the rest of Europe? *International Journal of the Sociology of Language (196-197)*, pp. 7–30. Doi:10.1515/IJSL.2009.015
- Sandøy, H. (2013). Driving forces in language change—in the Norwegian perspective. In: T. Kristiansen e S. Grondelaers (a cura di), *Language (de)standardisation in late modern Europe: Experimental Studies* (pp. 125–151). Oslo: Novus Press.
- Scarpello, I. (2011). La variazione del code switching nei discorsi di gruppi di giovani universitari siciliani. *Lingue e culture in contatto*, 347-364.
- Sebba, M., Mahootian, S. & Jonsson, C. (a cura di). (2012). *Language mixing and code-switching in writing: approaches to mixed-language written discourse*. New York/London: Routledge.
- Sobrero, A. A. (a cura di). (1993). *Introduzione all'italiano contemporaneo: La variazione e gli usi*, 2. (Vol. 43, Manuali Laterza). Roma: Laterza.
- Stenström, A.-B., Andersen, G. & Hasund, I. K. (2002). *Trends in teenage talk: Corpus compilation, analysis and findings* (Vol. 8). Amsterdam: John Benjamins.
- Stenström, A.-B., Jørgensen, A. M. (a cura di). (2009). *Youngspeak in a Multilingual Perspective* (Vol. 184). Amsterdam: John Benjamins.
- Telmon, T. (2005). Una ricerca sulla percezione dei parlanti circa i rapporti tra italiano e dialetto. In F. Lo Piparo & G. Ruffino (a cura di), *Gli italiani e la lingua* (pp. 229–254). Palermo: Sellerio Editore.
- Teti, V. (2011). *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Roma: Manifestolibri.
- Tropea, G. (1986). Sull'italiano parlato dagli studenti a Catania. *Cent'anni di ginnasio 1886-1986, Liceo-Ginnasio "Michele Amari" – Giarre*, 272–300.
- Trudgill, Peter. (1972). Sex, Covert Prestige and Linguistic Change in the Urban British English of Norwich. *Language in Society*, 1(2), 179–95. [http://www.jstor.org/stable/4166683?seq=1#page\\_scan\\_tab\\_contents](http://www.jstor.org/stable/4166683?seq=1#page_scan_tab_contents)
- Tuttitalia (2017). *Distribuzione della popolazione per età scolastica 2010*. <http://www.tuttitalia.it/sicilia/90-catania/statistiche/popolazione-eta-scolastica-2010/>
- Vandekerckhove, R. & Britain, D. (2009). Dialects in western Europe: a balanced picture of language death, innovation, and change. *International Journal of the Sociology of Language (196-197)*, 1–6. DOI: 10.1515/IJSL.2009.014
- Walker, G. (2011). Phonetics and the management of talk-in-interaction. In G. Andersen & K. Aijmer (a cura di), *Pragmatics of Society* (pp. 153–180). Berlin: De Gruyter Mouton.

- Wichmann, A. (2011). Prosody and pragmatic effects. In G. Andersen & K. Aijmer (a cura di), *Pragmatics of Society* (pp.181–216). Berlin: De Gruyter Mouton.
- Wilson, J. (1987). The sociolinguistic paradox: Data as a methodological product. *Language & Communication*, 7(2), 161–177. [https://doi.org/10.1016/0271-5309\(87\)90006](https://doi.org/10.1016/0271-5309(87)90006)
- Wilson, J. (1994). Paradoxes, sociolinguistics and everyday accounts. *Multilingua: Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication*, 13(3), 285-300. <https://doi.org/10.1515/mult.1994.13.3.28>

# APPENDICE



---

## Appendice A: Allegato al questionario Matched Guise Technique

Ora ascolterai 6 brevi testi registrati della durata di circa 20 secondi ciascuno.

In allegato troverai un questionario per ogni registrazione, in ordine corrispondente all'ordine di ascolto.

In base ai testi ascoltati dovrai dare nove valutazioni che riguardano altrettante affermazioni. Ogni valutazione è esprimibile in cinque gradi; segna la tua valutazione mettendo una croce in uno dei cinque gradi.

Se per esempio valuti la persona che ascolti **abbastanza simpatica**, segna così:

### 5. È simpatica

	<b>X</b>			
--	----------	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

Se la tua valutazione è “né simpatica né antipatica” segna la croce così:

### 5. È simpatica

		<b>X</b>		
--	--	----------	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

Per ogni domanda l'unica cosa importante è come la registrazione *ti sembra*: ciò che importa è la prima impressione. Non devi prendere in considerazione né il contenuto del testo né la qualità dell'audio.

La registrazione delle 6 voci verrà trasmessa due volte. La prima volta ascolterai senza questionario per farti una prima impressione. La seconda volta compilerai il questionario. Ti daremo 20 secondi tra una registrazione e l'altra per completare la valutazione, avrai così 40 secondi per valutare le nove caratteristiche di ogni testo registrato.

**N.B:** Nota che non esiste risposta sbagliata! È la prima impressione che conta.

---

## Appendice B: Questionario Matched Guise Technique

Registrazione: \_\_\_

Informatore numero: \_\_\_

**Quale è la prima impressione che ti trasmette questa persona?****1. È moderna**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**2. È di scolarizzazione alta**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**3. È carismatica**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**4. È adatta al ruolo di leader**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**5. È simpatica**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**6. È intelligente**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**7. È affidabile**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**8. È urbana**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

**9. Mi piace questa persona**

--	--	--	--	--

molto      abbastanza      indifferente      poco      niente

---

## Appendice C: Questionario autovalutazione

Informatore numero \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_ Maschio  Femmina

Dove sei nato/a? \_\_\_\_\_ (Comune) \_\_\_\_\_

Dove abiti ora? \_\_\_\_\_ (Comune) \_\_\_\_\_

In quale altro luogo hai vissuto prima? (Per almeno tre mesi)  
\_\_\_\_\_ (Comune) \_\_\_\_\_

Dov'è nato tuo padre? \_\_\_\_\_ (Comune) \_\_\_\_\_

Dov'è nata tua madre? \_\_\_\_\_ (Comune) \_\_\_\_\_

Quale lavoro svolge tuo padre? \_\_\_\_\_

Quale lavoro svolge tua madre? \_\_\_\_\_

Quale titolo di studio ha tuo padre?

- Licenza elementare
- Licenza media
- Qualifica professionale Tipo qualifica: \_\_\_\_\_
- Diploma di istruzione superiore Tipo diploma: \_\_\_\_\_
- Laurea Tipo laurea: \_\_\_\_\_
- Altro Specificare: \_\_\_\_\_

Quale titolo di studio ha tua madre?

- Licenza elementare
- Licenza media
- Qualifica professionale Tipo qualifica: \_\_\_\_\_
- Diploma di istruzione superiore Tipo diploma: \_\_\_\_\_
- Laurea Tipo laurea: \_\_\_\_\_
- Altro Specificare: \_\_\_\_\_

Quanti anni hanno eventuali fratelli (F) e sorelle (S)?

F  \_\_\_\_\_ S  \_\_\_\_\_  
F  \_\_\_\_\_ S  \_\_\_\_\_  
F  \_\_\_\_\_ S  \_\_\_\_\_

Luogo di origine dei tuoi nonni paterni

Comune: \_\_\_\_\_ Comune: \_\_\_\_\_

Luogo di origine dei tuoi nonni materni

Comune: \_\_\_\_\_ Comune: \_\_\_\_\_

---

**Come trascorri il tempo libero?** (puoi segnare più risposte)

- |   |  |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> Leggo                          | <input type="checkbox"/> Frequento amici   |
| <input type="checkbox"/> Esco con la ragazza/il ragazzo | <input type="checkbox"/> Vado in discoteca |
| <input type="checkbox"/> Pratico sport                  | <input type="checkbox"/> Uso il computer   |
| <input type="checkbox"/> Ascolto musica                 | <input type="checkbox"/> Vado al cinema    |
| <input type="checkbox"/> Guardo la televisione          | Altro: _____                               |

**In famiglia tu parli:**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Quale lingua parlano i tuoi genitori con te?**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Quale lingua parlano i tuoi genitori tra loro?**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Quale lingua parlano i tuoi nonni con te?**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Quale lingua parlano i tuoi nonni con i tuoi genitori?**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Quale lingua usi con gli amici fuori da scuola?**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Quale lingua usi con i compagni di classe?**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Quale lingua usi con l'insegnante di classe?**

- Solo l'italiano
- Solo il siciliano
- Sia l'italiano che il siciliano
- L'italiano con qualche parola in siciliano
- Il siciliano con qualche parola in italiano
- Altro      Specificare: \_\_\_\_\_

**Conosci il siciliano?**                      SÌ                       NO **Ti piace il siciliano?**                      SÌ                       NO Perché?  

---

---

---

---

## Appendice D: Convenzioni di trascrizione

- La lettera maiuscola indica l'informatore, chi è stato dato il registratore è indicato con la prima lettera del nome sostituito, anche gli amici partecipanti, oppure con A, B, C etc. quando il nome non è conosciuto. I membri della famiglia sono indicati per ruolo M, P, S, F, N. Altri interlocutori sono anche indicati per ruolo abbreviato come Ins. per insegnante o Com. per commerciante;
- la lettera minuscola *f* o *m* che segue la lettera indica il sesso del partecipante se questo non è già sottolineato altrove (per esempio nel gruppo di amiche di Silvia);
- se un numero segue le lettere, è per indicare l'età del parlante;
- „?! limitazione della frase; anche intonazione di continuazione, termine, questione e esclamazione;
- “abc” discorso riportato;
- (...) pausa più lunga di due secondi;
- (nome) nome di persona o di luogo sostituito per mantenere l'anonimità;
- (x) elementi incomprensibili;
- [abc] enunciati sovrapposti;
- abc= autointerruzione;
- (abc) commenti di chi trascrive;
- *abc* il corsivo indica elementi in siciliano oppure altre lingue;
- \* segnala il testo tradotto;
- {abc} testo tradotto (quando necessario);
- **abc** il grassetto evidenzia il testo preso in esame all'interno del testo riportato.

## Appendice E: Lettera ai Presidi

Al Preside XX

Bergen, 15 giugno 2010

La sottoscritta Bodil Moss, dottoranda in Linguistica italiana presso il Dipartimento di Lingue straniere dell'Università di Bergen, con una tesi sul rapporto italiano/dialetto tra le giovani generazioni a Catania, relatore prof. Marco Gargiulo, chiede l'autorizzazione a poter svolgere la propria ricerca sul campo tra gli studenti del vostro Istituto.

Per questa ragione, sarebbe necessario individuare una classe campione disponibile a partecipare al progetto, che consiste in una serie di interviste orali e nella distribuzione di un questionario autovalutativo scritto.

L'intervento nella classe non supererà i trenta minuti e, d'accordo con il docente delle discipline linguistico-letterarie, potrà anche essere inserito all'interno di una attività didattica e di approfondimento sull'argomento lingua italiana / dialetti.

La sottoscritta, inoltre, si rende disponibile per qualsiasi chiarimento sulla metodologia e sulle finalità scientifiche della ricerca stessa.

Cordiali saluti,

Bodil Moss  
Dott.ssa Bodil Moss  
Department of Foreign Languages  
University of Bergen  
Postboks 7805 - 5020 Bergen  
[bodil.moss@if.uib.no](mailto:bodil.moss@if.uib.no)

Relatore:  
Prof. Marco Gargiulo ([marco.gargiulo@if.uib.no](mailto:marco.gargiulo@if.uib.no))

---

## Appendice F: Lettera ai genitori



Cari Genitori,

la sottoscritta Bodil Moss, dottoranda in Linguistica italiana presso il Dipartimento di Lingue straniere dell'Università di Bergen, con una tesi sul rapporto italiano/dialetto tra le giovani generazioni a Catania, relatore prof. Marco Gargiulo, chiede l'autorizzazione a poter svolgere la propria ricerca sul campo tra i vostri figli.

Per vedere come i giovani usano la lingua, sarebbe necessario registrare il loro parlato in varie circostanze per alcuni giorni, cosa che faranno loro stessi con un *minidisc* o un dittafono forniti dalla sottoscritta.

Va sottolineato che tutte le registrazioni saranno anonime e usate solo nell'ambito della ricerca. La sottoscritta si trova a Catania fino al 15 dicembre, inoltre, si rende disponibile per qualsiasi chiarimento sulla metodologia e sulle finalità scientifiche della ricerca stessa.

Cordiali saluti,

Bodil Moss

Dott.ssa Bodil Moss  
Department of Foreign Languages  
University of Bergen  
Postboks 7805 - 5020 Bergen  
[bodil.moss@if.uib.no](mailto:bodil.moss@if.uib.no)  
Tel: 3665968886

Relatore:  
Prof. Marco Gargiulo ([marco.gargiulo@if.uib.no](mailto:marco.gargiulo@if.uib.no))

## **Appendice G: Lettera di permesso richiesta dal Presidente del LS 2**

Al Dirigente Scolastico del Liceo Scientifico Statale "xx" di Catania

La sottoscritta Rosaria Sardo, docente di Grammatica e didattica della lingua italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Catania, chiede alla S.V. di permettere alla Dottoressa Bodil Moss del Dipartimento di Lingue straniere dell'Università di Bergen e Visiting Professor presso il Dipartimento di Filologia Moderna del nostro Ateneo, di svolgere presso il vostro Liceo una ricerca sul campo sugli usi comunicativi delle giovani generazioni a Catania, nel periodo della sua permanenza (novembre- dicembre 2010).

La sottoscritta offre ogni garanzia sulla qualità scientifica della ricerca della Dottoressa Bodil Moss e si rende disponibile per qualsiasi chiarimento sulla metodologia e sulle finalità scientifiche della ricerca stessa.

Grata per l'attenzione.

Cordiali saluti,

Catania, 3 novembre 2010

Rosaria Sardo

---

## Appendice H: Risposte elaborate alla domanda “Ti piace il siciliano?”

### Liceo Classico (LC)

#### 2° classe

- 1: No. Mi sembra volgare specialmente in certe occasioni.
- 2: -
- 3: Sì. Perché fa parte della tradizione della mia terra e i miei nonni mi hanno insegnato che è giusto conoscere questo dialetto.
- 4: Sì. È uno dialetto che per me esprime calore e simpatia.
- 5: No. È una lingua non molto conosciuta.
- 6: Sì. Sento i miei nonni parlarlo ogni volta che vado a trovarli da quando ero piccola. È come una seconda lingua e sono fiera, di conoscerlo come i miei avi.
- 7: Sì. È il mio dialetto, la lingua vera e propria dei siciliani prima dell'italiano.
- 8: Sì. Perché è una caratteristica della nostra terra e della nostra storia.
- 9: No. Penso che i dialetti (in generale) indicano spesso che la persona non si sappia esprimere.
- 10: No. Non mi piacciono i dialetti.
- 11: Sì. Perché comunque oltre all'italiano fa parte della nostra lingua ed è piacevole poter parlare una lingua che esiste da così tanto tempo.
- 12: Sì. Rappresenta la cultura della nostra terra.
- 13: Sì. Perché è una lingua con tantissime regole grammaticali.
- 14: Sì. Perché è una lingua originale e simpatica.
- 15: Sì. È un dialetto particolare, abbastanza diverso dall'italiano, e questo secondo me è importante perché ci fa sentire più le nostre tradizioni e particolarità.
- 16: Sì. Perché è una lingua che appartiene alle mie origini, ed è anche importante conoscerla.
- 17: No. Perché secondo me è meglio avere una lingua unitaria.
- 18: Sì. Mi è familiare.
- 19: Sì. Mi piace poiché mi fa sentire proprietario di una lingua che non tutti sanno capire e parlare.
- 20: No? Dipende dal modo in cui si usa, generalmente non mi piace ma certe volte è utile per il discorso.
- 21: Sì. Perché è una propria e unica caratteristica della nostra terra.
- 22: Sì. Ogni luogo ha il suo dialetto e a mio parere il nostro dialetto è veramente ricco e interessante perché porta ancora con sé le sue origini dalle lingue antiche. È molto importante conoscere il dialetto della propria regione.
- 24: Sì, è divertente... Però mi piace solo per scherzare, cioè non per parlare seriamente.

#### 3° classe

- 1: Sì. Perché lo sento come una cosa solo nostra e anche per questo ci possiamo differenziare dagli altri.
- 2: No. Preferisco la lingua italiana.
- 3: Sì. Mi piace perché è la lingua che ci differenzia dalle altre regioni anche se la prima lingua è ovviamente l'italiano.

- 
- 4: Mi piacerebbe se non fosse usato da certa gente, perché in fin dei conti è una lingua come un'altra
- 5: Sì. Perché fa sentire più legati.
- 6: Sì. È la lingua delle nostre origini.
- 7: Sì. Perché ritengo sia uno dei dialetti più belli.
- 8: No. Perché non so usarlo con disinvoltura e perché preferisco l'italiano comprensibile a tutti.
- 9: No. Non mi piace parlarlo.
- 10: Sì. È la mia lingua del posto dove sono nato e come dialetto mi piace un sacco.
- 11: Sì. Perché mi permettere di esprimere concetti che in italiano verrebbero comunicati più difficilmente e non con lo stesso significato. Mi fa ridere.
- 13: Sì. Perché è la lingua della mia terra ed è un dialetto bellissimo.
- 14: Sì. Perché è la lingua o meglio dialetto della mia città.
- 15: Sì e no, non mi piace quando viene utilizzato in contesti formali.
- 16: Sì. Perché mi permette di esprimermi più liberamente.
- 17: Sì. Perché è alla base delle nostre origini. Noi parlando siciliano, nello stesso tempo parliamo anche greco e latino.
- 18: Sì. Perché lo riesco a capire e parlare sia con i miei compagni che in famiglia.
- 19: -

#### 4° classe

- 1: Sì. Perché dato che è il mio dialetto non vedo perché non dovrei usarlo seppur limitandone l'uso.
- 2: Sì. In realtà mi è indifferente. Fa parte delle mie origini. Ma non sono abituato a sentirlo parlare e quindi non posso apprezzarlo del tutto.
- 4: Sì. Perché (?) ed è importante conoscerlo, pur non parlandolo molto.
- 5: Sì. Secondo me è un dialetto allegro e divertente da ascoltare.
- 6: Sì. Mi piace perché è una lingua allegra e con una tradizione e una storia molto antica.
- 7: Sì. Mi piace perché quando lo uso riesco a esprimere me stesso, ma anche perché rappresenta una tradizione, una cultura che tiene unite migliaia di famiglie e le proprie tradizioni.
- 8: Sì. Credo sia una parte fondamentale della nostra cultura ed è importante tramandarla anche se ora purtroppo si è perso il suo valore.
- 9: Sì. Rappresenta comunque peculiarità della nostra lingua e del nostro modo di parlare.
- 10: No. Il dialetto non mi piace perché ha uno stile basso poco elevato.
- 11: Sì. È un dialetto complesso e da salvare.
- 12: Sì. Perché molti non lo capiscono, anche se lo ritengo un po' volgare.
- 13: Sì. È un elemento caratterizzante della nostra cultura ed è molto divertente sentirlo parlare.
- 14: Sì. Mi fa sentire a casa ed ha un bel suono.
- 15: No. È una lingua poco elegante.
- 16: Sì. Credo che sia giusto conoscerlo perché è il nostro dialetto però non bisogna usarlo sempre bisogna sapersi controllare.
- 17: Sì. Penso sia un po' il nostro patrimonio culturale. Tuttavia al giorno d'oggi è sentito come simbolo di rozzeria, di non eleganza, e quindi il suo significato fondamentale è andato quasi perso del tutto.
- 18: No. È una lingua e antica e potrebbe apparire grezza per alcuni vocaboli.

- 
- 19: No. Non lo ritengo molto delicato.  
20: Sì. Ha una cadenza simpatica e ci sono termini unici intraducibili in italiano.  
21: Sì. È un dialetto allegro e cordiale.  
22: No, non mi piace molto perché lo trovo poco elegante.  
23: Sì. Lo apprezzo prima di tutto perché mi è impossibile disprezzare una cadenza a cui sono così tanto abituata e poi perché comprende termini di vasto utilizzo che in italiano non esistono.  
24: Sì. Credo sia importante conoscere la propria lingua originaria, il siciliano ha una musicalità divertente.  
25: Sì. È musicale ed ha molte parole antiche, tratte dal latino oppure di provenienza francese o araba.

### 5° classe

- 1: Sì. Perché mi fa ridere.  
2: Sì. Mi piace il dialetto siciliano ma non quello parlato oggi, preferisco quello riportato nei libri che rispetta il folkore siciliano. Il dialetto siciliano non è certo il mio preferito però mi piace perché è divertente e poi proprio dal dialetto siciliano derivano diversi modi di dire che usiamo al giorno d'oggi.  
4: Sì. Perché mi fa ridere.  
5: Sì. In alcuni casi, infatti sentirlo parlare da un ragazzo non è il massimo.  
6: Sì. Perché ci sono molte parole che esprimono il nostro stato d'animo a differenza dell'italiano. Inoltre ci sono alcune parole in siciliano che sono molto simpatiche.  
7: Sì. È un modo di esprimersi spontaneo; da una forte compressione di ciò che si dice.  
8: Sì. Perché è la terra dove sono nato.  
9: No. Ha un suono poco fine, e odio i dialetti in generale perché secondo me in tutta Italia dovrebbe parlarsi una sola lingua, per identificarci tutti in un unico paese.  
10: Sì. È un dialetto "espressivo".  
11: Sì. Mi piace sentirlo parlare, ma non parlarlo.  
12: Sì. Mi piace quando lo parla la gente che lo conosce. Non mi piace usato continuamente.  
13: No. Perché una persona moderna e colta, come me, non parlerebbe mai un dialetto, lingua usata da persone non colte e all'antica.  
15: Sì. Mi piace perché è un modo più veloce e semplice per esprimere alcuni concetti.  
16: Sì. Mi piace perché con la lingua ogni individuo si colloca in una realtà e in un'identità che può essere diversa dalle altre, e questo aspetto è quello che condivido di più, perché ogni dialetto è ogni individuo grazie a ciò possiede una propria identità.  
18: Sì. È una lingua spontanea e divertente.  
19: Sì. Perché è la lingua della mia terra e ne vado fiera di parlare il siciliano e soprattutto sono fiera di essere siciliana.  
21: Sì perché indica, secondo me, un senso di appartenenza al nostro paese d'origine. Conoscere il siciliano significa conoscere gli usi, i costumi, i dialetti della nostra terra.  
23: Sì. Mi piace parlarlo perché esprime alcune cose proprio della nostra vita e della nostra cultura.

- 
- 24: Sì. È un dialetto divertente, molto comunicativo ed estroverso che spesso accomuna tutte le categorie di persone. Il suo utilizzo è quasi sempre presente in ogni frangia della popolazione.
- 25: Sì. È un dialetto particolare e molto radicato nella città in cui vivo. È portatore di quei concetti tipici della nostra terra.
- 26: No.
- 28: Sì. Perché è la lingua della mia terra e dei miei familiari. Quindi è qualcosa che mi appartiene e riguarda le mie origini.
- 29: Sì. Perché è la mia lingua e perché mi piacciono le lingue in generale.

### Liceo Scientifico 1 (LS1)

#### 2° classe

- 1: Sì, perché è il dialetto della mia terra.
- 2: Sì, è il mio dialetto e trasmette allegria.
- 3: Sì, perché è la lingua che ci caratterizza e ci appartiene, quindi non va assolutamente dimenticato.
- 4: Sì, perché è una lingua carismatica, ma non eccessivamente.
- 5: Sì, è una lingua informale e veloce, che in alcuni casi supplisce bene l'italiano, poiché se essere più espressiva.
- 6: Sì.
- 7: Sì, perché è la mia lingua, o comunque è la lingua delle mie origini.
- 8: No, perché è una lingua troppo popolare, che usano gente di basso ceto sociale.
- 9: Sì, perché è la mia lingua ed è simpatico.
- 10: Sì, è una caratteristica della nostra terra ma spesso viene utilizzato in modo errato rendendolo rozzo.
- 11: Sì, perché è una lingua che rappresenta tutti i siciliani nel mondo e ci distinguono da tutti.
- 12: Sì, perché è la lingua che parlano i miei nonni.
- 13: Sì, perché ricorda le origini anche se ogni (?) chi parla spesso in siciliano è considerato rozzo e poco istruito.
- 15: Sì, perché è un dialetto particolare e simpatico da sentire.
- 16: Sì, è la mia lingua originaria, e poi utilizzandola con moderazione è anche simpatica.
- 17: Sì, perché è la nostra lingua, ma sinceramente preferisco altri dialetti.
- 18: No, perché a cause di alcune "cadenze" sembra una lingua maleducata.
- 19: Sì, perché è un dialetto che permette di esprimersi in un linguaggio più gergale e confidenziale.
- 20: Sì, perché è una lingua che ci caratterizza.
- 21: Sì, è un simbolo di appartenenza alla mia terra, e rende meglio i concetti!
- 22: Sì, perché è il dialetto originario della nostra terra.
- 23: Sì, perché ti differenzia da altre persone che hanno un dialetto diverso.
- 24: Sì, perché la maggior parte della popolazione siciliana è molto simpatica.
- 25: Sì. È una lingua informale e veloce, che talvolta è opportuno usare al posto dell'italiano.
- 26: Sì, perché è un dialetto molto particolare che è conosciuto in tutto il mondo.
- 27: Sì. Mi piace perché appartiene alla mia terra.
- 28: Sì, perché è il dialetto della mia città.

- 29: Sì, perché è un dialetto molto interessante che esiste da molti secoli che racchiude la storia della Sicilia.
- 30: Sì, perché è il nostro dialetto e quindi caratterizza noi siciliani.
- 31: Sì. Sì, perché mi fa ricordare in che fantastica isola sono nato!
- 32: Sì. Rende meglio i concetti.

### 3° classe

- 2: No. Conoscerlo è buono ma non mi piace parlarlo perché penso sia un modo grezzo di parlare e penso che quando sono fuori con ragazzi italiani di altre città loro non capiscono niente da ciò che dico!
- 3: Così così perché credo che fa parte di me ma non mi servirà in futuro.
- 4: Sì. Usato nei momenti giusti però.
- 5: Sì. Poco, è una caratteristica del nostro paese.
- 7: Sì, perché in alcuni casi più incisivo.
- 8: No. Diciamo che non mi piace perché è una lingua un po' rozza, poco elegante e non mi piace sentirlo parlare ai giovani d'oggi.
- 9: Sì. La trovo una lingua buffa con espressioni divertenti e sempre nuove, che hanno all'origine curiose spiegazioni. Inoltre a volte, in certe situazioni, usare un'espressione in dialetto rende meglio un'idea che in italiano non potremmo esprimere allo stesso modo.
- 10: Dipende da che è parlato e in che situazione.
- 11: Sì, perché è un dialetto molto particolare e diverso dagli altri e che tutti cercano di imitare.
- 12: È indifferente.
- 15: No. Non riesco a capirlo se è pronunciato troppo veloce, e inoltre mi sembra come se fosse scorretto. Non ha nessuna musicalità e ha un accento fastidioso. Preferisco parlare in italiano e poi magari dire due parole in siciliano per scherzare su una cosa.
- 16: Sì. Mi piace ma unicamente quando non diventa volgare. È un suono molto familiare quindi mi è piacevole sentirlo.
- 17: -
- 18: No, perché mi sembra volgare.
- 19: Sì, perché è il mio dialetto, che mi distingue dagli altri che vivono al nord! Può sembrare volgare ma a me piace ☺
- 20: Sì. Mi piace perché è una lingua che ci accomuna e che non possono capire tutti.
- 21: Sì, perché è l'origine della nostra lingua.
- 22: No. Penso sia grezzo, ma certe volte alcune espressioni per farle intendere bene bisogna dirle in siciliano!
- 23: No. Mi da la sensazione di una persona ignorante quando lo sento parlare ma se sento qualche parola se si scherza non mi da tanto fastidio.
- 24: Sì, perché secondo me è un dialetto simpatico e caesmatico.
- 25: No. Ho sempre preferito i dialetti del nord perché mi sembrano più belli, il siciliano mi sembra più difficile poiché a differenza degli altri dialetti sembra un'altra lingua non ha solo gli accenti diversi. E mi sembra un po' rude..
- 26: Sì, perché certe espressioni non hanno lo stesso effetto se dette in italiano.

### 4° classe

- 1: Sì. Mi piace perché fa parte della nostra cultura però non mi piace chi parla solo siciliano perché lo reputo segno di ignoranza.

- 
- 2: Sì. Perché è proprio della mia terra d'origine, fa parte della mia cultura. Inoltre usato da alcuni comici mi fa ridere, anche se non sempre.
- 3: Sì, perché è un linguaggio che racchiude tante tradizioni.
- 4: Sì. Perché è la lingua della mia regione, e perché fa parte della mia tradizione.
- 6: Sì. Perché fa parte della nostra tradizione e perché è piacevole d'ascoltare.
- 7: Sì. Perché è una lingua che spesso viene utilizzata in intimità, tra amici per far ridere.
- 9: Sì. Ci sono espressioni siciliane che non possono essere tradotte in italiano.
- 10: Sì. È una lingua vivace che se usata a volte rende carismatica una persona.
- 11: Sì. Perché sono nato in Sicilia esattamente Catania, siccome sono siciliano lo parlo e mi piace.
- 12: Sì. Penso che sia un dialetto che non si debba perdere e penso che al solo sentirlo metta allegria e provochi carismaticità.
- 13: Sì. Perché è divertente.
- 14: Sì. Mi piace il siciliano perché fa parte della nostra tradizione ed è un dialetto simpatico e molto allegro.
- 15: No. Non tanto perché a parer mio dovremmo parlare tutti l'italiano essendo cittadini italiani e soprattutto perché il dialetto siciliano è ricollegato a una cultura e istruzione medio-bassa.
- 16: Sì. Credo sia un dialetto molto musicale, e anche simpatico, anche se alle volte è difficile da comprendere.
- 17: Sì. È un modo con cui si possono esprimere concetti diversamente dall'italiano.
- 18: Sì. È un dialetto tramite cui riesco a esprimere emozioni e sentimenti o azioni che con la lingua italiana sarebbe molto difficile esprimere.
- 19: No. Non mi piace molto perché secondo me rispecchia la realtà più brutta della Sicilia, facendoci apparire persone poco colte e a volte ignoranti.
- 20: Sì. Perché ha un bel suono.
- 21: No. È grezzo, esatto, "zaurdo" XD, truzzo, torpo, poco raffinato.
- 22: Sì. Perché è un dialetto che esprime cordialità e soprattutto spontaneità.
- 23: Sì. Mi piace perché permette un approccio più diretto e simpatico con gli altri. Un lato negativo è costituito dal fatto che è spesso soggetto a pregiudizi e "etichetta" le persone che lo parlano.
- 24: Sì. Perché è il dialetto della mia regione ed è simpatico.
- 25: Sì. Perché è particolare, folcloristico e per certi versi mi ricollega con la tradizione della terra in cui vivo.
- 26: Sì. Mi piace il suono e la sensazione che trasmette ovvero simpatia.

### 5° classe

- 1: Sì. È simpatico, ma non mi piace che si usi troppo. Condivido parlare in italiano ed aggiungere qualche accenno al siciliano.
- 2: Sì. Secondo me, non dovrebbe essere considerato un dialetto bensì una lingua a tutti gli effetti.
- 3: No. Non mi piace molto perché di solito le persone che parlano questo dialetto quasi come unica lingua sono ignoranti.
- 4: Sì. È una lingua a tutti gli effetti e secondo me non è solo bella ma è anche giusto conoscerla, è una lingua "simpatica".
- 5: Sì. Se parlata nelle giuste occasioni, è pur sempre una lingua che distingue la Sicilia (in questo caso) dal resto dell'Italia.
- 6: Sì.

- 
- 7: Sì. È la mia lingua e fa parte di me, amo la Sicilia e le sue usanze, i suoi dialetti ecc..
- 9: Sì. Lo considero un dialetto simpatico, ovviamente sempre se parlato in un determinato modo.
- 10: No. Penso che alcune persone usano il dialetto solo perché non conoscono l'italiano, perché non hanno avuto una buona istruzione, però alcune persone legate alle loro origini lo parlano perché piace loro e sono fieri della loro cultura. Queste ultime persone le ammiro e mi fanno apprezzare il dialetto.
- 11: Sì. Perché sono nato in Sicilia e quindi mi piace incondizionatamente.
- 13: Sì. È la lingua della terra dove sono nato ed è un particolare che mi distingue dagli altri anche se a volte lo trovo un po' esagerato.
- 14: Sì. Mi piace parlarlo, ma solo in certe situazioni tra gli amici.
- 15: Sì.
- 16: Sì. Mi piace soprattutto perché dal dialetto deriva la lingua italiana. Non sempre parlare o conoscere il dialetto è sinonimo di ignoranza. Dovrebbe essere un valore aggiuntivo per ognuno di noi.
- 17: Sì. Il siciliano mi piace abbastanza, anche se non sono d'accordo sul suo uso continuo. Mi piacciono molto anche i dialetti del nord.
- 19: Sì. Lo conosco perché fin da piccola ho sentito parlare i miei nonni, lo capisco ma non lo parlo.
- 20: Sì. Secondo me è un bel dialetto.
- 21: Sì. È la "lingua" della mia regione, anche se la lingua ufficiale è l'italiano è comunque utile capirlo e saperlo parlare per poterci trovare bene in ogni situazione. E poi fa un bel suono.
- 22: Sì. È giusto portare avanti il proprio dialetto e non dimenticarlo.
- 23: Sì. Il siciliano mi piace perché è il dialetto del luogo dove sono nata, però non sempre mi piace sentirlo parlare, dipende da come si parla, da quando e da chi.
- 24: Sì, perché bene conoscerlo, ma non usarlo nel parlare comune.
- 25: Sì. Mi sento orgoglioso di sapere il mio dialetto, ed è giusto saperlo.
- 26: Sì. Mi piace perché è caratteristico della mia terra ma non parlandolo preferisco non usarlo e usare solo l'italiano.
- 27: Sì. Perché è parte della tradizione.
- 28: Sì. Perché anche se può sembrare "rozzo" è una delle particolarità che ci distinguono da ogni singola parte dell'Italia.

## Liceo Scientifico 2 (LS2)

### 2° classe

- 1: Sì. Ha un bel suono ed è molto divertente.
- 2: Sì. Mi piace perché a volte il dialetto rafforza il concetto di qualche parola.
- 3: Sì. Non so il perché ma penso che il siciliano sia una lingua nostra (un nostro dialetto) che rende i siciliani unici nel loro genere.
- 4: Sì. Perché mi fa sentire parte della mia regione, e poi mi piace moltissimo come "lingua".
- 5: Sì. Perché è la lingua della mia regione, anche se può essere non molto perfetta, ma a me piace.
- 6: Sì. Mi piace quando ci sono le riunioni di famiglia e sento parlarlo. Per me è una bella lingua.

- 7: Sì. Perché è il nostro dialetto.  
8: Sì. È la lingua che si parla nella mia regione d'origine.  
9: Sì, perché sono convinto che per chi ha origini siciliane sia quasi d'obbligo saperlo almeno parlare.  
10: Sì. È divertente.  
11: No. Non mi piace parlarlo e sentirlo parlare.  
12: Sì. Perché è un aspetto tipico di noi siciliani  
13: Sì. Mi piace abbastanza perché il mio dialetto e mi piace ascoltare qualche discorso "NON VOLGARE" in siciliano.  
14: Sì. Perché è la lingua che ascoltavo più da piccola.  
15: Sì. Perché è la mia seconda lingua e mi piace.  
16: Sì. Perché fa parte della tradizione della mia regione.  
17: Sì. Perché il modo di esprimersi della mia gente.  
18: Sì. Perché lo trovo carismatico.  
19: Sì, perché è il mio dialetto e mi sembra il più bello.  
20: No, perché sembri una persona "zaurda" specialmente parlato da una ragazza.  
21: Sì, perché il dialetto fa parte della cultura di ogni paese e non deve essere visto come manifestazione di ignoranza.  
22: Sì. Per alcuni proverbi e alcune parole  
23: Sì. Perché è un morchio che siamo della Sicilia.

### **3° classe**

- 1: Sì. Mi piace però penso che bisogna usarlo solo nelle situazioni adatte.  
2: Sì. Mi piace perché mi identifica da dove provengo.  
3: Sì. Perché è divertente.  
4: Sì, perché spesso esprimersi in siciliano rafforza meglio il messaggio che si vuol far capire a chi ti ascolta.  
5: Sì. Perché è la lingua più bella del mondo  
6: Sì. Ma preferisco parlare l'italiano  
7: Sì. Credo sia un dialetto molto simpatico, mi piace molto sentirlo.  
8: Sì. Perché secondo è uno dei pochi dialetti calorosi.  
9: Sì. Piace il siciliano, perché è la lingua dell'origine del catanese, della Sicilia, è la lingua del mio popolo e l'apprezzo, perché mi ricorda le sensazioni del passato.  
10: No. Perché usa termini incapibili e troppo complessi.  
11: Sì. Perché è un linguaggio che si parla in maniera disinvolta con i coetanei.  
12: Sì. Perché è semplice.  
13: Sì. Perché è la mia lingua d'origine e perché mi piace parlarlo.  
14: Sì. Perché è un'altra lingua, diversa dall'italiano. E poi mi piace il suono di molte parole siciliane.  
15: Sì. Secondo me è comunque una lingua che si deve conoscere, indipendentemente dal fatto che ci piaccia o meno.  
16: Sì. Mi piace perché è una "caratteristica" della nostra cultura e inoltre mi piace sentirlo parlare.  
17: Sì. Perché è comunque il dialetto del luogo dove sono nata.  
18: Sì. Perché è la lingua della mia regione e mi piace distinguermi da altre regioni. Inoltre a volte chiarisce meglio il concetto di cui si parla tra gli amici  
19: Sì. Perché è il dialetto della mia terra, ed è quello che preferisco tra tutti i dialetti.  
20: Sì. Perché è una lingua caratteristica della mia terra

---

21: Sì. Perché è pur sempre il mio dialetto ed è piacevole da sentire

#### 4° classe

- 1: No. Mi sembra volgare
- 2: Sì. Perché è la lingua con cui riesco ad esprimermi meglio, in ambito amici.
- 4: Sì. Ricorda le nostre origini
- 5: Sì, mi piace perché è il dialetto del mio paese.
- 6: Sì. Perché alcune frasi in dialetto rendono meglio l'idea di ciò che si vuole dire
- 8: Sì. Mi piace il siciliano perché fa uso di termini e concetti forti possibili da capire solo da noi siciliani
- 9: Sì. Perché è il dialetto che caratterizza la mia terra di provenienza, anche se non lo parlo mi piace ascoltarlo quando è usato bene.
- 10: Sì. Perché una lingua che identifica la Sicilia però lo reputo volgare se se ne fa un abuso e ci fa identificare come persone poco colte
- 11: Sì. Dipende se viene usato con raffinatezza, altrimenti lo reputo volgare.
- 13: Sì. Perché a mio avviso è troppo divertente.
- 14: Sì. Perché penso che ogni dialetto, così come ogni lingua, abbia la stessa "dignità", poiché frutto di una società a cui apparteniamo e che, dunque, in quanto tale va conosciuta.
- 15: Sì. Mi fa ridere, rende le persone più spontanee e socievoli, ma non amo parlarlo poiché ritengo dia un'immagine un po' rude di chi lo parla.
- 16: Sì. Perché siamo siciliani e ovviamente io personalmente amo il mio dialetto, perché in qualche modo ci distingue.
- 17: Sì. Perché siamo siciliano, amiamo il nostro dialetto perché personalmente me lo sento nel sangue.
- 18: No, perché è un ... ? , e per chi è giovane e come me vuole uscire da questi "pregiudizio" non è una buona corta (?) da visita. Anche se mi piace usare qualche proverbi prettamente in Sicilia per spiegare meglio il concetto .... ?
- 19: Sì. Perché la mia lingua dopo l'italiano
- 20: Sì. Perché è la mia seconda lingua e perché è la lingua della mia terra a cui sono affezionata.
- 21: No. Un po' troppo rozzo.
- 22: Sì. Perché è comunque un segno distintivo della nostra regione. Però non mi piace molto, soprattutto quando comincia a diventare volgare.

#### 5° classe

- 1: Sì. Perché lo trovo un dialetto stupendo sia da parlare che da ascolta e poi perché amo la mia terra.
- 3: Sì. Lo parlo spesso e lo capisco molto
- 4: Sì. È un dialetto bellissimo, musicale e poetico. Troverei molto interessante studiarlo perché dietro ogni parola o frase c'è tutta una storia e una musica. Il siciliano rappresenta l'anima calda, passionale e avvolgente della Sicilia.
- 6: Sì, perché è comunque il nostro dialetto. Credo sia importante conoscere le proprie origini, anche quelle linguistiche, ci sono poi parole anche davvero strane che suscitano la risata.
- 7: Sì, perché a volte tra amici oppure in famiglia utilizzando il dialetto si può esprimere meglio un concetto magari che suscita risate. Non mi piace parlarlo continuamente perché spesso parlare il dialetto è sintomo di ignoranza.

- 
- 9: Sì. È il dialetto della mia città e poi è molto simpatico ovviamente se usato con moderazione e senza volgarità. Ma sono dell'idea che deve andare usato perché non si tradiscono le origini.
- 10: Sì. Spesso attraverso il dialetto si riesce di più ad esprimere rabbia, dolore. Purtroppo però chi parla troppo il dialetto poi, parla male l'italiano, quindi bisogna moderarsi.
- 11: Sì. Mi piace perché ci sono delle espressioni in siciliano che non si possano tradurre allo stesso modo in italiano per la loro simpatia, per la spontaneità e immediatezza.
- 12: Sì, perché è il dialetto della mia terra di origine, a cui sento viva..? di appartenere.
- 13: Sì, mi piace il siciliano se parlato bene e usato in maniera elegante e nelle occasioni appropriate. È una lingua a tutti gli effetti, con propri tempi verbali e forme grammaticali. Il dialetto è lo specchio della società, è il cuore dell'individuo.
- 14: Sì, mi piace perché il dialetto esalta le nostre origini, ci rappresenta completamente e credo che debba essere tutelato come qualcosa di prezioso.
- 15: Sì, perché comunque è un modo di rappresentare la Sicilia; anche se a volte me ne vergogno perché non tutti lo usiamo alla stessa maniera.
- 16: Sì, perché è il dialetto della mia terra d'origine.

### **Istituto Tecnico Industriale (ITI)**

#### **2° classe**

- 1: Sì.
- 2: Sì. Perché sono nato e vissuto in Sicilia.
- 3: Sì. Parlando il siciliano mi sento più "a mio agio".
- 4: Sì. Perché è bello.
- 5: Sì. Perché è la lingua della nostra regione.
- 6: No.
- 7: Sì. Mi piace.
- 9: Sì. Però da usare nei contesti giusti. E poi perché fa parte delle nostre origini.
- 10: Sì. Perché è la lingua della mia terra d'origine.
- 11: Sì. Perché è una lingua della mia regione ed è giusta saperla.
- 12: Sì. Perché è simpatico.
- 13: Sì. Perché è un dialetto che mi appartiene anche se molta gente lo fa diventare volgare.
- 14: Sì. È divertente e credo che ognuno è libero di parlare come vuole.
- 15: No. Mi piace l'italiano, e per me è una lingua volgare.
- 16: No. Perché a volte non lo capisco mentre l'italiano è molto chiaro.
- 17: Sì. Perché è la lingua che si usa spesso.
- 19: Sì. È più facile esprimersi.
- 20: No. Perché non è molto educato parlare in dialetto con una persona più grande.
- 21: No. Preferisco parlare l'italiano e considero il siciliano una lingua volgare.
- 22: No.

#### **3° classe**

- 1: Sì. Rappresenta le nostre origini siciliane.

- 
- 2: Sì. È un modo di parlare molto bello, caloroso ed è la lingua della mia terra.
  - 3: Sì, perché è il mio dialetto.
  - 4: Sì. Infin dei conti... Mmm... Apposto.
  - 5: Sì, è molto scorevole.
  - 6: Sì. Perché è la terra della mia terra. (...)
  - 7: Sì, è bello sentirlo.
  - 8: Sì. È una bella lingua.
  - 9: Sì. È una lingua molto corretta, anche se sembra il contrario.
  - 10: Sì. Così così.
  - 11: Sì. La considero una seconda lingua perché è tutt'altro che italiano.
  - 12: Sì. Perché è sempre parte della nostra cultura.
  - 13: Sì. Mi piace perché è un'altra lingua rispetto l'italiano.
  - 15: Sì. Scettu.
  - 16: Sì.

#### 4° classe

- 1: Sì. È bello come dialetto, e a volte penso che un concetto si possa esprimere meglio in questo modo.
- 2: Sì. Perché fa parte delle nostre origini ed è giusto saperlo. E a volte per spiegare qualcosa è più chiaro 😊
- 3: Sì. È un dialetto quasi musicale e mi affascina, crea buon umore se utilizzato in modo corretto.
- 4: Sì. Perché è il dialetto della terra dove sono nato e che amo.
- 5: Sì. Perché rende meglio il concetto e esprime meglio argomenti.
- 6: Sì. Perché alla fine è la lingua della mia terra, è giusto che io lo sappia.
- 7: Sì. È la lingua del mio paese e certe volte rende meglio il significato dell'italiano.
- 8: Sì. Perché è la mia lingua nativa.
- 9: Sì. Perché sì.
- 10: Sì. È una cosa che alla fine ti contraddistingue all'interno dell'Italia.
- 11: Sì, perché è una lingua simpatica che deriva dall'unione di molte lingue straniere.
- 13: Sì. È un bel modo di esprimere e scherzare anche se a volte non è opportuno utilizzarlo soprattutto con persone laureate o ragazze.
- 15: Sì. Perché è il dialetto della mia terra.
- 16: Sì. Mi piace perché comunque sono nato qua e la lingua che qua la sento proprio mia
- 17: Sì. È il dialetto della terra che amo.
- 18: No. Perché è poco elegante.

#### 5° classe

- 1: Sì. Rispecchia la nostra cultura e la nostra tradizione.
- 4: Sì. Perché è il dialetto della mia terra e perché in alcune situazioni serve ad infatizzare le parole di una frase.
- 5: Sì, ma a volte da fastidio se usato da esempio da donne o bambini.
- 6: Sì. È una cultura parlare anche parlare e conoscere il dialetto della propria città.
- 7: Sì. Perché è cultura e a Catania a volte è meglio per farsi capire parlarlo o per lo meno molte persone parlano in siciliano e le discussioni diventano anche "simpatiche".

- 8: Sì. Perché è la lingua del mio paese, della zona in cui sono nato e quindi, parlandolo già da piccolo, mi piace. Anche se a volte lo trovo, quando è esageratamente pesante, un po' grezzo.
- 9: Sì. Ha un suo stile rispetto a gli altri dialetti.
- 10: Sì. È una lingua molto particolare che caratterizza noi e la nostra terra.
- 11: Sì. Perché rispecchia la nostra cultura.
- 12: Sì. Come detto in precedenza lo conosco poco, ma mi piacerebbe approfondirne la conoscenza per non perdere un pezzo di storia della mia terra nativa.

### **Istituto Magistrale (IM)**

#### **2° classe**

- 1: Insomma. È da zaurdi...
- 2: Sì. Perché è il dialetto della mia regione.
- 3: Sì. Perché è la lingua della nostra terra, e parlarlo mi fa sentire a casa.
- 4: Sì. Perché fa parte della nostra tradizione e quando serve lo parlo.
- 5: No. Non mi piace tanto.
- 6: Sì. Perché è il dialetto della mia città natale.
- 7: Sì. Perché è il dialetto della terra dove sono nata.
- 8: Sì. Perché è la lingua della mia regione.
- 9: Sì. Perché è sempre la lingua della mia terra.
- 10: Sì, perché è la lingua della mia tanto amata città natale anzi del mio amato quartiere.
- 11: Sì. Perché è il mio dialetto, e amo moltissimo la Sicilia. Mi piacciono anche altri dialetti.
- 12: Sì. Perché è la lingua che fa parte delle nostre tradizioni.
- 13: Sì, perché è la mia lingua.
- 14: Sì. Perché è il dialetto della regione in cui abito.
- 16: Sì. Perché è la lingua che fa parte delle nostre tradizioni.
- 17: No. Non piace perché mi sembra una lingua poco colta, però secondo me lo si deve conoscere poiché fa parte degli usi e costumi della propria regione.
- 18: Sì, perché è il mio dialetto ed è molto bello e mi affascina molto.
- 19: Sì. Perché riesco a esprimere meglio le mie emozioni.
- 20: No. Perché è un dialetto con molti errori grammaticali.
- 21: Sì. Perché fa parte delle nostre tradizioni.
- 22: Sì. Perché è il dialetto che si usa nella regione dove abito.

#### **3° classe**

- 1: Sì. Perché è il nostro dialetto e perché i messaggi o i dialoghi vengono ricevuti meglio.
- 2: Sì. Mi piace perché in molte cose somiglia a altre lingue ad esempio molte parole siciliane sono simili ad altre spagnole.
- 3: Sì.
- 4: Sì.
- 6: Sì. Perché è la lingua della mia terra madre e il la reputo una bella lingua.
- 7: Sì. Perché sono cresciuta in Sicilia ed è qualcosa che un po' mi appartiene.
- 8: Sì. Perché è un dialetto interessante ed è bello conoscere, almeno un po', le proprie origini.

- 
- 9: Sì. È una lingua che si sta perdendo, quindi penso che conoscerlo almeno un po' è una cosa bella.
- 10: Sì.
- 11: Sì. Perché è il nostro dialetto.
- 12: Sì. Perché è il dialetto della mia città d'origine, e perché mio nonno materno mi parla quasi sempre in siciliano. Lo trovo un dialetto molto simpatico.
- 13: Sì. Perché è un dialetto bello e articolato.
- 14: Sì.
- 15: No. Perché secondo me l'uso troppo frequente del siciliano da parte di una persona mette molto in mostra una sua natura un po' più "grezza", e odiando le persone grezze non è piacevole sentirlo spesso.
- 16: Molto poco. Non mi piace molto, rende la gente poco fine.
- 18: Sì. Mi piace perché il siciliano è un dialetto che parlano le persone più anziane, e anche ragazzi ma mi piace principalmente ricorda la mia terra e la mia origine, ma non lo parlo.
- 19: Sì. Perché è una lingua che veniva usata in tempo passato e che solamente alcuni conoscono veramente. Mi piacerebbe impararla anche perché molte parole derivano dal latino.
- 20: Sì. È un bel dialetto, ma preferisco l'italiano.
- 21: Sì.

#### 4° classe

- 1: Sì. Perché è stato parlato dai nonni dei miei nonni, è una "lingua" antica e simpatica, ma secondo me non bisogna usarla sempre e ovunque.
- 2: Sì.
- 3: Sì. È la lingua della nostra regione.
- 4: Così così. Quando non si parla sempre si qualche parola. Ma non lo trovo raffinato.
- 5: No. Perché non lo reputo molto fine.
- 6: No. Perché mi è indifferente, non è un modo molto formale ed educato per esprimersi.
- 7: No. Non mi piace l'accento di questa lingua un po' troppo calcato.
- 8: Sì. Si capisce molto di più di cosa si intende.
- 9: Sì. Perché è un dialetto.
- 10: Sì. Mi piace perché è il dialetto che rispecchia la mia città, e poi ogni città ha il proprio dialetto, come ogni regione.
- 11: Sì. È un dialetto ricco di parole provenienti dalle diverse dominazioni che hanno stanziato in Sicilia.
- 12: Sì. Mi piace perché è la lingua parlata qui a Catania e ci sono abituata ed è molto confidenziale, ma non mi piace se è parlato sempre.
- 13: Così così perché a volte non è molto fine da utilizzare in certi contesti e alcune persone lo parlano quando non sono capaci di esprimersi correttamente in italiano.
- 16: Non tanto. Non mi piace sentirlo e parlarlo spesso. Ma magari in certe occasioni con amici per farsi 4 risate oppure quando magari sto litigando con qualcuno, per accentuare il valore delle parole la dico in siciliano.
- 17: Abbastanza, ma a volte non lo capisco bene.
- 19: Sì. Perché ricorda le nostre radici.

- 20: Sì mi piace perché è la lingua tradizionale del luogo in cui sono nata, però preferisco parlare in italiano in genere e faccio un mix tra italiano e siciliano con gli amici e in famiglia.
- 21: Sì.
- 23: No. Mi sa' di poco fine.
- 24: Sì. Perché è una lingua particolare, che caratterizza la nostra gente.
- 25: Sì.
- 26: Sì. Perché comunque fa parte della nostra cultura.

**5° classe**

- 1: Sì lo trovo divertente e a volte serve ad esprimere meglio dei concetti.
- 3: Sì. Molto spesso mi è utile per esprimermi perché alcune cose rendono di più in dialetto.
- 4: Sì. Perché credo che per noi siciliani sia un modo per esprimere sempre al meglio tutto anche se se deve saper distinguere il momento in cui si deve parlare esclusivamente in italiano.
- 5: No. Perché non è un dialetto che mi affascina.
- 7: No. Preferisco parlare in italiano.
- 9: Sì. Perché trovo che sia una lingua molto affascinante e solaria.
- 11: Sì. Perché lo sento come lingua mia ed è molto simpatico da ascoltare.
- 14: Sì. Perché in qualche modo riesce a trasmettere vari stati d'animo, come l'ironia, rabbia, come anche la felicità.
- 17: No. Perché non lo comprendo bene e mi sembra un modo di esprimersi poco gentile.
- 18: Sì. Trovo che sia uno dei dialetti più solari ed affascinanti.
- 19: Sì. Perché è il mio dialetto e penso che non ci sia nulla di male, è la lingua della mia mia città e non mi vergogno a parlarlo!
- 21: Sì. Perché ricorda le mie origini e in generale quelle della mia famiglia.
- 22: Sì. Perché è il nostro dialetto, ed essendo siciliana amo il mio dialetto, è questo che ci differenzia dagli altri abitanti dell'Italia.

## Appendice I: Le registrazioni

### Liceo Classico (LC)

#### Anna (17), 141 minuti

- 1 (5'23") **In piazza con amiche**
- 2 (0'26") Con amiche parlando dei capelli
- 3 (20'41") In classe con compagne
- 4 (6'04") In camera con amica
- 5 (8'08") **In macchina con sorella**
- 6 (2'32") In bagno con compagna di classe
- 7 (6'44") Per strada con compagne di classe
- 8 (5'26") Sull'autobus con amico
- 9 (5'05") A casa di un'amica
- 10 (7'35") A scuola con compagni di classe
- 11 (5'09") A casa con la sorella
- 12 (7'27") In classe con compagne
- 13 (0'59") Assemblea
- 14 (2'34") In classe con amiche
- 15 (8'24") In classe con amiche
- 16 (1'32") In piazza con amiche
- 17 (13'34") Sull'autobus con amica
- 18 (18'52") A pranzo con la famiglia
- 19 (3'59") In classe con compagne
- 20 (16'07") Sull'autobus con compagne
- 21 (3'18") A casa con la sorella

#### Gemma (16), 258 minuti

- 1 (4'02") Al Centro Assistenza per telefoni con il padre
- 2 (4'45") **In macchina con il padre, fermandosi dal fruttivendolo**
- 3 (1'10") In macchina con il padre, canta
- 4 (2'21") In cucina con la madre, apparecchiando il tavolo
- 5 (6'00") **Al telefono con il fidanzato al vivavoce. Infine a tavola**
- 6 (11'09") Pranzo a casa con la famiglia e con il cugino, TV accesa
- 7 (2'33") Pranzo a casa
- 8 (20'18") In macchina con fidanzato e altro amico stanno
- 9 (4'31") A casa di amici
- 10 (0'39") A casa di amici
- 11 (2'50") In macchina con la madre e il fidanzato
- 12 (72'25") A casa della nonna
- 13 (2'30") In macchina con le cugine, cantano
- 14 (18'47") Al bar ordinando, dopo in macchina con il padre
- 15 (1'37") In classe durante l'autogestione
- 16 (1'17") Sul tetto della scuola
- 17 (36'59") Sul tetto della scuola
- 18 (25'05") A scuola durante l'autogestione
- 19 (37'36") In macchina con amici, scendono in piazza

20 (1'39'') In classe quando viene recuperato il registratore

**Mauro (15), 130 minuti**

- 1 (2'36'') A scuola durante l'autogestione
- 2 (105'56'') A scuola durante l'autogestione
- 3 (1'00'') Dal tabacchino
- 4 (3'29'') Il padre parla con un collega di lavoro
- 5 (3'27'') A casa della nonna, con il prete che dà l'ostia di domenica
- 6 (13'34'') A casa della nonna, parlano della guerra
- 7 (0'36'') **Salutando la nonna**

**Liceo Scientifico 1 (LS1)**

**Giulia (15), 53 minuti**

- 1 (1'00'') **In classe, registrazione caotica**
- 2 (2'28'') **In classe, recitando testo in siciliano sforzato**
- 3 (4'42'') Salutandosi dopo scuola, poi sull'autobus
- 4 (10'05'') **In classe, cercano di parlare in dialetto**
- 5 (18'10'') Cena a casa con la tv accesa
- 6 (15'50'') Cena a casa

**Roberto (15), 62 minuti**

- 1 (6'37'') A scuola, casino
- 2 (2'39'') **In classe con amici, descrive suo cugino che compie 2 anni l'indomani**
- 3 (0'39'') Ricreazione con compagni, parlano del registratore
- 4 (0'24'') **A scuola dopo il compito**
- 5 (0'51'') In classe, parlano del compito
- 6 (0'53'') **In classe con compagni**
- 7 (2'04'') In classe dopo l'ora di laboratorio, bestemmiano
- 8 (0'38'') A scuola
- 9 (0'34'') Si salutano
- 10 (1'30'') **In corridoio della scuola**
- 11 (0'18'') Saluta un amico
- 12 (0'49'') A casa di un amico per studiare
- 13 (0'42'') **A casa di un amico studiando l'inglese**
- 14 (0'34'') Provando la minimoto
- 15 (0'37'') In garage con la minimoto
- 16 (1'41'') Provando la minimoto
- 17 (1'22'') A casa di un amico studiando. Ridacchiano e parlano dei norvegesi
- 18 (1'21'') A casa di un amico studiando
- 19 (0'37'') In classe
- 20 (15'56'') In classe, parlano della partita di calcio
- 21 (2'54'') In classe, parlano del compito in inglese
- 21 (2'03'') Lasciando la scuola, parlano dei compiti per l'indomani e le registrazioni
- 22 (12'02'') **A casa con un amico. La nonna interviene, poi in camera con l'amico giocano al videogioco**
- 25 (3'59'') Con amici guardando una partita di calcio.

---

**Liceo Scientifico 2 (LS2)**
**Carlo (18), 98 minuti**

- 1 (23'48")** A casa con amica studiando
- 2 (14'51")** In giro con amica
- 3 (23'41")** Dalla nonna dell'amica
- 4 (35'28") A casa di amici

**Silvia (17), 130 minuti**

- 1 (1'31") In classe con amiche
- 2 (2'05")** In classe con amiche
- 3 (7'56") A casa con sorella
- 4 (4'12")** In giro con amiche
- 5 (15'56") A scuola con amiche
- 6 (7'45")** In giro sul motorino con amica
- 7 (10'54") Pranzo a casa
- 8 (28'47")** In giro con amiche
- 9 (3'43") In macchina con amici
- 10 (1'17") In giro con amici
- 11 (1'17") Cena a casa con tv accesa
- 12 (27'10") A scuola con amiche
- 13 (18'03") A scuola con amiche

**Elena (15), 44 minuti**

- 1 (0'44") A scuola
- 2 (2'34") A casa con la sorellina di sei anni facendo i compiti di scuola.
- 3 (7'28") A casa con sorellina e amico studiando.
- 4 (19'33")** Al telefono con amica
- 5 (4'36") In camera con due amici e sorellina
- 6 (9'17") In camera con sorellina

**Nina (15), 25 minuti**

- 1 (7'21") A casa a studiare con la sorella
- 2 (4'21")** Pranzo a casa, parlando di cibo
- 3 (4'35") Fuori con la sorella
- 4 (9'07") A casa con il padre e la sorella

**Istituto Tecnico Industriale (ITI)****Mirco (19), 88 minuti**

- 1 (12'18")** In macchina con sorella e compagni
- 2 (3'04") A casa del cugino con amici
- 3 (15'30")** A casa del cugino
- 4 (19'34")** In classe, durante l'ora di calcolo
- 5 (2'39")** In classe
- 6 (6'40")** In classe, durante l'ora di storia
- 7 (12'25")** Pranzo a casa

- 8 (6'26") In classe con compagni  
9 (9'43") **In classe con compagni**

**Claudio (18) 26 minuti**

- 1 (0'15") In classe, insegnante rimprovera gli allievi per il poco impegno nello studio.  
2 (0'28") In classe  
3 (10'43") **A scuola, pausa al bar**  
4 (3'59") In classe  
5 (10'38") **Aspettando amici per andare a giocare a poker**

**Gabriele (19) 5 minuti**

- 1 (2'20") In classe, discutono con l'insegnante  
2 (1'54") **In classe, litigano sul registratore**  
3 (0'42") In classe

**Istituto Magistrale (IM)****Daria (17), 35 minuti**

- 1 (3'04") **A casa con i genitori, parlando di dove vuole andare in vacanza con gli amici**  
2 (1'55") Al telefono con amica, parlando di poco e nulla  
3 (1'21") In classe con amici, aspettano la professoressa  
4 (2'42") **In stanza con amica, parlano di cosa hanno fatto durante la giornata**  
5 (2'30") **In camera con amica, parlano di cosa è successo a scuola**  
6 (7'09") **Domenica mattina, al telefono con il fidanzato**  
7 (5'30") **Al telefono con amica**  
8 (4'45") Al telefono con amica  
9 (6'24") A casa della nonna

**Chiara (18), 2 minuti**

- 1 (0'45") Al telefono con amica  
2 (1'15") **Al telefono con il fidanzato**



Graphic design: Communication Division, UIB / Print: Skjipes Kommunikasjon AS



[uib.no](http://uib.no)

ISBN: 9788230864050 (print)  
9788230848197 (PDF)